Conto corrente colla Posta. 9 Maggio 1913.

# Il Libro e la Stampa

## Bullettino Ufficiale Bimestrale della Società Bibliografica Italiana

MILANO •• MCMXIII

DALLA SEDE DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA
VIA BORGONUOVO, 25

Anno VII (N. S.), Fascicolo I-II

Gennaio-Aprile 1913

## Indice del presente fascicolo.

Conto corrente colla Posta. 12 Gennaio 1914.

# Il Libro e la Stampa

Bullettino Ufficiale Bimestrale della Società Bibliografica Italiana

MILANO •• MCMXIII

DALLA SEDE DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA
VIA BORGONUOVO, 25

Anno VII (N. S.), Fascicolo VI
Novembre-Dicembre 1913

## Indice del presente fascicolo.

# IL LIBRO E LA STAMPA

# Il Libro e la Stampa

Bullettino Ufficiale della

SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

ANNO VIII (N. S.) 1914

MILANO, MCMXIV

dalla Sede della Società Bibliografica Italiana

Via Borgonuovo, 25.

# INDICE DEL VOLUME OTTAVO.

## Memorie.



## Tra gli autografi.



## Cenni bibliografici.

Il Libro e la Stampa

Bullettino Ufficiale della "Società Bibliografica Italiana"

Anno VIII (N. S.), Fasc. I-II Gennaio-Aprile 1914

## *I DUE AVVENIMENTI SOCIALI DEL 1914:*

## La Bibliografica a Lipsia ed a Verona.

L'ANNO 1914 lascerà de' ricordi molto lieti nella vita della Società Bibliografica Italiana. Si svolgeranno difatti nella seconda metà di esso due avvenimenti di ragguardevole interesse per il sodalizio: la partecipazione sua all'Esposizione Internazionale del Libro e d'Arte Grafica, che si è testè aperta a Lipsia; la convocazione del X Congresso Bibliografico a Verona. Incominciamo dalla prima.

Nei primi mesi del corrente anno la Presidenza della Società nostra veniva interrogata dal Comitato Nazionale per le Esposizioni e le Esportazioni Italiane all'Estero, incaricato dal Governo di organizzare e dirigere la partecipazione ufficiale dell'Italia all'Esposizione internazionale lipsiense, se, ad onta dell'angustia del tempo, essa si sarebbe sobbarcata a preparare per quell'occasione veramente singolare, qualche mostra di carattere storico-bibliografico che, accanto alle testimonianze dell'odierna attività nazionale nel campo dell'arti grafiche, offrisse ai visitatori, quasi in uno specchio, il ricordo di quanto nel medesimo territorio la patria nostra aveva operato sin da tempi antichi. L'impresa si presentava tutt'altro che agevole, sia per la brevità del tempo concesso, sia per la difficoltà di potere, senz'alcun aiuto dello Stato, mettere insieme materiali d'interesse storico ed artistico che non sfigurassero di fronte

alla meravigliosa manifestazione che delle sue vecchie e nuove glorie grafiche stava allestendo la Germania. Tuttavia la Presidenza non credette nè dignitoso nè patriottico rinunziare a tentar qualche cosa. Si procedette quindi alla costituzione di una Commissione speciale, che risultò così formata:

*Presidente:* Novati comm. prof. Francesco
*Membri:* Bertarelli cav. uff. dott. Achille
» Carta comm. dott. Francesco
» Casati conte dott. Alessandro
» Morpurgo comm. dott. Salomone [1]).

La Commissione così formata non tardò a riunirsi. E subito si delineò nel seno di essa la persuasione che si dovesse metter mano ad una Mostra di cimelii che illustrassero le vicende dell'arte tipografica in Italia, anche al fine di utilizzare degnamente la bellissima sala del Padiglione Italiano all'Esposizione di Lipsia, messa a disposizione della Commissione, adorna di scaffali fedelmente riprodotti di sul modello di quelli che esistono nella sagrestia della chiesa della Madonna delle Grazie in Milano.

Mostra storica adunque.... ma di qual carattere, dentro quali confini? Ricordava la Commissione come in anteriori Mostre internazionali, a cui l'Italia aveva preso parte o ch'essa stessa aveva bandito, si fosse già con ottimo successo pensato a rievocare la storia del libro nella penisola. E le soccorreva alla mente che già nel 1900, per espresso volere del R. Governo, le Biblioteche italiane avevano partecipato all'Esposizione di Parigi non solo con una mostra di biblioteconomia, ma con un'altra ancora, in cui s'era svolta cronologicamente la « Storia del Libro in Italia nei « secoli XV e XVI ». Nè poteva certo dimenticare come, in giorni anche ai nostri più vicini, nel 1911, a Torino, in quello stesso Castello medievale, dove, con felice e nuovo pensiero, erasi riaperta un'officina tipografica quattrocentesca, accanto alle stanze in cui i compositori lavoravano ed i torcolieri s'affaticavano, un'ampia raccolta di facsimili d'Incunabuli italiani avesse fatta bella mostra

[1]) Il comm. G. Biagi ed il comm. G. Fumagalli furono pure chiamati a far parte della Commissione, ma per loro speciali ragioni declinarono l'invito.

di sè, ripresentando in sintetica visione il fervore dell'arte nuova nell'Italia del Rinascimento.

Ma così a Parigi come a Torino questa storia del libro italiano era stata narrata per mezzo di facsimili; fredde fotografie, riunite in un album, sulle rive della Senna; collocate dentro cornici, su quelle del Po; stavano a rappresentare le squisite creazioni della tipografia italiana nell'età del suo sorgere e del suo fiorire. Inoltre la mostra si restringeva a due secoli: certo i più rilevanti fra tutti, ma, insomma, non i soli di cui la storia meriti pure di essere studiata ed illustrata.

Parve dunque alla Commissione nostra ch'essa potrebbe fare opera veramente originale, intentata, rilevante, ammannendo una Mostra Storica dell'Arte della Stampa in Italia, che non si giovasse di facsimili scoloriti, ma di veri e propri monumenti; non si restringesse a dugent'anni, ma ne abbracciasse quasi quattrocento, e dalla metà del sec. XV si spingesse alla fine del XVIII, cosicchè il visitatore, in un brevissimo volger di passi, dalla stampe sublacensi dello Sweinheim fosse guidato alle parmensi del Bodoni.

Ben sapeva la Commissione che l'arte della stampa in Italia, dopo aver toccato altezze incomparabili coi grandi e genialissimi artefici del Cinquecento, era andata poi rapidamente declinando, sicchè nei secoli XVII e XVIII gli avanzamenti suoi « l'avevano « quasi da arte trasformata in industria ». Pure, è desso un canone di buona critica il condannare senz'altro all'oblìo la produzione di secoli interi? Certo del pari che ogni altra manifestazione d'arte, la lebbra del barocchismo corrode e guasta troppo spesso le produzioni tipografiche nostre del Seicento. Ma in mezzo a tanta roba o sguaiata o insulsa, non mancano saggi notevoli; e l'arte dell'incisione in rame, una delle poche glorie nostre seicentesche, adorna e nobilita coi suoi leggiadri adornamenti più e più libri dell'epoca. Nè tutto il secolo pecca dei medesimi difetti; nè sempre regna ne' libri nostri una servile imitazione de' volumi diffusi dovunque dagli inesauribili torchi olandesi.... Poi il libro va rassettandosi, ricomponendosi in fogge migliori coll'aprirsi di un'età nuova; dalle tipografie del primo Settecento escono già de' volumi che mostrano semplicità e decorosità insieme accoppiate; dove l'illustrazione si raggentilisce, si fa svariata ed aristocratica, prepa-

rando così a Bologna come a Firenze, a Milano come a Roma, il trionfo del libro illustrato, che in Venezia raggiungerà il suo fastigio, e si manterrà in onore, finchè il gran tipografo saluzzese, il Canova dell'arte della stampa, non recherà la sua marmorea nitidezza, la sua classicità sostenuta a ritemprar i volumi destinati a celebrare i trionfi dell'era napoleonica.

Affascinante dunque il disegno di offrire riunita nell'elegante Sala lipsiense, in un centinaio di preziosi volumi, la storia tutta dell'arte tipografica nazionale: dai saggi primissimi, operati sulle colline sublacensi e nei palagi romani da impressori dal barbaro cognome, venendo giù giù, attraverso le opere dei loro solleciti emuli, italici di sangue e di nome, sino agli Aldi, ai Giunti, ai Marcolini ed agli altri men noti, forse, ma spesso non per questo men geniali creatori di pagine elette.

Ma se il proposito non poteva a meno di sorridere alla Commissione, l'effettuarlo sembrava quasi un sogno. Come riuscire a cavar fuori dalle nitide vetrine, dove tanta e tanto giusta cautela li racchiude e li custodisce, de' cimeli a volte unici, rarissimi quasi sempre, e saliti, grazie all'entusiasmo non sempre cauto e disinteressato de' collezionisti oltremontani ed oltreoceanici, a prezzi favolosi? Ciò che sembrava chimera, tuttavia, si è oggi realizzato; è divenuto un fatto. Grazie all'aiuto efficacissimo d'amici affezionati ed influentissimi, la Bibliografica ha potuto, nel breve giro di due mesi, raccogliere ed inviare a Lipsia una collezione di volumi che gareggiano fra loro per le qualità più eccezionali; un centinaio di volumi, che formano una libreria ideale, fantasticamente lussuosa, quale nessun amatore ha forse mai posseduto se non in sogno, che realizzerebbe, ove ne venisse in possesso, le più ardite aspirazioni di qualsivoglia più esigente bibliofilo. E questa libreria ideale, a perpetuo ricordo della bella impresa compiuta, appar descritta in un elegante Catalogo, già uscito dalle officine dell'Istituto d'Arti Grafiche di Bergamo, che insieme ad una sobria esatta descrizione dei cimeli esposti, ne riproduce una trentina in riuscitissime tavole illustrative.

*
* *

Il secondo avvenimento che speriamo pure faustissimo per la

Società nostra, si verificherà nell' autunno: esso sarà il X Congresso Bibliografico.

I Soci nostri rammenteranno senza alcun dubbio come al chiudersi della IX Riunione, tenuta in Roma ne' giorni 26-28 ottobre del 1911, il chiaro cav. prof. Giuseppe Biadego, Bibliotecario della Comunale di Verona, esprimesse con un telegramma ispirato ai più nobili sensi di scientifica colleganza, il desiderio che un voto dell'Assemblea designasse Verona quale sede del venturo Congresso. L'invito cortese fu accolto con compiacimento sommo dagli intervenuti, i quali, facendo propria la proposta presidenziale, lo accettarono con unanime applauso.

S'è così a Verona, nell'inverno di quest'anno costituito il Comitato ordinatore del X Congresso Bibliografico Italiano. A Presidente onorario è stato eletto l'illustrissimo Sindaco di quella nobile città, a Presidente effettivo l'onor. Luigi Rossi, professore dell'Università di Bologna, e deputato di Verona al Parlamento nazionale. A membri sono poi stati eletti i signori marchese Lodovico di Canossa, presidente dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona; la marchesa D. Maria di Canossa Carlotti; il nob. comm. G. A. Campostrini, presidente della Deputazione Provinciale; il prof. cav. Vincenzo Marchesi, preside dell'Istituto tecnico di Verona; il comm. avv. Vittorio Preto, presidente della Società Letteraria (Gabinetto di Lettura) di Verona; il cav. prof. G. Biadego, bibliotecario della Comunale; il cav. D. Antonio Spagnolo, bibliotecario della Capitolare; il conte Arrigo Baldoro; il prof. Casimiro Adami del R. Liceo S. Maffei. Il valoroso dott. Antonio Avena, del Museo Civico, ha assunto l'ufficio di segretario.

Quest'eletta di personalità colte e studiose, che rappresentano il fior fiore della cittadinanza veronese, porge il più sicuro affidamento che l'organizzazione del Congresso sarà effettuata nel modo migliore. Sta ora ai Soci nostri di contribuire efficacemente alla felice riuscita dell'Assemblea, concorrendo numerosi nell'autunno a Verona e portando alle discussioni che vi si apriranno sopra temi svariati ed importanti per le scienze bibliografiche, il tesoro della loro esperienza e della loro dottrina.

LA PRESIDENZA

## Segreti delle antiche legature.

### I.

### Frammento del *Lamento di Pisa* di Pucino d'Antonio da Pisa (1406).

COME l'alto, così il basso medio evo (se pure è lecito, in un determinato senso, protrarre il limite massimo di quest'ultimo sino alla metà del sec. XV, cioè sino all'invenzione della stampa, che portò una vera rivoluzione nella storia del libro) si inspirarono spesso a criterî pratici nell'uso, od abuso, degli antichi libri che si trovavano a mano. E come nell'alto medio evo si distrussero antichi preziosi codici dell'ultima epoca romana, per raschiarne la scrittura e rescriverne le pergamene, allo scopo di copiare e diffondere i testi sacri, le opere più apprezzate e ricercate de' SS. Padri e degli scrittori ecclesiastici dell'età media; così nel basso medio evo si distrussero codici, anche cartacei, non di molto più antichi, ed incunabuli, per adoperarne la pergamena o la carta ad usi del tutto pratici, come ad esempio per farne riguardi, o per formarne (se cartacei) gli stessi cartoni de' codici, o, più spesso, di libri a stampa.

E' noto che il ch. bibliotecario della Sorbona, Émile Chatelain, esaminando il fondo degli incunabuli e delle edizioni del primo cinquecento nella biblioteca Universitaria di Parigi, trovò nelle guardie o sui cartoni delle legature frammenti di una trentina di antiche edizioni francesi, alcune delle quali affatto sconosciute, e ne diede notizia in una memoria interessantissima, dalla quale è preso a prestito il titolo della presente comunicazione [1]). Lo stesso Chatelain scoprì nella legatura di un'edizione seicentesca di Gian-

[1]) É. CHATELAIN, *Les secrets des vieilles reliures*; in *Revue des Bibliothèques*, a. XVI, 1906, pp. 261-91.

senio un frammento di un manoscritto di *Lancelot du Lac* in prosa, del sec. XIII, con miniature [1]). A. Thomas ritrovò in una legatura della Biblioteca Universitaria di Edimburgo un frammento di un poema in antico francese su Filippo Augusto [2]). Un frammento di una raccolta di *Miracoli* fu scoperto nella legatura di un volume della Biblioteca Cantonale di Friburgo (Svizzera) da G. Bertoni [3]); il quale fece pur conoscere, come frammenti di tre codici estensi in antico francese della *Histoire ancienne jusqu'à César,* del sec. XIV, lacerati nel sec. XVI, fossero poi adoperati per legature [4]). Pure da una antica legatura proviene una lettera di Nicola Eymerich, inquisitore d'Aragona nel sec. XIV, a papa Gregorio XI, pubblicata recentemente dal dotto indagatore russo delle antiche filigrane, Nicola Likhatscheff [5]), il quale richiama giustamente l' attenzione dei dotti sul fatto, davvero strabiliante, che una parte dell'Archivio dei Papi in Avignone servì di materiale per legature. Su frammenti giuridici di antiche pergamene recentemente rinvenuti a Sutri, e di analoga provenienza, hanno richiamato l'attenzione il ch. prof. E. Monaci e A. Finocchiaro-Sartorio [6]). Parecchi de' frammenti di antichi manoscritti, che restano ancora a catalogare nella biblioteca Civica di Braunschweig, provengono pure da legature [7]). Un ricevitore del Registro francese ha trovato recentemente a Noutron, nella legatura di un vecchio registro dell'ufficio delle Ipoteche, un frammento di conti relativi all' artiglieria francese al tempo di Carlo VI (1358) [8]).

[1]) Cfr. *Chronique des arts*, a. 1908, n. 29, p. 300.

[2]) A. THOMAS, in *Journal des savants*, giugno 1912, p. 285.

[3]) G. BERTONI, *Un frammento di una raccolta di Miracoli e Odilone di Cluny*; in *Romania*, vol. XLI, 1912, pp. 161-70.

[4]) G. BERTONI, *Bricciche per la storia della cultura ferrarese nell'età della Rinascita*; in *Memorie della R. Accademia delle scienze di Modena*, serie 3ª, vol. X, parte 1ª, 1912, pp. 6-9 (Sez. di Lettere).

[5]) N. LIKHATSCHEFF, *Une lettre de Nicolas Eymerici*; in *Mélanges offerts à M.r É. Chatelain*, Paris, 1910, pp. 130-134.

[6]) E. MONACI, *Frammenti di antiche pergamene a Sutri*; A. FINOCCHIARO-SARTORIO, *Frammenti giuridici di antiche pergamene rinvenute a Sutri*; in *Rendiconti della R. Accademia dei Lincei*, Sc. morali, serie 5ª, vol. XVI, 1907, pp. 403-55.

[7]) E. HENRICI, *Bruchstücke mittelalterlicher Hss. in der Braunschweiger Stadtbibliothek*; in *Zentralblatt f. Bibliothekswesen*, vol. XXVII, 1910, pp. 356-63.

[8]) Cfr. la comunicazione di A. THOMAS, all'Académie des inscriptions et belles lettres del 27 gennaio 1911, riferita in *Revue des bibliothèques*, vol. XXI, 1911, p. 170.

E come di codici e documenti, così si rinvennero frammenti di rari incunabuli. L. Delisle, esaminando le legature di un fondo di manoscritti appartenuti ad Anne de Polignac, vi rinvenne i residui sconosciuti di una tipografia di Angoulême della fine del sec. XV [1]). Nella legatura di un manoscritto di scarso pregio della Nazionale di Parigi si rinvennero frammenti di un *Libro d'ore*, impresso nel 1491 nel piccolo paese di Goupillières (diocesi di Evreux); ed in un libro a stampa fu trovato da Paul Lacombe un manifesto di *Indulgenza*, che è certo uno de' primi saggi della stampa nella città di Metz [2]). Lo stesso Delisle, sopra ricordato, scomponendo i singoli fogli cartacei che formavano i cartoni della legatura di una *Cronaca* ms. della Biblioteca di Berna, già posseduta da Nicole Gilles, potè riconoscervi frammenti di nove libri a stampa rarissimi del sec. XV, ed un fascicolo manoscritto, contenente un frammento di giornale di un commesso libraio di Parigi degli ultimi anni del sec. XV o dei primi del XVI [3]). E pure nei cartoni di un' edizione delle *Opera haud vulgaria* (1522) di Pietro il Venerabile, abate di Cluny, uno studioso ha recentemente ritrovato una rara xilografia francese (purtroppo anch'essa frammentaria) di Antonio Chevallier di Lione, rappresentante *La vertu de Force*, e formante parte di una serie di raffigurazioni delle *Virtù* [4]).

*
* *

Sorte affatto analoga toccò a più manoscritti cartacei del sec. XV, nella massima parte latini, le cui carte furono adoperate allo scopo ultimamente accennato: giacchè i cartoni di una vecchia e sdru-

[1]) L. DELISLE, *La bibliothèque d'Anne de Polignac et les origines de l'imprimerie à Angoulême*; in *Mélanges de paléographie et de bibliographie*, Paris, 1880, p. 308 sgg.

[2]) L. DELISLE, *Les incunables du Musée Britannique*; in *Journal des savants*, gennaio 1910, p. 88.

[3]) L. DELISLE, *Documents Parisiens de la Bibliothèque de Berne: Fragments trouvés dans la reliure de la Chronique ayant appartenu à Nicole Gilles*; in *Mémoires de la Société de l'histoire de Paris*, to. XXIII, 1896, pp. 266-280.

[4]) J. GASTON, *Une xylographie française trouvée dans une reliure ancienne*; in *Revue des biblioth.*, to. XX, 1910, pp. 102-106, c. facs. Cfr. *Il Libro e la Stampa*, V, 1911, p. 12 sgg.

scita legatura, posseduta dalla Biblioteca Nazionale di Torino, che da tempo era stata distaccata dal volume, cui originariamente apparteneva, non tardarono a lasciar scorgere (immersi nell'acqua tiepida), che le singole carte, di cui erano composti, contenevano scritture del sec. XV, di vario formato e di più mani [1]).

Tra questi rimasugli latini, un solo frammento in volgare si rinvenne, che attrasse particolarmente la mia attenzione, e che non tardò a lasciarsi riconoscere per un frammento del notissimo e diffusissimo *Lamento di Pisa,* fatto per Pucino d'Antonio di Pucino da Pisa (1406), conservato in numerosissimi codici [2]), stampato sin dal sec. XV; riprodotto poi, su manoscritti diversi, dal Manzi, dal Giannini, da A. Medin e L. Frati nella loro raccolta de' *Lamenti storici;* e fatto oggetto di cure anche da Vincenzo Monti e da Pietro Giordani, il qual ultimo si riprometteva di emendarlo, in una edizione che mai non apparve, dei molti errori di lezione, non scomparsi, purtroppo, neppure nella stampa più recente, sebbene condotta sulla maggior parte de' codici conosciuti. Il frammento, che ce n'è rimasto, mostra quanto scorretta ne fosse la lezione: pure essa potrà servire, mediante un più esteso e più esatto raffronto degli altri codici, a dare una forma più corretta e genuina a questo curioso documento di poesia storica italiana del sec. XV.

In tale fiducia, abbandono alle cure degli studiosi il nostro lacerto:

[1]) Più fogli (che avevano originariamente forma di 4° ecc., ma che ora, aperti e spianati, presentano in ogni faccia 2 pagine di scrittura) appartenevano a un *Registro degli introiti o redditi* di una chiesa o convento, per offerte di messe od altro, leggendosi ad es.: « *Introitus mensis febrarii* (sic). *In primis.* || *Introitus mensis martij. In primis.* Habui die « prima mensis pro duabus missis s.... ». Altri ff., in forma di fol., a 2 col., contenevano un trattato giuridico del sec. XV, anepigrafo, in cui, tra altro, si parlava della tutela dei pupilli. Altro frammento conteneva un'epistola latina del Vescovo di Teano al Papa, s. d., ecc. Ignoro se questi fogli abbiano ricevuto in tempo recente una collocazione stabile. Sino al 1905 essi facevano parte del fondo de' manoscritti ricuperati dall'incendio.

[2]) Ventun codici sono conosciuti e indicati dagli editori dei *Lamenti storici del sec. XIV, XV e XVI, raccolti e pubblicati a cura di* A. MEDIN e LOD. FRATI, Bologna, 1887, vol. I, pp. 217-18 *n. (Scelta di curios. letter.,* disp. CCXIX), quindici dei quali furono utilizzati per l'edizione (cfr. op. cit., p. 226).

. . . . . . . . . . . . . . .
. . . . . . . . . . . . . .
. . . . . . . . . . .
. . . . . . . . . . . . . .

[XXVIIj] Oymè [ch'io] foi nimi[ca de tiranni] 109 (*recto*)
E foi age*n*te assai i*n* bono appogio,
Che m'han*no* venduto [un] mozo
Di fugaze mal cocte per bon pane.

[XXIX] A me *conuen* andar i*n* terre strane 113
Perchè i*n* Italia no*n* veggio ta*n*ta possa
Di che possa [far] mossa
Caua[r de pre]gion me tapinella.

[XXX] Pugna [..d..] voglio citade & castella 117
D'Italia bella & d'ogni alt*ro* signori
Che al iusto Imp*er*adori
Pregi faciati p*er* me lepra marina,

[XXXI] E spezialmente de par[ te ] gibellina, 121
Che p*er* me voglia far cotal impresa ;
E tu, Romana chiesa,
Principalme*n*te capo de Justicia,

[XXXII] Habij pietade al[la mia] gran tristicia, 125
E degn[ate per me] esser bona aduocata,
Che [sai] che te son stata
[Figl]ia minore con ogni senso amico.

[XXXiij] O Illus.mo principe da Uicho, 129
Chomo io son certa che del mio mal vi dole.
Con facti & con [pa]role
Adoperar (*sic*), chè i*n* te [non] spero pocho.

AVVERTENZA — Sono stampate *in corsivo* le lettere risultanti da scioglimento di abbreviazioni ; chiuse tra [ ] le parole o parti di parola supplite per congettura.

v. 117 *Pugna* [ . . *d* . . ]. *Pugna* è chiarissimo ; come pure può discernersi fra le lettere successive, una *-d-*. La lezione, che in ogni modo differisce notevolmente da quella dell'edizione bolognese (*Per dio vi prego)*, è però anche qui, molto probabilmente, errata.

v. 128. L'edizione bolognese ha : *Sempre fedele con . . .* ; e gli editori si limitarono a notare : « Molto incerta è la lezione dei codici ». L'edizione del 1858 ha : *buona minor con ogni senso amico*. Nel nostro frammento le prime lettere della prima parola sono abrase, e solo si scorge alla fine . . . *-ia*, senza poter distinguere se l'asta che precede l'*-a* sia una *i* o l'ultima gamba di una *-n-*. In quest'ultimo caso potrebbe supporsi che anche il nostro manoscritto leggesse : *Bona m*.

[XXXiiij] E per cauarme de questo [ar]dente focho — 133
Voi, conti Collonesi [&] Sauellesi,
Con tucti i sensi accesi
Mettere douereste la forza e lo inzegno.

[XXXV] Napoli, donna del singular regno, — 137
Ingegnati adoprar per la tua fama.
O Palermo, o Catania,
Messina & tucta l'isola appregiata;

[XXXVj] Puglia, Calabria con Capitanata, — 141
Terra de Barri e Terra di Lauoro,
Col suo bel territoro,
Capoa, Auersa, Sexa & Gaieta;

[XXXVij] O Fongi (*sic*) e Terracina, o Sermoneta, — 145
Con tucta Maritima di Ca[mp]agna,
E ti, madonna magna,
Che de l'ucel de dio tuo nome t'apelli,

[XXXViij] Si chome sei regina de l'ucelli, — 149
Cossi te, donna del Abruzo, priego
Ch'a mme non façi nego
Benchè vorei che fuossi in to domino.

[XXXIX] Tu, Rieti, Norcia, Fermo & Camerin[o], — 153
Con Tigoli, Velletri & tu, Viterbo,
Col Patrimonio e 'l Verbo,
Oruieto, Terni, Narni, Orti & Todi.

[XL] E tu, che posta sei nei saxi sodi, — 157
Spoleto, Foligno nel giardino,
E tu, donna de Orbino,
Con tucto el Patrimonio e 'l ducato, ||

[XLj] [. . . . . . . .] meno[r fr]ate beato — 161 (*verso*)
Nel bel giardino .... de Betona
A la marina Anchona,
Con Pexaro, Fano con tucta la Marcha.

v. 142. *Terra di Lauoro.* Il *di* risulta da correzione di *da.*

v. 144. *Sexa.* Il manoscritto ha veramente *Sexo.* Correggo *Sexa* per il senso, e pel confronto colla lezione degli altri codici: *Sexa.*

v. 152. La terminazione dell'ultima parola *domíno* è incerta, essendovi qualche correzione e pentimento. Non sembra però dubbia la lezione *domíno,* sia pel confronto degli altri testi, sia per la rima, leggendosi anche in questo frammento al verso seguente indubbiamente *Camerino.*

v. 162. Le poche varianti recate dagli editori bolognesi non permettono di determinare qual sia, prima di *Betona,* la lezione del nostro frammento.

[XLii] [V]erso Toscana volgierò mia barcha: 165
Te priegoti, madona del griffone,
Ch' ascolti el mio sermone,
E nota bene e intendi quel che dico.

[XLiij] Tu vedi el lion d'ogni vicino nemico 169
E ne la Toscana ha prexo ogni fera
Se non te & la panthera,
E tucta trema l'affamata lupa,

[XLiiij] E questo è quel che ti & li altri occupa; 173
Chome inganar ti possa sempre pensa
Per porte ad una mensa
Insieme meco & col caual domato.

[XLV] De prendi per dio omai peccato *(sic)* 177
E tucte insieme in un voler legate,
Per me misera fate
Al sancto Imperadore humile p[reg]i.

[XLVj] O Val di Magra, prima che tu [ane]gi 181
E fa ch'abbij bon rame al t[uo] rimedio,
Ch'io te vezzo l'[a]ssedio
E già t'è press[o] la piena a [le] porte.

[XVLij] Io son certa ch'el [mio] mal vi dol[e a] morte 185
E lo to stato [m]olto ne decl[ini];
Con tucti Malespini
Non ve rincresca per me parlar alquanto.

[XLViij] O archa de le leggi, degno amanto 189
De li sette arte, che hoggi se' leze
Da tucta *christi*ana legge,
De 'taliani luce, fonte & spechio,

[XLIX] Al mio lamento vogli por l'orrechie; 193
E questo fa per la mia graue pena,
O Faenza, o Cisena,
O Ymola, Forli, o Rimeni bella;

[L] O tu, Ceruia, o Rauenna vechiarella, 197
O tu da Barbiano, & tu da Zagonara,
Marchexe di Ferrara,
Pregi farrai per la persona mia.

v. 177. Così, certo scorrettamente, il nostro frammento. Il verso nell'edizione bolognese è affatto diverso: *Ponete mente al mio misero stato*; ma potrebbe essere un conciero.

[Lj] A me *con*uien andar in Lombardia, 201
Là doue è 'l fiore d'ogni 'taliano;
O du[cha] de Millano,
O *con*te di Pauia, signor lombardo,

[Lji] Soccorrime, baron, per dio, ch'io ardo; 205
O madon*na* Vice*n*za, o Parma, o Rezzo,
D'aiuto vi richiezzo
In facti, *in* parole & *in* tucti modi.

[Liij] O Bressa, o Chomo, Bergamo, & tu, Lodi, 209
O Padoa, Piaxenza, & tu, Verona,
O Mantoa, o Cremona,
O Trento, che d'Alemagna sei vicina,

. . . . . . . . . . . . . . .

E con questo verso, che oggi purtroppo dovrebbe subire una variante, anche se non portata dai codici, ha fine il nostro frammento.

*(Continua)* CARLO FRATI

# Lo stampatore Andrea Portilia a Reggio, l'anno 1479.

Tutte le notizie relative alla introduzione della stampa in Italia sono sempre avidamente apprese dagli studiosi; perciò offro ai lettori di *Il Libro e la Stampa* quattro documenti sopra un'importante edizione di Andrea Portilia.

Sono « imbreviature » di quattro rogiti del notaro Francesco Parisetti, che si conservano, tra gli atti di questo notaro, nell'Archivio di Stato di Reggio Emilia (filza XXXI), ove ho avuto la buona ventura di scoprirle.

Questi documenti si riferiscono alla edizione fatta dal Portilia della *Storia Naturale* di Plinio, che vide la luce in Parma nel febbraio del 1480; portano la data del novembre del 1479 e dei giorni 5, 6 e 23 di detto mese, nei quali giorni appunto,

il Portilia venne a Reggio per associare diverse persone, tra le più colte della città, alla sua impresa e per contrarre un debito, onde far fronte alle spese della sua azienda tipografica.

Il lettore troverà la trascrizione dei documenti in calce a questa nota dichiarativa delle seguenti notevoli particolarità, della vita del Portilia e della sua edizione, recate dai documenti medesimi.

### I. - **Sul luogo di nascita di A. Portilia.**

In questi documenti è comprovata la città natale del Portilia che è Torino: « Magister Andreas filius quondam Stefani de « Turino de Portillis, stampator librorum » reca la prima carta. A dire il vero questa non è notizia nuova, poichè la tradizione che il Portilia fosse parmense, basata unicamente sulle reiterate asserzioni in proposito dell'Affò [1]), era stata già distrutta da quel documento, che, scoperto dal Ronchini, è citato dal Pezzana nella sua *Storia di Parma* [2]): anche il dott. Emilio Orioli [3]) ha trovato diversi documenti che provano essere Torino la patria del Portilia, ma molti anni dopo il Ronchini ed il Pezzana, ai quali, lo storico dell'arte tipografica ha quindi il dovere di rivendicare il merito e l'onore dell'accertamento del fatto [4]). Naturalmente, malgrado ciò, il lavoro dell'Orioli rimane pur sempre un preziosissimo contributo alla storia della stampa, non solo bolognese, ma emiliana, per la molteplicità d'importanti notizie e per gli interessantissimi e numerosi documenti recati a corredo [5]). Pertanto le

[1]) IRENEO AFFÒ, *Saggio di Memorie su la Tipografia Parmense del secolo XV*, Parma, Stamperia Reale, M. DCC. XCI, pp. XX-XXIV.

[2]) ANGELO PEZZANA, *Storia della città di Parma*, Appendice dei Documenti: Doc. XI, Parma, Tipografia Ducale, 1847, vol. III, pp. 29-92[5].

[3]) EMILIO ORIOLI, *Contributo alla Storia della Stampa in Bologna*, in *Atti e Memorie della Regia Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna*, serie III, Bologna, 1900, vol. XVII, p.p. 162-205.

[4]) È strano come, sull'autorità dell'Affò, i bibliografi e gli storici posteriori al Pezzana, ma anteriori all'Orioli, compresi i reggiani Turri e Manzini, di solito tanto diligenti, non abbiano preso atto della scoperta del Ronchini e del Pezzana. Il Fumagalli poi attribuisce all'Orioli il merito d'aver accertato con documenti la patria del Portilia.

[5]) A chiarire meglio le cose, pongo sotto gli occhi del lettore gli squarci dei succitati autori, relativi a questo interessante particolare storico. L'ORIOLI, op. cit., p. 112, scrive: « Da Bologna [A. Portilia] si trasferì a Parma ed ivi dai suoi torchi uscirono in copia no-

« imbreviature » del Parisetti, corroborano le affermazioni, sulla patria del Portilia, recate, tanto dal documento citato dal Pezzana, quanto dagli altri documenti scoperti posteriormente, dall'Orioli.

## II. - Modalità dei contratti per la vendita di libri stampati, nel XV secolo.

I documenti I e II, in data 5 novembre 1479, oltre ad accertarci della momentanea presenza in Reggio del Portilia, vertendo sulla vendita della suddetta opera di Plinio, ci dicono con quali modalità tali contratti si facevano nel sec. XV.

Anzitutto il Portilia, forestiero e stampatore di libri (ossia esercente un arte nuovissima e perciò aleatoria), aveva bisogno d'essere presentato e confortato della fideiussione d'un reggiano, preferibilmente di un commerciante; e difatti nei documenti II e IV compare Gaspare Bosi quale fideiussore dello stampatore verso gli gli acquirenti del libro di Plinio (Doc. II), e verso Leonardo Arimondi e Lorenzo Bruschi, sovventori di denari al Portilia (Doc. IV).

« tevole pregevolissime epere, tanto cne è stato universalmente ritenuto e considerato, sino « ad ora, di nascita parmense. Invece era di Torino, come risulta da questi contratti da lui « stipulati per la stampa del *Repertorium*, e come si apprende dall'atto d'accusa su riferito....».

Il PEZZANA, op. cit., vol. III, p. 92 *ter*, dopo aver dichiarato che l'Affò « fa sì co« stante asseveranza che Andrea Portilia era parmigiano da non isvegliare in niuno dei bi« bliografi, a me noti, venuti dopo lui in questi 56 anni, dubbio veruno sulla veracità della « sua asserzione », aggiunge: « Ma giaceva ignoto da più di tre secoli e mezzo nell'Ar« chivio Pubblico di questa città un atto autentico dimostrativo dell'inganno in cui era ca« duto il mio predecessore, e nel quale aveva tratto me pure. Solo finita la stampa del « presente volume terzo, il mio ch. cooperatore [Prof. Amadio Ronchini], investigando in « servizio del quarto i rogiti di Gaspare del Prato suddetto, uno trovonne del 4 aprile 1481 « in cui Andrea Portilia è chiamato di Torino *(de Taurino)* ».

GIUSEPPE TURRI, *Memorie sulla introduzione della stampa in Reggio e sua Provincia nel secolo XV*, Reggio Emilia, Tip. L. Bondavalli e C., 1869, a p. 13, nominando il Portilia lo chiama: « il famoso Portilia *di Parma* ».

ENRICO MANZINI, *Degli Stampatori Reggiani dall'origine loro a tutto il secolo XVIII*, Modena, Tip. G. T. Vincenzi e Nipoti, 1877, p. 4: « ..... quali il Portilia di Parma ».

G. FUMAGALLI, *Lexicon Typographicum Italiae*, Florence, Olschki, 1905, pp. 37-38: « Les documents publiés il y a peu de temps par M. Emilio Orioli (*Contributo*, etc.) prou« vent sans contradiction que le *Repertorium* a été imprimé en 1473 par Andrea Portilia « de Turin (pas de Parme) ». E a p. 281: On doit l'introduction de l'imprimerie à Parme « à Andrea Portilia, qui n'est pas originaire de cette ville [Parme], comme on croyait iusqu'ici, « mais de Turin (Orioli, *Contributo*, etc.) ».

Che Gaspare Bosi fosse un commerciante, dice chiaramente la chiusa del Doc. II, atto celebrato « in appotecha Bosiorum » ; questo Gaspare, « quondam Jacobi de Boxiis », è nominato nel libro delle entrate e spese del comune di Reggio, chiamato il libro di San Prospero, quale conduttore o assuntore del dazio del ritaglio (« dacium retalei ») per l'anno 1481 [1]).

Qualcuno però potrebbe chiedere: come va che nel Doc. I, per cui il Portilia assume ed accetta obbligazioni per una somma più forte che nei documenti II e IV, non è nominato alcun fideiussore ? Palesamente, il fideiussore nel Doc. I non è nominato; ma in questo stesso atto, però, si osservano alcune particolarità che fanno pensare che il nome del fideiussore, rimasto nella penna del notaro, quando ha fatto l'imbreviatura, nella matrice del rogito invece fosse stato menzionato.

L'atto che stiamo esaminando si chiude così: « Actum Regii « in vicinia Ecclesie Maioris in appotecha *dicti Guasparis* sub « pallatio canonicorum.... ». La bottega del « detto » Gaspare, evidentemente, è quella del Gaspare fideiussore, nominato nell'atto, ma che non appare nell'imbreviatura. Non si può supporre che il « detto Gaspare », sia Gasperino da Vezano o Gaspare de Rodano che, nel documento, si obbligarono ognuno per una copia e per un ducato, poichè è ben chiaro che non si tratta che di omonimia e che il Gaspare Bosi non ha nulla a che fare con gli altri due. Nel documento che esaminiamo, sopra la parola « in« stancia », vi è un segno di postilla, ma la postilla, per distrazione o per fretta del notaro, non è stata aggiunta e verosimilmente doveva indicare la comparsa del fideiussore Gaspare Bosi. La costituzione del Portilia poi, quale debitore principale (« se « principalem constituens debitorem ») lascia supporre che con lui altri si obbligasse e mi confermerebbe in questa illazione, l'altro inciso subito seguente: « principaliter et in solidum se obligando », in cui è reiterato il concetto del principale obbligato ed è espressa l'idea dell'obbligazione solidale che il Portilia non avrebbe potuto assumere se non avesse avuto un fideiussore. Infine nel documento

[1]) Archivio di Stato di Reggio Emilia - Archivio Comunale - Registro dei debitori e creditori del Pubblico intitolato a S. Prospero (volume 1458-1500) c. 99 t.

la voce « promisit » come la voce « habuerit », che io ho letto e interpretato al singolare, per mantenere la concordanza del verbo coll'unità del soggetto, potrebbero benissimo essere lette al plurale « promiserunt », « habuerint », poichè non vi si opporrebbero le abbreviature di tali parole, estranee a qualsiasi regola, le quali voci, al plurale, confermerebbero la pluralità dei due obbligati: Portilia e Bosi. Il difetto della pessima grafia mi ha reso impossibile l'interpretazione delle tre ultime linee del testo, poichè dalle poche parole leggibili, riferentisi forse ad arcaiche forme notarili, non è possibile trarre un costrutto logico e grammaticale.

Mentre dunque il Portilia si obbligava per la consegna dei volumi di Plinio, da farsi da lui ai clienti entro il febbraio del 1480, questi verso di lui si obbligavano singolarmente, ma nello stesso tempo, per l'accettazione delle copie desiderate e pel pagamento del prezzo, non che pel rimborso delle spese (probabilmente di trasporto e di dazio). Il prezzo però viene pagato anticipatamente, come appare evidente dalla nota precedente la chiusa dell'atto, nella quale oltre i nomi delli acquirenti v'è, per ciascuno, indicato il numero delle copie ordinate e il prezzo che ebbe (« habuit ») lo stampatore.

## III. - **Degli associati all'opera di Plinio stampata dal Portilia.**

Ora vediamo chi erano e che cosa potevano rappresentare, nella città, quelle persone che si associarono per l'acquisto dell'opera di Plinio, stampata dal Portilia, divenuto già famoso impressore di libri per le onorevolissime stampe da lui prodotte alla luce in Parma ed in Bologna.

I doc. I e II recano i nomi degli associati direttamente obbligatisi col Portilia; il III il nome di un notaio studioso che acquistò il libro di seconda mano. I primi sono: Pietro Antonio Cassoli, Gaspare del Rodano, Grisante Turicella, Prospero Pratonieri, Tomaso Pinotti, Blasio Carboni, Valerio Malaguzzi, Lorenzo Bruschi, Gasperino da Vezzano, Albertino Correggi, Cristoforo Rascaci, Giacomo Griffo (con la garanzia di Tomaso Pinotti) e Baldissera Belloardi: il notaio Antonio del Sasso acquistò l'opera circa allo stesso prezzo, a pagamento anticipato, il giorno sussequente dal libraio Lorenzo Bruschi.

Pietro Antonio Cassoli [1]), insigne giureconsulto, ebbe, dice la Matricola degli Avvocati (dal 1497 al 1501), in patria grandi onori, fu tra i compilatori degli Statuti della città; per parecchi anni Priore degli Anziani, era in tale carica quando i reggiani distrussero il Castello di Cavriago. Questo illustre personaggio è nominato spesso nelle provvigioni comunali; e lo troviamo, tra altro, oratore del comune nella solennissima circostanza del ricevimento nel palazzo civico di Sigismondo Estense, fratello di Borso, duca di Modena, da lui mandato a Reggio nel 1463, quale governatore della città e suo luogotenente generale [2]).

Famoso, al suo tempo, fu pure Albertino Correggi [3]), il quale, nominato nel 1462, anche per desiderio del duca Borso, notaio generale del comune, o, come allora dicevasi, notaio alle riformagioni, tenne con grande onore l'importante ufficio per ben trent'otto anni, cioè fino alla sua morte avvenuta nel 1499 [4]). Le molte sue benemerenze verso il comune, le grandi influenze di cui disponeva, essendo il fratello Niccolò segretario ducale, mentre lo rendevano prezioso alla città, ne aumentavano l'autorità e il prestigio, tanto da essere ritenuto, a ragione, ad un tempo anima del comune e fedele interprete e collaboratore efficacissimo della sapiente politica di Borso e del suo successore. Nel collegio dei Notari egli occupò le maggiori cariche [5]), e lasciò, nei documenti dell'Arte, luminose tracce del suo passaggio. Ed invero Albertino Correggi è

[1]) *Syntagma Statutorum etc. Collegii Doctorum Iudicum et Advocatorum Regii-Album seu Matricula etc. advocatorum Regii*, Regii, Hipp. Vedroti, 1720, p. 9. Archivio di Reggio: a) *Statuta Magnificae Communitatis Regii*, Præfatio, Per i torchi di Simone Bombace, impressi da Vincenzo Bertocchi, Regii, MCCCCCI — b) *Liber focorum Civitatis Regii (1458-1459)*: « Petrus Antonius de Cassolis - annorum XXX - C. 30 ». Nacque nel 1428.

[2]) Archivio di Stato di Reggio Emilia, *Provvigioni del Comune 1463*, c. 169 t., c. 170, c. 171.

[3]) Secondo il *Liber focorum Civitatis Regii* (1458-1459), c. 14 t., presso l'Archivio di Stato di Reggio Emilia, sarebbe nato nel 1436.

[4]) Archivio di Stato di Reggio Emilia - Archivio Comunale - Provvigioni del 1499, 27 Ottobre, c. 260, 261 e Recapiti alle Riformagioni del 1499 nei quali documenti si commemoravano le grandi virtù ed i meriti del Correggi e per desiderio del Duca il figlio Alessandro è eletto notaio alle Riformagioni, nel posto del padre. Cfr. A. CATELANI, *Sopra un attentato alla Vita di M. M. Boiardo*, Reggio, 1891, p. 14.

[5]) Archivio di Stato di Reggio Emilia - Archivio Notarile - Congregazioni del Collegio: volume 1454-1508; era notaio già nel 1469, c. 149; Console dei notai nel 1483, c. 169 t.; Priore del Collegio nel 1489, c. 191; Massaro del Collegio nel 1493, c. 221, c. 224 sgg.

grandemente benemerito degli studiosi, poichè ebbe cura di redigere indici e sommarii delle provvigioni comunali ed ordinò anche l'archivio del Collegio dei Notari. Fu letterato, e stanno a dimostrarlo tale i volumi dei suoi verbali redatti in un latino corretto e con un periodare che ricorda quello dei migliori del suo tempo. Fu, naturalmente, appassionato umanista e amatore sincero del libro e della stampa, così che nel 1481, unitamente ad altri, costituì una società per la stampa dei libri di Servio e di Columella, non che delle *Genealogie degli Dei* di Giovanni Boccaccio, i quali libri furono veramente stampati da' fratelli Lorenzo e Bertone Bruschi [1]).

Se Pietro Antonio Cassoli ed Albertino Correggi rappresentano l'aristocrazia sapiente ed illuminata, non che l'alta burocrazia, i nomi degli altri ci dicono che anche tra i notai, come Prospero Pratonieri [2]), Valerio Malaguzzi [3]), Cristoforo Rascaci [4]), Giacomo Griffo [5]), Antonio Sasso [6]), Baldissera Beloardi [7]) e tra i ricchi ed i mercanti, quali Tomaso Pinotti [8]), Gaspare del Rodano, Blasio Carboni e Grisante Turicella, l'amore dello studio degli antichi erasi rapidamente diffuso; e quest'era la necessaria preparazione spirituale di quel fervido e magnifico rigoglio umanistico, in tutti i rami della scienza, delle lettere e delle arti, che fu il Rinascimento.

[1]) Archivio di Stato di Reggio Emilia; a) Archivio Notarile - Atti del notaro Francesco Parisetti Folza III - b) *Memorialia Comunis regii*, volume 1481, c. 50. TACCOLI, *Memorie Storiche della città di Reggio etc.*, Parma, 1748, Parte II, p. 591; MANZINI, op. cit., pp. 5-6.

[2]) Notaio e tesoriere del Collegio dei notari nel 1483 (Archivio di Stato di Reggio Emilia - Congregazioni dei Notai, volume 1454-1508), c. 167; Priore (luglio cit., c. 157 t.).

[3]) Già notaio nel 1482 (Archivio di Stato di Reggio Emilia - Congregazioni dei Notai, volume 1454-1508, c. 163).

[4]) Esaminatore dei notai nuovi « in grammaticalibus » con Albertino Correggi (Archivio di Stato - Congregazioni del Collegio, volume 1454-1508, c. 187 t.).

[5]) Notaio nel 1493 (Archivio di Stato - Congregazioni del Collegio, volume 1454-1508, c. 204.

[6]) Consigliere nel Collegio dei notai nel 1481 e 1482: Archivio di Stato di Reggio Emilia - Congregazioni dei Notai (volume 1454-1508) c. 157 t., c. 161.

[7]) Massaro del Collegio dei Notai nel 1483; *Console* nel 1488: Archivio di Stato di Reggio Emilia - Congregazione dei Notai (volume 1454-1508) c. 167 e c. 188.

[8]) Tomaso Pinotti di Filippo, alias Tomaso de Sancto Laurentio, era tra gli anziani. Archivio di Stato di Reggio Emilia - Provvigioni 1470 c. 80, 82 t.; 1471 c. 99; 1472 c. 138 t.

## IV. - Su Lorenzo Bruschi.

Con gli intellettuali era pure il commerciante avveduto e provvisto di mezzi, che, avvertito il profondo mutamento che stava compiendosi nella vita della civile società, pensava di farne suo pro, trasformando la tranquilla sua bottega di libraio e cartolaio in laboratorio tipografico, intuendo, fors' anche, che legava il suo nome oscuro ad una grande novità, i cui risultati nessuno poteva prevedere, ma che a lui esibivansi con tutte le seduzioni della fortuna e della gloria. Lorenzo Bruschi era questo commerciante, il quale, circa un anno dopo, aprì in Reggio la prima tipografia, e vi stampò la *Grammatica* del Perotti. Del Bruschi e della sua famiglia ho raccolto parecchie notizie rovistando tra le carte d'Archivio e nutro fiducia di renderle note fra breve.

Fu il Portilia che indusse il libraio a divenire tipografo? Se mi fosse lecito esprimere un'opinione, io risponderei affermativamente, aggiungendo però che così facendo il Bruschi cedeva non solo all'influenza del Portilia, ma fors'anche a quella d'Ugo Ruggeri, lo stampatore reggiano in Bologna, col quale egli era in relazioni d'affari, anche editoriali, fino dal 1478, come ne fa fede un documento a me noto e che renderò di pubblica ragione nel lavoro cui ho superiormente alluso. Le relazioni del Bruschi col Portilia, fino ad ora conosciute sono quelle che si desumono dai quattro documenti che presento. Nei documenti I e II si è associato cogli altri per l'opera di Plinio, obbligandosi in ognuno per quattro copie, delle quali ne vendette il giorno dopo una al notaio Antonio del Sasso, col Doc. III: nel IV, il Portilia si dichiara debitore del Bruschi per sei fiorini, comprendendovi quattro ducati da lui precedentemente avuti a prestito. Non fu questa la prima volta che il Portilia rendevasi debitore del Bruschi, perchè nell'atto è detto che Gaspare Bosi ed il Portilia in solido obbligandosi promettono, come altra volta, « modo quo alias », di pagare somme da essi dovute a Lorenzo Bruschi ed a Leonardo Arimondi, noti commercianti e possidenti ed i cui nomi trovansi spesso nelle carte. Ciò dimostra evidentemente che i debiti del Portilia erano fatti per la sua azienda tipografica, il cui lavoro si veniva svolgendo nella vicina Parma con numerose e belle edizioni.

Tornando all'influenza del Portilia sul Bruschi farò un'ipotesi:

che cioè il Portilia, in questa sua venuta a Reggio, gli abbia dato un decisivo impulso; ma questa ipotesi rimarrà sempre tale, fino a che qualche documento la suffraghi o la distrugga.

Ed ora, ecco i documenti che presento in ordine di data, chiedendo venia al lettore d'averlo, con queste note, forse troppo a lungo trattenuto.

▭ VINCENZO FERRARI ▭

## DOCUMENTI.

### I.

[anno 1479. Indictione XIIa] [1]). Die quinto mensis Nouembris. Magister Andreas filius quondam Stefani de Turino de Portillis stampator librorum et pro eo et eius partibus etc et instancia, se principalem constituens debitorem etc principaliter et in solidum se obligando, solempniter promissit etc infrascriptis hominibus et personis, et cuilibet eorum, dare, traddere et consignare eisdem, et cuilibet eorum, hinc per totum mensem februari proximi, infrascriptas quantitates operum Plinj ad stampam, de qua in quinterno penes me Notarium dimisso, et hoc quando habuerit ab ipsis, pro quolibet Plinio, ducatum unum aurj et de ipsis sibi satisfacere in ciuitate Regii expensis ipsorum et exemptis daciis etc.

*Omissis*

Nomina omnia dictorum hec sunt, videlizet:
Domino Petro Antonio Casolo unum [2]) a quo habuit ducatum unum.
Magistro Guaspar de Rodano unum a quo habuit unum.
Domino Grisanto Turixella unum a quo habuit unum.
Prospero de Pradonerio duos a quo habuit ducatos duos.
Thome de Pinotis duos a quo habuit duos.
Blasio de Carbonibus unum a quo habuit unum.
Valerio Malagutio unum a quo habuit unum.
Laurentio Bruscho quattuor a quo habuit aureos quattuor.
Guasperino da Vezano unum a quo habuit unum.
Albertino de Corigiis unum a quo habuit unum.

Actum Regii in Vicinia Ecclesie Maioris in appotecha dicti Guasparis sub pallatio canonicorum presentibus Magistro Tadeo de Fasariis calzolario, Francisco de Blanchis [3]) et Nicola de la Caualeria.

[1]) L'anno e l'indizione, come la rituale invocazione: *In nomine Domini etc.*, sono nella prima pagina del foglio e per ogni imbreviatura v'è il giorno e il mese.

[2]) Sottinteso: « Plinium » o « librum ».

[3]) È nominato nel Registro dei debitori e creditori del Pubblico intitolato a S. Prospero (volume 1458-1500 c. 59), come conduttore dei dazi alle porte della città.

II.

Item die [quinto Nouembris 1479]. Magister Andreas stampator et Guaspar De Bosis in solidum se obligando promisserunt infrascriptis de dando quantitatem operis Plinij in omnibus et per omnia videlizet in alio instrumento, videlizet:

| | |
|---|---|
| Christophoro Rascacio et mihi notario | unum |
| Laurentio de Bruschis | quattuor |
| Domino Jacobo Griffo et pro eo Thoma | unum |
| Baldessera de Beloardis | unum |

Actum in appotecha Bosiorum presentibus Thomas de Pinotis et Francisco de Blanchis testibus.

III.

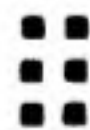
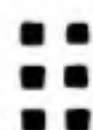
[anno 1479, Ind.e XII]. Die sexto mensis Nouembris. Magister Laurentius de Bruschis habuit ab Antonio de Saxo florinum unum auri in tantis monetis pro quibus promisit hinc per totum mensem februari proximi dare unum Plinium ad stampam de quo in aliis.

Actum ut supra presentibus Filipo de Carbonibus et Recordato canevario testibus.

IV.

[anno 1479, Ind.e XII]. Item die XXIIJ Nouembris. Magister Andreas stampator librorum et Guaspar de Bosijs in solidum se obligando promisserunt, modo quo alias, Leonardo de Arimondis [1]) et Laurentio Bruscho dare florenos duodecim, videlicet sex pro quolibet eorum et hoc per ducatos duodecim de quibus habuerunt octo in presentiarum etc et alios 4 sunt confessi habuisse a dicto Laurentio de Bruschis. Quod fecerunt etc., promiserunt etc sub poena etc ob etc.

Actum in officio saline presentibus Prospero Pradonerio, Thoma de Pinotis et Magistro Nicolao Mazono testibus.

[1]) Conduttore del dazio « retalei pannorum » nei 1478 e 1480. Archivio di Stato di di Reggio Emilia - Archivio Comunale: Registro dei debitori e creditori del Pubblico intitolato a S. Prospero (volume 1458-1500) c. 45 t., c. 58 t. Pagamenti diversi a lui fatti, per diverse forniture al Comune: Libro mandati (volume 1477-1481) c. 44 t.

## Tra gli autografi.

### Cousin, Stendhal e l'*Antologia*.

Nel saggio intitolato *Di Giampietro Vieusseux e dell'andamento della Civiltà Italiana in un quarto di secolo* [1]), che è modello di come s'abbia a rappresentare in iscorcio un'età letteraria, senza che le figure circostanti, anche se maggiori, soverchino quella che sta nel centro del quadro, o che l'episodio di storico significato s'attenui nel semplice aneddoto, fa maraviglia che il Tommasèo poco dica degli studi filosofici apparsi nell'*Antologia*, a cominciare dai suoi, frequenti negli ultimi volumi della poco più che decennale raccolta (sono dodici le annate): il Tommasèo, che primamente e a lungo vi aveva scritto dell'autore del *Nuovo Saggio*, dell'ancor giovine e già combattuto e da lui difeso Rosmini [2]). In altri il silenzio potrebbe parere ed essere negligenza di ciò che v'ha di più intimo in un moto di cultura; ma nel dalmata, che alle idee dava il primo posto nell'opera letteraria e nella vita, e che per le idee, o più propriamente in difesa di quelle cui aveva aderito fin dalla giovinezza, ancor combatteva vecchio, la parziale dimenticanza non è da attribuirsi che a un prudente e affettuoso riserbo. In quella società di volenterosi cooperatori che il Vieusseux aveva riunita intorno a sè con un programma di pratico ed immediato incivilimento (esulavano da esso come importune le scienze propriamente speculative, in ciò fedele il ginevrino al primitivo progetto di rivista dettato dall'amico Capponi), diversi in fatto di filosofia erano gli umori, opposte le tendenze, rivelantisi talvolta tra rigo e rigo in una recensione che voleva essere null'altro che informativa, finanche in una noticina a pie' di pagina [3]). Ma, zelatori di uno sperimentalismo esagerato

[1]) Firenze, Stamperia sulle Logge del Grano, 1863. Alcune piccole aggiunte introdotte nella seconda edizione (Firenze, Cellini, 1864), che non ho a mani, non credo valgano a mutare l'interpretazione che qui diamo.

[2]) È questo, insieme con due recensioni del Montani, il solo dei propri articoli filosofici pubblicati nella rivista che il TOMMASÈO citi, a p. 54 del suo scritto, ricordando come da quell'esame del *Nuovo saggio sulle origini delle idee*, nell'*Antologia* del 1832, il Gioberti attingesse la prima notizia del sistema del roveretano. Del Rosmini già il T. aveva scritto nell'*Antol.*, t. XXV, marzo 1827 (n. 75), pp. 105-110. Più largo d'informazioni è, s'intende, anche per la parte filosofica, P. PRUNAS, *L'Antologia di Gian Pietro Vieusseux*, Milano-Roma, 1906, cfr. p. 117, 118, 231, 232. Sulla temperie ideale toscana fra il '20 e il '30 sono da vedere il volume di G. GENTILE, *Rosmini e Gioberti*, Pisa, Nistri, 1898, p. 11 sgg.; e quello di F. LUCHAIRE, *Essai sur l'évolution intellectuelle de l'Italie de 1815 à 1830*, Paris, Hachette, 1906, ch. III, V.

[3]) In una nota a p. 13 del fascicolo del Febbraio 1831 (n. 122) del T. XLI dell'*Antologia*, K. X. Y (il Tommasèo) diceva contro i facili irrisori della filosofia parole di buon senso, che

quale il Forti (sensismo era vocabolo vieto a coloro stessi che non se ne potevano dire staccati affatto), seguaci di una filosofia cattolica perenne come il Tommasèo, e, quasi a temperare i due eccessi, vichiani del tipo del Ricci, tutti, che nell'*Antologia* discorrevano di studi morali, sembravan accordarsi in un sentimento, che per gradazioni andava dalla diffidenza al dispregio, nel valutare le recenti scuole filosofiche straniere, non escluso lo spiritualismo nuovo del Cousin, che più aperta accoglienza aveva avuta fin dal 1820 in Lombardia [1]). Dove, il cristianesimo ragionato in termini di un'ideologia ormai smessa (la seconda fase filosofica questa del Manzoni, avanti l'adesione al rosminianismo) s'era mostrato non già incline ad accettare l'intimo motivo germanizzante e panteistico della nuova dottrina, sibbene ad apprezzare le esigenze di vero (prima fra tutte la totalità dello spirito) in essa contenute se non soddisfatte. Mentre, fuori delle preoccupazioni morali e, oserei dire, moralistiche della scuola lombarda l'ingegno toscano, per l'innata tendenza al positivo, al direttamente osservabile, male era disposto verso un sistema che dall'esame dei fatti interiori perveniva a concetti generali ancor meno discernibili all'occhio dei primi; in cui l'assenza di un tentativo cosmologico al modo di Schelling e di Hegel, più che prudenza di metodo, pareva attestasse svalutazione delle scienze fisiche; dove, maggiore offesa alla tradizionale semplicità espositiva della scuola galileiana, erano in uso forme immaginose e oratorie, quale il linguaggio dei primi libri del Cousin, noti, del resto, in quel tempo, in Italia più per fama che non per diretta e meditata lettura.

Se ne mostrava persuaso un giovine filosofo della nuova scuola, J. G. Farcy, che, dopo aver soggiornato in Firenze nell'inverno 1827, così scriveva da Roma al maestro, informandolo delle condizioni degli spiriti in Toscana, e non in Toscana soltanto, con la sicurezza di giudizio propria di chi osserva un momento di cultura dall'alto di una civiltà più avanzata: « Le souffle « physique a soufflé aussi fort ici que chez nous, et c'est de chez nous qu'il « y a pénétré. L'idéologie, la philanthropie et la statistique accomplissent le « cercle des connaissances morales et philosophiques; leur chef et maître « [degl'italiani colti] celui qui l'a dit, c'est M. de Tracy; ils le lisent et s'en « nourrissent. Ils parlent aussi de M. de Gérando, mais plutôt par oui-dire. « Ils ne savent de la philosophie Écossaise que le nom, et ne vont pas même « jusqu'à M. de Laromiguière. Dans cette connaissance et cette adoration « exclusive d'un seul système, ils ne songent seulement pas au doute, com-

serbano ancor oggi il loro valore: « Alcuni uomini rispettabili, innamorati del bene positivo ed « immediato dell'umanità, montano in collera al vedere gli sforzi che pochi filosofi fanno per « giungere a dilucidare certe astrattissime verità. E infatti se tutti quanti gli ingegni altro « non sognassero al mondo che metafisica, le cose non andrebbero troppo bene: nè meglio « andrebbero se tutti si occupassero di strategia, di matematica.... ». Uomini rispettabili: non voleva qui il T. alludere allo stesso Vieusseux?

[1]) Vedi *Carteggio* di ALESSANDRO MANZONI a cura di G. Sforza e G. Gallavresi, 1803-1821, Milano, Hoepli, 1912, p. 523.

« mencement de la sagesse » [1]). Nè più aperti alle nuove idee giudicava il Farcy gl'italiani modernizzanti, gli scrittori della rivista fiorentina, essi che al solo accenno di platonismo e di spiritualismo atteggiavano il labbro a un sorriso: fatica sprecata parlar loro di riforma filosofica! Non sospettava il Farcy, non sospettava il Cousin che, nello stesso anno 1827, a pochi mesi di distanza da quella lettera, un loro connazionale si sarebbe adoprato, con nessuna fortuna, è vero, a far conoscere ai lettori dell'*Antologia* l'esoterica dottrina: maggiore anche la maraviglia del Cousin, avesse egli mai potuto indovinare nel non richiesto presentatore delle sue idee un avversario, e non di jeri, delle medesime, uno scrittore della generazione precedente che della nuova non doveva tardare ad irridere le aspirazioni e il linguaggio, un ammiratore appassionato e costante di quel Tracy che gli spiritualisti raffiguravano come l'Aristotele invecchiato di un'ancor più invecchiata filosofia: nell'eclettico suo malgrado il sarcastico e pungente Henri Beyle [2]).

Sfuggito fin dal luglio alla gran solitudine morale della vita parigina, dopo molto peregrinare nei mesi estivi e autunnali per le città italiane, era in Firenze, nel novembre di quell'anno 1827 [3]), « l'uomo di spirito » *Monsieur Stendhal*, come il Montani lo chiamava in una recensione dell'*Armance* pubblicata nell'*Antologia* del gennaio e febbraio di poi [4]), in cui anche si fa cenno del soggiorno in Toscana dello scrittore francese, contemporaneo alla più prolungata dimora di Hortense Allart, che proprio in quel torno aveva pubblicata la sua *Gertrude* [5]). In Firenze, fra una passeggiata per le vie della città insieme col vecchio compagno dell'*École Centrale*, Alfonso Gonsolin, ritrovato colà dopo tant'anni di separazione [6]), e un ricevimento in una casa

[1]) V. *M. Victor Cousin, sa vie et sa correspondance* par J. BARTHÉLEMY-SAINT HILAIRE, Paris, Hachette, 1895, to. III, p. 379. Ai lettori di *Il Libro e la Stampa* è da segnalare che in questa lettera si dà notizia di manoscritti di opere filosofiche conservati nelle biblioteche fiorentine (Op. cit., p. 381 sg.) dal Farcy frequentate assai.

[2]) Sul giudizio che del Cousin faceva il Beyle, vedi G. GALLAVRESI, *Fra Stendhal e Cousin*, in *Scritti varii di erudizione e di critica in onore di Rodolfo Renier*, Torino, Bocca, 1912, p. 625; sulle sue relazioni con la scuola ideologica, FR. PICAVET, *Les Idéologues*, Paris, Alcan, 1891, p. 489 sgg. e P. ARBELET, *L'Histoire de la Peinture en Italie et les plagiats de Stendhal*, Paris, Calmann-Lévy, 1914, p. 259 sgg.; e, in genere, intorno alle convinzioni filosofiche di lui, J. MÉLIA, *Les idées de Stendhal*, Paris, Mercure de France, 1810, p. 231 sgg.; ma è lavoro quest'ultimo da rifare.

[3]) H. MARTINEAU, *L'Itinéraire de Stendhal*, Paris, Messein, 1912, p. 79 sg.

[4]) *Antol.*, 1828, t. XXIX, n. 85, p. 69-89, e n. 86, p. 96-127. « L'articolo sopra Armance veniva troppo lungo, e quindi l'ho dimezzato », scriveva il Montani da Firenze il 29 marzo 1828 all'amico Alessandro Torri. ATTO VANNUCCI, *Memorie della vita e degli scritti di Giuseppe Montani*, Capolago, Tipografia e Libreria Elvetica, 1848, p. 236.

[5]) Nel Bullettino Bibliografico dell'*Antologia* del giugno 1827, t. XXVI, n. 78, p. 170, si annunziava prossima la pubblicazione in tre volumi di questo romanzo di Ortensia Allart de Thérase; del quale doveva poi discorrere ampiamente il Tommasèo nell'*Antologia* del 1828.

[6]) A. CHUQUET, *Stendhal-Beyle*, Paris, Plon, 1902, p. 177. È evidentemente lo stesso

aristocratica (memorabile ciò ch'ei dice del ballo del principe Borghese [1]), amava lo Stendhal rimirare di faccia la colonna di Santa Trinita presso l'ospitale Vieusseux, « libraire et homme d'esprit qui ressemble à un épervier » [2]), e intrattenersi a colloquio con gli amici (gli era particolarmente caro il Salvagnoli), in quel Gabinetto, dove argomenti alla conversazione offriva anche la lettura dei fogli di fuori. Uno di questi, il *Constitutionnel* [3]), recava nel suo numero del 30 ottobre un articolo sul quinto volume dei Dialoghi di Platone tradotti dal Cousin [4]), in due fitte colonne all'incirca del formato medio dei giornali di allora. L'articolo non era davvero tale da piacere all'autore di *Rome, Naples et Florence*, che nello stesso *Constitutionnel* e nella *Pandore* aveva altra volta numerati con crescente disgusto cento quaranta « éloges « amphigouriques » [5]): encomiastico nell'intonazione, enfatico nella forma. Ma un valore didattico offriva esso pure a quanti, lontani dai salotti parigini, poco sapevano della filosofia allora di moda in Francia [6]); e che l'anonimo scrittore vi presentasse la dottrina eclettica come un superamento, non solo del materialismo, ma dello stesso spiritualismo astratto, era ragione di più per renderne meglio accetta la notizia agli spiriti affezionati alla vecchia filosofia: il caso di molti lettori della rivista fiorentina. Tanto bastò (è semplice supposizione la mia?) perchè lo Stendhal, che nulla odiava quanto l'arretratezza in fatto di cultura, e degli scrittori contemporanei amava dir male ma sottintendeva se ne conoscessero le opere, additasse l'articolo ricordato al direttore dell'*Antologia*, accompagnandolo di una presentazione (*cappello*, in linguaggio giornalistico), che autografa si serba (la scrittura di carattere assai spazieggiato e corrente occupa tre facciate di foglio grande) fra le carte Vieusseux della Biblioteca Nazionale di Firenze, d'onde la trasse, di su copia trasmessagli dal

Gonsolin di cui parla il Tommasèo (il quale scrive *Gonsolain*) in una lettera al Capponi del 1834 da Parigi, N. TOMMASÈO e GINO CAPPONI, *Carteggio inedito dal 1833 al 1874*, per cura di I. Del Lungo e P. Prunas, vol. I, p. 174.

[1]) *Corresp.* cit., to. II, p. 474.

[2]) Questa frase è nella lettera diretta « aux têtes légères qui vont en Italie », ossia alle due sorelle Pauline e Zénaïde, del 10 ottobre 1827, *Corresp.* cit. to. II, p. 472 sgg.

[3]) In una conversazione, che finge aver avuto nel '28 con un abate Ranuccio, il Beyle soggiunge: « Je ne sais ce qui se passe en Espagne; mais je puis vous assurer que le « *Constitutionnel* est le catéchisme de tous les Français nés vers 1800. Ils font bien pis « que de ne pas croire au catholicisme, ils l'ignorent. Si vous ne vous exécutez de bonne « grâce, quelque philosophe éloquent, comme M. Cousin, se lèvera, ira habiter une solitude « affreuse à deux lieues de Paris, et se donnera le plaisir de fonder une religion ». *Promenades dans Rome*, Paris, ediz. ultima Calmann-Lévy, to. I, p. 235.

[4]) Il quinto in ordine di pubblicazione, ma il quarto delle *Oeuvres de Platon traduites par* V. COUSIN. Cfr. *Bibliographie de la France*, Samedi 1.er Septembre 1827.

[5]) *Corresp.* cit., to. II, p. 352, 353.

[6]) « L'année 1826, toute occupée de la *critique de la raison pure* et du détrônement « de Condillac », scrive lo Stendhal in una nota della seconda edizione di *Rome, Naples et Florence*, e che oggi si legge a p. 213 dell'ediz. Calmann-Lévy.

commendatore Salomone Morpurgo, pei suoi studi stendhaliani il senatore Alessandro d'Ancona [1]), alla cui cortesia grande dobbiamo l'onore di qui pubblicarne la prima volta il testo.

## De l'état de la philosophie à Paris en 1827.

Si l'on veut s'entendre en parlant de philosophie, il faut être extrêmement clair et précis. Plus le sujet du discours est difficile à comprendre, moins vous devez affecter de pompe dans le stile *(sic)*. Remarquez que tous les écrivains qui cherchent à tromper les hommes affectent un stile rempli de pompe et d'emphase. Méfions nous donc de tout philosophe qui n'est pas *clair* et *net* dans son stile.

Le Moyen-âge nous a légué la mauvaise habitude de comprendre sous le nom de *philosophie* plusieurs sciences tout à fait différentes; nous voyons par les écrits de Voltaire et de Bayle qu'au commencement du 18ème siècle les mathématiques étaient comprises dans le mot *Philosophie*.

Aujourd'hui ce mot comprend encore plusieurs sciences extrêmement difficiles et fort différentes.

1° La logique ou la recherche sur la manière de ne pas se tromper en raisonnant, et l'Art *de ne pas se tromper* fondé sur cette science.

2° L'explication et la connaissance de *Dieu*.

3° L'explication et la connaissance de l'âme.

4° L'explication de ce qui se passe dans le coeur de l'homme, quand il éprouve une passion : l'ambition, la vengeance, etc.

Condillac et Loke (*sic*) continués et perfectionnés par M. le Comte de Tracy, ont fondé l'art de ne pas se tromper en raisonnant sur un sujet quelconque, nous sommes ainsi fort avancés sur l'article premier.

Les Allemands ont beaucoup raisonné sur les articles 2 et 3, *Dieu* et l'*âme*.

Helvétius, perfectionné par Jérémie Bentham a fort bien expliqué ce qui se passe dans le coeur de l' homme passionné, ou

[1]) A. D'ANCONA, *Ricordi Storici del Risorgimento Italiano*, Firenze, Sansoni, 1913, p. 33.

simplement agité par des désirs, ce qui se passe dans le coeur de Régulus lorsqu'il quitte Rome pour retourner à Carthage [anecdote probablement fausse, mais dont je me sers comme e-xemple fort connu].

L'illustre M. Royer-Collart (*sic*) et l'éloquent M. Cousin ont rendu populaires parmi les jeunes français nés avec le 19me siècle, les discussions sur les articles 2 et 3 : *Dieu* et l'*âme*.

On trouvera dans l'article suivant quelques idées qui prétendent donner l'*état et situation* des discussions sur Dieu et l'âme telles qu'elles ont lieu à Paris en ce moment.

Si ces réflexions étaient plus précises, plus claires, moins *élo-quentes*, puisqu'il faut trancher le mot, elles plairaient probablement davantage aux amateurs passionnés de la *Vérité*.

STENDHAL.

Placer ici une traduction libre de l'article du Constitutionnel sur M. Cousin et Platon.
N.° du Octobre 1827. [1])

Agli amatori appassionati della verità queste proposizioni non debbono parer nuove ; esse ricorrono infatti con le parole medesime negli scritti sten-dhaliani a distanza di anni, dalle istruzioni giovanili dell'ideologo novizio alla sorella Paolina, nelle quali già si accenna al Tracy come a continuatore e perfezionatore dell'opera di Locke e di Condillac [2]), alla lettera a Sutton Sharpe su Kant del 1822, dove alla filosofia è proposto un duplice cómpito [3]), che dà luogo a nuove distinzioni nella lunga lettera in difesa di Helvétius e rivolta contro il Cousin a proposito della filosofia trascendentale, del dicem-bre 1829, che anche nei particolari (l'esempio di Regolo ecc.) sembra in parte svolgimento del testo che abbiamo sott'occhio [4]). Il quale dovè apparire al buon Vieusseux troppo in contrasto coll'articolo, sia pure parafrasato, che seguiva, perchè l'uno e l'altro fossero inseriti nel suo periodico. Nè alla man-

[1]) Bibl. Naz. Centr., *Cart. Vieusseux*, cass.a 110, n. 98.

[2]) *Corresp.* cit., to. I, p. 138.

[3]) *Corresp.* cit., to. II, p. 244 sgg.

[4]) *Corresp.* cit., to. II, p. 512 sgg. Giova qui riferire, perchè poco ricordato, un passo di *Promenades dans Rome*, a proposito della Scuola d'Atene: « Ces grands hommes peuvent « être regardés comme les fondateurs de deux explications des choses inexpliquables, dont l'une « entraîne les âmes tendres et l'autre les esprits secs. L'une a pour représentants Kant, Steding « [Schelling ?], Fichte, M. Cousin et tous les Allemands. La triste raison, à laquelle il faut bien « en revenir quand il s'agit de raisonner, nous offre, pour nous guider dans la recherche

cata pubblicazione accenna lo Stendhal nella sua lettera da Parigi, del gennaio 1828, al Gonsolin a Firenze, nella quale il Vieusseux e il Salvagnoli sono ricordati [1]): dell'articolo nulla.

Ma dobbiamo credere che, al pari delle parole del Farcy, del tutto inefficace sia stata l'azione di esso su alcuni redattori della rivista che di certo ne avranno avuta conoscenza? Sta il fatto, che nel '28 l'*Antologia* riporta il discorso d'« entrata » del Royer-Collard all'Académie Française [2]), e che nel '31 Giuliano Ricci vi pubblica il suo lungo studio *Del Cousinismo o sia della Scuola filosofica del professor Cousin*, che conchiude col rigetto del criterio di vero usato dal filosofo francese, poichè, non alla coscienza singola, ma vichianamente alla memoria dell'umanità bisognava affidarsi [3]); senza noverare i molti articoli in cui si accenna alla nuova scuola: uno del Forti, ad esempio, nel quale è introdotto a parlare un difensore della filosofia trascendente [4]); uno del Tommasèo che alla parola spiritualità vorrebbe sostituita quella di attività, che meglio dimostra che non la prima l'esistenza di uno spirito libero, immortale perchè libero, e non perchè spirito [5]); e infine una recensione dell'allora sensista Mamiani che con parolette ornate gitta anch'egli il suo strale contro la nuova metafisica, lodando il Lallebasque, pseudonimo del Borrelli, di « ribattere e sconfiggere soventi fiate le nuove dottrine d

« si difficile du vrai, les ouvrages de Bayle, de Cabanis, de MM. de Tracy et Bentham. « Une certaine explication philosophique fort honorable sans doute, et qui perçoit un grand « nombre de millions, penche pour la philosophie allemande, qui, dans certains pas difficiles « où elle ne peut satisfaire la raison de ses auditeurs, les prie d'avoir de la foi et de croire « sur parole. Ces idées nous on fait oublier l'*École d'Athènes* pour quelques instants ». *Promenades dans Rome*, to. I, p. 298-299. Per l'esempio di Regolo cfr. HELVÉTIUS, *De l'Esprit*, Discours III, chap. XXII, e STENDHAL, *De l'Amour*, ultima edizione Calmann-Lévy, p. 202, 252.

[1]) *Corresp.* cit., to. II, p. 481.

[2]) *Antol.*, 1828, t. XXIX, n. 86, febbraio, p. 127-146.

[3]) *Antol.*, 1831, t. XLII, n.º 125, maggio, p. 93-112, e n.º 126, giugno, 1831, p. 54-75. Notevole nell'articolo del Ricci ciò che vi si dice delle conseguenze politiche che derivano dall'eclettismo: « L'uomo che crea a sua immagine il mondo civile, lo distrugge appena non « presenta più la sua immagine. Questa teoria riproduce con più apparato filosofico.... il fa« moso assioma o degnità di Vico: — Le cose fuori del loro ordine naturale nè si adagiano « nè vi durano. — Malgrado il diverso criterio entrambi i filosofi ne traggono le medesime « conseguenze: entrambi veggono che le rivoluzioni si guidano e non s'impediscono: che la « forza delle cose umane vince tutte le parziali resistenze.... Sia lode al filosofo che intese « i bisogni del suo tempo e vi obbedì! Da questo fatto io prendo coraggio sull'avvenire « della filosofia; essa cominciò a sedere intorno ai seggi dei Signori del mondo; tempo « verrà in cui sarà luogo a lei sola ». (n.º 126, p. 61). Così era ancor possibile scrivere in rivista toscana nell'anno 1831. E il Ricci ribatteva con egual calore un giudizio del Cousin, contenuto in una delle sue lezioni, sfavorevole al Metastasio e all'Alfieri.

[4]) *Antol.*, 1830, t. XXXVII, n. 111, marzo, p. 48-54.

[5]) *Antol.*, 1829, t. XXXIII, n. 99, marzo, p. 134-135. Nella stessa annata, nel fascicolo di dicembre, n. 108 (t. XXXVI), il Tommasèo scrive: « Che dirò di Cousin? A

Konisberga e le astrazioni incorporate dei moderni platonici! » [1]). Segni tutti cotesti, anche se in parte negativi, del crescente interesse che accompagnava il graduale riconoscimento ufficiale della dottrina, colla chiamata nel '28 del Cousin a quella cattedra da cui era stato allontanato otto anni prima e coll'ingresso di lui dopo il '30 nella vita politica: riconoscimento che troppo spesso significa compromissione a tutto danno delle idee. A ciò voleva forse alludere un altro viaggiatore, Prosper Duvergier de Hauranne, che in una conversazione fiorentina dava taccia al Cousin di scarsa sincerità (e un'eco di tale giudizio è in una lettera del Giordani del 1832 [2]), così che con un biasimo di natura morale al fondatore sembran chiudersi le disavventure dell'eclettismo in Toscana [3]). L'influsso di esso, notevole in Lombardia e ancor più nelle provincie meridionali fra il '30 e il '40 [4]), è argomento che troppo tenta a discorrerne a lungo, e ch'esce, ad ogni modo, dal cómpito propostoci d'illustrare una pagina inedita stendhaliana, la quale non oseremo chiamar filosofica, la filosofia effettiva del Beyle essendo, a parer nostro, da ricercarsi, non negli schemi prestabiliti e appresi e nelle recitate professioni di fede, ma immanente nelle mobili e insieme profonde intuizioni del suo genio di psicologo artista.

▭ ALESSANDRO CASATI ▭

« cui, se Omero de' filosofi fu chiamato Platone, potrebbe darsi il titolo di filosofo *lirico.* « Qui non è luogo a trattare di proposito delle sue lezioni; ma mi sia lecito notare in pas- « sando che, qualunque sia il suo sistema, se sistema è non può far de' proseliti.... » (p. 25). Ma notava contro gl'ideologisti come « la freddezza possa essere leggera ed inetta quanto « l'entusiasmo » e come la filosofia di Condillac sia anch'essa un'ipotesi « e soverchiamente « modesta ». Un importante giudizio del T. sull'eclettismo è contenuto in una sua lettera al Dragonetti del settembre 1832. *Spigolature nel Carteggio Letterario e Politico del Marchese Luigi Dragonetti*, a cura e studio del Marchese G. Dragonetti, Firenze, Cellini, 1886.

[1]) *Antol.*, 1830, t. XXXIX, n. 117, settembre, p. 85. Dello stesso autore aveva già parlato il Mamiani nel n.º di gennaio del 1827, e a proposito del I° volume della medesima opera, *Principii della Genealogia del pensiero.*

[2]) « Di Cousin ci disse apertamente Duvergier d'Haurannes *(sic)* il giovine in Firenze, « che è di mala fede ». GIORDANI, *Opere*, ediz. Gussalli, to. VI, p. 175. La lettera è datata da Parma, del 21 agosto 1832, e indirizzata a Ferdinando Grillenzoni a Genova. Sulle relazioni del Duvergier de Hauranne col Cousin v. BARTHÉLEMY-SAINT HILAIRE, op. cit., to. II, p. 435.

[3]) In Firenze tuttavia si pubblicava la prima volta, nel 1835, il discorso di G. D. ROMAGNOSI, *Dell'uso della dottrina della ragione nell'amministrare l'economia dell'incivilimento*, che è in parte rivolto contro l'eclettismo di tipo francese. Per contro, proprio in quegli anni, Domenico Mazzoni, che professava filosofia nel collegio Forteguerri di Pistoia, era guidato dalla lettura dei libri del Cousin all'intelligenza delle dottrine post-Kantiane. Ved. D. MAZZONI, *L'educazione filosofica ed altri scritti inediti* a cura e con prefazione di M. Losacco (Bari, S. T. E. B., 1914).

[4]) Vedi G. GENTILE, *Dal Genovesi al Galluppi*, Napoli, edizione della « Critica », 1903, p. 275 sgg.

# BIBLIOGRAFIA.

GEORGES LEPREUX, *Gallia typographica ou Répertoire biographique et chronologique de tous les imprimeurs de France depuis les origines de l'imprimerie jusqu'à la Révolution*. Série départementale, t. II, III et IV. Paris, H. Champion, 1911-13; voll. 4, in-8. (*Revue des bibliothèques*. Suppléments V, VII-VIII, XII).

*Il Libro e la Stampa* ha già dato conto (a. V, 1911, p. 103-05) dei primi tre volumi di quest'opera monumentale sulla storia dei tipografi in Francia, i quali comprendevano due volumi della *Serie Parigina*, e il primo volume della *Serie Dipartimentale*, consacrata ai tipografi della Fiandra, dell'Artois e della Picardia. I quattro nuovi volumi, sopra annunciati, continuano la stessa *Serie Dipartimentale*, ed illustrano i tipografi della Champagne e del Barrois (tom. III), della Normandia (tom. III, in 2 voll.) e della Bretagna (tom. IV).

Il metodo seguito dall'A. in questi nuovi volumi è, naturalmente, il medesimo già indicato pei volumi antecedenti. Ogni 'provincia' è suddivisa ne' suoi 'dipartimenti', e per ogni dipartimento l'A. fa seguire le notizie de' singoli tipografi che vi hanno operato, fondendoli in un unico ordine alfabetico per tutte le città o località che compongono il dipartimento. Così, per la provincia della Champagne e del Barrois abbiamo i dipartimenti delle Ardennes [colle città di Charleville, Mézières, Rethel, Sedan, Torcy] (t. II, pp. 3-51), dell'Aube [Bar-sur-Aube,* Troyes] (pp. 52-204), della Marne [* Châlons-sur-Marne, Epernay, * Reims, Ste Menehoulde, Vitry-le-François] (p. 205-326), della Haute-Marne [Brousseval, Chaumont, Joinville, Langres, Saint-Dizier] (pp. 327-58), e della Meuse [Bar-le-Duc, Commercy, Longeville, St.-Mihiel, Stenay, Verdun] (pp. 359-90). Per la provincia di Normandia, i dipartimenti della Senna inferiore [Dieppe, Eu, Guillerville, Le Havre, Quevilly, Roncherolles, * Rouen, St.-Denis-de-Lyons, Tôtes] (t. III, vol. I, pp. 7-401), dell'Eure [Evreux, Gaillon, Gisors, Goupillière, Les Andelys, Pont-Audemer, Pont-de-l'Arche] (ibid., pp. 402-17), di Calvados [Bayeux, * Caen, Falaise, Honfleur, Lisieux, Vire] (pp. 418-506), della Manche [Avranches, Cherborurg, Coutances, Piron, Pontorson, Saint-Lô, Valognes] (t. III, vol. II, pp. 1-31) e dell'Orne [Alençon, la Ferte-Macé, Montsor, Sées] (ibid., pp. 33-58). E per la provincia di Bretagna, i dipartimenti di Ille-et-Vilaine [Dol, Redon, * Rennes, St.-Malo, Vitré] (t. IV, pp. 7-127), delle Côtes-du-Nord [Dinan, Lantenac, St.-Brieuc, Treguier] (pp. 128-57), del Finistère [Brest, Landerneau, Morlaix, Quimper, St. Pol-de-Léon] (pp. 158-98), della Loira inferiore [* Nantes] (pp. 199-262), e del Morbihan [Bréhant-Loudéac, Hennebout, Lorient, Port-Louis, Vannes] (pp. 263-98). In fine ad ogni tomo seguono, con numerazione a parte, i *Galliae typographicae documenta ou Inventaire des sources originales de l'histoire de l'imprimerie et des imprimeurs en France, etc.*, ove i documenti inediti sono pubblicati *in extenso*, su le fonti,

e di quelli già editi è dato soltanto il rinvio bibliografico; e Indici dei nomi di persone; delle *imprese* tipografiche ed editoriali; e dei motti o *devises.*

Richiamandoci al giudizio già dato su quest'opera poderosa, siamo costretti a limitarci ora a spigolare qua e là, ne' nuovi volumi, qualche notizia che può avere attinenza con la bibliografia e la storia letteraria italiana.

Tom. II, p. 52 sgg. La massima parte della trattazione consacrata al dipartimento dell'Aube riguarda le edizioni di Troyes, la cui prima stampa rèca nèl *colophon* la data 25 settembre 1483, ed ove primeggiano, nel sèc. XVI, le famiglie dei Le Rouge (sulla quale si ha un'eccellente monografia di H. Monceaux), dei Lecoq (di cui bibliograficamente notevoli i libri liturgici, in cui vennero adoperati fregi xilografici provenienti dal Kerver e dal Pigouchet), Thibaut Trumean e Nicolas Paris, e nei secoli XVII, XVIII e XIX, la dinastia dei Garnier (1680-1830). Jean Le Rouge, che figura come introduttore della stampa a Troyes (1483), era probabilmente fratello di Jacques Le Rouge, celebre tipografo a Venezia, Pinerolo e Milano. È anzi assai probabile, secondo il L. (p. 14), ch'egli apprendesse l'arte a Venezia, nell'officina del fratello, col quale rimase poi sempre in relazione. Sembra pure, secondo il Monceaux sopra citato ed il L. (p. 146), che Jean Le Rouge abbia esercitato anche l'arte del minio, se gli appartengono le miniature segnate *I. R.* nel *Breviario* d'Autun, stampato da Pierre Le Rouge nel 1489, posseduto dalla biblioteca Nazionale di Parigi. A un nipote di Giovanni, Guglielmo Le Rouge, è dovuta una rarissima *Danse macabre historiée,* divisa in tre parti (1° Detto dei tre morti e dei tre vivi; 2° Contrasto dell'anima e del corpo; 3° I XV segni del giudizio universale), finita di stampare nel 1491, e di cui non si conoscono che due soli esemplari incompleti (pp. 146-47); e che poi fu riprodotta, col nome di Nicola Le Rouge, secondo alcuni nel 1496, secondo altri ne' primi anni del sec. XVI, e poscia nel 1531 (pp. 152-53). Codesto Nicola Le Rouge, sempre secondo il L., dopo aver trasferito la propria officina da Venezia a Troyes, nella 'Grande Rue, auprès la Belle Croix', vi adottò l'*enseigne de Venise* (pp. 151-52): insegna che più tardi, nel 1531, fu mutata in quella di *Saint Jehan l'Évangéliste* (p. 153).

Ibid., p. 203. Il Corrard de Brèhan, nella terza edizione delle sue *Recherches sur l'établissement et l'exercice de l'imprimerie à Troyes,* curata dal Thierry-Poux, registra, come opera stampata dal tipografo di Troyes, Pierre de Villiers, nel 1629, una *Briefve généalogie.... des princes de la Maison de Gonzague,* di Nicolas Baillot, come esistente nella Nazionale di Parigi. Il L. la registra qui su la fede del Corrard, ma avverte che il libro non è, ora, posseduto dalla biblioteca parigina, nè figura nel Catalogo a stampa di essa. Sarebbe curioso verificare se l'opera non esista in qualche biblioteca italiana.

Ibid., pp. 299-300. Esiste un'edizione delle *Elegantiae* di Aldo Manuzio, tradotte in francese da Jacques Gaulthier, che reca queste note tipografiche: « A Reins *(sic),* Pour Nicolas Pezeau, 1604, » in-24.° Non conoscendosi alcun'altra stampa di codesto tipografo, il compilatore del *Catalogue des im-*

*primés du Cabinet de Reims,* presso quella Biblioteca, inclinò a ravvisare in *Reins,* anzichè un semplice errore tipografico, un nome di luogo fantastico, e a ritenere *Nicolas Pezeau* uno pseudonimo. Ma il L. non divide tale opinione. Egli crede che il Pezeau abbia realmente esercitato a Reims la tipografia o la libreria; e più probabilmente quest'ultima.

Ibid., pp. 327-28. Il L. esclude che il noto tipografo torinese Giovanni Fabri abbia mai esercitata l'arte a Langres. Egli si chiama, ne' *colophon* delle sue edizioni, *Lingonensis,* ma ciò unicamente per designazione della sua patria d'origine. Resta quindi, pel L., stabilito, che l'*Expositio brevis super Psalterium* del Torquemada (1482) fu impressa a Torino; e che la pretesa edizione degli *Statuti Diocesani,* che giungono sino all'episcopato di Giovanni I d'Amboise (1491), se pur vide mai la luce, dovette uscire da un'officina parigina.

Tom. III, vol. I, p. 58. Guglielmo Behourt, figlio di Luigi, parimente tipografo, esercitò l'arte a Rouen dal 1690 al 1739: « Il reprit (scrive il L.) la « suite de son établissement le 15 juin 1690, et s'installa dans la rue Saint- « Lô, vis-a-vis la fountaine du même nom, sous l'enseigne de la *Ville de Venise* ». Egli è l'editore della *Veterum scriptorum et monumentorum.... Collectio nova* del Martène, nelle cui note tipografiche si legge: « Rotomagi, sumtibus *(sic)* « Guillelmi Behourt.... vis S. Laudi, sub Urbe Venetiarum. M. DCC. » Il suo secondogenito Gio. Francesco sostitui poi, nel 1740, a codesta impresa, l'altra: *A l'imprimerie du Lévant,* ch'egli non seppe però rendere cosi famosa come quella della *Ville de Venise.*

Ibid., p. 64. Una delle edizioni più notevoli del tipografo di Rouen, Guglielmo Bénard o Bernard, sono i *Sermones tam quadragesimales quam de Sanctis* del domenicano Gabriele da Barletta (1515), un tempo famosi. Il L. descrive qui esattamente la marca tipografica del Bérard, che si trova in questa rara edizione.

Ibid., p. 185. Notizie di Yves Gomont, pure stampatore a Rouen (1540-50). Non se ne conoscono che tre soli opuscoli, dei quali il L., contro il suo costume, dà qui la descrizione, essendo assai difettosa quella datane dal Brunet. Nel primo di essi, che ha per titolo: *La grande et veritable Pronostication des Cons sauuaiges, Avec la maniere de les aprivoiser,* si legge:

> Ce liure cy fut compose
> A Naples, au pays de suerie
> Duquel lieu a este porte
> A unz maistre dimprimerie
> Lequel soubdain ie vous affie
> Pour l'imprimer cessa toute oeuure
> On les vend à la bourgeoysie
> De Rouen rue de la Chieure.
>
> Finis.

Gli altri due opuscoli sono intitolati: *Sermon joyeux dung depucelleur*

*de Nourrisses* e *La source du Gros Fessier des Nourrisses, et la raison pourquoy elles sont si fendues entre les iambes.*

Ibid., pp. 200-01. Vi è un'operetta di Marsilio Ficino, *De triplici vita*, « una cum textu Salerni », in fine della quale si legge: *Explicit Regimen sanitatis* [della Scuola Salernitana] *impressum Rothomagi, per Petrum Regnault, Magistrum Petrum Violete et Natalem de Harsy.* È senza data, e nell'ultima delle persone nominate nel *colophon*, Noël de Harsy, alcuni bibliografi vollero riconoscere, non solo un tipografo, ma quasi il prototipografo di Rouen, perchè esiste un'edizione delle *Chroniques de Normandie* del 1487, colle iniziali *N. D. H.*, che gli stessi bibliografi attribuiscono al de Harsy. Ma il L. crede l'operetta del Ficino, non del 1487, ma del 1503 o '04, e dubita che il de Harsy abbia diritto ad essere annoverato fra i tipografi di Rouen, avendo, nel *colophon* riportato, soltanto P. Violette il titolo di « Magister ». Su questa edizione si cfr. anche L. Delisle, citato a pp. 499-500.

Ibid., p. 275 sg. Notizie di Guillaume Le Talleur (detto anche Le Tailleur), che, con Gaillard le Bourgeois, può riguardarsi come l'introduttore della tipografia a Rouen (1487-90), ancorchè forse non la esercitasse personalmente (cfr. anche pp. 9-11). Il Le Talleur diè, fra altro, alle stampe le *Chroniques de Normandie* (1487); l'*Alexandreis* di Gautier de Lille (s. d.); le *Livre des bonnes moeurs* di Jacques Le Grant (s. d.); il *Contra pestilentiam* del Forestier; alcuni *Messali*, ecc.

Ibid., p. 327 sg. Nella copiosa produzione del prototipografo di Rouen, Martino Morin (1490-1520), troviamo una sola opera di autore italiano: i *Sermones* di frate Antonio da Bitonto, impressi nel 1497.

Ibid., p. 451. La prima edizione delle *Epistolae* di Orazio che vedesse la luce in Francia, è quella pubblicata a Caen, da Jacques Durandas e Gilles Quijoue, nel 1480, in fine della quale si legge: *Impressum Cadomi, per magistros Jacobum Durandas et Egidium Quijoue, anno Domini millesimo quadringentesimo octogesimo, mense junio, die vero sexta ejusdem mensis.* Di questi due tipografi, ai quali devesi l'introduzione della stampa a Caen e la rara edizione oraziana sopra indicata, mancano affatto notizie, nè si sa donde provenissero.

T. IV, p. 263 sgg. La città di Vannes nella Bassa Bretagna, e Venezia, ebbero nella toponomastica latina in uso nelle antiche stampe, lo stesso nome (*Venetia* o *Venetiae*); per la quale omonimia avvenne che alcuni bibliografi, trovando un *Breviario* del 1480 ed un *Messale* del 1482, all'uso della diocesi di Nantes, colla soscrizione *Venetiis*, li attribuirono senz'altro a Vannes, tanto più che sul frontispizio leggevasi il nome del libraio, Guillaume Tousé, abitante appunto a Nantes. Tuttavia è ora fuor di dubbio che entrambe codeste edizioni sono proprio di Venezia, poichè Vannes non ebbe tipografia nel '400, ma soltanto nel 1514-15. Ma se Vannes non ebbe tipografia nel 1480-82, la ebbe bensì, poco appresso, un'altra località dello stesso dipartimento: Bréhant-Loudéac, piccola borgata dipendente allora dalla diocesi di

Saint-Brieuc, e che faceva parte dei domini di Giovanni de Rohan, signore di Gué de l' Isle, il quale nel 1484-85 prese appunto sotto la sua protezione i due tipografi Robin Foucquet e Jean Cres, che, pur essendo rimasti, a quanto sembra, due soli anni in codesta piccola località, vi produssero non meno di 12 stampe, che il L. enumera e descrive (t. IV, pp. 282-85): *Le Trépassement de la Vierge ; Les lois des Trépassés et le Pelerinage de Jean de Meung ; La patience de Griselidis ; Le Bréviaire des nobles ; Le Secret des secrets d'Aristote ; Pierre Michaut, La Danse des aveugles ; Saint Bernard, Lettre à Ramon,* ecc.

Per quasi tutte le regioni o città sopra ricordate esistevano già monografie speciali, di vario valore ed estensione, dovute ad eruditi locali, come quelle di E. Frère e Ch. de Beaurépaire per la Normandia: di T. Gautier, Fr. Plaine e A. de la Borderie per la Bretagna ; di Fr. Asclépiade, A. Daguin e L. Marcel per la Haute-Marne ; di A. Pluquet per la Manche ; di L. Delisle per Caen ; di A. Lhote per Châlons-sur-Marne ; di G. Jadart e A. Claudin per Reims, ecc. ; ma il L., pur valendosene largamente, ha sempre attinto direttamente alle fonti (come la copiosa Appendice di documenti dimostra), colmando lacune, riesaminando e talvolta risolvendo questioni dubbie, correggendo errori (sopra tutto del *Dictionnaire de Géographie* di Pierre Deschamps, di cui non esita a denunciare « sa coutumière témerité » : t. III, vol. I, p. 419), aggiungendo notizie, rielaborando tutto l'enorme materiale con criterio uniforme, sì da formarne un'esposizione ordinata, e spesso esauriente. Osserva con ragione il L. a proposito di cotesti lavori parziali di eruditi locali : « Les typographologues « (l'altisonante vocabolo bene rispecchia la vacua prolissità di certe interminabili « disquisizioni bibliografiche) des diverses provinces ne doivent pas perdre de « vue, ni négliger cette sorte d'axiome, qu' à compter du milieu du XVII^e^ « siécle l' imprimerie n'a plus été une chose purement locale, mais une insti- « tution d'ordre public, et que c'est par conséquent au siége même du gou- « vernement qu'il faut aller chercher les actes de l'investiture des imprimeurs « et à peu près tout ce qui se rapporte à leurs fonctions » (t. II, pp. 208-09). E alle grandi fonti centrali degli Archivi Nazionali e della Biblioteca Nazionale di Parigi l'A. ha attinto a larghe mani i suoi materiali ; talchè l' informazione sua è, in generale, così vasta e sicura, che forse solo la scoperta di qualche nuovo documento potrà in seguito chiarire o modificare qualche punto oscuro o manchevole di storia tipografica locale. Io ho già pensato da qualche tempo (e ne vo raccogliendo lentamente i materiali) ad un *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari, bibliografi e bibliofili italiani dal sec. XIV al XIX* ; ma bisognerebbe pensare pure ad un Dizionario consimile dei tipografi, editori e librai, di cui l'operetta postuma, ma pregevolissima, di G. Vernazza ha dato già da tempo un ottimo esempio per il Piemonte.

A quando una *Italia typographica*?

C. F.

*Revue des Bibliothèques.* — *Suppléments :* — IV. ÉTIENNE DEVILLE, *Table des matières contenues dans les XX premières années (1891-1910) de la* Revue des bibliothèques. — IX. ALFRED MARQUISET, *Table alphabétique des noms propres cités dans les* Mémoires relatifs à l'histoire de France pendant le XVIIIe siècle, *publiés de 1857 à 1881 par* MM. F. Barrière et de Lescure. — X. JEAN BABELON, *La bibliothèque française de Fernand Colomb.* — XI. JEAN HANOTEAU et ÉMILE BONNOT, *Bibliographie des historiques des Régiments Français.* — Paris, H. Champion, 1911-13; voll. 4, in-8°.

Negli ultimi anni dell'operosa sua vita, l'illustre e compianto editore parigino Honoré Champion, anche in queste pagine commemorato (a. VII 1913, pp. 82-83), per accrescere ancor più la già notevole importanza della sua *Revue des Bibliothèques*, iniziò una serie di *Suppléments* ad essa, destinati a contenere ciascuno qualche speciale opera o lavoro di carattere bibliografico, che per la sua ampiezza non avrebbe potuto accogliersi nella rivista. La più importante ed estesa delle opere accolte in codesti *Supplementi*, è la *Gallia typographica* di Georges Lepreux, di cui sono già apparsi sette volumi, che costituiscono i Supplementi I, II, III, IV, V, VI, VII, e dei quali è stato reso conto nel nostro periodico (a. V [1911], p. 103-05; e qui sopra, pp. 31 sgg.) Il Supplem. VI conterrà il *Catalogue de toutes les Tables générales des matières des Revues et publications savantes de France*, a cura di Albert Maire, in corso di stampa; e dei rimanenti Supplem. IV, IX, X e XI, sopra indicati, ci proponiamo dar qui un cenno complessivo.

Superfluo porre in rilievo l'utilità della Tavola ventennale della *Revue des Bibliothèques*, compilata dal Deville. L'uso di codeste *Tables*, o Indici speciali degli autori e delle materie compresi nelle principali riviste letterarie e scientifiche, si è ormai generalizzato ed esteso tanto, che già si è pensato a redigere un Indice di codesti Indici: che è appunto il lavoro cui attende A. Maire. Osserveremo soltanto che codesta Tavola della *Revue* francese è la benvenuta anche pegli studiosi nostri, molte essendo le memorie e i documenti concernenti l'Italia, che hanno visto la luce nella rivista parigina, specie nelle prime sue annate. Essa comprende: un Indice alfabetico degli autori (p. 1-17), seguito da una *Table méthodique* (p. 18-20); un Indice alfabetico delle opere recensite (p. 21-43); un Indice cronologico dei documenti pubblicati (p. 44-54); un Indice cronologico dei documenti ufficiali (p. 55-57); un Indice dei fac-simili e delle tavole (pp. 58-59); e finalmente una *Table générale* dei nomi e delle materie (pp. 60-187).

Ad una collezione, meno diffusa tra noi, ma pure storicamente importante, la *Bibliothèque des Mémoires relatifs à l'histoire de France pendant le XVIIIe siècle*, di cui ben 37 volumi furono pubblicati dal Firmin-Didot tra il 1857 e il 1881, si riferisce la Tavola compilata da A. Marquiset: lavoro diligente e paziente, che risparmierà d'ora innanzi alla collezione di Barrière e de Lescure quelle maledizioni dei consultatori, che, come osserva il M., si attirano di frequente per l'assoluta mancanza di indici le raccolte con-

simili del Michaud e del Poujoulat. Per ciò che concerne gli studi italiani, ricordiamo che nella grande raccolta parigina hanno luogo anche le *Memorie* di C. Goldoni (vol. VI) e di Vittorio Alfieri (vol. XXVI).

Un notevole contributo alla bibliografia militare della Francia ci viene offerto nel Suppl. XI, ove il cap. J. Hanoteau e E. Bonnot hanno diligentemente raccolto la bibliografia dei singoli Reggimenti francesi: lavoro, che fa vivamente desiderare un'opera analoga per l'Italia, e che offriva gravi difficoltà, per essere molte di codeste storie o memorie particolari, stampate spesso dalle tipografie dei reggimenti, litografate ed anche soltanto autografate, quasi irreperibili, talchè non se ne ha una serie completa neppure alla Nazionale di Parigi, nè alla biblioteca del Ministero della Guerra. Il lavoro dei sigg. Hanoteau e Bonnot, suscettibile, forse, di ben poche aggiunte, ha potuto compiersi sopra tutto mercè le pregevolissime raccolte private dell'Intendente generale Courtot e del gen. Rebora, messe a loro disposizione. In una succosa Introduzione (p. V-XIV) i due AA. passano rapidamente in rassegna le opere generali e speciali che si avevano sino ad ora sulla storia dei Reggimenti Francesi.

Ma un interesse ben maggiore pei bibliofili italiani ha la monografia di Jean Babelon sulla parte francese della famosa biblioteca, che dal figlio dell'*almirante*, fu detta successivamente Fernandina o Colombina. Il bel volume, frutto di un soggiorno dell'A. a Siviglia, consta di un catalogo dettagliato di tutte le opere francesi che fanno tuttora parte della Colombina, preceduto da un'Introduzione (p. V-XLIII), in cui l'A. riassume le vicende e pone in rilievo il carattere e l'interesse della raccolta.

Fernando Colombo, a un tempo diplomatico, navigatore, matematico, umanista, e che il B. chiama giustamente « ... ce bibliophile illustre, cet « érudit dont la figure est l'une des plus attachantes parmi la grande famille « des humanistes de la Renaissance » (p. VII); nacque a Cordova il 15 agosto 1488 e morì il 12 luglio 1539. Alla sua morte, la biblioteca da lui raccolta e ordinata, di cui aveva compilato di propria mano ben sette cataloghi, rimasti purtroppo incompleti, e pel cui mantenimento l'imperatore Carlo V aveva assegnato, sino dal 1536, una rendita vitalizia di 500 pesi d'oro all'anno, contava 15.370 volumi, ed era notevole sopra tutto per la grande varietà delle opere, che bene rispecchiava la versatilità dell'ingegno e della cultura del suo fondatore. Così troviamo egualmente, in questa sola sezione della Colombina, compilazioni storiche generali e narrazioni di singoli fatti, o di cronaca aneddotica contemporanea, come descrizioni di giostre, tornei, ingressi, incoronazioni, matrimoni e morti di principi, ecc.; libri di viaggi; trattati scientifici, sopra tutto di geografia, di matematica e di scienze mediche; curiosità scientifiche, come pronostici e simili; romanzi e poemi cavallereschi; operette di letteratura popolare o popolaresca; misteri, miracoli, sermoni comici, monologhi drammatici, *Noels*, vite di santi, scritture pie o devote, ecc., di cui alcune curiose, come il *Quadragesimal spirituel*, in cui

si enumerano gli ingredienti dell'insalata da mangiarsi nella Quaresima! Curioso pure, sebbene perfettamente spiegabile, trovare nella biblioteca d'un fervido cattolico, qual fu Fernando Colombo, parecchi componimenti satirici contro la Riforma ed il movimento luterano; fra cui notevole quel *Chappeau des Luthériens*, pubblicato in appendice, in cui si ha un racconto particolareggiato della morte di Lutero. Ma, per restringerci a ciò che più direttamente può interessare l'Italia, ricorderemo: l'*Eneide*, le *Georgiche* e le *Bucoliche* di Virgilio tradotte in francese da Octavien de St. Gelais e da Guillaume Michel (n.° 267-69); i *Trionfi* del Petrarca tradotti in francese da Georges de la Forge, Lyon 1532 (n.° 172); la versione francese dell'*Urbano* (*Urbain le mescongneu*), attribuito al Boccaccio, Lyon, s. a. (n.° 20); l'*Épître de Ohtéa* di Christine de Pisan, Rouen s. d. (n.° 28); le *Généalogies, faits et gestes des Papes, Empereurs et Rois de France* del Platina, tradotti in francese da Jean Beaufilz, Paris 1519 (n.° 178); *la Chronique de Gênes*, Paris, Michel Le Noir, s. a. (n.° 29); la *Légende des Vénitiens* di Jean Lemaire, Lyon [1509] (n.° 106); la *Victoire du roi Louis XII contre les Vénitiens*, ed altre opere o rifacimenti storici di Claudio de Seyssel (n.° 214-16); le *Chroniques des rois de Sicille* di Pierre de Sabran, Avignon s. a. (n.° 207); l'*Assaut de l'Empereur à Barberousse*, s. n. t. (n.° 10); *Théâtre de française désolation sur le trépas de Louise de Savoie* (n.° 232); alcuni *Pronostici* di Lodovico (o Luca) Vitale bolognese pegli anni 1526, 1527, 1529-31, insieme ad altri *illuminatissimi viri Magistri Ourvini Gracii sive Charitativi* (per l'anno 1517), di Bartolomeo Mangolt, e di Luca Gaurico a Francesco Gonzaga, anni 1503-1535 (n.° 181; cfr. anche: *Merveilles à venir en cet an 1526*, ecc., n.° 133 sgg.); *Passion d'André de Spolète*, s. n. t. [ma 1532-35] (n.° 167); più parecchi contrasti (*Debat de la nature et de la mort, Debat de deux soeurs disputant d'amour, Debat du vin et de l'eau*, ecc.), lamenti (*La très piteuse Complainte que fait la Terre Sainte, Complainte très-piteuse de la pestilence, Complainte de Notre Mère Sainte Église*, ecc.), trattati *de regimine* (*Régime comment on doit se gouverner en ménage, Régime contre la pestilence*, ecc.), ecc.

La descrizione bibliografica, esatta e minuziosa, comprendente 271 numeri o edizioni francesi del sec. XV e dei primi quattro decenni del XVI, è qua e là accompagnata da facsimili xilografici delle stampe più pregevoli. Nè il B. ha trascurato le curiose note autografe, apposte da Fernando Colombo quasi ad ogni libro della sua raccolta, ed in cui egli era solito indicare il luogo, la data ed il prezzo dell'acquisto, nella moneta locale, dandone l'equivalente in ducati d'oro. Così, ad es., nei *Mémoires* di Filippo di Commines (n.° 33), si nota: « Este libro costo 6 sueldos en Mompeller a 27 de junio de 1535 « y el ducado vale 264 dineros »; e nella *Cronaca di Genova*, sopra accennata (n.° 29), alla data si aggiunge un curioso particolare meteorologico: « ... en Leon a 21 de noviembre de 1535, haziendo grandissimo frio y « niebla », ecc. Si apprende così che la massima parte dei libri francesi

furono acquistati dal Colombo a Lyon, Montpellier, Avignone, Louvain, Anversa, Torino e Milano, fra gli anni 1530 e 1536, ma sopra tutto nelle due prime città, nel 1535.

Chiude il volume, pubblicato sotto gli auspici della Società Francese di Bibliografia, un'*Appendice* comprendente alcuni testi inediti: e precisamente due componimenti anonimi contro i Luterani (*La grande irrision des Luthériens de Meaulx* e *Le chappeau des Luthériens*), e un *Mystère du jeune enfant que sa mère donna au diable* (pp. 255-332).

Malgrado il noto libro dell'Harrisse (1887), e il men noto Catalogo della Colombina pubblicato dall'Arboli y Faraudo (1888-91), questa monografia del Babelon tornerà assai gradita ai cultori della bibliografia francese antica, e fa augurare, ma poco sperare, un lavoro consimile per la parte italiana della preziosa raccolta.

C. F.

*Le Biblioteche Milanesi.* Manuale ad uso degli studiosi, seguito dal saggio di un elenco di riviste e d'altre pubblicazioni periodiche che si trovano nelle Biblioteche di Milano. Pubblicato a cura del CIRCOLO FILOLOGICO MILANESE per commemorare il XL anno dalla sua fondazione. Milano, Casa Editrice L. F. Cogliati, 1914, 8, pp. 583.

Offrire agli studiosi una guida non soltanto delle maggiori biblioteche che Milano possiede, ma anche di quelle che, pur non rappresentando, per essere « pur mo' nate », se non modesti patrimonii bibliografici, sono l'indice dei progressi che la cultura nelle sue varie manifestazioni ha fatto tra noi e della diffusione e dell'importanza che essa è venuta acquistando: tale lo scopo del Consiglio Direttivo del Circolo Filologico nel far preparare, compiendosi il XL anno di vita di quella istituzione, il libro che si annunzia.

Assunto ben opportunamente scelto, quando si pensi che mentre città, come Berlino, Londra, Parigi, hanno guide delle loro biblioteche ispirate a criteri di pratica utilità, lo stesso non può dirsi per le città italiane e, nel caso particolare di Milano, che a tempo troppo da noi remoto risale quella « Me« moria » col titolo *Gli Istituti scientifici, letterari ed artistici di Milano,* pubblicata dalla Società Storica Lombarda.

Ma ufficio ben arduo, quando si guardi e alla copia delle biblioteche descritte, ben sessantasette, oltre alle biblioteche private minori, ed al lavoro di raffronto, di selezione, di fusione, in quanto almeno fossero compatibili con la varietà dei soggetti, imposto dalla molteplicità dei collaboratori.

Eppure il frutto non è riuscito, davvero, inferiore alle speranze; coloro che concepirono e misero ad effetto questa compilazione non soltanto alla compiacenza hanno diritto di chi, sapendo di aver dato un buon esempio, di aver posto delle buone fondamenta ad un ottimo edificio e di avere anche fornito in un'opera tutto quello di cui era o si credeva capace, non può certo amareggiarsi per ciò che non ha potuto più fare; ma alla soddisfazione al-

tresi di aver fatto pur cosa non soltanto utilissima per gli studiosi, ma tale nel suo complesso da tornare di decoro anche per la città di Milano.

Naturalmente porta un po' il lavoro con sè i difetti della sua origine, vale a dire la scarsa omogeneità delle diverse parti che lo compongono, ma nè questo nè qualche errore che vi si osserva, non più grave del resto di quelli che sogliono osservarsi in tutte le opere della stessa natura, detraggono alla sua utilità, ripetiamo, grandissima.

Limitando il nostro esame alle parti che riflettono le biblioteche, di cui pratica più larga abbiamo, dobbiamo subito riconoscere che è stata stesa dal prof. Giovanni Seregni, con la cooperazione dell'ing. Emilio Motta, la relazione intorno alla biblioteca Trivulziana, con singolar diligenza ed accorgimento. Per quanto concerne l'Ambrosiana, il lavoro è stato dal prof. Alessandro Sepulcri condotto con tutta quella serietà e quel rigore di metodo che in simili casi non sono mai abbastanza commendati. Una sola cosa mi permetto di osservare ed è questa: bene ha fatto il S. ad accennare a quel fervore di ricerche che dapprima restituì alla luce le opere dimenticate degli antichi scrittori e quindi col rinnovarsi e col diffondersi degli studi classici diede un gagliardo impulso alla fondazione delle numerose biblioteche che sorsero nei secoli XIV, XV, XVI e anche XVII, ma una maggiore esattezza sarebbe stata necessaria, molto più che chi dello stesso argomento si è occupato non l'ha fatto senza incorrere in errori grossolani [1]). Non mi pare, ad esempio, giusto (per quanto si possa essere disposti a ritenere che la cronologia non basti a fare la storia e che talvolta per non sciogliere i legami cronologici si spezzano quelli genetici, ideologici e logici ben più importanti) parlare della Magliabechiana come di una biblioteca fondata nel '600, come si parla, ed è esatto, della Casanatense (di Roma e non di Napoli, come al S. è avvenuto di scrivere), dell'Angelica, e come si sarebbe potuto parlare della Brancacciana, aperta in Napoli nel 1690. È infatti del 1714 il testamento col quale il Magliabechi consacrava l'istituto della nuova biblioteca fiorentina, la quale peraltro non potè effettivamente iniziare la sua opera di divulgazione del sapere che nel 1747. Siamo dunque in pieno secolo XVIII, quando l'impulso alla costituzione di ampi depositi pubblici di libri trovava la sua ragione e la sua corrispondenza anche nel nuovo spirito d'indagini che s'esplicava in tutta la letteratura contemporanea.

Ma è, lo confesso, questa ch'io son venuto rilevando una ben lieve inesattezza, e nessuna persona discreta potrebbe farne grave addebito a chi si mostra così preciso e sempre così egregiamente informato come il S., che espone con grande chiarezza e in forma anche piacevole a leggersi [2]).

[1]) Il BELLONI, *Il Seicento*, p. 19, commette per esempio tra gli altri anche l'errore di dire che in Roma fu che la liberalità di Francesco Marucelli destinò *publicae pauperum maxime utilitati* i suoi libri e ad incremento di essi una porzione del suo patrimonio.

[2]) Non comprendo inoltre per quali ragioni il Sepulcri all'indicazione degli scritti, che sui codici ambrosiani di cui parla a p. 29 son venuti in luce, non abbia fatto seguire subito le

Esatte nella loro garbata sobrietà, che a torto (parmi) è stata da qualcuno giudicata secchezza, le notizie intorno alla biblioteca dell'Accademia Scientifico-Letteraria fornite dal dottor Aristide Calderini. Con accuratezza ci sembra altresì che siano state fuse dal prof. Seregni le informazioni che intorno alla Civica Biblioteca Circolante diedero gli impiegati ad essa addetti, salvo che con una talquale disinvoltura si procede nelle citazioni e per *Trattato De linguae latinae elegantia* si cita, ad esempio, quella che fu l'opera di tutta la vita del Valla, i sei libri *Elegantiarum latinae linguae*.

Ma dalla relazione del Morlacchi (bisogna proprio confessarlo) nessun aiuto si riceve per meglio comprendere qual parte l'Istituto Lombardo, nonostante le molte e non sempre liete vicende cui andò soggetto dai tempi napoleonici in poi, abbia rappresentata nell'incremento della cultura lombarda nel secolo scorso. E poi grave cosa mi sembra che una citazione così poco utile si faccia come quella contenuta nella nota di p. 76 e si dimentichi invece di ricordare che a ricostruire, coll'aiuto di memorie ufficiali e di lettere non tutte conosciute, i rapporti interceduti tra Alessandro Manzoni e l'Istituto pensò il Novati (vedasi il *Giornale Storico della letteratura italiana*, a. XX, 1902, vol. XXXIX, pp. 456 sgg.); che di Gian Pietro Bergantini e dei manoscritti che di lui l'Istituto possiede, scrisse il Novati medesimo (cfr. *Dizionario bio-bibliografico degli scrittori italiani* per cura della Società Bibliografica Italiana, a. 1898, serie I, fasc. I, n. 20); che *Sull' Epistolario di Alessandro Volta, esistente presso il R. Istituto Lombardo*, un succoso cenno pubblicò il Celoria in *Rendiconti Ist. Lomb.*, serie II, XXVII, 1904, p. 291 sgg.

Le notizie poi che alla biblioteca Nazionale Braidense si riferiscono, certi errori che qua e là saltano agli occhi dimostrano come furono raccolte e pubblicate dal prof. Giuseppe Gallavresi con fretta soverchia, senza aver tempo di spremerne e di condensarne il succo, di cernere talvolta l'utile dal superfluo, di evitare ripetizioni, di distinguere ciò che meritava d'essere diffusamente esposto nel testo da ciò ch'era meglio rapidamente accennare in qualche nota.

A p. 52, per es., si parla della compera fatta nel 1778 di 14.000 volumi, già di Alberto Haller e di essi si dice che qualche parte n'ebbe l'Università Pavese; e, com'è ben noto, invece i volumi comprati da Maria Teresa e donati poi alla Braidense furono 13.500, ai quali ne aggiunse poi in dono altri 500 il figlio dell'Haller; e in Brera solamente rimasero i mss. e i libri di scienze naturali, mentre tutto il resto fu inviato all'Università di Pavia.

Per ben due volte, a p. 54 e a p. 66, non so per quali ragioni, « Ritmo

notizie sufficienti a meglio identificare quegli scritti medesimi; e le abbia rimandate invece alla fine, dove peraltro le citazioni di un articolo, pubblicatosi nell'*Archivio Storico Lombardo* (s. III, I, 255) e nel quale si accenna a manoscritti galileiani, e del cenno offerto dal Ratti intorno a un manoscritto voltiano dell'Ambrosiana, si sarebbe fatto bene a distinguerle con un altro titolo da quelle concernenti ai manoscritti petrarcheschi.

« storico » è chiamata l'opera per la quale è giunto sino a noi il nome di Pietro Barsegapè; e la seconda volta in parentesi al titolo così arbitrario è fatta seguire la data 1264, laddove nel manoscritto braidense, l' unico che abbia salvato dall'oblio i versi del poeta milanese, trovasi la data del 1274.

A p. 54 si parla di codici braidensi della *Cronaca Galvagnana*, mentre di questa non ve ne sono. Come *Enea in Italia* (pare il titolo di un melodramma!) è qualificato a p. 65 quel codice braidense del secolo XV, che meglio e più completamente [1]) di un codice Ashburnhamiano e d'un Parigino, contiene un vero rifacimento dell'*Eneide* in quella « Storia di Enea in ottave », della quale largamente ha reso conto il Parodi.

Ancora a p. 65 si dice importante tra i mss. braidensi un « Leonardo « Bruni » *(sic)*, quando, trattandosi di un autore tanto fecondo quanto fu il Bruni, ognun vede che sarebbe stato necessario additare con precisione quale fra le opere di lui contenga il ms. braidense.

A. p. 66, parlandosi di codici provenienti dal Convento padovano di S. Giustina, si citano per « Decade del Biondo » le *Historiarium ab inclinatione Romanorum Decades* di Flavio Biondo; del più divulgato tra i commenti antichi della *Divina Commedia* si fa autore Filippo (leggi invece Jacopo) Della Lana; e di due codici danteschi si parla, mentre sono tre i braidensi [2]).

In generale poi manca l'ordine: i codici son ricordati pressochè a caso, come si aggregherebbero soldati negligenti, giunti quando il loro reggimento era già schierato; prima di un *Columella* (sic), e in tal maniera che, se non si trattasse del Gallavresi, io sarei quasi tentato di supporre che dinanzi ad uno scrittore latino dell'antichità si sia creduto di essere, il codice contenente gli scritti di quel Lancino da Corte (o Corti che si voglia dire) che oggi più che per altra ragione è ricordato forse per il monumento funerario che ne scolpì il Bambaja e che si conserva nel Museo d'archeologia. Dopo il Sermone di Pietro da Barsegapè, si ricorda l' *Exameron* di S. Ambrogio, al quale peraltro non mi par possibile attribuire (v. p. 66) uno speciale interesse per i Lombardi. E disgraziatamente in questa parte molto più che non pel resto del volume, ha fatto la scorrettezza tipografica, dovuta evidentemente pur essa alla fretta e alla quale non ripara l'*errata corrige* se non in misura troppo lieve.

Nè è a dire che nella Bibliografia qualche altra opera non si sarebbe potuta ricordare, come per esempio, il *Catalogo della Mostra Pariniana nella Biblioteca Nazionale di Brera*, Milano, 1899.

[1]) Additata primamente dal Rajna, l'opera fu studiata dal Parodi, sogli ampii estratti fornitigli dal Novati, in *I Rifacimenti e le traduzioni italiane dell'Eneide di Virgilio prima del Rinascimento*, che sta in *Studi di Filologia Romanza*, pubblicati da E. Monaci, vol. II, p. 206 sgg.

[2]) Oltre ai due già citati dal Gallavresi quello di data meno precisa, ma certo del sec. XV, di cui parlò anche il Sacchi, nella *Relazione* intorno alla biblioteca Braidense inserta nel volume già ricordato: *Gli istituti scientifici, letterari ed artistici di Milano*, Milano, 1880, p. 217.

Ma si tratta (occorre ripeterlo) di errori *quos incuria fudit*, e non già *ignorantia parum cavit*, chè tutti sanno come sia dotato di ampia e varia dottrina il prof. Gallavresi. E se per l'opinione comune che il critico, o recensore che sia, sempre goda a scorgere il male ed a spiegarlo, non si voglia credere che m'è increscіuto di rilevar difetti nell'opera che fa tanto onore a chi l'ideò e che speriamo faccia altrettanto bene agli studi; tuttavia mi pare che coll'avere indirizzate le mie lievi censure da questo Bollettino, al quale tanto sono affezionati gli autori dell'opera stessa, si dissipi anche la minima ombra di sospetto che esse si accompagnino ad una stima non intera e perfetta delle persone alle quali in qualche modo risalgono. Del resto, quest'opera se anche, con minor cura fossero state vagliate le notizie nella sua prima parte, sì che di nessuna ragguardevole differenza essa si avvantaggiasse rispetto alla fonte cui prima si poteva ricorrere, a farne uno strumento di prim'ordine nell'officina di ogni studioso, basterebbe il Saggio, con cui si chiude, di elenco delle riviste e di altre pubblicazioni periodiche che si trovano nelle Biblioteche Milanesi. Saggio composto con attenzione vigile e con singolare perizia; intorno al quale, mossi da più benevolo spirito di cooperazione, osserveremo soltanto: che il ripetere alcuni titoli di periodici e il far sì, ad esempio, che il giornale *American Machinist* si trovi segnato tanto sotto *American* quanto sotto *Machinist*, non soltanto dal punto di vista pratico assai meno utile di quel che a prima vista si può essere tratti a credere, ma è anche teoricamente irregolare e contrario alle buone norme di consueto seguite. Si sa bene: quando il titolo di un'opera anonima (e in particolare delle riviste, giornali, ecc.) non è una frase, si sceglie come parola d'ordine nella compilazione dei cataloghi alfabetici la prima parola di significato determinato e necessario, cioè di solito il primo sostantivo; potrà essere anche un aggettivo specificativo, equivalente cioè a un genitivo di specificazione, non mai un aggettivo qualificativo o determinativo.

Utile invece mi sarebbe parso per le riviste che hanno mutato di titolo o si son fuse con altre, far che sotto ogni nuovo titolo si trovasse aggiunto il precedente colla nota: « *continuazione* di.... ».

Ma mi accorgo di essermi dilungato forse soverchiamente. Non voglio tuttavia finire senza esprimere l'augurio che al Circolo Filologico valga l'opera di cui ci siamo occupati, a guadagnare e meritare sempre di più la cooperazione e l'amore di tutti quelli che sentono affetto ai buoni studi e che delle idealità della vita sentono tanto più urgente il bisogno, quanto più sono inchinevoli i tempi all'affannosa conquista di soddisfazioni troppo scompagnate dall'elevazione dello spirito.

DOMENICO ORLANDO.

N. BARONE, *Intorno allo studio dei diplomi dei re Aragonesi di Napoli*, Napoli, R. Stabilimento Tipografico Francesco Giannini e Figli, 1913, 8 gr., pp. 21.

È una memoria letta all'Accademia Pontaniana; e l'A., conscio della ne-

cessità che la diplomatica dei re Aragonesi sia fatta finalmente oggetto di particolare studio, vi ragiona sobriamente della cancelleria di re Federico, la quale poco o nulla differiva da quella dei predecessori, raccogliendo anche notizie, quante più può, intorno a quel Vito Pisanello, che nell'ufficio di r. segretario successe al Cariteo, e intorno alle varie sedi che successivamente ebbero gli uffici della cancelleria. Nei quali si dava opera alla compilazione, alla trascrizione, alla registrazione e alla spedizione degli atti; cui però l'A. non avrebbe potuto tener presenti e nella condizione si sarebbe trovato di doversi giovare delle copie o trascrizioni che si rinvengono nei registri superstiti ed altrove, come nei transunti notarili, se, con alcuni documenti appartenuti a private persone, non fossero altresì pervenuti nel r. Archivio di Stato gli atti dei Comuni del già regno delle Due Sicilie, gli atti della R. Camera della Sommaria e di altri funzionarii, e gli atti delle soppresse corporazioni religiose. Proprio anzi nel vol. 97 delle pergamene dei monasteri soppressi (mentre piuttosto dovrebbe far parte delle membrane della R. Camera della Sommaria, già che non concerne alcun monastero, ma concede un privilegio a quel Cesare Pignatelli che Federico d'Aragona ebbe così caro che lo destinò per uno dei suoi più intimi consiglieri, facendolo anche luogotenente del Gran Camerlengo del Regno) trovasi quel diploma che l'A. sottopone ad un esame minuzioso, tutto osservando, tutto confrontando; dimostrando di saper circondare gli studii di diplomatica di tali attrattive da guadagnare subito e fortemente l'attenzione del lettori e insieme offrendo una prova di fatto che se storia e diplomatica differiscono certamente per lo scopo che si propongono e in molta parte anche per le vie che percorrono, è pur vero che molte volte non si può dire con sicurezza ove il lavoro debba finire del diplomatista e quello cominciare dello storico.

*d. o.*

G. CARBONELLI, *Farmacopea e Terapia antiche*, Roma, Tipografia E. Centenari, 1913, 8, pp. 17 (con XII tavole fuori testo).

Il Dr. G. Carbonelli, cui, per tacere di altre opere, dobbiamo una *Bibliografia Tipografica Medica Pedemontana* nella quale più di duecento riproduzioni al vero dimostrano in che consisteva la bibliografia medica nei secoli XV e XVI, con la pubblicazione di sopra annunziata attentamente studia il materiale che avanza dell'antica farmacia appartenente all'Ospedale di S. Giovanni di Torino; trovando in esso materiale e in un inedito documento iconografico che proviene dall'antica farmacia dell'Ospedale di Vercelli, gli elementi per conoscere quale fosse anticamente la dotazione necessaria pel servizio di un grande ospedale e all'uso del pubblico e per credere che l'ambulatorio a beneficio dei poveri doveva essere esercitato dal medico, addetto all'ospedale, nella farmacia dell'ospedale stesso. Tra i rimedi ricordati dalle iscrizioni vasali, l'A. poi quelli considera che più di una speciale menzione gli sembrano degni, e da questo esame, non men che da un accurato studio di un codice

cartaceo quattrocentino da lui posseduto e sconosciuto a tutti i bibliofili, ma di un altro codice del quale riproduce il retto del folio 85 della Tav. VIII e di alcune edizioni a stampa di Torino, conclude che nel secolo XV e nel XVI si consumarono su vasta scala quelle complicate combinazioni di sostanze tolte dai cosiddetti tre regni della Natura: ricette che ora si chiamano strane, ma che allora si chiamavano meravigliose, perchè composte di elementi di azione non conosciuta e scientificamente ben definita, e perciò tanto pel medico come pel paziente circondate di potere occulto e soprannaturale.

Questo in breve il contenuto dell'opuscolo sopracitato del C.; ma anche di questo scritto del nostro infaticabile consocio non importa solo di conoscere le conclusioni alle quali giunge; s'impara altrettanto dal conoscere il modo e le vie per cui vi riesce, sicchè a me non resta che il gradito ufficio di manifestare la mia sincera riconoscenza verso l'A. e di esprimergli insieme il più vivo compiacimento per la cura coscienziosa ed intelligente che nel suo lavoretto ha adoperata.

*d. o.*

*Inventario di una casa Veneziana del secolo XVIII (La casa degli Eccellenti Caliari, eredi di Paolo il Veronese)* a cura di GREGORIO GATTINONI. (Nozze Gattinoni-Carbone), Mestre, Officine grafiche, 1914, pp. XIV-80, in-8 gr.

Fra le numerose pubblicazioni di antichi inventari, che veggono oggi spesso la luce, e in cui prevalgono quelle di antiche raccolte di codici o libri, pur non mancando quelle di suppellettili domestiche, oggetti artistici o preziosi, arredi sacri, ecc., merita un posto segnalato questa del G., perchè si riferisce, non già a qualche ignoto o malnoto possessore (come spesso accade), che non lasciò traccia di sè nella storia; ma ad uno dei più famosi pittori della scuola veneta: Paolo Caliari, detto Paolo Veronese, e ad altri artisti della sua famiglia.

Si tratta dell'« Inventario de' mobili di casa 'pro indivisi' tra il R.mo « Sig.r Abbate D. Francesco Calliari et la Comissaria del q.m Ecc.te Sig.r Ga- « briel Calliari fu suo fratello [*entrambi figli di Giuseppe, nipote di Paolo*] « nella casa per essi habitata a S. Geremia in Venetia », redatto in data del 14 agosto 1682. Pur avendo l'Ed. opportunamente omesso gli articoli riferentisi ai beni immobili ed ai libri (i quali, data l'età del documento, non offrivano alcun interesse), questo Inventario comprende ben 1039 numeri, ed ha il pregio singolarissimo di tramandarci la descrizione esatta delle pitture di Paolo, e (forse in minor parte) di Carlo, Benedetto e Gabriele Caliari, che presso gli eredi loro si conservavano ancora in Venezia alla fine del sec. XVII.

L'Ed. ha opportunamente riunito nell'Indice, sotto la voce 'Quadri', l'indicazione delle pitture dei Caliari registrate sparsamente nell'inventario, disponendole per ordine alfabetico dei titoli (pp. 69-73), ed esse abbracciano non meno di 242 soggetti; e le indicazioni del nostro documento sono tanto

più preziose, inquantochè comprendono (caso assai raro) anche le precise dimensioni delle pitture: ciò che permetterà di rendere anche più sicure le identificazioni. E di identificazioni ha potuto farne, agevolmente, lo stesso Ed., mostrando come alcuni de' quadri registrati nell'inventario si trovino menzionati, appunto come opere del Veronese, dal Ridolfi sino dal 1645 (pp. X-XI); e più altre ancora potranno farne, colla scorta della pubblicazione del G., i critici e gli storici dell'arte.

Con questa pubblicazione d'occasione (edita in soli 200 ess.), assai interessante per la storia della fortuna dell'opera pittorica del Veronese, e più largamente per la terminologia della suppellettile di una casa veneziana signorile nel seicento, si acquista una nuova benemerenza verso gli studi veneziani l'egregio Ed., cui già devesi la più compiuta monografia sul campanile di S. Marco; tanto più ch'egli ha avuto cura di corredare il suo documento di un esteso *Indice-Glossario* (pp. 53-79), in cui vengono indicate le materie e dichiarate le voci più notevoli.

C. F.

VINCENZO ARMANDO, *Alcuni ' Toni ' inediti. (Documenti per la storia letteraria del Dialetto Piemontese).* Seconda edizione riveduta e ampliata. Torino, Tip. dell' Officina Poligrafica Editrice Subalpina, 1914, pp. VII-35, in-8.

Quali ' documenti per la storia letteraria del dialetto piemontese ', ed in numero ristrettissimo di esemplari (50 ess. num., non venali), l' Editore, ben noto per le rare e importanti sue pubblicazioni di bibliografia piemontese, ripubblica qui, in edizione ' riveduta ed ampliata ', alcuni de' componimenti poetici dialettali del sec. XVIII, detti in piemontese « Toni », che l'A. definisce: « componimento satirico, burlesco o caricaturale in versi da colascione » (p. V). E, dato appunto questo loro carattere satirico, si comprende come tali componimenti circolassero per lo più manoscritti ed anonimi; ed anonimi ci sono stati tramandati ne' pochi mss. che ne rimangono, e che l' Ed. conosce e qui ricorda.

Quelli raccolti nel presente volumetto sono in tutto 17, e furono ricavati, parte da un ms. proveniente dalla libreria del conte Roberto Tapparelli di Lagnasco, nonno di Massimo D'Azeglio, parte da altre fonti. Il ms. Tapparelli, « scritto verso il 1780, da un'unica mano per le prime 249 pagine, e « da altra penna per il rimanente » (p. VI), contiene 4 sonetti, una breve poesia pel compleanno di un Conte, e 38 *toni*: tutti anonimi. L'A. però c'informa come i sonetti sieno, parte del cav. Vittorio Amedeo Borrelli (ritenuto da alcuni il miglior poeta dialettale del settecento); parte, forse, di Nicola Limosino; e dei 38 *toni*, solo 8 sieno inediti, e perciò compresi nella presente edizione. Quanto al ms., da cui sono ricavati, l'A. dalla calligrafia caratteristica dell'ultimo *toni* argomenta ch'esso possa essere un'antologia poetica messa assieme dall' avv. Pietro Paolo Burzio, e da lui offerta al Tapparelli sopra ricordato. Dei rimanenti 9 *toni*, 7 sono tratti da un codice di poesie pie-

montesi del settecento, già appartenuto a V. Promis, e 2 da una miscellanea di cose stampate e manoscritte messa assieme dal co. G. F. L. Alessi di Canosio verso il 1792.

I curiosi documenti dialettali piemontesi qui raccolti sono accompagnati da opportune note illustrative delle persone in essi accennate, o che ad essi hanno riferimento (pp. 32-34).

C. F.

A. BONARDI, *Carlo Scapin, famoso libraio padovano del secolo XVIII*, Padova, Tip. Giov. Batt. Randi, 1913, 16, pp. 19.

Di Carlo Scapin padovano, « libraio di mente, galantuomo di cuore » (per usare le parole poste a piè del ritratto col quale egli stesso si presentava al suo piccolo ma eletto pubblico di studiosi sparsi per l'Italia) non si occuparono gli scrittori di cose padovane. Or se il B. poche notizie ha potuto attingere dall'Archivio Civico, in maggior numero e più importanti riguardo al suo carattere e alla sua opera ne ha ricavate da lettere a lui dirette. Alcune lettere finora rimaste inedite il B. anzi mette in luce, tra le quali due di Giulio Cesare Tomitano e due di Aurelio Bertola.

Il Tomitano nella prima lettera, scritta da Asolo nel 1780, chiede un'opera stampata a Roma dal Salgarini, della quale poi dimentica d'indicare il titolo, per conto di sua zia contessa Margherita di Polcenigo-Razzolini; e nella seconda senza data chiede per conto suo il libro intitolato: *Sugli spiriti di novità e di antichità*, e vivissimo dice d'avere il desiderio che un'occasione si presenti di potere attestare allo Scapin la sua gratitudine ed il suo affetto. Il Bertóla, che invece conosceva personalmente lo Scapin, con le sue epistole, l'una del 17 novembre, l'altra del 1° dicembre 1787, per alcuni libri che gli chiede, gli propone di pagare per metà in contanti e per metà con copie di sue opere; mostra di occuparsi degli affari che ha lo Scapin col libraio Trezzi di Pavia e gli dice tra l'altro che d'ora innanzi a lui ricorrerà per i libri di Venezia, spiegando codesta sua risoluzione con parole che sono una protesta di verace stima dell'onestà del famoso libraio padovano. Il quale, volendo che la sua libreria alla sua morte rimanesse intatta, e per conservarle, com' egli dice nel testamento, quel concetto e riputazione che gli aveva fatto ottenere anche « in paesi esteri ed oltremare, quel compatimento che non *avrebbe* « mai sperato », dispose che rimanesse indivisa tra tre suoi nipoti e diede precise istruzioni perchè continuasse la ditta colla stessa sua firma.

Interessante figura adunque quella dello Scapin! Epperò felicissimo il pensiero del B. di gettare sopra di essa la luce dei nuovi documenti che una ricerca accurata e metodica gli fece avventurosamenre rintracciare. E mi piace di dire che nell'esecuzione non vennero meno all'A. la diligenza, l'acume, la sobrietà, ed anche il buon gusto specialmente là dove accenna al conforto che, durante anni funesti per tante e si profonde perturbazioni politiche, dal 1796 in poi, i colti padovani potevano trovare, oltre al consueto alimento

dello spirito, in quel tranquillo e sereno ambiente di studi che dovette essere appunto la libreria dello Scapin.

*d. o.*

C. FRATI, *Bibliografia di Emilio Teza*. Indice cronologico dei suoi scritti a stampa e di quelli che lo riguardano (1855-1913), Venezia, Premiate Officine Grafiche di Carlo Ferrari, 1913, 16, pp. 134.

A raccogliere in serie i suoi scritti molteplici e numerosi, quasi esclusivamente costituiti da pubblicazioni in esiguo numero d'esemplari e fuori commercio e da estratti da riviste e da atti accademici, pensò il Teza stesso, che ne compose, come il Frati informa, ben diciassette volumi miscellanei, rilegati e contraddistinti sul dorso anzichè da un numero d'ordine, come suole, da un motto latino.

Ma tale raccolta è ben lungi dall'essere completa, sicchè volendo il Frati ammannire una bibliografia degli scritti di E. Teza, lunghe ricerche ha dovuto compiere nella Marciana, nelle Universitarie di Padova, di Bologna e di Pisa, negli atti delle Accademie, alle quali il T. fu ascritto, e segnatamente della R. Accademia dei Lincei, del R. Istituto Veneto e della R. Accademia delle scienze di Padova; nei numerosi periodici letterari e scientifici, nelle riviste bibliografiche, alle quali prodigò liberalmente il frutto del suo ingegno: indagine, quest'ultima, alquanto laboriosa, mancando molte specialmente delle riviste minori ed effimere di indici regolari ed esatti, ed essendo molti scritti firmati colle semplici iniziali od anonimi.

Tutto poi il materiale raccolto distribuì il F. in VIII sezioni, avendo di mira, com'era naturale per il carattere comprensivo ed eterogeneo di non poche memorie, piuttosto la forma esteriore dello scritto, che non il contenuto. Invece in ogni classe gli scritti si susseguono in ordine cronologico di pubblicazione e laddove il Frati s'imbattè in quei titoli o generici o metaforici od enigmatici dei quali il T. pareva talora anche troppo compiacersi ma che al lettore producono a un dipresso l'effetto di un punto interrogativo, indicò, con quanta utilità per i ricercatori è inutile dire, sobriamente i soggetti trattati, anche per facilitarne il rinvenimento mediante gli indici. Che in numero di quattro (1. *Dei nomi e delle materie*; 2. *Delle lingue e letterature*; 3. *Delle opere recensite*; 4. *Dei periodici*, in cui furono pubblicati gli scritti del T.) chiudono l'opera, che, meditata con maturità piena di riflessione, edificata sulle basi di una lunga e intelligente preparazione, condotta con abnegazione e con rigore grandissimi, fa, per una novella ragione, degno il Frati della più schietta lode e della più verace gratitudine da parte degli studiosi.

*d. o.*

## NOTIZIE.

**Nuovi Soci.** — Siamo lieti di annunziare che furono accolti come Soci della Bibliografica i signori: Dott. Antonio Avena, vicebibliotecario della Comunale (Verona); Conte Arrigo Balladoro (Verona); Comm. Nob. Giannantonio Campostrini (Verona).

Hanno pure voluto iscriversi alla Società nostra la R. Biblioteca Universitaria di Bologna (Bibliotecario Comm. Prof. G. Fumagalli) e il R. Istituto Tecnico Ant. Maria Lorgna di Verona (Preside Cav. Prof. V. Marchesi).

**Stampe e Fogli volanti del sec. XV.** — A cura della Commissione destinata a redigere il Catalogo degli Incunabuli (*Comm. für den Gesamtkatalog der Wiegendrucke)* la casa Ehrhardt Karras di Halle ha messo in luce un importante lavoro intitolato: *Einblattdrucke des XV Jahrhunderts* (8, xx-554 pp.). Questo elenco di tutti i fogli volanti che spettano al sec. XV, comprende anche i Calendari, de' quali in Germania si è rinvenuto un numero rilevantissimo. L'opera è costituita da un doppio Indice: nell'uno sono indicati i fogli secondo i luoghi dove uscirono alla stampa e gli stampatori, nell'altro si ha un registro per materie.

La casa Heitz di Strassburgo, ben nota per le sue pubblicazioni di facsimili d'antiche stampe ed incunabuli, annunzia pure una raccolta di incisioni in legno in foglio volante del sec. XV (*Primitive Holzschnitte*: *Einzelbilder der 15 Jahrhunderts*), che avrà pure un interesse notevole per la storia dell'arte e della cultura tedesche.

**Leonardesca.** — Il dottor Jens Thiis ha pubblicato a Londra per cura della casa Herbert Jenkins un interessantissimo volume sopra la dimora fiorentina di Leonardo ed i rapporti di lui con Verrocchio (*Leonardo da Vinci: the Florentine Years of Leonardo and Verrocchio)*. Il volume in quarto è adorno di 277 illustrazioni, tratte dai disegni di Leonardo stesso in gran parte riprodotti con singolare accuratezza. L'opera, frutto di lunghi anni di ricerche, è destinata anche per l'arditezza di parecchie idee esposte dall'autore ad eccitare molta curiosità e molte discussioni.

**Libri figurati del sec. XVI.** — Sotto la direzione del ben conosciuto bibliofilo P. P. Plan la *Société des Anciens Livres* ha testè fatto ristampare una delle più pure gemme della tipografia francese, *La Metamorphose d'Ovide figurée,* uscita a Lione pe' tipi di Jean de Tournes, nel 1557, con le silografie di Salomone Bernard. La ristampa-facsimile è tirata a duecento esemplari e sarà messa in commercio al prezzo di L. 20.

**Quattro lettere inedite di Fulvio Orsini** ha pubblicato nella bella Rivista americana *Publications of the Modern Language Association*

*of America* (vol. XXVIII, n. 4, Decemb. 1913, pp. 577-593) il sig. J. P. Wickershirm Crawford. Esse sono tratte da un codice della Biblioteca Nazionale di Madrid (n. 5781), e sono dirette ad un amico dell'Orsini, il famoso erudito spagnuolo Antonio Agustin, vescovo di Alifa, dapprima, poi di Lerida, ed in ultimo arcivescovo di Tarragona (1517-1586). Le lettere ora esumate spettano agli anni 1566, 1567, 1581, e l'Orsini vi dà conto, oltrechè delle sue ricerche, dei suoi scritti, degli acquisti che andava facendo, anche di molti altri soggetti d'erudizione. È un frammento questo che fa desiderare la scoperta dell'intera corrispondenza.

L'Editore americano non sempre ha saputo interpretare esattamente la scrittura dell'Orsini, sicchè qua e là vi sono errori assai gravi. Tra gli altri sbagli è notabile quello d'aver sempre reso con « Mio » la parola « Messere » o « Missere » abbreviata: sicchè il W. C. fa scriver all'Orsini: « quel ser-« vitore di mio Martino » per « Messer Martino » (p. 582); « Mio Bene-« detto » per « Messer Benedetto » (p. 583); « Mio A. Maffeo » per « Messer A. Maffeo » (p. 584); « essendo mio Aldo » per « essendo Messer « Aldo » (p. 585) ecc. È strana una svista siffatta in chi dovrebbe avere, poichè se ne occupa, una certa pratica del linguaggio italiano del Cinquecento!

**Onoranze al conte Giovanni Sforza.** — Di questi giorni si è costituito in Torino un Comitato, di cui sono presidente onorario S. E. il prof. Paolo Boselli, Deputato al Parlamento, presidente effettivo il comm. prof. Rodolfo Renier, e membri i signori prof. V. Cian, on. Camillo Cimati, prof. conte C. Cipolla, dott. M. Del Carlo, sindaco di Lucca, sen. prof. I. Del Lungo, prof. P. Fedele, comm. V. Fiorini, nob. cav. Carlo Galleani dei conti D'Agliano, comm. A. Luzio, barone Antonio Manno, per rendere solenni onoranze all'illustre storico Giovanni Sforza, direttore del R. Archivio di Stato di Torino. Il Comitato, che si propone di pubblicare un volume di scritti d'erudizione dedicato al festeggiando, ha scelto come suo segretario il prof. Francesco Lemmi (Torino, via Cibrario, 22), al quale è pregato rivolgersi chi voglia collaborare alla Miscellanea o anche soltanto sottoscriversi. La quota di sottoscrizione è fissata in L. 10 e darà diritto al volume.

La scheda di sottoscrizione è preceduta da un caldo appello agli studiosi ammiratori del sapere di G. Sforza, del quale ci piace riferir qui una parte:

Il 7 luglio 1915 GIOVANNI SFORZA compirà 50 anni di carriera negli Archivi dello Stato. Furono 50 anni di lavoro assiduo quanto intelligente ed onesto, di prestazioni ininterrotte al pubblico bene, di oculata sorveglianza su materiali preziosissimi, di sussidi liberalmente prodigati agli studiosi. A Pisa, a Lucca, a Massa, di cui fondò nel 1887 l'Archivio governativo, a Torino, ove si trova dal 1903, a Venezia, ove resse in condizioni difficili il grande Archivio dei Frari dal 1910 al maggio 1911, chiamatovi dalla fiducia del Governo, lo Sforza ebbe occasione di far valere la sua saggezza di dirigente e il suo amore caldo mai smentito per la conservazione delle antiche memorie.

Ma non solo questo.

Giovanni Sforza, oltrechè un esperto funzionario, volle e seppe anche essere uno studioso di attività straordinaria, e (cosa mirabile!) le occupazioni del funzionario non illanguidirono mai l'operosità dello studioso, nè gli studî lo distolsero mai dai suoi obblighi di funzionario colto e pregiato. A ciò contribuì la serenità grande e rara di quello spirito, l'energia sempre vigile di quel carattere, il non avere altre ambizioni all'infuori di quella nobilissima del proprio ufficio e del sapere, altre distrazioni al di là dei libri e delle carte.

Le benemerenze dello Sforza verso gli studi sono troppo note perchè qui convenga di pur rammentarle. Lucca (la sua città prediletta, dove passò tanta parte della vita), la Lunigiana, per la quale ebbe sempre un culto d'amore, e altre regioni d'Italia, trovarono in lui un illustratore dottissimo nella loro storia civile, artistica, scientifica e letteraria; la storia del risorgimento nostro politico vanta pochi conoscitori così esperti e sicuri come è lo Sforza; le opere sue di carattere bibliografico sono inappuntabili per esattezza e compiutezza; alla storia delle lettere contribuì con un gruppo di lavori egregi, fra i quali spiccano il bel volume su Giovanni Fantoni e le pubblicazioni dei manoscritti manzoniani inediti. A cominciare dalle ricerche su Dante e i Pisani, sul papa umanista Niccolò V, su Castruccio Castracani, ed a terminare con gli ormai celebri *Brani inediti dei « Promessi Sposi »*, che suscitarono tanto scalpore di critica, e con le recentissime indagini su quello scapigliato tipico che fu Ortensio Lando, abbiamo dello Sforza una seria cospicua di scritti eruditi che empirebbero di meraviglia anche quando si credesse ch'egli in vita sua avesse atteso unicamente agli studî. Ricercatore passionato e di razza, egli ha in sommo grado il fiuto di ciò che è veramente importante o significante; in tutta la sua grande produzione non v'ha nessuno scritto anche minimo che non rechi qualche chiarimento di fatto, o non completi notizie tradizionali, o non giovi a raddrizzarle. Il vaniloquio dei grafomani è del tutto sconosciuto a questo lavoratore coscienzioso ed innamorato del vero.

**X Congresso Bibliografico Italiano.** — Il Comitato costituitosi in Verona per preparare il X Congresso Bibliografico Italiano, ha diramato la circolare seguente che ci affrettiamo a riprodurre:

Verona, maggio 1914.

*Chiar.mo Signore,*

La Società Bibliografica Italiana, nell'ultima seduta del IX Congresso ch'essa tenne in Roma nell'ottobre del 1911, indisse il *X Congresso Bibliografico* per l'anno 1914, acclamando Verona quale sede della riunione.

In nome del Comitato ordinatore del *X Congresso Bibliografico* prego pertanto V. S. di voler mandare con cortese sollecitudine la sua autorevole adesione, affinchè il Comitato possa prenderne nota, e possa inviarle a suo tempo la tessera e il programma dei lavori del Congresso.

Con profonda considerazione,

*Il Presidente del Comitato Ordinatore*
LUIGI ROSSI

*Il Segretario*
ANTONIO AVENA

**Il Congresso avrà luogo nell'ottobre p. v.**

NB. — Le adesioni debbono essere indirizzate al *Comitato ordinatore del X Congresso Bibliografico* presso il Museo Civico di *Verona*.

Le proposte per la discussione di *temi* e *comunicazioni* debbono del pari esser inviate al *Comitato ordinatore, non più tardi del 30 giugno p. v.*

I soci della *Società Bibliografica Italiana* **sono ammessi al Congresso** ***senza pagare alcuna quota d'iscrizione.***

Possono essere iscritti al **Congresso** e prender parte alle relative discussioni, **senza** diritto di voto, anche *coloro che non sono soci della Società Bibliografica* ***Italiana,*** purchè versino all'atto dell'adesione la quota d'iscrizione di L. 3. Detta quota può essere inviata per cartolina vaglia al Comitato ordinatore del Congresso presso il Museo Civico di *Verona.*

## Pubblicazioni ricevute in dono o in cambio.

### LIBRI E OPUSCOLI

LE BIBLIOTECHE MILANESI. *Manuale ad uso degli studiosi seguìto da un saggio di un elenco di riviste e d'altre pubblicazioni periodiche che si trovano nelle biblioteche di Milano* (volume pubblicato a cura del Circolo Filologico Milanese per commemorare il XL anno dalla sua fondazione), Milano, Casa Editrice L. F. Cogliati, 1914, 8, pp. 583, rilegato, L. 10.

BARONE NICOLA, *Intorno allo studio dei diplomi dei re Aragonesi di Napoli,* Napoli, R. Stabil. Tipogr. Fr. Giannini e Figli, 1913, 8 gr. pp. 21.

BONARDI ANTONIO, *Carlo Scapin, famoso libraio padovano del secolo XVIII,* Padova, Tipografia Gio. Batt. Bandi, 1913, 8, pp. 19.

CARBONELLI GIOVANNI, *Farmacopea e Terapia antiche,* Roma, Tipografia F. Centenari, 1913, 8 gr., pp. 17 (con XII tavole fuori testo).

CHITI ALFREDO, *Indice tripartito delle annate XIII-XV* (1911-1913) del *Bullettino Storico Pistoiese,* Pistoia, Officina Tipografica Cooperativa, 1914, 8, pp. 26.

COGGIOLA GIULIO, *Oggetti d'arte in biblioteche italiane (Da una tela del Maratta a una miniatura del Ramelli),* Firenze, Leo S. Olschki, 1914, 8 gr. pp. 22.

FRATI CARLO, *Bibliografia di Emilio Teza. Indice cronologico dei suoi scritti a stampa e di quelli che lo riguardano (1855-1913),* Venezia, Officine Grafiche di Carlo Ferrari, 1913, 8, pp. 134, L. 3.

GIULINI ALESSANDRO, *Filippo Maria Sforza,* Milano, Casa Editrice L. F. Cogliati, 1913, 8, pp. 15.

MAZZI ANGELO, *Leonardo da Vinci nella guerra di Luigi XII contro la repubblica Veneta. Nota cronologica.* Bergamo, Stab. Tipo-Litografico Fratelli Bolis, 1914, 8, pp. 18.

PICOTTI G. B., *L'Effimerium Curiale di Andrea da Santa Croce,* Firenze, Leo S. Olschki, 1914, 8 gr., pp. 11.

### PERIODICI

***Revue des Bibliothèques,*** 23e année, nn. 7-9, juillet-septembre 1913: M. BAUDOUIN, *La Bibliothèque de la Cour de Cassation et l'Ordre des Avocats;* L. BULTINGAIRE, *Catalogues des incunables de la Bibliothèque de l'Observatoire de Paris.* — Nn. 10-12,

octobre-décembre 1913 : H. OMONT, *La Bibliothèque Vaticane sous le Cardinal Sirleto : achats et reliures de livres (1578-1580)* ; M. ESPOSITO, *Notice sur deux manuscrits de la Bibliothèque de Trinity College, à Dublin* ; A. NOYON, *Inventaire des écrits théologiques du XII^e siècle non insérés dans la Patrologie latine de Migne.*

***Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos,*** a. XVII, núms. 11 y 12, noviembre-diciembre 1913 : J. RAMON MELIDA, *Arquitectura dolménica ibera : dolmenes de la provincia de Badajoz* ; C. PITOLLET, *Napoléon à Valladolid en 1809* ; J. PAZ, *Los Archivos y las Bibliotecas de Valencia en 1842* ; J. CALVO, *Termes, ciudad celtibero-arevaca* ; P. URBANO GONZALES DE LA CALLE, *Ideas politico-morales del P. Juan de Mariana* ; V. CASTAÑEDA, *La Catedra de Instituciones teologicas de la Universidad Valenciana y la Orden de S. Agustin* ; R. DEL ARCO, *Ordenanzas ineditas dictadas par el Concejo de Huesca (1284 á 1456)* ; J. RAMON MELIDA, *Adquisicion de los bronces ibericos y visigodos de la coleccion Vives para el Museo Arqueologico Nacional* ; Notas bibliographicas, Documentos, Noticias, etc.

***Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo,*** a. VII, n. 3, luglio-settembre 1913 : A. PINETTI, *Francesco Zuccarelli e il suo soggiorno a Bergamo* ; G. PESENTI, *Il « Liber Pergaminus » di Mosè del Brolo. Testo critico, versione e note.*

***Bollettino della Civica Biblioteca e Museo di Udine,*** a. VII, n. 3-4, luglio-dicembre 1913 : L. ZANUTTO, *Ermanno di Luincis e la sua fellonia,*

***Bollettino del Museo Civico di Padova,*** a. XIV, fasc. I-VI, gennaio-dicembre 1911 : J. ZENNARI, *Giacomo II da Carrara, signore di Padova* (cont. e fine) ; L. RIZZOLI JUN., *Daulo Dotto dei Dauli e il monumento decretatogli dal Comune di Padova nel 1647* ; ID. ID., *Monete romano-repubblicane rinvenute a Padova* ; ID. ID., *I Sigilli nel Museo Bottacin di Padova* (append. prima) ; C. VOLPATI, *I Promessi Sposi, melodramma di un padovano* ; A. MOSCHETTI, *Uno scultore pistore o Pistore del secolo XV* ; R. ALMAGIÀ, *La carta per la descrizione del Friuli di G. A. Magini padovano* ; A. MOSCHETTI-F. CORDENONS, *Relazione degli scavi archeologici eseguiti a cura e spese del Museo Civico di Padova in un orto di vicolo Ognissanti dal giorno 11 al 26 Aprile 1910.*

***Bollettino Storico Pistoiese,*** a. XV, fasc. 4, ottobre-dicembre 1913 : G. ZACCAGNINI, *Un rimatore pistoiese sconosciuto del secolo XIV* ; L. CHIAPPELLI, *La donna pistoiese del tempo antico. Appendice* (cont. n. 1 dell'anno XIV). — Anno XVI, fasc. I : L. DAMI, *Ventura Vitoni* ; Varietà, Recensioni, Cronaca.

***Pagine Istriane,*** a. XI, n. 11-12, novembre-dicembre 1913 : G. QUARANTOTTO, *La cultura letteraria di Trieste e dell'Istria* ; A. PILOT, *Veneranda Porta in una scrittura inedita del tempo* ; B, ZILIOTTO, *Miscellanea. VIII. Un serventese di Michele Della Vedova di Pola* ; FR. BABUDRI, *Il calendario istriano nelle rime e nelle assonanze del popolo* (cont. n. 1-2 a. XII) ; A. LEISS, *I consultori della Repubblica Veneta* (cont. n. 1-2 a. XII). — Anno XII, n. 1-2, gennaio-febbraio 1914 : O. CIARDULLI, *Angelo Dalmistro e l'Accademia dei Filoglotti* ; D. RISMONDO, *Dignano nei ricordi. Feste, usanze, superstizioni* ; Bibliografia generale, Bibliografia istriana, Notizie e pubblicazioni.

## Cataloghi italiani e stranieri di libri antichi.

## Vendite all'asta, ecc.

### ITALIANI

BENEDETTI B. e GAMBA V., *Roma* (piazza S. Claudio, 94) *Catalogo n. 152, 153, 154 e 155* (miscellanea) *della libreria antiquaria*, gennaio-aprile 1914, 16, tutti di pp. 64.

CASELLA F. fu G., *Naples* (piazza Municipio, 81), *Catalogue de la librairie*, n. 8, 1914, 16, pp. 244.

GAGLIARDI R., *Como* (piazza del Duomo), *Catalogo n. 43 e 44* (miscellanea), gennaio-marzo 1914, 8 gr., pp. 25, 37.

GANDOLFI A., *Bologna* (piazza Aldovrandi, 3), *Livres anciens et rares*, cat. n. 34, a. VI, 1914, 8, pp. 33.

GOZZINI O., *Libreria Dante, Firenze* (via Ghibellina, 110), *Cataloghi nn. 66 e 67 di libri antichi e moderni a prezzi fissi*, novembre 1913-aprile 1914, 16, pp. 64, 66.

LUBRANO L., *Libreria Antiquaria, Napoli* (via Costantinopoli, 103), *Catalogo n. 98 di libri ed opuscoli inerenti alla Sicilia storica e letteraria*, a. XVI, 25 febbraio 1914, 16, pp. 167.

LUMACHI F., *Libreria Editrice, Firenze* (via Cerretani, 8), *Catalogo di opere artistiche, storiche e letterarie riguardanti Firenze e la Toscana*, 1914, 16 pp., p. 40.

LUZZIETTI P., *Roma* (Piazza Aracœli, 16-17) *Catalogo della grandiosa biblioteca appartenuta alla ch. mem. di S. E. Domenico Berti*, a. XXVI, 16 febbraio 1914, 16, p. 77.

NARDECCHIA A., *Roma* (via Università, 11-14), *Catalogo dei duplicati della Bibliot. Naz. Vittorio Emanuele di Roma da vendersi alla pubblica auzione nei giorni 15-30 aprile 1914*, marzo 1914, 16, pp. 400.

ROMAGNOLI DALL' ACQUA erede del Cav. Gaetano Romagnoli, *Bologna* (via del Luzzo, 4 A-B), *Cataloghi nn. 327-339 di opere di vario genere*, 16, tutti di pp. 32.

VOLLARO S., *Napoli* (Discesa Sanità, 10 B), *Parti terza e quarta del catalogo di libri antichi e moderni, rari e curiosi, di vario genere appartenuti a distinto nobile napoletano* (sconto 25 %), gennaio-aprile 1914, 8, pp. 18, 36.

### STRANIERI

BOUTET C., *Librairie ancienne et moderne, Paris* (rue de Grenelle, 68), *Catalogues nn. 21-23 d'ouvrages d'occasion*, décembre 1913-mars 1914, 16, tutti di pp. 15.

BRESLAUER M., *Berlin* (Kurfurstendaamm, 29), *Auktionem im Frühjahr 1914*, 16, pp. 144.

BRION TH., *Paris* (rue Cujas, 21), *Catalogues n. VII, de la 2e année et nn. I et II de la 3e année de livres anciens et modernes en vente aux prix marqués*, 16, pp. 40, 44, 36.

CHAMPION H., *Paris* (Quai Malaquais, 5), *Catalogue n. 19* (nouvelle série) *des occasions en vente à la Librairie Ancienne et Moderne*, 16, pp. 52.

FERDINANDO P., *Paris* (rue de Chateaudun, 11), *L'Ane savant : catalogue de livres d'occasion en tous genres et Notes bibliographiques*. N. 10 de l'année 1913, novembre-décembre 1913, 16, pp. 57.

GAMBER J., *Librairie Universitaire, Paris* (rue Danton, 7), *Catalogue 87 de Livres d'Occasion*, 16, p. 148.

LÉONARDON A., *Paris* (rue des Beaux-Arts, 10), *Catalogues nn. 15 et 16* (décembre 1913-avril 1914) *de livres anciens, antiquités et objets d'art*, 16, entrambi di pp. 36.

PICARD ALPH. & FILS, *Paris* (rue Bonaparte, 82), *Catalogues nn. CC, CCI, CCII de livres anciens et modernes*, janvier-avril 1914, 16, pp. 64, 64, 197.

THÉLU J., *Paris* (rue de la Victoire, 49), *Catalogues nn. 27 et 28 d'estampes anciennes et modernes et de livres*, décembre 1913-février 1914, 16, entrambi di pp. 28.

Stampato a Milano, nell'Officina grafica L. F. Cogliati, Corso P. Romana, 17

*Amos Mantegazza, gerente-responsabile.*

# Il Libro e la Stampa

Bullettino Ufficiale della "Società Bibliografica Italiana"

Anno VIII (N. S.), Fasc. III — Maggio-Giugno 1914

## Stendhal e Bianca Milesi.

UTTI gli stendhaliani sono stati un po' innamorati di Matilde Dembowski Viscontini, la bella Erodiade leonardesca che, pare, amò romanticamente Ugo Foscolo e per contro non volle o non seppe corrispondere alla passione che divampava per lei nel cuore già maturo, ma sempre così giovane!, di « Monsieur de Stendhal »: Erodiade romantica e liberale, che cospirò coi federati piemontesi e lombardi, tanto che nel Ventuno fu brutalmente inquisita dalla polizia austriaca, se proprio non le ammanettarono i bei polsi delicati.

Ma gli stendhaliani, almeno quelli di Francia, conoscono meno un' altra buona amica milanese di Stendhal: Bianca Milesi, correligionaria di Matilde in liberalismo ed anche un po' sua parente. (Un fratello della Bianca aveva sposato quella Elena Viscontini che fu la « sura Lenin » di Carlo Porta). Stendhal la ricorda per ben due volte in *Rome, Naples et Florence* [1]). Fu appunto in casa della « aimable Bianca Milesi » che un invidioso si mise una sera ad attaccare il Rossini nella vita privata, rappresentandolo come una specie d'assassino, e Stendhal, presente, si divertì un mondo ai feroci assalti di quell'invidia. Un'altra volta invece vi sentì Vincenzo Monti declamare

[1]) Pagg. 43 e 98 dell'edizione del 1854.

l'episodio d'Ugo Ciapetta, e la voce e il gesto del bellissimo poeta (ch'egli aveva eletto insieme con Rossini, Canova e Viganò a costruire il quadrangolo della gloria italiana) lo commossero indicibilmente. In una lettera del 1827 [1]) prega il suo amico De Mareste d'inviare a Bianca Milesi, allora Madame Mojon (gli editori leggono « Majon »), una copia giustappunto di *Rome, Naples et Florence*. Ma, inoltre, della Bianca è parola in questo curioso passo della *Vie de Henri Brulard* [2]):

« Ce défaut (mon horreur pour Chrysale) m'a peut-être « maintenu jeune. Ce serait donc un heureux malheur, comme « celui d'avoir eu peu de femmes (des femmes comme Bianca Milai, « que je manquai à Paris, un matin, vers 1829, uniquement pour « ne m'être aperçu de l'heure du berger; elle avait une robe de « velours noir ce jour-là, vers la rue du Helder ou du Mont-Blanc). « Comme je n'ai presque pas eu de ces femmes-là (vraies bour- « geoises), je ne suis pas blasé le moins du monde à cinquante ans ».

A me italiano fu molto facile correggere *Milai* in *Milesi* (ben inteso, dopo ch'ebbi consultato l'autografo stendhaliano), e il mio gentilissimo amico Henry Debraye, il sagace editore di *Henri Brulard;* che qui era stato tratto in inganno dall'erronea lezione dell'editore precedente, il compianto e benemerito Casimir Stryienski; ha incluso la mia correzione in una errata-corrige del suo testo che vedrà la luce tra poco.

Ma da questa semplice correzione vien fuori un curioso problema di « chronique scandaleuse ».

Dunque, una bella mattina, là verso il 1829, Stendhal si trovò in una via di Parigi insieme con Bianca Milesi. Di costei noi abbiamo un ritratto dov'ella ci appare non regolarmente bella, ma assai piacente: rotondetta, grassottella, tutta curve e pozzette, con una fine bocca sensibile, con de' lunghi occhi a mandorla, dolci insieme e furbi, accentuati da due sopracciglia ad arco perfetto, resi più voluttuosi da un po' di pesto al di sotto. Se il ritratto che ne abbiamo non è troppo idealizzato, secondo il vezzo del tempo, quella mattina la Bianca, per quanto non lontana alla

[1]) *Correspondance*, Paris, Bosse, 1908, vol. II, p. 477.

[2]) Paris, Champion, 1913, vol. I, p. 228.

quarantina, doveva essere piuttosto appetitosa così come ce la rappresenta fugacemente Stendhal, coi risalti e le morbidezze che il velluto nero può aggiungere alle grazie naturali di un bel corpo di donna. Ma sarà proprio vero che Stendhal fu là là per conquistarla, e che solo non l'ebbe, perchè, com'egli dice, non s'accorse in tempo « de l'heure du berger » ? E' evidente che una tale domanda non aspetta risposta. Diremo solo che se alle volte Stendhal ha mentito sfrontatamente e se è vero che molte di queste sue menzogne sono ampiamente documentate, non è già nella *Vie de Henri Brulard,* autobiografia scritta con un continuo scrupolo di alterare la verità, che noi cercheremo di coglierlo in fallo. Vuol dire che Stendhal, alle volte, finiva per credere fermamente (e anche questo è documentato) a ciò ch'era un puro e semplice parto delle sue analisi cervellotiche di psicologo di professione. Senza dubbio in amore egli ebbe talvolta dei successi che il suo fisico a prima vista poco attraente non lascerebbe supporre. Egli ci racconta nei *Souvenirs d'égotisme* che una giovane ed elegante signora parigina s' incapricciò di lui già quarantenne, tanto che un giorno ch'egli era andato a farle una visita di congedo, gli disse a bruciapelo, in pieno salotto: « Ho da dirvi « una cosa », e trattolo in un'anticamera, gli scoccò un bacio in bocca, senz'altro. Stendhal poteva dire a buon diritto: « L'extrême « bienveillance de cette jeune femme m'a consolé de bien des « irréussites » [1]). In quanto a noi, non abbiamo nessun motivo per mettere in dubbio la verità di questo episodio. Ma quando poi nello stesso libro Stendhal ci dice che per serbarsi eroicamente fedele a Matilde rifiutò di esser l'amante della giovane e bella contessa Cassera, è per lo meno lecita l'ipotesi che ci si trovi di fronte non più al cronista della propria vita, ma piuttosto all'ideologo che anatomizza le intenzioni de' suoi personaggi. Stendhal può bene aver esercitato cotesta anatomia un po' fantastica nei due casi di Luigia Cassera e Bianca Milesi.

In quanto alla Bianca, vero o fantastico che sia il racconto di Stendhal, bisogna pur dire che si potrà accusare Henri Brulard di fatuità, ma non già di disonestà. Nel manoscritto di Grenoble,

[1]) *Souvenirs d'égotisme,* Paris, Charpentier, 1892, p. 50.

giustappunto alla fine del capitolo in cui è l'allusione alla Bianca, si trova questa curiosa avvertenza: « J'exige (*sine qua non con-« ditio*) que tous les noms de femme soient changés avant l'im-« pression. Je compte que cette précaution et la distance des « temps empêcheront tout scandale. Civita-Vecchia, le 31 dé-« cembre 1835. H. Beyle » [1]). Qualcuno osserverà che se gli editori non han tenuto conto della volontà del testatore, gli esegeti, a quel che sembra, vanno anche più in là. Si può rispondere che Stendhal, per evitare gli scandali, poteva addirittura bruciare il suo manoscritto.

Stendhal, che fu sempre un raffinato, trovava sublime Matilde Dembowski per il suo spagnolismo (parola cara a Stendhal) e poneva invece la Bianca, cui in *Rome, Naples et Florence* aveva chiamato « aimable », tra le « vraies bourgeoises ». Avrà avuto per farlo le sue buone ragioni. Bianca Milesi a ogni modo, borghese o no, e comunque la pensasse in fatto d'amore, era tutt'altro che una donna volgare. Il romanticismo di questa cospiratrice ardimentosa non è certo il romanticismo istrionico e stradaiolo d' una Luisa Colet. Il Cattaneo ci ha lasciato di lei una rapida biografia, da cui in gran parte Raffaello Barbiera tolse gli elementi per un non meno rapido profilo. Un ritratto meglio documentato, in cui per altro non manca nè qualche grave inesattezza nè qualche comica ingenuità, ne fu pubblicato alcuni anni dopo [2]). Ma da documenti venuti in luce più di recente ci è dato cogliere qualche altra linea di questa caratteristica fisonomia.

Era, sappiamo, uno spirito entusiasta e romantico. Educata in monastero, aveva avuto la sua crisi di misticismo, sino a flagellarsi come una penitente. Ma dopo, quando lasciò il convento, il suo misticismo si tramutò in un vivace ardore per le idee filosofiche del tempo. Questa fiammata la indusse a recidersi maschiamente i capelli, a coprirsi di rozze lane, e a mettere grosse

[1]) *Henri Brulard*, ed. cit., vol. II, p. 256.

[2]) CARLO CATTANEO, *Opere edite ed inedite*, raccolte e ordinate per cura di A. Bertani, Firenze, Lemonnier, 1882, vol. II. BARBIERA, *Cospiratori e Cospiratrici nel '21*, in *Figure e figurine del secolo che muore*, Milano, Treves, 1899. MARIA LUISA ALESSI, *Una « giardiniera » del Risorgimento Italiano, Bianca Milesi*, Torino, Renzo Streglio, 1906.

scarpe da uomo. (E' vero che ciò avvenne in quel primo sacro fervore; il ritratto che abbiamo di lei ce la presenta coi capelli sapientemente acconciati e tutta attillata e succinta nell'abito scollato: evidentemente la donna aveva preso la sua rivincita sulla disdegnosa apostolessa della filosofia). Spendeva, dicono, tutto il suo in libri, e coltivava con passione le belle arti, nelle quali aveva avuti a maestri e consiglieri l'Appiani, il Bossi e il Canova. Com'è di tutti gli spiriti indipendenti d'allora, da Giacomo Leopardi a Santorre di Santa Rosa, il suo ideale politico traeva il succhio sentimentale da un ardente plutarchismo all' Alfieri. Il che ci spiega come nel Ventuno ella si trovasse insieme con Matilde Dembowski tra le « carbonare », o, a meglio dire, le « giar- « diniere » di Milano [1]). Gl'informatori della polizia austriaca l'accusavano di aver cucito, nei giorni della rivoluzione piemontese, delle coccarde tricolori. E fu proprio lei l'inventrice di quel curioso sistema della carta frastagliata che permetteva ai cospiratori lombardi di corrispondere comodamente con quelli piemontesi, applicando a una lettera di contenuto in apparenza indifferente un foglio di carta traforata secondo un disegno convenuto tra i corrispondenti. Eroina della libertà, anch' ella dunque « affilava nel- « l'ombra le spade » che i suoi amici speravano, ahimè!, di sguainare oltre il Ticino. Se non proprio la spada, almeno il pugnale. In un documento dell' Archivio del Ministero degli Interni di Vienna si riferisce che gl'informatori della polizia avevan « prove sicure che la Bianca, al pari delle altre giardiniere, por- « tasse il pugnale alla giarrettiera [2]). Si dice che questa sia una leggenda. Certo, Stendhal era meno informato degl' informatori della polizia austriaca. Altrimenti, come non avrebbe egli esaltato un così luculento segno d'energia?

Ma, nel ritratto, gli occhi della Bianca ridono dolci e furbi. E una mistura d' arguzia milanese era infatti nella tempra romantica di quel carattere. Un giorno che il Confalonieri, all'aprirsi di una scuola di mutuo insegnamento, leggeva un discorso un po' troppo retoricamente enfatico, a quel che sembra, la Bianca su-

[1]) Cfr., oltre l'utile libretto dell'Alessi, A. LUZIO, *Nuovi documenti sul processo Confalonieri*, Roma-Milano, Soc. Editrice Dante Alighieri, 1908: appendice V *Le Giardiniere*.

[2]) ALESSI, op. cit., p. 44.

surrò all'orecchio di Giorgio Pallavicino: « Che stile, Dio buono! « Mi fa dolere la pancia!! Questo Confalonieri è per me un « uomo *ridicolo* ». E il Pallavicino, narrando la cosa, chiamava la Bianca « la saporita Bianca Milesi »: espressione che va a capello con l'altra di Stendhal, « l'aimable Bianca Milesi » [1]).

Nei documenti della polizia austriaca è chiamata invece la « nota « Bianca Milesi ». E tanto ella aveva a temere dalla polizia che fu costretta a cercar riparo nell'esilio. Ma ciò solamente nel '22, dopo l'arresto del delatore Carlo de Castillia. Prima, aveva avuto tempo e modo di allietare con le sue visite la solitudine di Melchiorre Gioia nelle carceri di Santa Margherita. Queste relazioni tra l'economista prigioniero e l'ardente cospiratrice hanno ormai una bibliografia. L'entusiasmo della Bianca per l'ingegno del Gioia era stato così fervido che il buon vecchietto non solo lo aveva accettato e contracambiato, ma ne era stato indotto a concepire delle speranze di genere un po' diverso. Quando si fa del platonismo, si sà, si è in bilico sur un filo di rasoio. Entro questa cornice romanzesca pare che debbano considerarsi la critica fatta dal Gioia ad uno dei libri del dottor Mojon, futuro marito della Bianca; il fiero risentimento di costei che mise bellamente alla porta l'antico idolo e ne rimandò indietro le lettere; e infine la squisita cavalleria con cui l'autore del *Galateo* non si peritò di diffamar per le stampe la donna cui poco prima aveva paragonato alla divina Saffo per « gli alti sensi, le sublimi virtù, il nobilissimo « carattere » [2]). Nel suo libello, il Gioia irrideva nella Bianca « la pretesa di non voler esser donna dimostrando vanità donnesca in grado forse non minimo » [3]). Le son parole senza dubbio in cui la bassezza morale è pari a quella stilistica. Ma nessun « curator memoriae » della Bianca vorrà, speriamo, trarci in giudizio se formuleremo questa semplice domanda: fino a qual punto

1) Questa testimonianza di Giorgio Pallavicino risale a un assai triste periodo della sua vita, cioè quando il patriota, disfatto da una tremenda nevrosi, aveva concepito tale odio contro il Confalonieri da proporre al gabinetto di Vienna di uccidere il suo compagno nell'opinione pubblica europea mediante un commentario alle *Memorie* dell'Andriane. Proposta e commentario sono stati pubblicati da A. SANDONÀ, *Contributo alla storia dei processi del Ventuno e dello Spielberg*, Torino, Bocca, 1911.

2) ALESSI, op. cit., p. 111-112.

3) ALESSI, op. cit., p. 116.

le senili speranze del Gioia furono incoraggiate da quella « va-
« nità donnesca »? Non è più che una domanda.

Nel '22 la Bianca è a Parigi, moltiplicandosi in Lombardia le inquisizioni contro i carbonari. E vi si stabilisce definitivamente dieci anni piú tardi, dopo essersi maritata, non più giovanissima, all'illustre medico genovese Benedetto Mojon. Costui era divenuto medico curante di Madame de Feuchères la sinistra erede dell' ultimo principe di Condé e si era fatto naturalizzare francese, lui e la moglie. O dunque la cospiratrice del Ventuno non isperava più in un'Italia redenta? Così pare se si ascolta uno che della povera Italia non disperò mai, il Tommaseo. « La Mojon, scriveva egli al Cantù [1]), « ha pochi libri italiani: ne ricevo
« più io. La povera donna disprezza l'Italia, perchè è donna di
« *prosa,* e perchè l' Italia

« eccede il suo contento ».

Il Cantù, a sua volta, ci dice che la Bianca in Parigi professava il protestantesimo [2]). L'ideologa avrebbe avuto dunque un ritorno di misticismo. Nè, in cotesto, ci sarebbe nulla di strano. Nella Bianca abbiamo l'esempio, non infrequente in quei giorni, d' una mentalità ideologica in un temperamento romantico. Il temperamento romantico finì per soverchiare la mentalità ideologica e aprir le porte alla mentalità mistica. La spregiudicata ammiratrice di Melchiorre Gioia diventò la fervida discepola di Giuseppe Mazzini. Il suo misticismo romantico può bene aver trovato uno sbocco nel protestantesimo. La parabola può benissimo essersi compita a Parigi, nella Parigi di Luigi Filippo, punto d' incontro di tutti i soffi mistici del secolo. La principessa Belgioioso (ovvero per lei l' abate Coeur) vi scriveva un'apologia del dogma cattolico. Bianca Milesi vi si convertiva alla Bibbia e al libero esame. Effetti diversi di una stessa causa. In questi temperamenti romantici il lievito religioso del secolo trovava la pasta più acconcia. Però bisogna dire che dei due pettegoli, il Tommaseo e il Cantù, il primo sembra contraddire al secondo, a meno che

[1]) E. VERGA, *Il primo esilio di Nicolò Tommaseo*, Milano, Cogliati, 1904, p. 133.
[2]) C. CANTÙ, *Alessandro Manzoni, reminiscenze*, Milano, 1855, II, 5.

l'asserzione del Cantù non si riferisca agli ultimi anni di vita della Bianca. Infatti il Dalmata, che fu intimo dei Mojon, scriveva da Parigi al Lambruschini il 17 luglio del '34: « Attende [la Mojon] « alle idee religiose con troppo sottil raziocinio, ma di buona fede « e in sul serio. E il marito che ora dissente da lei, la lascia « ed ascolta: tolleranza rara ». E il 4 settembre: « Del resto « predico anch'io alla Mojon non isfondi tanto, non istia tanto « a disseccare e a seccare; ma l'è fatta a quel modo. Parlatele « di religione; provatele che a insegnare a un figliuolo l'immor- « talità dell'anima, una madre che non ci creda non pecca però « d'ipocrisia nè di sozza astuzia. Guardate che scrupoli! » [1]).

Quei due eran pettegoli, sebbene il colore sentimentale dei loro pettegolezzi sia un po' diverso. Il Manzoni non lo era. E le lettere che abbiamo di lui alla Bianca spirano quell'affabilità signorile, quell'affettuosità garbata, che son qualità schiettamente manzoniane. In una le professa la sua « rispettosa affezione » che è sempre « viva e inalterabile », e le manda, lui cattolico a lei libera pensatrice o protestante, « gli affettuosi saluti » di sua madre cattolica, e la chiama « amica », e le esprime il desiderio di rivederla presto. L'altra lettera, in cui è la familiare espressione « i cari Mojon », termina così; « Quanto bramerei « di vederla e di trattenermi con Lei senza che ci fosse di « mezzo questa benedetta penna! Ho io da perdere la speranza « affatto? Mia madre, Teresa e tutta la mia famiglia La rive- « riscono di cuore. Mi ricordi al Dottore, e mi voglia sempre « suo riverente, affezionatissimo amico Alessandro Manzoni » [2]).

Chi conosce le abitudini di casa Manzoni sa che non era troppo facile essere ammessi in una così affettuosa intimità. E il Foscolo e altri lo seppero. Il tono amichevole del Manzoni, dunque,

[1]) F. ORLANDO, *Carteggi italiani inediti o rari*, prima serie, V, Roma-Torino, Roux e Viarengo, 1905.

[2]) Vedi le *Lettere inedite* del Manzoni raccolte e annotate da E. Gnecchi, Milano, Cogliati, 1900, p. 72-74 e 92-93.

A proposito dei buoni rapporti d'amicizia tra i Manzoni e i Mojon, mi si permetta una breve osservazione. Il Manzoni, in una ben nota lettera a Fauriel (*Carteggio di A. M.*, a cura di G. Sforza e G. Gallavresi, Milano, Hoepli, 1912, p. 70-71; cfr. p. 84-85) parla di una sua passione d'adolescente per una giovinetta « habitu et vultu adeo modesto, « adeo venusto, ut nihil supra », e dice che questo amore purissimo e ardente risorse in

può tornare a grande onore della Bianca [1]). Alla quale anche Silvio Pellico testimoniava la più calda simpatia: Silvio Pellico che dal calmo e pio ritiro presso la marchesa di Barolo ricordava affettuosamente le tenere amiche della sua inquieta giovinezza romantica: Carlotta Marchionni, Bianca Milesi. « La buona « Bianca », la buona e degna Bianca », la « nostra buona e « generosa Bianca », così chiama la Milesi scrivendo al Confalonieri. E prende interesse alla crisi mistica dell'amica lontana (« .... dovrebbe far un passo di più nella fede! Che vacillante « edifizio è mai quel semi-cristianesimo!.... »), e confida ch'ella torni alla Chiesa. (« V'è in quella donna un'anima non comune; « Iddio l'illuminerà! ») [2]).

Il Tommaseo d'altra parte, nonostante certe disdegnose sentenze,

lui; e dopo doveva acquietarsi in un sentimento « plutôt doux que cuisant »; quando rivide maritata in Genova « l'angélique Luisine ». Della quale egli non confida all'amico il cognome. Ma scrive il Petrocchi che tante cose potè sapere in casa Manzoni, specialmente dal Brambilla: « Così facile a innamorarsi aveva volto ora con più insistenza lo sguardo « verso una signorina genovese, di nome Luisina (si ripete in casa Manzoni, senza poter « per altro affermare nulla di sicuro, il casato Mojon, suo o di suoi parenti) ». (P. PETROCCHI, *La prima giovinezza di A. M.*, Firenze, Sansoni, 1898, p. 26). Ora il dottor Benedetto Mojon, marito della Bianca, era appunto genovese ed apparteneva probabilmente alla stessa famiglia della giovinetta amata dal Manzoni. Erra dunque il Gallavresi identificando cotesta giovinetta con la marchesina Luigia Visconti di San Vito, andata sposa in Genova al marchese Di Negro. (G. GALLAVRESI in *Giornale Storico della Letteratura Italiana*, vol. LX. Cfr. la citata edizione del carteggio manzoniano a p. 71, n. 1). Il punto di partenza del Gallavresi è errato: egli suppone gratuitamente che la giovinetta in questione fosse milanese, mentre il Manzoni non ci dice nulla in proposito, e il Petrocchi, che poteva saperlo dal Brambilla, la dice genovese.

[1]) Cfr. la curiosa lettera della marchesa Costanza Arconati Visconti a Miss Clarke, pubblicata nell'*Archivio Storico Lombardo*, anno XXXV, fasc. XVIII *(Fonti sconosciute o poco note per la biografia di A. Manzoni)* da quell'infaticabile ricercatore della vecchia vita milanese che è Giuseppe Gallavresi: « Tout le monde me prêche que je n'aille pas « chez M.me Moyon (*sic*), mais ne me condamnez pas si je n'ai pas le courage de déplaire « à Manzoni. Il m'a dit plusieurs fois qu'il trouvait la répugnance qu'on avait à aller chez « elle fort iniuste, et qu'il aurait toujours beaucoup d'amitié pour elle. Il m'écrit que si je « lui fais le plaisir d'aller voir cette insupportable personne, je lui donnerai à lui le moyen « de s'acquitter envers M.me Moyon à laquelle il a les plus grandes obligations. Je trouve « très mortifiant pour nous autres honnêtes gens de voir Manzoni si empressé pour elle. Et « pourquoi? je n'en sais rien. La pauvre Henriette, si indulgente et bonne, ne pouvait la « souffrir. M.r Moyon est l'homme le plus antireligieux et immoral, qui ne se gênerait pas « pour se moquer de la pieté de Manzoni. C'est une enigme pour moi que cette admiration ».

[2]) SILVIO PELLICO, *Epistolario*, a cura di G. Stefani, Firenze, Le Monnier, 1856, p. 161, 157, 191: cfr. p. 181.

rendeva anche lui tale testimonianza al buon volere, al fine ingegno e al patriottismo della Bianca, che quelle disdegnose sentenze ne vengono, se non annullate, temperate di molto: « Parlai « seco; scriveva al Lambruschini il 17 luglio del '34 [1]); « parlai seco di cose d'educazione con molto utile mio ». E ancora: « Ottima gente del resto [i Mojon] e una sola, una sola, « dico, di madri cosiffatte vorrei potesse vantare ciascuna città « d'Italia [2]). E alla morte dell'amica scriverà a Gaetano de Castillia [3]): « La cara Bianca non sarà mai dimenticata da quanti « hanno il culto della patria ». Testimonianze che assolvon la Milesi dall'accusa di disprezzare l'Italia, formulata nella lettera al Cantù di cui sopra; testimonianze che significano ben qualcosa in bocca all'austero uomo. Non così austero, tuttavia, che non abbia provato per la Bianca (non sappiamo se e fino a qual punto incoraggito da lei) come un solletico d'amore, per quanto fugace. Ortensia Allart trovava che tra le poesie del Tommaseo quelle d'amore eran troppe: troppe, sopratutto, le ispiratrici: « *Ad altra,* « *ad altra, ad altra*; gli scriveva nel febbraio 1836; questo, « per un cristiano, è scandaloso ». E poi: « Je crois que votre « *Esilio volontario* est ce que j'aime le plus; je lis et relis cela, « et vos *Ad altra, Ad altra,* où j'ai cherché en vain M.me Mojon « et moi » [4]). Vero che il poeta il 16 marzo scriveva a Gino Capponi, a proposito di non so che cosa falsamente attribuita a lui Tommaseo: « Gli è come credermi amante di Mad. Mojon » [5]). Amante, no; ma che in quell'amicizia ci fosse un non so che di morbido non oserei negarlo recisamente. Quella lettera di Ortensia Allart non è sintomatica?

Resta a vedere, ora, se qualche stendhaliano troverà qualcosa di simile per interpretare il passo d'*Henri Brulard.* Certo è che Stendhal non poteva veder la Bianca con gli occhi del Tommaseo, come Melchiorre Gioia la vedeva con altri occhi che il Tom-

[1]) F. ORLANDO, op. cit.

[2]) Ivi.

[3]) ALESSI, op. cit., p. 108.

[4]) N. TOMMASEO e G. CAPPONI, *Carteggio inedito dal 1833 al 1874*, per cura di I. del Lungo e P. Prunas, vol. I, Bologna, Zanichelli, 1911.

[5]) Ivi.

maseo e Stendhal. Potremo noi, per esempio, mettere insieme con sicurezza il « donna di prosa » del Tommaseo e il « vraie « bourgeoise » di Stendhal, trattandosi di uomini così diversi? Resta, per gli amatori delle piccole cose morte, che la bella donna a cui abbiamo dedicato queste poche linee, portava con sè come un'atmosfera d'amore, così che se ne complicavano curiosamente le sue relazioni intellettuali con gli uomini che l'avvicinavano. Sia che facesse del diritto civile con Melchiorre Gioia, sia che facesse della pedagogia con Niccolò Tommaseo, diritto civile e pedagogia si coloravano di non so che molle riflesso. Nel passo di Stendhal, è vero, non si parla nè di diritto civile nè di pedagogia: non si parla che di amore, « tout court »: un amore che avrebbe navigato magnificamente, se Stendhal fosse stato meno ingenuo. Ma Stendhal è Stendhal, e ciò ch'egli dice, lo ripetiamo ancora una volta al candido lettore, va sempre accettato con beneficio d'inventario.

PIETRO PAOLO TROMPEO

# Tra gli autografi.

Lettere inedite di scrittori italiani dei sec. XVIII e XIX tratte dalle carte di Jacopo Morelli.

È generalmente noto che nella Marciana si conserva, sotto la denominazione di ' Archivio Morelliano ', un forte nucleo di carte, studi, appunti bibliografici, descrizioni di codici (Marciani e non Marciani), opere postillate, ecc., formanti la parte maggiore del materiale di studio lasciato dal grande Morelli alla sua morte (1819), e che troppo tardi la Marciana potè ricuperare dai suoi eredi (1847). Troppo tardi, dicemmo: poichè nel non breve periodo trascorso dalla morte del benemerito bibliotecario al passaggio delle sue carte alla Marciana, non poche di queste presero altra via, fra le quali basti qui accennare agli studi sul *Breviario Grimani,* dal Morelli stesso citati più volte, e che ora più non si trovano. Di ciò che rimaneva fu, in occasione della vendita, pubblicato un elenco sommario [1]; e da esso ricavasi che fa parte

[1] *Catalogo degli studi e carteggi del fu bibliotecario della Marciana ab.* JACOPO *cav.* MORELLI, *esistenti presso l' Ill.mo e R.mo M.r* FR. PIETRO *Dott.* PIANTON.... *dei quali i proprietari vogliono fare la vendita.* Venezia, P. Naratovich, 1847, pp. 6, in-8° p.

della suppellettile ceduta anche il Carteggio letterario del Morelli, o *Commercio epistolare autografo,* come è chiamato nell'elenco a stampa (pp. 9-16), comprendente complessivamente 1231 lettere di 226 corrispondenti, ordinate alfabeticamente per autori, e racchiuse in dieci filze o fasci, contrassegnati coi nn. 111-120.

Ma codesto corpo, certamente assai notevole, della sua corrispondenza non è neppur esso completo: di molte lettere ricevute, che forse il M. giudicò di scarso interesse, si valse per scrivervi appunti nelle pagine bianche; parecchie altre invece, perchè riguardanti argomenti letterari o bibliografici che lo interessavano particolarmente, collocò, non nel carteggio, ma fra gli appunti suoi che riguardavano lo stesso argomento. Così, ad es., nel vol. 20, che contiene appunti bibliografici sugli autori di Crusca, si trova sotto ' Cino da ' Pistoia ' una lettera di G. J. Dionisi al Morelli sopra un sonetto di Cino; sotto ' T. Livio ', una lettera di Francesco Bentivoglio allo stesso sur un codice ambrosiano del volgarizzamento trecentistico di quello scrittore; sotto ' Pandolfini A. ', una lettera di Alessandro Torri sul trattato *Del governo della famiglia,* ecc.; e nel vol. 29, che riguarda gli Umanisti, sotto ' Manuzio A.', una lettera di Giuseppe Beltramelli al Morelli sulla data probabile di alcune stampe manuziane in carattere *italico,* e su altre antiche edizioni; sotto ' Petrarca Fr. ', una lettera di Lorenzo Mehus sui codici e sulle edizioni delle Epistole *ad Familiares;* sotto ' Poggio J. ', altra lettera dello stesso sulle *Epistolae* del Poggio, ecc.; e talvolta vi sono anche lettere dirette ad altri che al Morelli: come ad es., una lettera di G. Fontanini ad A. Zeno; una, frammentaria, di M. Foscarini a S. Maffei; una di D. M. Manni al balì Farsetti, ecc.

Ora è appunto di codeste lettere ' estravaganti ' del prezioso carteggio morelliano, e che possono più facilmente sfuggire alle ricerche degli studiosi, che credo opportuno offrir qui una scelta: scelta, che, giova sperare, non tornerà sgradita a quanti sono in grado di sentire tutto l' interesse che offrono, anche oggidì, le nostre corrispondenze erudite dei secoli XVIII e XIX.

***

E per principiar bene, prendiamo le mosse dalla nobile figura di un gentiluomo-letterato lombardo, oggi un po' troppo obliato, ma che sarà, si spera, rimesso tra breve nella debita luce a cura di un benemerito suo concittadino [1]).

Giuseppe Beltramelli, nato a Bergamo di nobile e ricca famiglia nel 1734 e morto nel 1816, fu, se non un « letterato di molto grido »,

[1]) Il sac. Giuseppe Locatelli, vicebibliotecario della Civica di Bergamo, e autore di una succinta bibliografia del Beltramelli, che ricorderemo più innanzi, mi avverte di avere già « raccolto il materiale per un articolo biografico » sul B., che vedrà fra non molto la luce, e che sarà il benvenuto.

come lo disse il p. Vaerini [1]), un vero mecenate delle arti e delle lettere e cultore egli stesso dei buoni studi; confortò de' suoi consigli ed eccitamenti la concittadina Paolina Grismondi, nota col nome arcadico di Lesbia Cidonia; « e fece di sua casa (come scrivono i suoi biografi) una galleria di « quadri de' principali maestri, un museo di medaglie di papi e di letterati, « di rari libri e di scelti manoscritti, il cui catalogo, scritto da lui, ne offriva « quattrocento e più, con sue faticose osservazioni » [2]). Sì preziosa raccolta andò purtroppo, come tant'altre italiane contemporanee, dispersa, e solo pochi manoscritti e molti incunabuli (come mi informa cortesemente il ch. sac. Giuseppe Locatelli, vicebibliotecario della Civica di Bergamo) poterono ricuperarsi, ed entrarono in seguito a far parte di quella Biblioteca.

Il Beltramelli è pur noto per le molteplici sue relazioni coi più illustri letterati contemporanei, ch'egli si compiaceva aiutare nelle loro ricerche, quali i suoi concittadini P. A. Serassi e Girolamo Tiraboschi [3]), e lo stesso Jacopo Morelli, al quale sono dirette le lettere che qui si pubblicano, e che così ricorda nella *Biblioteca Pinelliana*, a proposito della bella raccolta di libri del gentiluomo bergamasco, una rara edizione di Darete Frigio, impressa nel secolo XV da 'Florentius de Argentina,: « Ac iis quidem addendus est « [cioè alle opere di Jacopo Romano, di Sesto Rufo, di Giovanni da Sacro- « bosco, di Agostino Dati, ecc., impresse da questo tipografo] *Dares Phrygius*, « hoc eodem omnino charactere excusus; quem apud optimum amicumque « virum, antiquarum editionum apprime studiosum, Josephum Beltramellium « Comitem Bergomatem, me videre memini » [4]).

Il Beltramelli non diè molto alle stampe: ricorderemo soltanto le *Lettere sulle belle arti* (1799), il *Discorso sulla Letteratura* (1799), l'*Elogio del cav. Tiraboschi* (1812), ecc. Lasciò invece più cose manoscritte, fra cui erano appunto il discorso contro il Platina e la scrittura sull'anello di Sisto IV, menzionati nella seconda lettera, e ricordati anche da' suoi biografi: « Tra « le sue opere manoscritte lasciò dissertazioni.... sopra l'anello di Sisto IV, « che dal Sacco di Roma passato a Napoli, era capitato nelle mani di lui; « sulla mala fede dello storico il Platina, provata con il male che dice del « papa Paolo II, quando ne aveva scritto lodi grandissime, che ritirò, perchè « quegli morì, prevenendo l'edizione della *Vita*, ecc. » [5]); ma, stante la

[1]) B. VAERINI, *Gli scrittori di Bergamo*, Bergamo, 1788, vol. I, p. 181.

[2]) E. DE TIPALDO, *Biografie di italiani illustri.... del sec. XVIII*, Venezia, 1841, vol. VIII, pp. 475-76.

[3]) Per la relazione letteraria fra il Beltramelli e il Tiraboschi, veggasi, ad es., TIRABOSCHI, *Storia d. letterat. italiana*, 2a ediz. Modenese, vol. VI, parte 3a, p. 891 *n*.

[4]) J. MORELLI, *Bibliotheca M. Pinellii veneti*, Venetiis, 1787, tom. II, p. 384. Oltre le due lettere che qui si pubblicano, esistono nell''Archivio Morelliano' della Marciana (lett. *B* del Carteggio: cfr. *Indice* PIANTON, s. c.) altre 13 lettere del Beltramelli al Morelli.

[5]) TIPALDO, op. cit., vol. VIII, p. 476.

dispersione delle raccolte beltramelliane, sembra che anche codeste cose sue inedite siano oggi perdute [1]).

Sul Beltramelli veggasi, oltre il citato articolo biografico inserito nell'opera del Tipaldo, un recente articolo di Giuseppe Locatelli, *Piccola raccolta dei Manoscritti di G. Beltramelli*, nel *Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo*, a. VIII, 1913, Parte speciale, pp. 1-7. Questo elenco-bibliografico comprende: I. *Scritti utili per lo studio del B.*, distinto in *a) Pubblicazioni* e *b) Manoscritti nella Civica Biblioteca di Bergamo*. — II. *Pubblicazioni di G. B.* — III. *Manoscritti di G. B.* Fra le *Lettere dei corrispondenti* non ne figura alcuna del Morelli (p. 5). Il Locatelli non parla qui dei libri e mss. posseduti dal B.

I.

Giuseppe Beltramelli a Jacopo Morelli.

1.

Stim.° Sig.r P.ron ed Amico Car.mo,

Bergamo, 14 Xbre 1790.

Ricevo il cortese dono da Lei inviatomi del Catalogo delle Edizioni Manuziane [2]), il quale non saprei certamente abbastanza esprimerle quanto carissimo siami stato, e pel merito proprio del libro, e molto più per esser questo un nuovo testimonio della affettuosa memoria che le piace di me conservare. Io gliene porgo col sentimento più vivo i miei ringraziamenti. M'ha ritrovato il volume tuttora in villa, ove pur mi trattengo, allettato da ottima compagnia e da stagione ancor mo' propizia. Qui ho con esso già passate alcune ore con piacere infinito, e solo avrei bramato che le sue occupazioni le avesser conceduto di accrescervi in numero le sue osservazioni. Avea curiosità di saper con qual ragione si venisse asserendo che il Virgilio sia stata la prima edizione in caratteri corsivi, ma vedo ora che ciò è appoggiato sui mesi indicati nelle altre edizioni, e che non si contano quelle ove il mese

[1]) Il LOCATELLI, nell'elenco bibliografico citato più sotto, registra bensì anche codeste due memorie mss., ma soltanto su la fede del collaboratore del Tipaldo.

[2]) Si tratta della *Serie di edizioni Aldine, per ordine cronologico ed alfabetico*, uscita per la prima volta a Pisa nel 1790 (anonima, ma compilata da A. C. BURGASSI, sulla raccolta aldina del Card. di Brienne) e ripubblicatasi poi lo stesso anno a Padova, con aggiunte e correzioni del Morelli, che chiamava codesta 2a edizione « ristampa mia ».

non sia espresso. Altrimenti in non so qual noterella mia io supponeva per esempio che l'Orazione di Gerolamo Donato esser potesse il primo stampato in tal carattere (conservandone io un esemplare), molto più sull'attenzione che le prime pruove sogliansi far con picciole produzioni [1]). Giacchè siamos ul parlar de' Manuzi, nel leggere nel nostro Tiraboschi che Aldo il Vecchio per far stampare le opere d'Aristotele aveva fatto ricercar la traduzione dell'Etica, Economica, Politica dell'Aretino in mille parti e fino nella Grecia, ma invano, hommi immaginato che una Edizione vecchia d'essi tre trattati tradotti dall'Aretino esser debba assai rara. Pare che questa sia la indicata del Canonico Seemiller nel primo fascicolo della Biblioteca d'Ingolstad [2]), ma egli la reputa fatta da Gio. Mentelin, e la dice almeno anteriore al 1477. Quindi io credo il Sig.r Canonico in errore, e che credersi debba molto più antica, poichè ho confrontato il mio esemplare con una sola parte staccata che trovasi in Brera a Milano, e questa parte, che è la Politica, è certamente della stessa forma, e dello stesso carattere. Ora questa parte che prima fu del Conte di Firmian, nel cui catalogo vedesi descritta, ha una nota che così dice: *Iste liber est Monasterii S. Mariae de Casoletto Provinc. Mediol. empt. pretio Ducati unius 1472.* Dunque anche il mio esemplare, contenente tutte tre le parti, deve essere anteriore al 1472, e assai più antico che non crede il Seemiller [3]). Se Aldo

[1]) Sulla data di codeste due edizioni Aldine in corsivo il Morelli appose sul *recto* del 1° f. della lettera questa nota: « *Hier. Donati Oratio* è *mense Decembri*. Virgilio, Mag- « gio. Corsivo ». Infatti il famoso Virgilio Aldino fu finito di stampare, non propriamente nel maggio, ma « mense Aprili. MDI »; la HIERONYMI DONATI, *Venetorum Oratoris, ad Christianiss. ac Jnuictiss. Gallorum Regem [Ludovicum XII] Oratio:* « mense « Decemb. M.DI ».

[2]) S. SEEMILLER, *Bibliothecae Academicae Ingolstadiensis Incunabula typographica*, Fasc. I-IV, Ingolstadii, 1787-92, in-4°.

[3]) Il Beltramelli si apponeva assai giustamente nel giudicare « assai rara » l'edizione di ARISTOTELE, *Ethica, Politica, Oeconomica*, tradotta da L. Aretino, s. n. t., e nel ritenerla « molto più antica » del 1477, cui avevala assegnata il Seemiller. Tale edizione, che, sebbene mancante delle note tipografiche, uscì dalle stampe di Giovanni Mentelin a Strasburgo (Hain, n.° 1762), e che il BRUNET, *Manuel*[5], I, 465, datò approssimativamente « circa 1470 » è, secondo gli autori del recente Catalogo degli incunabuli del Museo Britannico, anteriore al 10 aprile 1469. Cfr. *Catalogue of Books printed in the XV.th Century now in the British Museum*, London, 1908, Part I, p. 53. Codesta edizione di Aristotele, già posseduta dal Beltramelli, conservasi ora nella Biblioteca Civica di Bergamo,

il Vecchio fin dal suo tempo non conobbe tal edizione, come pare dal Tiraboschi, tanto più deve esser rara, e rara pur la dimostra l'aver in fine l'Epistola ai Senesi che incomincia: *Magnifici ac potentes Domini Dni mei singularissimi post recommendationem etc.*, che il P.re Lazzari inserì come inedita nelle Miscellanee tratte dai Manoscritti della Biblioteca del Collegio Romano [1]). Vorrei sentirne il parer suo, ed aver pure il perdono se le sono importuno. Alla sua amicizia raccomandandomi, con tutto l'animo me le raffermo

Dev.mo Obblig.mo Servid.e ed Amico v.e
GIUSEPPE BELTRAMELLI.

**(A tergo):**

All'Ill.mo Sig.r P.ron Col.mo
Il Sig.r Abate Jacopo Morelli
Custode della Biblioteca di S. Marco
Venezia.

[*Arch. Morell.*, n.° 29, fra le pp. 24-25]

come mi avverte il ch. vicebibliotecario sac. Giuseppe Locatelli, che me ne favorisce la seguente descrizione: « .... bel volume conservatissimo, con in calce la seguente « annotazione, ms. autografa del Beltramelli: ' Questa edizione si può chiamare rarissima, nè « trovasi di essa notizia nel Maittaire, nè nel De Bure, nè nell'Orlandi. Vien questa ricor- « data nel Catalogo del Conte di Firmian, vol. secondo, pag. 196, soggiungendosi che in « quell'esemplare leggesi alla fine una noterella ms. che dice: *Iste liber est Monasterii S.* « *Mariae de Casoletto Provinciae Mediolan. emptus pretio ducati unius 1472*; onde si « scopre non esser stato stampato il detto libro che avanti il 1472, e forse vari anni prima, « come pare potersi ricavare dal carattere e da altri indizi '. Il cav. Francesco Maria Qua- « renghi aggiunse di suo pugno: ' Interpr. Leon. Aretino '; ed in testa alla prima guardia « ' Zecch. 6 ': prova evidente che il volume dalla raccolta Beltramelli è passata in quella « Quarenghi, e poi con questa, che è importantissima, è venuta in Biblioteca. Dove il bi- « bliotecario Boris ha pure aggiunto un N. B.: ' Nel Catalogo Firmian è descritta molto « inesattamente, mentre il Santander ce ne dà un preciso dettaglio. V. p. 98, N. 145, « T. I. Contiene l'Etica, la Politica e l'Economica. L'edizione è probabilmente di Strasburgo, « per Mentelin, verso il 1470. Boris ' ».

[1]) *Miscellaneorum ex mss. libris Bibliothecae Collegii Romani Soc. Jesu.* Tom. I-II [ed. PETRO LAZZARI S. J.], Romae, 1754-57, in-8°. L'epistola di Leonardo Aretino *Magnificis Dominis Senensibus* (Flor. VIII Kal. Decembris 1438) trovasi pubblicata nel tom. I, pp. 156-57.

2.

Pregiatissimo Impareggiabile Amico,

Bergamo, 23 7bre 1815 [1]).

Il Sig.r Mayer [2]), che certamente le sarà noto di fama, essendo egli rinomato illustre maestro di musica, per cui la nostra Capella va superba, mi favorisce a lei recando questo mio foglio, e ciò fa con vivo piacere pel desiderio di conoscerla personalmente, giacchè Lei conosce soltanto pei pubblici elogi che ne ode, nè mai ha avuto il coraggio di presentarsi a Lei, benchè varie volte abbia visitata codesta insigne biblioteca. Spero che nell' atto che godrà di accogliere cortesemente questo gentil latore, vorrà pur dimostrare anco l'amicizia ch'ella ha per me, accogliendo chi per me le si presenta, e son certo che ravviserà nel detto Sig.r Mayer non solo il merito del valore nella sua professione, ma anco dell'amore che ha di erudirsi in qualunque maniera.

Dopo ch'io fui regalato di alcuni libretti unitamente ad un carissimo di lei foglio, non le ho più scritto ringraziandola, come fo ora con tutto il cuore, e se ho indugiato a compiere tal mio dovere, ciò è stato per non darle maggior disturbo. L'incertezza poi delle cose politiche, che hanno lungamente travagliato l' Europa non che la nostra Italia, ha pur reso assai lento ogni mio famigliare carteggio. Oh quante mutazioni! oh quante convulsioni continue! Ora finalmente giova sperare una ferma pace, e sotto stabili ben fondati auspici. Mi rallegrai sentendo che la di lei sorella

[1]) La data dell'anno, essendo ricalcata e corretta, è incerta. Gli accenni però contenuti nella lettera agli avvenimenti politici del giorno, sembrano rendere più accettabile questa data.

[2]) Giovanni Simone Mayr (detto anche Mayer), celebre musicista, che, malgrado la sua origine tedesca (nacque a Mendorf [Oberpfalz] il 14 giugno 1763), può riguardarsi come appartenente alla scuola musicale italiana, e precursore di G. Rossini e di G. Donizetti, che fu suo allievo. All'epoca in cui fu scritta questa lettera del Beltramelli, il Mayr aveva già composto ben 77 opere musicali. Nel 1802 era stato nominato Maestro di capella della chiesa di S. Maria Maggiore in Bergamo, ove morì il 2 dicembre 1845. Cfr. R. EITNER, *Biographisch - bibliographisches Quellen-Lexicon d. Musiken u. Musikgelehrten bis z. Mitte d. XIX Jh. s*, Leipzig, 1902, vol. VI, pp. 400-403; e G. LOCATELLI, *Fonti per la bio-bibliografia di G. Mayr*, in *Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo*, a. IV, 1910, Parte speciale, pp. 1-24.

erasi ben rimessa [1]) e bramo udir di amendue sempre ottime felicissime nuove. Di cose letterarie non ho proprio che scriverle. Io seguo il mio metodo di vita. Stesi un piccolo discorso [2]) a dimostrare che senza ragione si scusa il Platina d'aver sì acremente parlato di Paolo secondo perchè egli pure era stato sì mal trattato dal Pontefice stesso, avendo io un manoscritto [3]) in cui il Platina dedica a Paolo secondo con somme espressioni di gratitudine il trattato *De vero et falso bono,* introducendovi anzi per terzo interlocutore Marco Barbo, omesso poi nelle stampe intieramente. Per allungare alquanto tal notizia le ho aggiunto quella di un anello di Sisto quarto. Questo è quello che il Sig.r Abate Cancellieri nomina nella descrizione della Sagrestia Vaticana [4]) dicendo, che era stato involato al tempo del Sacco de' Borboni,

[1]) Laura Morelli, sorella amatissima del bibliotecario veneziano, e che sembra avesse de' libri e delle carte dell'illustre fratello cura non meno gelosa di lui, come può rilevarsi dalla seguente letterina, scritta (non senza qualche idiotismo, che sarebbe pedanteria rilevare con dei *sic* esclamativi, e che dà anzi a codeste linee un sapore non meno veneziano dell'*acqua alta !*) al Morelli, mentre questi si trovava a Padova, probabilmente per la cernita de' codici di S. Giovanni di Verdara, che poi passarono alla Marciana :

« Fratello Amatiss.o

« Noi stiamo tutti bene, abbiamo avuto jeri l'acqua sino alla porta di Casa ; ma però « siamo restati tutti sutti, io ero disposta, se vedevo che la crescesse ancora, di portare tutti « li vostri Libri in soffitta, perchè non mi soffriva il cuore di vederli tutti annegati, ma la « gente mi davano buone speranze, che già non passava il scalino della porta, perciò mi sono « trattenuta dal muoverli. State bene, che con tutto il cuore lo desidero, ed unita a tutti « di Casa v'abbraccio.

« *5 9.bre 1782. Venezia.*

Aff.ma Sorella
LAURA MORELLI ».

[fuori] :

« Al M.to Rev. Sig.r Sig.r Pad.n Col.mo
Il Sig.r D. Giacomo Morelli
Ca' Farsetti Padova ».

(*Arch. Morell.*, n. 77 [Libanio], verso il fine).

[2]) Questo discorso del Beltramelli sulla malafede del Platina, e l'altro accennato poco appresso su un anello di Sisto IV, rimasero inediti, nè il loro ms. sembra conservarsi nella Biblioteca Civica di Bergamo, essendo ricordati dal LOCATELLI, art. cit., solo su la fede del Tipaldo (n.i 48 e 49 dell'elenco).

[3]) Questo ms. del *De vero et falso bono* del Platina, già posseduto dal Beltramelli, andò probabilmente, con altri, disperso.

[4]) F. CANCELLIERI, *Sagrestia Vaticana eretta dal regnante Pontefice Pio VI,* Roma, 1784, p. 105, ove si registra, fra le argenterie : « .... un Anello di ottone dorato, « assai grande, con pietra falsa, con l'arma di Sisto IIII ». Cfr. ciò che si legge poco innanzi (p. 104) sulla dispersione e ricupero di questo oggetto.

e poi ricuperato da alcuni zelanti Canonici. Convien dire che negli ultimi tempi di rivoluzione sia stato novamente di là tolto, ed a me pervenuto. E' di ottone dorato assai grande, collo stemma gentilizio di quel Papa, e colla iscrizione *PP. Sixtus.* Ma io scrivo e lascio tutto imperfetto, e la pigrizia mi domina, per non dire l'avanzata età, oltremodo, benchè della costante mia salute non abbia a lagnarmi. Me la fo coi libri, colle stampe, con alcune.... [1]).

[*Arch. Morell.*, n.° 29, tra le pp. 208-9].

*
* *

E poichè siamo con bergamaschi, restiamo ancora un po' in loro compagnia.

La stessa Miscellanea n. 29 dell' 'Archivio Morelliano' ci ha conservato anche due lettere al bibliotecario veneziano di un altro erudito bergamasco, il p. Maffeo Maria Rocchi. Scarse notizie abbiamo di lui. « Prete secolare » si dichiara egli stesso nella soscrizione della seconda lettera qui pubblicata, e nel frontispizio dell'elogio dell'ab. Mazzoleni, che sarà citato poco appresso. Sappiamo inoltre ch'egli fu eletto socio e vicesegretario della Accademia degli Eccitati di Bergamo l'8 aprile 1770; poi segretario, con Lorenzo Mascheroni vicesegretario, il 19 aprile 1779, carica che tenne sino al 1796. Alle stampe, non conosciamo di lui che un solo elogio biografico, di cui sono esemplari nella Marciana di Venezia e nella Civica di Bergamo: *Notizie intorno alla vita dell'ab. Angelo Mazzoleni, raccolte da* MAFFEO MARIA ROCCHI, *prete secolare*. In Bergamo, stamp. Locatelli, 1788, pp. XXXIV, in-8; ma nella Biblioteca Civica di Bergamo conservansi di lui: 1.° gli Atti (autografi del p. Rocchi) dell'Accademia degli Eccitati per tutto il periodo in cui egli ne fu segretario: atti in cui (come ci fa notare l'egregio vicebibliotecario sac. G. Locatelli, cui dobbiamo queste notizie) « sono notevoli i « giudizi espressi talor con molta franchezza e non senza qualche punta ironica »; 2.° un volume pure autografo di lettere inedite di uomini illustri scritte al co. Francesco Brembati e raccolte da M. M. Rocchi, prete secolare, 1770; di cc. 688; 3.° alcune lettere all'ab. P. A. Serassi.

Le due lettere che qui si pubblicano sono entrambe del 1782 o del 1787 [2]), e riguardano un medesimo argomento: la Ursola padovana o bergamasca, poetessa ed amica di Gio. Michele Alberto Carrara, che ne fa ricordo in più sue opere, e fra altro in una sua *Commedia*, di cui esisteva un manoscritto nella libreria de' Domenicani Osservanti alle Zattere, in Venezia: onde l'occasione delle due lettere al Morelli.

Sul Carrara, se non abbiamo ancora quella compiuta notizia letteraria che

[1]) Manca il secondo foglietto, e con esso la fine della lettera, alla quale il Morelli stesso supplì scrivendo di propria mano il nome del mittente: « Giuseppe Beltramelli ».

[2]) Veggasi più innanzi la nota 1 a p. 76.

il Tiraboschi si augurava, nè un'edizione delle cose sue almeno più notevoli, abbiamo però, oltre la prime notizie dovute ad A. ZENO, *Dissertaz. Vossiane*, Venezia, 1753, tom. II, pp. 27-31, ed al TIRABOSCHI, *SLI.*, 2ª ediz. Moden., 1790, tom. VI, parte 2ª, pp. 688-93 e parte 3ª, p. 891 n., la *Vita di G. M. A. Carrara* di ANTONIO SUARDI (Bergamo, 1784), l'articolo inedito degli *Scrittori di Bergamo* di B. VAERINI, pubblicato a cura di A. ALESSANDRI nell'*Archivio Veneto*, vol. XI, 1876, pp. 102-123, e pel quale il Vaerini si valse anche di notizie avute da P. A. Serassi; e sopra tutto l'ampia monografia di ANGELO MAZZI (ora bibliotecario della Civica di Bergamo), *Sulla biografia di G. Michele Alb. Carrara. Appunti cronologici*, Bergamo, 1901, di pp. XIX-224, in-8° p.

Quanto alla questione discussa nelle due lettere del p. Rocchi (se cioè la *Ursula* od *Ursina* cantata dal Carrara fosse Bergamasca o Padovana, o se non dovessero invece riconoscersi sotto nomi simili due donne diverse, l'una di Bergamo, e l'altra di Padova) è noto che il Tiraboschi, buon giudice, anche perchè trattavasi di scrittori e persone della sua Bergamo, inclinò a ritenere che Ursola fosse di nascita realmente Bergamasca, e fosse poi detta anche Padovana, pel suo soggiorno fatto nella città di Padova, ove seguì il suo amante. Secondo il Vaerini (art. cit., pp. 108-09), Orsola sarebbe stata realmente Padovana; ma A. Mazzi, che più diffusamente e più accuratamente di ogni altro ha trattato questa questione anche in una speciale *Appendice* del suo libro (pp. 95-221), conchiude, come già inclinava a ritenere in queste sue due lettere il p. Rocchi, che due furon probabilmente gli amori del Carrara: « il primo e breve amore per la Ur- « sina di Bergamo o Caterina da Stezzano, paragonato ad una *stupea flamma* « spentasi tosto....; ed il secondo, più lungo, ma tragicamente troncato colla « morte della Ursula Padovana » (op. cit., p. 212).

II.

P. Maffeo Maria Rocchi a Jacopo Morelli.

3.

Ill.^mo^ Sig.^r^ Pron mio Col.^mo^

Bergamo, 13 Aprile 1782 [1]).

Essendomi noto quanto V. S. Ill.ma sia cortese e liberale nel far partecipe della vasta sua e profonda erudizione qualunque persona, che a lei ricorre per aver que' lumi, di cui abbisogna; io mi fo coraggio di pregarla, e supplicarla di una grazia, che

[1]) Nell'autografo sta scritto chiaramente *13 Aprile 1787*; ma poichè la lettera successiva, in risposta a quella del Morelli, è datata « 21 Aprile 1782 », e si riferisce al mede-

molto mi sta a cuore, e di cui le sarò senza fine tenuto. Io dunque la supplico a volere con tutto suo agio esaminare il Codice, che contiene la Comedia di Giovanni Mich. Alb. Carrara, e che esiste nella Libreria di codesti Padri delle Zattere [1]), per vedere se in essa Comedia canti il Poeta i pregi, e le rare doti di Ursola Padovana, ovvero di un'altra Ursola Bergamasca, Poetessa, ed Amica del Carrara, come rilevo da molte poesie latine del prefato Carrara esistenti in un codice posseduto da un Cavalier Bergamasco [2]). Il Zeno, e il Tiraboschi [3]), non so con quale fondamento, fanno la detta Ursola Padovana, e non Bergamasca, mentre nel titolo della Comedia è chiamata soltanto: *Madonna Ursola, ec.* La prego a condonarmi, se le reco tale briga, ed ora per sempre le offero la mia servitù, e mi raccomando alla sua buona grazia.

Di V. S. Ill.ma

Umiliss. divotiss. servo
P.e MAFFEO M.ia ROCCHI.

[*Arch. Morell.*, n.° 29, fra le pp. 36-37].

simo argomento della prima, è chiaro che, o nell'una o nell'altra lettera del p. Rocchi, vi ha un *lapsus calami* nell'anno: *lapsus*, che sospettiamo (per l'influenza che potè esercitare nello scrittore la seconda cifra) piuttosto nella prima, che nella seconda lettera.

[1]) Il codice contenente la *Commedia* del Carrara, già dei PP. Domenicani alle Zattere in Venezia, appartenne poi ad A. Zeno, che così lo ricorda nelle *Dissertaz. Vossiane*, vol. II, p. 27: « tal egli si chiama [cioè G. M. A. Carrari o da Carrara] in una sua « opera in terza rima, scritta presso di me in carta pecora, in 4°, e da lui, ad imitazione « di Dante, intitolata *Commedia*, divisa in IV libri, ove egli canta le lodi di madonna Or- « sola Padovana ». Ora è il Marc. It. IX. 210, membr., in-4°, sec. XV *ex.*, ornato di alcune miniature. Fol. 1°: *Comincia gla Comedia di Giohanne Michele Alberto figlio del grande phylosopho D. Guido da Carrara nella quale se canta Madonna Vrsolla in tre libri* [e in marg. è corretto: *quatro*] *chiamati Cupido. Venus. & Dyana*. Il cap. I incomincia:

Vn giorno ne l'erbetta al ciel sereno.

In fine (fol. 120°) trovasi il nome del calligrafo, pure di Bergamo: *Finis. Iacobinus Sangallus ciuis | Bergomi scripsit opus hoc*. Su questo codice cfr. anche B. VAERINI, art. cit., in *Arch. Ven.*, XI, 1876, p. 109.

[2]) Il codice di « poesie latine » del Carrara, qui accennato come posseduto da un « Cavalier Bergamasco », è certamente quello che conservavasi « presso i Signori Conti Car- « rara Beroa Nobili Bergamaschi », e di cui il Tiraboschi potè avere una « esattissima « descrizione » dall'ab. Carlo Foresti: v. TIRABOSCHI, loc. cit., p. 689, e B. VAERINI in *Arch. Ven.* cit., p. 103.

[3]) Il Tiraboschi però, come si è visto più sopra, nella 2a edizione Modenese della sua *Storia*, inclinò a credere Ursola piuttosto Bergamasca che Padovana.

4.

Ill.mo Sig.r S.r Giacopo P.ron mio Col.mo

Bergamo, 21 Aprile 1782.

Rendo a V. S. Ill.ma tutte le più distinte, e cordiali grazie, che so e posso, delle notizie, che mi ha con tanta cortesia raccolte, e spedite intorno all'Orsola lodata dal Carrara nella connota Commedia. Io credo, che due siano le Orsole amate, e commendate dallo stesso Poeta, una Bergamasca, e l'altra Padovana; mentre con la da me creduta Bergamasca il Carrara avea contratta amicizia in Bergamo innanzi che andasse allo Studio di Padova, e da Padova le scrive più volte per Bergamo, e la magnifica eziandio assaissimo pel suo valore poetico. Nel titolo delle poesie latine dal Carrara a questa Orsola spedite da Padova leggesi: *Ad Ursulam*, e talora *Ad Orsinam Poetissam*. E se in cotesta *Commedia* manoscritta posseduta da cotesti Padri Domenicani Osservanti non fosse lodata Orsola Padovana dal Poeta ancora per facoltà poetica, io son d'avviso anche per questo, che due fossero, come ho detto, le Orsole da esso lui amate, ed esaltate nelle sue poesie. Io nonostante non oso nulla decidere sopra una tale quistione; anzi desidererei che qualche valente soggetto, esaminata diligentemente ogni cosa, imparzialmente dicesse ciò che sente. Un sì fatto giudizio da me sarebbe udito molto volontieri pronunziato da V. S. Ill.ma, quando Ella potesse e volesse prendersi una cotal briga. Per non annoiarla più a lungo di nuovo la ringrazio del favor compartitomi, e me le offero a servirla in quel poco che posso.

Di V. S. Ill.ma

Umiliss.o affez.o ed obblig.o servo
MAFFEO M.ia ROCCHI
Prete secolare.

P. S. Se Ella vede il Sig.r Dottor Bregolini, mio amicissimo, è supplicata a riverirlo cordialmente in mio nome.

[*Arch. Morell.*, n.o 29, fra pp. 36-37].

* * *

Di molto maggiore interesse sono le due lettere che seguono, di uno dei più formidabili eruditi del sec. XVIII, l'ab. Lorenzo Mehus, e riguardanti le raccolte epistolari del Petrarca e del Poggio. Rispetto a queste ultime, anzi, le lettere del Mehus ci danno due notizie, sin qui quasi ignorate [1]: e cioè che il Mehus aveva incominciato la stampa di un'edizione delle *Epistolae* del Poggio, da lui curata, e ne aveva impresso otto fogli, quando, venutogli in pensiero di riferire la parte letteraria di codeste epistole in que' suoi Prolegomeni sulla vita del Traversari, che il Morelli soleva chiamare « un abisso » [2], fece distruggere i fogli impressi, e ne fece impastare tanti cartoni. E quanto alle *Epistolae rerum familiarium* del Petrarca, che lo stesso Mehus ne aveva pure composta un'edizione, fondata principalmente su tre codici: due della Nazionale di Parigi, ed uno già appartenente al card. D. Passionei [3]; i soli che contenessero tutti i XXIV libri. Egli afferma chiaramente che codesta edizione avrebbe dovuto stamparsi a Lipsia, in due tomi, forse per associazione; e che egli, sino dal 1788, ne aveva affidato il manoscritto al conte Sigismondo d'Hohenwart, già precettore dei RR. Arciduchi di Firenze, poscia eletto Vescovo di Trieste, e indi traslato alla chiesa di S. Ippolito nell'Austria inferiore. Tale edizione non vide poi, per

[1]) Afferma il FRACASSETTI, pref. a *Lettere di* FR. PETRARCA *delle cose Familiari, ecc.*, Firenze, 1863, vol. I, p. 27, *n.* 2) che il Mehus dichiarò il proprio proposito di curare un'edizione delle *Epistolae rer. familiar.* del Petrarca, nella *Vita d'Ambrogio Camaldolese*. Io però non sono riuscito a ripescare in quel 'mare magnum' di erudizioni letterarie e bibliografiche, il passo relativo, che il Fracassetti si guarda bene dall'indicare in modo preciso. Trovo soltanto che nel tom. II, p. LI, nota 1, il Mehus, dopo una citazione delle *Familiari* fatta sull'edizione di Ginevra, soggiunge: « Meae vero collectionis « Lib. XIX. Epist. III ». E quanto all'edizione delle *Epistolae* del Poggio, il Tonelli nella breve *Praefatio* premessa alla propria edizione, citata più innanzi (p. 80, n. 2), avverte: « Ignotum mihi non erat varios litterarum cultores cogitasse Poggii epistolas typis mandare, « sed numquam id effectum esse » (vol. I, p. VI). E circa la progettata edizione del Mehus: « Noveram hoc idem aggressum esse alium, quem puto esse Laurentium Mehus, « sed impressis epistolis circiter viginti quinque primae collectionis Ms. Riccardiani 749 « [*corr.* 759] uti jacent, nec forma eleganti, nec emendata lectione, id intermisisse » (vol. I, p. VII).

[2]) Scriveva Carlo Rosmini al Morelli, in data di Rovereto, 30 ottobre 1799: « L'A- « bate Mehus, in quel suo, com'Ella giudiciosamente il chiama, *abisso* sopra Ambrogio Ca- « maldolese, parla di molte vite d'uomini e di donne illustri antiche e moderne, scritte da « Vespasiano Fiorentino », ecc.; v. *Arch. Morelliano*, Corrispondenza, s. v. 'Rosmini C.'

[3]) I tre codici delle *Epistolae* del Petrarca, di cui intendeva valersi il Mehus, sono i tre primi che registra il Fracassetti, designandoli per A, B e C, e cioè: il cod. già Colbertino (scritto nel 1388), ora lat. 8568 della Biblioteca Nazionale di Parigi; il lat. 8569 della stessa Biblioteca; ed il codice già appartenuto al card. Passionei (scritto nel 1404), ora nella Biblioteca Angelica di Roma. Cfr. FRACASSETTI, pref. cit., vol. I, p. 34.

quanto mi sappia, la luce [1]); ma dove sarà finito il manoscritto del Mehus? È strano però che nella prima lettera il Mehus parli di un « Professore « di Lipsia che ne prepara [delle *Familiari* del Petrarca] una bella « edizione in due tomi in quarto »; e nella seconda, della « mia « nuova edizione ». Non può però cader dubbio che l'edizione fosse realmente preparata dal Mehus.

III.

Lorenzo Mehus a Jacopo Morelli.

5.

Ill.mo Sig.re Sig.re P.rone Col.mo [2])

Firenze, 12 Xbre 1789.

Nel passato giovedì da questo nostro signor Molini mi fu recapitato il gentilissimo suo foglio de' 5 del corrente Xmbre, che mi è stato di sommo piacere, per la stima speciale, che da gran tempo ho del merito suo.

E passando alla sua dimanda mi do l'onore di dirle, che tale

[1]) Cfr. specialmente FRACASSETTI, pref. a *Lettere di* FR. PETRARCA *delle cose Familiari, ecc.*, Firenze, 1863, vol. I, p. 19-22, ove è dato l'elenco cronologico delle varie edizioni delle *Epistolae*, dal 1484 (?) al 1601; e a p. 27, ove, a proposito della stampa di S. Crispin (1601), il Fracassetti scrive espressamente: « Corser due secoli e mezzo, « e nessuno pensò di rimediare al danno cagionato dalla imperfetta e rozza forma, sotto cui « finora si presentarono le opere latine del Petrarca ».

[2]) Tra l'invocazione ed il principio della lettera, il Morelli scrisse di suo pugno questi appunti: « Di queste Lettere del Poggio vedi MEHUS, *Osservazioni*, T. I, p. 84, e « *Giornale* di Firenze, T. V, P. IV, p. 217. Il Fontani a Fiorenza è per pubblicare « le Lettere di Poggio in tre tomi in 8°. *(Journal des Savans*, 1817, Luglio, p. 446) ». L'edizione Fontani non vide poi altrimenti la luce. Fu bensì pubblicata, parecchi anni più tardi, quella del Tonelli: POGGII *Epistolae. Editas collegit et emendavit, plerasque ex codd. mss. eruit, ordine chronologico disposuit, notisque illustravit* Eq. THOMAS DE TONELLIS, Florentiae, 1832-1861, voll. 3, in 8° (vol. I: 1832; vol. II: 1859; vol. III: 1861). È quindi inesatto ciò che scrive il GRAESSE, *Trésor*, V, 384, e che viene ripetuto anche nel *Catalogue of printed books* del British Museum (London, 1885), s. v. ' Bracciolini ', col. 102, che di questa edizione non uscì che il solo primo volume. Morto il Tonelli, per disposizione del suo testamento (28 luglio 1850), i due seguenti voll. II e III furono pubblicati postumi a cura degli eredi. Sui codici delle *Epistolae* del Poggio, e principalmente sul Riccard. 759, che contiene tutte e tre le raccolte formate dallo stesso Poggio, veggasi la recente notizia di A. WILMANNS, *Aus humanistischen Hss.*, I: *Ueber die Briefsammlungen des Poggio Bracciolini*; in *Zentralblatt f. Bibliothekswesen*, vol. XXX, 1913, pp. 289-331 e 443-63. Il W. registra complessivamente 575 lettere.

fu il nome del nostro Poggio ancor vivente, che a gara si prendeva copia delle lettere latine che escivano dalla sua penna. Onde tra i manoscritti delle nostre librerie se ne ritrovano varie collezioni scritte a penna, come nella Medicea, nella Riccardiana, nella Gaddiana, nella nostra Badia, ed in altre biblioteche. Moltissime pur se ne leggono sparse in vari Codici. Sopra di questi, e simili testi ne fu fatta di sole diciannove l' Edizione *Argentorati, 1511*, in f.°, che fu ristampata nell' istesso sesto a Parigi. Altra edizione di cinquantasette lettere fu impressa nell'istessa città di Parigi l'an. 1723 da Giovanni Oliva, pur in quarto. Ma queste Edizioni altro non sono, che un saggio informe delle lettere latine del Poggio.

Appena che egli arrivò ad una età matura, ne fece una gran collezione, e la divise in tre volumi, ed in diciotto libri. Il primo volume conteneva un solo libro, in cui racchiuse le lettere, che scritte aveva al nostro Niccolò Niccoli, gran letterato di quei tempi. Abbracciava il secondo dieci libri di lettere scritte a diversi, ed il terzo volume libri sette di pistole dirette a vari. Sopra di questo Codice, che è forse l'unico, intrapresi a fare una perfetta edizione del carteggio letterario di questo valentuomo, ed al fine pensava di aggiungervi un'Appendice di lettere, che in questa raccolta non si trovano, ed un fascetto di orazioni inedite dal Poggio composte. Tra queste bellissima è quella che porta il titolo di *Poggii Oratio in laudem Reipublicae Venetorum*, che compose nell'anno 1409. La comunicai in copia con infinite altre notizie al signor Marco Foscarini [1]) mio caro amico e padrone, e già [Doge] di codesta S.$^{ma}$ Repubblica, e gli piacque moltissimo.

Principiai adunque l'edizione del volume primo, che in un solo libro contien le lettere scritte a Niccolò Niccoli, con le quali gli dava parte degli autori latini, che andava scoprendo nei suoi viaggi Oltramontani doppo la deposizione di Giovanni XXIII, e

[1]) M. FOSCARINI, *Della letteratura Veneziana*, Venezia, 1854, p. 353 e *n.* 3, ricorda appunto « una eloquente orazione » tenuta dal Poggio nel 1409: « componimento « serbato (egli soggiunge) per gran ventura nella preziosa raccolta di manoscritti posti insieme « dall'incomparabile Magliabechi, e sfuggito agli studiosi delle cose del Poggio ». Il Foscarini non ricorda però qui il Mehus, da cui ebbe comunicazione dell'orazione del Poggio, nè le « infinite altre notizie », che il Mehus qui accenna.

ne avevo già stampati otto fogli. Ma avendo in appresso risoluto di inserire tutto ciò, che in questo bel carteggio ritrovavasi di letteratura, nella prefazione e nella Vita di Ambrogio, ne troncai l'intrapresa, e degli otto fogli già stampati ne feci impastare tanti cartoni. Onde con mio sommo dispiacere mi rincresce di non essere in grado di servirla, come ben volentieri, e senza interesse alcuno avrei fatto.

E giacchè Ella giustamente tanto stima gli Epistolografi, mi do l'onore di soggiungerle che imperfettissima è pur la collezione delle lettere *rerum familiarium* del celebre Francesco Petrarca. Egli in età quasi senile le ridusse in ventiquattro libri, e di questa raccolta se ne ritrovano per l' Europa sei testi a penna, tre dei quali son perfetti, e gli altri ne abbracciano i soli undici ultimi libri. Sull'autorità di questi sei codici ne formai negli anni addietro una perfettissima edizione, correggendone l'indirizzi, ponendovi le date, ecc. L'Epistola XII del Libro XXIV porta questo titolo: *Francisci Petrarchae responsio ad epistolam magnam, multaque continentem sub Homeri Poetae missam nomine, et apud Inferos datam.* Ella è dell'anno 1360, ed in essa annovera i Greci, che in quel tempo erano in Italia, e si riducevano al solo Leonzio Pilato; come pure quelle città Italiche, che allora avevano qualche Grecista. Questo nel suo genere è un documento unico [1]).

Ai 4 di settembre dell'anno passato 1788 mandai questo mio lavoro ad un professore di Lipsia, che ne prepara una bella edizione in due Tomi in quarto, e forse per associazione. E rendendole infinite grazie per la somma bontà, che dimostra verso di me, pien di stima e di ossequio mi do l'onore di essere

Di V. S. Ill.$^{ma}$

Devotis.$^{mo}$, ed Obbligatis. Serv.$^{re}$ vero
LORENZO MEHUS.

[*Arch. Morell.*, n.° 29, fra le pp. 18-19].

[1]) Il Morelli annotò di sua mano a questo punto: « Vedi FANTUZZI, *Scrittori di Bo-« logna*, I, 292 », dove infatti, sino dal 1781, trovasi pubblicato un lungo tratto dell'ep. del Petrarca: *Dudum te scripto alloqui* (per comunicazione avutane dal « Reverendo P. « Giovan Luigi Mingarelli, Ex Generale ed Abate di S. Salvatore »).

6.

Ill.mo Sig.re Sig.re P.rone Col.mo

Firenze, 16 Aprile 1796.

Ella non si meravigli, se non ha veduto, nè vedrà la continuazione delle mie *Osservazioni letterarie* [1]). Chi ne aveva intrapreso la stampa non avendone nei primi tre mesi vendute altre copie, che circa a sessanta, non ha più voluto continuare l' impresa. Noi non abbiamo mercanti, ma legatori da libri. Mancano in Firenze i loro Zatta.

E' a Lei noto Martin Canale Veneziano, il qual circa la metà del secolo decimoterzo scrisse in lingua francese l' Istoria di codesta S.ma Repubblica? Di questo loro antico Istorico non ne ritrovo nei loro biografi menzione alcuna, e l' Istoria sua è certamente inedita. I miei Fiorentini poi, che tanto si vantano del suo (*sic*) Brunetto Latini, perchè al cader dell'istesso secolo compose in quella istessa lingua il famoso suo Tesoro, fa d'uopo che cedano questo primo vanto ai Veneziani, poichè Martino scrisse in quel linguaggio anteriormente a Brunetto. Appresero i Veneziani quella lingua, allorquando portatisi per instigazione della Santa Sede in aiuto della Terra Santa, si unirono per la prima volta nella Soria alle truppe di Francia.

Vorrei che finalmente si mettesse sotto il torchio a Lipsia la mia nuova Edizione, che colà mandai per mezzo del signor Conte Sigismondo di Hohenwart [2]) delle Lettere familiari del celebre

[1]) Cioè le *Osservazioni letterarie per l'anno 1794*. Parte prima. In Firenze, 1794; pp. VIII-134, in 8°, pubblicate senza nome dell'autore, che fu appunto il Mehus. Questa ' Parte prima ', rimasta poi unica (come conferma anche in questa sua lettera il Mehus), non comprende che tre ampie recensioni: 1° delle *Lettere sopra A. Cornelio Celso al celebre ab. G. Tiraboschi* [del co. Gio. Lod. Bianconi]; 2° dell'opera *De claris Pontificiar. Epistolar. Scriptoribus* di F. Buonamici, 2a ediz.; 3° del *Catalogo dei codici della Malatestiana di Cesena* di G. M. Muccioli.

[2]) Il co. Sigismondo Antonio di Hohenwart, dell'ordine de' Gesuiti, nacque il 2 maggio 1730. Nominato dalla imperatrice Maria Teresa precettore de' quattro principi, figli maggiori del Granduca di Toscana, si recò a Firenze nel 1778, e vi rimase dodici anni. Durante questo periodo, che, a detta de' suoi biografi, fu l'epoca più bella della sua vita (« die schönste Epoche seines Lebens »), il co. di Hohenwart si legò di amicizia coi dotti più illustri della Toscana, quali il Fabroni, il Lanzi, e, possiamo ora aggiungere, il Mehus.

Francesco Petrarca, per cui fecero infin gettare i caratteri nuovi. Ella ben sa che questo grand' uomo in età già matura ne fece di esse una pienissima collezione, la quale è assai più copiosa e più corretta delle impresse, e la divise in ventiquattro libri. Di questa io ne conosco tre soli testi a penna, che sieno perfetti, un dei quali è nella Real di Parigi, l'altro era nella Colbertina, che pur passò nell'istessa Regia, ed il terzo apparteneva al Cardinal Domenico Passionei di chiara memoria, che amichevolmente me lo mandò a Firenze, e lo ritenni per lo spazio di quasi cinque anni. Sull'autorità adunque di questi tre perfetti codici, ed altri ancora imperfetti, e qualcheduno originale, mi accinsi a farne la nuova Edizione, e la divisi in due tomi, ponendovi dodici libri per tomo, con l'aggiunta di picciole noterelle, che brevemente illustrassero i nomi e cognomi di tutti i valentuomini, ai quali furono dal Petrarca dirette. Ma siccome il signor Conte di Hohenwart, già Precettore dei nostri Reali Arciduchi, fu eletto Vescovo di Trieste, e di poi traslatato alla chiesa di Sant' Ippolito nell'Austria inferiore, che di presente saggiamente governa; a me sembra, che gustate le Prelazioni Ecclesiastiche, poco pensi o pensar possa in oggi alle materie letterarie. Se io l'avessi preveduto, averei piuttosto mandato il mio lavoro a Venezia, poichè son queste Lettere un vero tesoro di Istoria letteraria, e tutte le Edizioni, che ne abbiamo, son mancantissime e piene di spropositi.

Lodo la facilità e l'intelligenza, con cui so che Ella si presta a mostrare ai forestieri, che a Lei ricorrono, i manoscritti che si conservano in codesta Ducal Libreria di S. Marco. Noi però ne abbiamo in questo genere un maggior tesoro, non tanto per il loro numero, quanto per la loro venerabile antichità, e se si compiacerà di indirizzarmi quei dotti forestieri, o almen dilettanti, che di costì partono per Firenze, li servirò, o li farò servire in maniera, che Le resteranno obbligatissimi ed attoniti per i gran monumenti, che si ammirano nelle nostre Biblioteche. Io per me

Nel 1792 fu eletto Vescovo di Trieste; nel 1794 Vescovo di Sant' Ippolito, e nel 1804 Arcivescovo di Vienna. Morì più che nonagenario in questa città il 30 giugno 1820. Cfr. C. von WURZBACH, *Biographisches Lexikon des Kaiserthums Oesterreich*, vol. IX, Wien, 1863, pp. 208-210; e C. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque de la Comp. de Jésus*, Bruxelles, 1893, vol. IV, col. 430.

amo molto quei forestieri, che ànno almen qualche genio per la buona letteratura, come son gli Inglesi, i Danesi, gli Svezzesi, i Tedeschi specialmente Sassoni, e che perciò son degni di esser per l'onor della nostra Italia da noi coltivati. Certo è che la Biblioteca Vaticana è tra tutte le Italiche la più doviziosa di tali rarità. Ma nella ostensione dei manoscritti si procede in essa con tal mistero, che appena se ne possono vedere cinque o sei,

. . . . . . . . . . . . . . incubatque gazis
Ut magnus draco, quem canunt Poetae
Custodem Scythici fuisse luci [1]).

Sono e costantemente sarò pien di stima e di ossequio
Di V. S. Ill.$^{ma}$

Devotiss.$^{mo}$, ed Obbligatiss.$^{mo}$ Serv.$^{re}$
LORENZO MEHUS.

[*Arch. Morell.*, n.° 29, fra le pp. 202-3].

▭ CARLO FRATI ▭

*(Continua).*

## BIBLIOGRAFIA.

A. MAZZI, *Leonardo da Vinci nella guerra di Luigi XII contro la repubblica veneta*, Bergamo, Stab. Tipo-Litogr. Fratelli Boles, 1914, 8, pp. 18.

Il prof. Edmondo Solmi, di cui si lamenta ancora l'immatura dipartita, trattando nel *Nuovo Archivio Veneto* (a. XXIII, parte I, p. 318 sgg.), degli *Schizzi Vinciani* riguardanti il territorio Bergamasco, attribuiva loro un intento militare in servigio del re di Francia, Luigi XII, per il trattato di Cambrai alleatosi nel 1508 con il papa Giulio II, con l'imperatore Massimiliano, i re di Spagna e di Napoli, gli Estensi, i Gonzaga ed altri minori principi, per un'azione ostile contro Venezia, che in breve si era tanto ingrandita da diventare minacciosa.

Ora invece l'A. di questo opuscolo, che di grande importanza parrà subito a chi non abbia la veduta più corta d'una spanna, e che si raccomanda alla lettura anche per quella assoluta astensione dalle parole vane e di facile dottrina che si desidererebbe, ma ahimè!, non si trova in tutti i lavori d'e-

[1]) MARTIALIS, *Epigr.*, XII, 53, vv. 3-5. Il testo di Marziale ha propriamente *incubasque gazae*.

rudizione, riesce a dimostrare che, sconfitta Venezia nella battaglia di Agnadello presso l'Adda dalle armi francesi, che prime erano entrate in campo, essendosi affrettati ad arrendersi quei di Bergamo, in questa città il re di Francia non pose piede. Non vi pose piede nè alla testa d'un esercito fatto scendere con giro assai vizioso dalle valli per occupare quella città, nè come suo signore per pompeggiarvi in comandati festeggiamenti, ovvero per rubarvi, come a Brescia, le argenterie postegli sotto gli occhi in pantagruelici banchetti da una nobiltà illusasi di veder meglio assicurate le sue sorti da armi straniere. Ammesso ciò, le induzioni del Solmi, che Leonardo avesse seguito sui campi cruenti le vicende d'una guerra vergognosa ed a questa avesse rivolto tutto il suo ingegno, appaiono inammissibili, non potendosi credere che nel periodo di circa sei o sette giorni, quanti ne corsero dalla battaglia di Agnadello alla resa di Brescia, si potesse rilevare il bacino dell' Oglio da Pontoglio a Ponte di Legno e la valle Seriana colle più importanti diramazioni da Ardesio a Bergamo. Pigliando invece alla lettera l'induzione del Solmi che Leonardo compilasse i suoi schizzi man mano che giungeva in un luogo (e ciò dice espressamente per quello di Bergamo e suoi dintorni), è chiaro che questo potevagli giovare come sua personale annotazione, ma non a fine militare. E ciò è tanto più evidente se si considera che vi sono schizzi fatti da Leonardo di paesi, nei quali non si sentì la necessità di far penetrare il re di Francia.

*d. o.*

O. MASNOVO, *Don Ferdinando di Borbone e Giambattista Bodoni*, Parma, Unione Tipografica Parmense, 1913, 8, pp. 13.

Com'è noto [1]), in occasione delle onoranze centenarie che Saluzzo, Parma, Torino e Milano meritamente e solennemente tributarono al Bodoni, un'abbondante messe di studi rivolti ad illustrare durabilmente le vicende, l'ingegno e l'opera di quel principe dei tipografi venne alla luce. Ma nessuno si fermò a trattare del favore che Don Ferdinando di Borbone concesse, finchè visse, al Bodoni, e della viva riconoscenza che il grande tipografo dimostrò sempre verso il Duca. Il Benassi anzi affermò addirittura che il Duca lasciò la R. Stamperia e il suo Direttore in abbandono.

Eppure che il Governo di Don Ferdinando aiutasse finanziariamente la tipografia che il Bodoni dirigeva, l'aiutasse anzi a tal segno che un bel giorno in alto ci furono delle preoccupazioni per le forti spese che per essa si dovevano sostenere, all'A. dell'opuscolo di sopra citato è concesso dimostrare alla luce di scritture tratte dal R. Archivio di Stato di Parma. Le quali sono importanti anche perchè comprovano come il Bodoni, da vero artista, mirava a fare di preferenza edizioni di lusso e trascurava invece quelle edizioni comuni che pel loro poco costo erano più facilmente accessibili a tutte le borse

[1]) V. questo *Bullettino*, a. VII, p. 129 sgg.; e p. 271 sgg.

e venivano a portare qualche utile all'erario di solito nell'imbarazzo; e perchè riconfermano infine ciò che da altre fonti sapevamo, che il Bodoni, come direttore della Stamperia, lasciava molto a desiderare.

Valeva dunque proprio la pena di dedicare qualche pagina all'argomento; ed è bene che questo compito l'abbia assolto uno studioso come il Masnovo, il quale all'amore per l'investigazione storica unisce acutezza di mente; non ha gli sciocchi dispregi dei fatui e dei poltroni per le minuzie, ma dà loro il valore che meritano; e con grande scrupolo suol prendere notizie di tutto ciò che anche da lontano ha qualche relazione coi soggetti che tratta.

*d. o.*

E. CASANOVA, *I RR. Archivi di Stato nel biennio 1912-1913*, Siena, Stab. Arti Grafiche Lazzeri, 1914, 8, pp. 74.

Propizio concorso di circostanze ed opportuno divisamento di persone, cui era parso che, nella fervida gara di adeguare ai bisogni sempre crescenti le membra tutte dell'organismo nazionale, alla funzione importantissima degli Archivi di Stato si fosse provveduto con una tanto singolare quanto inesplicabile scarsezza d'interessamento, fecero sì che l'anno 1911, sotto tanto aspetti memorabile per l'Italia, assumesse anche per quegli istituti una particolare importanza. Un provvido regolamento organico infatti ed una legge, coronando una serie faticosa di studii e di discussioni, dimostrarono come si tenessero in conto le legittime aspirazioni dei funzionari e modificarono il servizio in maniera che rispondesse alle esigenze della pubblica amministrazione e dei cittadini.

Ora ad esaminare e dilucidare alla stregua di statistiche uffiziali tutto il lavoro che è stato dall'amministrazione e nell'amministrazione degli Archivi di Stato durante il biennio 1912-1913, è intesa la pubblicazione da noi annunziata.

Lavoro ingente: nonostante che, per quelle ragioni che l'A. adduce ed acutamente spiega a p. 25 e 26, una diminuzione di manifesti nel numero delle ricerche nel 1913 ed un regresso lento ma persistente si possa desumere dall'apposita tabella nel numero degli studiosi nazionali (non di quelli esteri) che nelle sale furono ammessi a consultare e trascrivere, entro i limiti del regolamento, i documenti che facessero al loro intento. Le cifre infatti rivelano, assommano, aggruppano dei risultati, ma non dicono nulla dei loro fattori; si presentano con una cert'aria di sintesi, mentre in realtà non sono che un mucchio. Le ricerche possono diminuire di numero, e tuttavia per la maggiore difficoltà di esse può crescere ai funzionari, che devono compierle, la fatica, la quale non è poi di tal sorta che altri possa riconoscerla se non voglia tentarla da sè e dibattersi per mesi dietro fugaci espressioni che non risolvono quasi mai le questioni. Il numero degli studiosi diminuisce; ma può crescere e cresce difatti il numero dei documenti consultati: indice doloroso anche della incostanza e rapidità delle consultazioni che si fanno in sala di studio.

Per doni e per acquisti si arricchirono annualmente le biblioteche degli archivi, le quali, sebbene debbano essere riservate ai funzionari, che frequentemente son tenuti a servirsene nell'esercizio del loro ufficio, giovano anche, per liberale e materiale concessione del regolamento, ai frequentatori delle sale di studio. Posseggono ora oltre 116.100 volumi.

Quanto poi alle scuole di paleografia, diplomatica e archivistica, alla loro vita giovarono e la maggiore conoscenza da esse acquistata e l'appoggio che loro diedero autorevoli persone e il frutto e il vantaggio che ne ricavarono gli allievi stessi; ond'è proprio il caso di augurarsi che un coordinamento cogli istituti universitari dia ad esse il modo di servire anche maggiormente e più largamente alla stessa cultura generale.

Se a provare tutto quello ch'io son venuto dicendo, ed altro; se a darci una notizia bibliografica degli scritti sugli Archivi di Stato italiani dal 1895 al 1911 e di quelli a cura delle direzioni o dei funzionarii venuti in luce nel 1912 e nel 1913, serve egregiamente l'opuscolo da noi preso in esame, l'onesta fatica che il chiarissimo Autore vi ha speso dattorno dovrà essere molto apprezzata!

*d. o.*

L. A. VILLARI, *Storia di Autografi*, Sarno, Prem. Tip. F.lli Fischetti, 1914, 16, pp. 58.

È un opuscolo del quale l'A. ha procurato un'edizione di soli cinquecento esemplari non venali. E vi sono illustrate: 1) cinque lettere dal Guerrazzi indirizzate, dopo il 1862, a Francesco Falcone di Vasto in Abruzzo, dopo che questi si credette in dovere di scrivere al fiero tribuno per chiedergli perdono d'un ingiusto concetto che di lui si era formato; 2) la lettera con cui il Teza rispose al primo invito dall'A. rivoltogli, perchè collaborasse alla *Rassegna Napoletana*; 3) due biglietti e una cartolina dal Carducci all'A. diretti, gli uni per ringraziarlo che ancor freschi dei torchi gli avesse mandato nel 1900 il suo *Oliviero* e nel 1903 quel libro, in cui, con uno studio sulla Napoli letteraria dal 1820 al 1860, pubblicò l'A. le opere in versi e in prosa del Senatore Arabia; l'altra in risposta alla lettera con cui, riuscite vane le sue ricerche, l'A. interrogò il Carducci intorno al *Socrate* del *Conte Vittorio Alfieri di Asti, tragedia una,* in cui un amico dell'A. stesso aveva veduto nientemeno che una tragedia sconosciuta dell'Astigiano; ed è invece una parodia alfieriana, composta da Giorgio Viani, cosa mediocre; 4) un documento garibaldino, quello cioè in cui, tutte di pugno del Generale, son contenute le istruzioni date l'8 Maggio 1860 al Bixio, ch'era sul *Lombardo,* prima di riprendere il mare, dopo la breve sosta a Talamone; 5) una lettera del Rapisardi intorno ad alcuni scritti dell'A. e un biglietto di Domenico Morelli dal Rapisardi appunto offerto all'A. e da questo già pubblicato un'altra volta, nella *Nuova Antologia* (marzo 1906), insieme con altre lettere bellissime dirette a Margherita Mignaty, donna di spiriti eletti e autrice del lodato libro su Donatello; 6) una lettera alla compagna dell'A., scritta da Vittoria Aganoor Pom-

pili; 7) una lettera ed alcuni versi di Enrico Cenni, giurista che, come l'A. dice, visse nell'ambito luminoso del Savarese, restauratore del diritto nel Mezzogiorno, ed appartenne a quella speciale ed eletta schiera di giuristi napoletani, più o meno letterati, e qualcuno letteratissimo, che negli studi giuridici e nell'arringo forense portarono una nota di eleganza e di amenità.

Certo se l'A. non avesse avuto quella intenzione di « fare un opuscolo « di *suo* genio », che francamente confessa, più d'un appunto si potrebbe fargli. Si potrebbe, ad esempio, dirgli che per pubblicare le cinque lettere ch'Egli possedeva del Guerrazzi, non era necessario parlare del giudizio che di quello scrittore diede il Croce, ecc. ecc.; e che molto v'ha di soverchio e di vano nel suo scritto. Di più: talvolta l'intonazione è scopertamente apologetica, ed il calore nasce da uno zelo che a me sembra più di fede e d'affetto che di verità. Ma non importa: codesto calore appare sincero e quindi ha una ragion d'essere sufficente e rispettabilissima. Si sente che l'A. avrebbe così parlato de' suoi scrittori, anche se non avesse posseduto quegli autografi che ha illustrati.

*d. o.*

## NOTIZIE.

**Nuovi Soci.** — La Biblioteca Queriniana di Brescia è entrata a far parte della Società Bibliografica Italiana.

**III Congresso internazionale degli Archivisti e dei Bibliotecari in Milano.** — Nell'ultimo Congresso internazionale degli Archivisti e dei Bibliotecari, tenuto a Bruxelles nel 1910, si istituì un ufficio permanente destinato a provocare non soltanto l'esecuzione dei voti emessi dal Congresso, ma altresì la riunione di congeneri riunioni quinquennali. In omaggio a questa deliberazione, la votazione promossa da quell'ufficio fra i delegati ufficiali di tutti gli Stati, rappresentati in seno al medesimo e chiusa collo scrutinio del 28 gennaio 1914, ha indetta la convocazione del III Congresso internazionale degli Archivisti e dei Bibliotecari nella città di Milano nell'estate del 1915. Si è quindi in questi ultimi mesi costituito un Comitato ufficiale ordinatore, formato dai signori: comm. Eugenio Casanova, direttore del R. Archivio di Stato di Napoli, delegato della Commissione permanente di Bruxelles, e suo rappresentante, comm. Guido Biagi, bibliotecario della Laurenziana di Firenze, comm. Giuliano Bonacci, bibliotecario della Vittorio Emanuele di Roma, comm. Francesco Carta, bibliotecario della Nazionale di Brera, comm. conte Luigi Fumi, sovraintendente al R. Archivio di Stato di Milano, comm. Alessandro Luzio, direttore del R. Archivio di Stato di Mantova, comm. conte Giovanni Sforza, direttore del R. Archivio di Stato di Torino; il quale, dopo gli opportuni lavori scientifici ha predisposta a sua volta la creazione di un Comitato nazionale esecutivo, a cui sarà riserbato l'ufficio di tutto pre-

parare in vista del solenne avvenimento scientifico che avrà luogo in Milano l'anno venturo. Terremo informati i lettori della nomina del Comitato e de' suoi ulteriori provvedimenti.

**Onoranze ad Adolfo Bartoli.** — Apprendiamo con vivo compiacimento che la città di Fivizzano, patria del valoroso erudito e storico lunigianese, s'appresta ad onorarne la memoria per il 29 maggio 1916, 68° anniversario della battaglia di Curtatone. In tale occasione, mentre si scoprirà un monumento alla virtù patriotica di Corradino Chigi, che fu mutilato a Curtatone, si intitolerà al biografo di Dante e del Petrarca, all'appassionato scrutatore delle nostre origini, un palazzo appositamente eretto per accogliere le scuole primarie e secondarie municipali.

**Una nuova biblioteca Catalana.** — La *Biblioteca de Catalunja*, fondata a Barcellona nel 1907, quando fu istituito l'*Institut d'Estudis Catalans*, all'intento di raccogliere i materiali per la storia intellettuale catalana e d'offrire agli studiosi di essa quell'armamentario che tornava indispensabile, perchè potessero collaborare al movimento internazionale della scienza, ha ora iniziato la pubblicazione di un *Butlettí de la Biblioteca de Catalunja* (Barcelona, Palace de la Deputació), il quale, a datare dal 1914, comparirà alla luce tre volte all'anno in fascicoli di disegual numero di pagine, che però formeranno annualmente un volume di 200 pp. circa. Vi si pubblicheranno specialmente cataloghi di manoscritti e d'altre fonti peculiari della Biblioteca e notizie concernenti il funzionamento di essa, i nuovi acquisti, i doni ecc. Conterrà pure il Bullettino una cronaca delle altre biblioteche catalane, delle pubblicazioni che ad esse si riferiscono ecc.

Il primo numero del *Butlettí* del 1914, che abbiamo sotto gli occhi, elegantemente stampato, racchiude una Relazione sulla formazione della Biblioteca, lo statuto di essa, l'inizio d'un Catalogo dei manoscritti ch'essa possiede, dove troviamo illustrati sei codici, a cura di J. Massó Torrents e Jordi Rubió y Balaguer, direttore della Biblioteca, ed una Cronaca. Dalla « Rassenja de « la formacio de la Biblioteca » noi rileviamo che essa, nascendo, si è arricchita della copiosa e preziosa raccolta di manoscritti e stampati catalani messa insieme da Marcián Aguiló, il Nestore dei letterati del paese. A questo magnifico fondo, constante di 4286 volumi, si vennero poi aggiungendo altri rilevanti acquisti, tra cui la biblioteca dello storico A. Aulestin, quella del poeta J. Verdaguer, ecc. Anche generosi amici hanno contribuito a rendere sempre più cospicua la biblioteca ; la quale è riuscita così ad entrare in possesso del *Cançoner Provençal* posseduto dal Dr. Pau Gil, il quale non voleva privarsene se non ad un prezzo elevatissimo. Esso è stato assicurato alla Biblioteca per 20.000 *pesetas*. Inoltre la Biblioteca sta per assicurarsi la libreria dell'antipapa Benedetto XIII, non meno preziosa per il suo valore letterario e linguistico che per il nome di chi l'aveva formata. Ed una scelta libreria musicale è giunta per ultimo alla Biblioteca, la quale ai primi di quest'anno contava 23,980 libri stampati e 248 manoscritti.

Non possiamo dunque che far voti cordiali perchè le iniziative della eletta schiera degli studiosi che forman l'*Institut d'Estudis Catalans* trovino sempre maggiore favore ed incoraggiamento nel paese, che in pochi mesi ha già saputo raggiungere una così notevole espansione nel campo archeologico, storico e bibliografico.

## Pubblicazioni ricevute in dono o in cambio.

### LIBRI E OPUSCOLI

CASANOVA EUGENIO, *I RR. Archivi di Stato nel biennio 1912-1913*, Siena, Stab. Arti Grafiche Lazzeri, 1914, 8 gr., p. 74.

MASNOVO O., *Don Ferdinando di Borbone e Giambattista Bodoni*, Parma, Unione Tipografica Parmense, 1913, 8, p. 13.

VILLARI LUIGI ANTONIO, *Storia di autografi*, Sarno, Prem. Tip. F.lli Fischetti, 1914, 16, pp. 58.

### PERIODICI

***The Library Journal***, vol. 39, n. 1, january, 1914: C. M. HEWINS, *How library work whit children has grown in Hartford and Connecticut*. — N. 2, february, 1914: I. G. MUDGE, *Some reference books of 1913*. — N. 3, march, 1914: G. W. LEE, *Reference books as public utilities*; J. ADAMS RATHBONE, *Salaries of library School graduates*; A. G. S. IOSEPHSON, *For the librarian's study*. — N. 4, april, 1914: M. SOUTH CLIFFE, *A protest « Subordinates » vs « Assistants »*, J. MATTERN, *Thirteenth annual meeting of the Association of Swiss Librarians*; C. A. F., *The new Bangor Public Library*. — N. 5, may, 1914: TH. W. KOCH, *The Bibliotheque Nationale: First paper* (cont. n. 6); R. RHOADES, *The work of a library information desk*; G. E. BABBITT, *Pamphlets and clippings in reference work*. — N. 6, june, 1914: CL. B. CLAPP, *The group index; or, catalog at the shelves*; W. M. HEPBURN, *The influence of the agricoltural college on the farmer's use of books*; M. G. WIER, *Instruction in the use of books in a college library*; A. W. LUPTON, *Social activities of the library*; W. H. KERR, *The library work that the normal School ought to do*; A. J. EDMUNDS, *A short and easy method with pamphlets*.

***Le Vieux Papier***, XVe année, fasc. n. 82, 1 janvier 1914: A. L'ESPRIT, *Médicaments, remèdes et produits d'allure réligieuse*; G. MONTAILLIER, *Henri IV; ses portraits et scènes de sa vie dans la petite estampe*; J. PELLISSON, *Cartes-Adresses d'hôtels*; CH. CLARO, *Une lettre du camp de Boulogne*; H. VIVAREZ, *Bonneterie et Mercerie*; D.r VIALET, *Une concurrente à la Rose en 1785*; J. PELLISSON, *Deux loteries bordelaises*; J. PELLISSON, *Deux Affiches parisiennes sous la Révolution*; A. DUREAU, *Un des premiers billets de chemin de fer*; LÉON CHAMBOISSIER, *Les vignettes commémoratives*; D.r H. VOISIN, *Deux Placards*; J. PELLISSON, *Sur la mendicité*; J. PELLISSON, *Mise en vente d'une charge de Maître particulier des eaux et fôrets*; J. PELLISSON, *Musée de Paris et Musée de Bordeaux*; P. FLOBERT, *Nécrologie: Victor Dujardin*. - Avis divers, Variétés. — N. 83, 1 mars 1914: P. FLOBERT, *Les Cartes Christmas en Angleterre*; CH. CLARO, *Les Portraits de Thémis*;

A. L'ESPRIT, *Un artiste parisien inconnu : E. Duhousset* ; H. VIVAREZ, *Médailles d'Expositions* ; C. AUBLANT, *Prospectus médicaux* ; L. DAYMARD, *A côté du ménu* ; D.r H. VOISIN, *Congés militaires* ; J. COCHON, *Marque postale au P couronné* ; G. REGELSPERGER, *Cartes de Sociétés* ; L. GRASILIER, *A propos d'un en-tête de lettre de général* ; V. PERROT, *Iconographie du Vieux Paris de A. Bonnardot*. - Avis divers, Variétés, Bibliographie.

***Revue des Livres anciens***, 1913, to. I, fasc. III : ALFR. CARTIER, « *La fable du Faux Cuyder* » ; F. LACHÈVRE, *Deux plaquettes sur Th. de Viau* ; L. LOVIOT, *Les Cent Nouvelles adaptées par La Motte Roullant* ; J. MATHOREZ, *Maître Guillaume* ; L. LOVIOT, *Le conteur Bén. Poissenot* ; P. LOUYS, *La phrase inoubliable*. - Notices, Variétés. — N. IV ; MAUR. TOURNEUX, *Bibliothèques féminines au XVIII*e *siècle* ; F. LACHÈVRE, *Le Comte de Cramail* ; L. LOVIOT, *R. D. M., Cavalier françois* ; J. BABELON, « *La Fleur des Noels* » ; L. LOVIOT, *Le Passe par-tout du Mardy gras*. - Notices, Variétés.

***Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos***, a. XVIII, núms. 1 y 2, enero-febrero de 1914 : N. SENIENACH, *Los Arevacos* (cont. núms. 3 y 4) ; Z. GARCÌA VILLADA, *Fragmentos inéditos de Tajón* ; F. DURAN, *Las relaciones juridicas del Monasterio de San Cugat del Vallés* (concl. núms. 1 y 4) ; P. U. GONZALEZ DE LA CALLE, *Ideas politico-morales del P. Juan de Mariana* (cont. núms. 3 y 4) ; FR. MENDIZABA, *Investigaciones acerca del origen, historia y organizacion de la Real Chancilleria de Valladolid : su iurisdicion y competencia* (cont. núms. 3 y 4) ; R. DE MANJARRÉS, *Proyectos españoles de canal interoceanico* (cont. núms. 3 y 4). — Núms. 3 y 4, marzo-abril de 1914 : M. SERRANO y SANZ, *El brigadier Jaime Nilkinson y sus tratos con España para la indipendencia del Kentucky* ; M. SANCHO IZQUIERDO, *Essayo de una biografia de Don Antonio De Luna y de su influencia en el Compromiso de Caspe* (cont.) ; C. PITOLLET, *Notes sur la premìère femme de Ferdinando VII, Marie-Antoinette Thérèse de Naples*.

***Memorie storiche forogiuliesi***, a. IX, 1914, fasc. 1 : P. PASCHINI, *Le vicende politiche e religiose del territorio friulano da Costantino a Carlo Magno* ; ID. ID., *Vicende del Friuli durante il dominio della casa imperiale di Sassonia* ; A. BATTISTELLA. *I prodromi della spartizione del patriarcato d'Aquileja negli ultimi anni del sec. XVI* ; P. PASCHINI, *Scismi ed indulgenze* ; C. SALVIONI, *Versioni friulane della Parabola del Figliuol Prodigo tratte dalle carte Biondelli* ; B. CHIURLO, *Lo « specchio ai successorî » degli a' Fabris di Lestizza* ; G. BRAGATO, *Regesti di documenti friulani del sec. XVIII da un codice De Rubeis* (cont. fasc. 4). — Fasc. 2 : A. M. AMELLI, *L'epigramma di Paolo Diacono intorno al canto gregoriano e ambrosiano* ; P. PASCHINI, « *Hage* » ; G. DI PRAMPERO, *Il generale Pietro Enrico conte di Prampero governatore di Gaeta* (1669-1722) ; C. FOLIGNO, *Di alcuni codici liturgici di provenienza friulana nella Biblioteca Bodleiana di Oxford*. — Fasc. 3 : A. BATTISTELLA, *Pordenone e i d'Alviano* ; G. FORGIARINI, *Quattro lettere storiche di Antonio Savorgnano* (1457-1512) ; P. PASCHINI, *Diritti feudali in S. Pietro al Natisone verso la metà del sec. XIII*. — Fasc. 4 : F. C. CARRERI, *Dell'origine dei signori di Spilimbergo e di Zuccola, del loro pincernato e dominio occidentale* ; P. STICOTTI, *Ad Tricensimum* ; A. BATTISTELLA, *L'assoluzione del patriarca d'Aquileja Giovanni Grimani*.

***Miscellanea Storica della Valdelsa***, a. XXII, fasc. 1-3, (della serie n.° 62-63), marzo 1914 : L. MOROI, *Cenni storici e notizie d'arte sul Conservatorio di S. Chiara in S. Gimignano* (con quattro illustrazioni) ; M. CIONI, *Una ricognizione di beni feudali a Castelfiorentino. Documenti* (continua) ; A. F. MASSERA, *Giovanni Boccaccio*

*nella sua lirica*; A. BONAVENTURA, *Il Boccaccio e la musica*; U. DORINI, *Contributi alla biografia del Boccaccio*; S. DEBENEDETTI, *Terino da Castelfiorentino*; F. MARINARI, *Cronistoria delle Onoranze a Giovanni Boccaccio in Certaldo nel VI centenario della nascita*.

**Pagine Istriane**, a. XII, n. 3, marzo-aprile 1914: G. QUARANTOTTO, *Letterati triestini e istriani ne " L'Ottocento ,, di Guido Mazzoni*; M. STENTA, *Istriani e dalmati ricordati nei cataloghi di Ortensio Lando*; A. CELLA, *Il Monte di Pietà e il Banco feneratizio ebreo a Cherso*; Bibliografia generale; Bibliografia istriana; Notizie e pubblicazioni: Necrologia.

## Cataloghi italiani e stranieri di libri antichi.

## Vendite all'asta, ecc.

### ITALIANI

BENEDETTI B. e GAMBA V., *Roma* (piazza S. Claudio, 94), *Cataloghi n. 156, 157 della libreria antiquaria* (miscellanea), maggio-giugno 1914, 16, entrambi di pp. 64.

BRUGNOLI G. & FIGLI, *Bologna* (angolo via Castiglione e via Clavature), *Catalogo n. 34 della libreria antica e moderna*, maggio 1914, 8, pp. 40.

BRUSCOLI C., *Libreria Antiquaria, Firenze* (via Condotta, 1 e 4 - piazza Duomo, 8), *Catalogo n. 22 di manoscritti, incunabuli, libri rari in vendita*, 8, pp. 43.

DE SIMONE F.lli, *Napoli*, (via Trinità Maggiore, 31-40) *Catalogo n. 15* (aprile 1914) *della libreria antiquaria e moderna*, 16, pp. 64.

GAGLIARDI R., *Como* (piazza del Duomo), *Catalogo n. 45* (aprile 1914) *della libreria antiquaria e moderna*, 8, pp. 49.

GOZZINI O., *Libreria Dante, Firenze* (via Ghibellina, 110), *Catalogo n. 68 della serie IV di libri antichi e moderni a prezzi fissi*, maggio-giugno 1914, 16, pp. 66.

JORIO S., *Libreria economica, Napoli* (piazza Cavour, 47), *Catalogo di una raccolta di opere antiche e moderne vendibili con lo sconto del 25 %*, aprile 1914, 16, pp. 48.

LANG C., *Roma*, (via Margutta, 53 B), *Manuscrits, Livres rares et curieux, Estampes*, avec 105 illustrations, dont 97 figures hors texte. Catalogue XX, 4, pp. 204, XXXI Tavole.

LUBRANO L., *Libreria Antiquaria, Napoli* (via Costantinopoli, 103), *Catalogo n. 100 di libri rari a prezzi netti*, 20 aprile 1914, 16, pp. 85.

LUZZIETTI P., *Roma* (Piazza Aracoeli, 16-17) *Catalogo di Manoscritti, Documenti, Autografi, Fogli volanti, Libri, Legature, Quadri, Disegni, Stampe, ecc. nonchè un intero vestiario indossato dalla S. M. del Pontefice Pio VII appartenuti ad una nobile famiglia romana, ad un noto bibliofilo, ad un illustre pittore defunto già presidente dell'Accademia di S. Luca, e provenienti dal fondo dell'antica Tipografia dell'Università Romana di Giovanni Olivieri*, 30 marzo - 4 aprile 1914, 16, pp. 55.

MERLINO L., *Libreria Antiquaria Internazionale, Roma* (piazza Nicosia, 31): *Catalogue n. XX: Livres anciens*, 16, pp. 53.

NARDECCHIA A., *Roma* (via Università, 11-14), *Catalogo n. 60: Vendita all asta pubblica della ricchissima e grandissima biblioteca del Prof. Vincenzo Grossi, console generale del Brasile in Roma*, 1 giugno 1914, 16, pp. 143.

ROMAGNOLI DALL' ACQUA erede del Cav. Gaetano Romagnoli, *Bologna* (via del Luzzo, 4 A-B), *Cataloghi nn. 330-335 di opere di vario genere recentemente acquistate*, 16, tutti di pp. 32.

**STRANIERI**

BOUTET C., *Librairie ancienne et moderne, Paris* (rue de Grenelle, 68), *Catalogue n. 24 d'ouvrages d'occasion,* avril 1914, 16, pp. 15.

CHAMPION H., *Paris* (Quai Malaquais, 5), *Catalogue n. 20* (nouvelle série) *des occasions en vente à la Librairie Ancienne et Moderne,* 16, pp. 28.

DAVIS J. I. & ORIOLI G. M., *London* 24, Museum Street), *Catalogue no. V (New Series) of old and Rare Books,* 16, pp. 26.

HARRASSOWITZ O., *Buchhandlung und Antiquariat, Leipzig* (Querstrasse, 14), *Bücher-Kataloge 364-365 : Romanica enthaltend u. a. die reichhaltige Bibliothek von † Professor D.r Gustav Körting in Kiel,* 16, pp. 54, 114.

HIERSEMANN K. W., *Leipzig* (Königstrasse, 29), *Katalog 435* (Juni 1914) : *Spanien-Portugal Literatur, Sprache, Geschichte, Altertumskunde etc.,* 16, pp. 121.

LEMERCIER E., *Librairie Cretté & Lemercier, Paris* (Galerie Vero-Dodat, 1, 3, 5, 7, 9, et rue J. J. Rousseau, 19), *Catalogue mensuel n. 234* (mai 1914) *d'ouvrages d'occasion rares ou curieux à prix absolument nets,* 16, pp. 42.

MULOT J.-B., *Paris* (rue Saint-Jacques, 71), *Catalogue n. 64 de livres d'occasion : Langues romanes,* 16, pp. 28.

RAUSTEIN A., *Schweizerisches Antiquariat, Zürich* (Rämistrasse, 25), *Antiquariatskatalog no. 314* (der ganzen Reihe No. 464) : *Neuerworbene wertvolle Werke aus allen Gebieten,* 16, pp. 38.

SOTHERAN HENRY et C., *London* (43 Piccadilly W.), *N. 44 Illustrated Catalogue of the complete Library of the late Alfred Austin Poet Laureate from swinford Old Manor situated in « The Garden that I Love » also fine Library Editions of the most famous British Authors and Beautiful Old Engravings in Mezzotint, Line and Aquatint,* 8, pp. 68.

THÉLU J., *Paris* (rue de la Victoire, 49), *Catalogues nn. 29 et 30 d'estampes anciennes et modernes et de livres,* mai-juin 1914, 16, pp. 27, 28.

Stampato a Milano, nell'Officina grafica L. F. Cogliati, Corso P. Romana, 17
*Amos Mantegazza, gerente-responsabile.*

# Il Libro e la Stampa

Bullettino Ufficiale della "Società Bibliografica Italiana"

Anno VIII (N. S.), Fasc. IV-V Luglio-Ottobre 1914

## Giambattista Bazzoni
## e il suo romanzo *Il Castello di Trezzo*
### in una lettera inedita di Giuseppe Ferrari.

QUANDO, come nacque in Giambattista Bazzoni la prima idea del *Castello di Trezzo*? Quando fu scritto il primo capitolo del famoso romanzo?

Fino a pochi anni or sono, prima che Luigi Fassò pubblicasse il suo diligente studio intorno a Giambattista Bazzoni e al romanzo storico italiano [1]), era opinione diffusa che *Il Castello di Trezzo,* cui si attribuisce il merito di aver creato in Italia il genere di letteratura reso celebre in Inghilterra da Walter Scott, e che doveva aprire la via ai *Promessi Sposi,* fosse stato scritto dal Bazzoni mentre era ancora studente nel collegio Borromeo di Pavia. Lo affermava ancora il 2 giugno 1861 Michele Cavaleri nel discorso pronunciato per l'inaugurazione del monumento al Bazzoni nel Palazzo di Brera [2]); ed anche il Cusani, che fu grande amico ed ammiratore del Bazzoni, sì da dedicargli più di due pagine

[1]) LUIGI FASSÒ, *Giambattista Bazzoni (1803-1850):* Contributo alla storia del romanzo storico italiano, Città di Castello, Lapi, 1906.

[2]) In *Atti dell'Accademia fisio-medico-statistica.* Nuova serie, vol. VI, p. 211-214.

della sua *Storia di Milano*[1]), ripeteva: « Il Bazzoni, giovane « appena, aveva seguito, coll'ansia d'una bollente fantasia, i ten« tativi di rigenerazione letteraria che andavano penetrando fra « noi, e infervoratosi alla lettura dei romanzi di Walter Scott, « che destano quella ammirazione appassionata, e non concedono « ad alcuno d'interromperne la lettura, Bazzoni, senza giudicare « o disprezzare, disse: Anche in Italia si possono fare i romanzi « di Walter Scott. Fu così che il Bazzoni scrisse nel Collegio « Borromeo di Pavia il suo *Castello di Trezzo,* che precedette « i *Promessi Sposi,* ed è veramente un modello di romanzo « storico.... ».

Ma ecco nel 1906 levarsi il Fassò a contrastare all'opinione del Cavaleri e del Cusani ed affermare, invece, che *Il Castello di Trezzo* fu scritto a Milano, in una casa di via Morigi; che il primo pensiero del romanzo sorse in capo al Bazzoni davanti agli avanzi della rocca di Trezzo fin dal 1823, quando ancora studiava a Pavia; che fin d'allora egli incominciò a legger cronache e a raccogliere i materiali, di cui doveva poi giovarsi nel comporre il suo libro, e che, finalmente, il primo capitolo non fu scritto che poco innanzi la metà del 1826; « e destò subito viva « ammirazione in quei pochi che poteron leggerlo prima ancora « che fosse pubblicato » [2]).

Parve al Fassò che la prova della sua asserzione dovesse trovarsi in una lettera di Achille Mauri del 14 marzo 1826, in cui, dopo aver esortato il Bazzoni ad introdurre alcune modificazioni nei nomi dei personaggi del romanzo e a mandare i passi della *Storia di Milano* del Giulini [3]) relativi a punti storici un po' oscuri, spronava l'autore a continuare, con queste parole: « Se « con un primo saggio buttato giù in sei ore ti sei procurato « tanti suffragi, cosa non devi ripromettert dal tuo ingegno, ove « ti applichi con riflessione e con posatezza? »

[1]) Vol. VIII, p. 195 sg.

[2]) LUIGI FASSÒ, op. cit., p. 58-59. La casa abitata dal Bazzoni in via Morigi porta il numero 8; ed il Municipio di Milano vi fece apporre la seguente lapide: IN QUESTA CASA | GIOVANNI BATTISTA BAZZONI | EBBE LUNGA DIMORA | E SCRISSE DELLE OPERE SUE MIGLIORI | IL CASTELLO DI TREZZO.

[3]) È noto come l'opera del Giulini sia stata una delle fonti capitali del romanzo del Bazzoni.

*
* *

Allo scopo di portare luce sull' argomento, per non dire nella speranza di sciogliere addirittura la controversia, sono lieto di offrire ai lettori di *Il Libro e la Stampa* una lettera inedita molto rilevante di Giuseppe Ferrari [1]), che fu un altro grande amico del Bazzoni ed esercitò su di lui tanta influenza, da indurlo a coltivare con passione gli studi filosofici e da fargli persino concepire il proposito di scrivere anche in tale campo qualche opera, che fortunatamente non scrisse mai.

Il documento, che oggi si riproduce, mentre giustifica pienamente l'affermazione del Cavaleri, che il Fassò riporta invece in una nota del suo libro [2]) seguìta da un punto esclamativo (le esclamazioni non sono argomenti) ci mostra al tempo stesso che il Cusani adoperò, senza citarle, le parole stesse del Cavaleri, come a suo tempo il Cavaleri le aveva prese dalla lettera che segue, scrittagli dal Ferrari nel maggio del 1861, cioè pochi giorni prima che s'inaugurasse a Brera il monumento del Bazzoni.

[Torino]. Maggio 1861.

Caro Cavalleri,

Io non ho potuto parlare perchè mi stomacava d'inframmettere le mie parole fra quelle del Macchi e del Petruccelli e mi sfugge davvero la pazienza. Se ho fatto male me lo dica: ma dica apertamente a tutti che la questione fu strozzata, che Brofferio non potè parlare e *quindi neppur io lo potei.*

Come va l'affare Bixio? Appena giunto a Torino mi accorsi che il *Fischietto,* che troverà qui unito, si sforza di ristabilire l'affare e di mettersi sul terreno. M'accorsi altresì che il *Lombardo* era il mio amico e che in caso di nuovo dissidio io devo attenermi alla sua redazione, che è verissima nel senso del rinvio dell'affare alla fine della seduta e della pacificazione coll'intervento di De-Pretis e Medici. Ma fin adesso nulla di cattivo. Vidi solo il primo e ne convenne che bisognava sorvegliare tutto e rimanere quasi sotto le armi, perchè Torino non è Milano. Osservi anche lei e mi dica quanto si dice anche dagli avversari; mi assista perchè sono solo in simili affari, atteso che ogni mio amico di Torino ha mille interessi diversi dai miei.

[1]) Questa lettera mi fu favorita dalla famiglia Salvioni-Frassi, ed io, a mia volta, ne faccio dono al Museo del Risorgimento in Milano, già possessore d'un copioso *Archivio Ferrari.*

[2]) Op. cit., p. 58.

Ieri il sorteggio (?) mi ha colpito, strappandomi dai fianchi il mio miglior collega, il Canonico Ugdolena, e Amari Emerico. Ugdolena è dotto professore di Palermo, sa l'ebreo, ha cominciato una gran traduzione della Bibbia ed è professore a Palermo. Mi sembra necessario che Lei lo conosca, assolutamente necessario, quindi gli darò una lettera per Lei e sarà nel suo studio tra due o tre giorni. Vedrà un'anima angelica e veramente *Cavalleriana* e riceverà da lui i Bilanci per Capellari e il *Castello di Trezzo*.

A proposito di Bazzoni Vostra Signoria non mi ha scritto nulla; perchè mo'? Scriva adunque e non dimentichi che Bazzoni fu il primo a riprodurre il romanzo moderno in Italia, voglio dire quella specie di romanzo storico in cui il poeta s'impadronisce egli dei castelli, delle rocche, degli elmi, delle corazze del medio evo, per così dire, irruginiti nelle loro armature, stincati come mummie, gli anima e dà loro i sensi, la facezia, la collera, gli amori, gli odj della vita intima, sciolta non solo dall'etichetta della storia, ma dall'apparato stesso che loro impone il classicismo, inchiodandoli in caratteri più ufficiali, o schematicamente virtuosi o viziosi. Io mi ricordo in qual modo si fece nella mente di Bazzoni questa rivoluzione e ne conservo la memoria, come un tesoro rapito alle confidenze famigliari, colle quali mi trasportava sempre nel romanzo, anche parlando di sè e delle circostanze più prosaiche della sua vita. Ancora agli studi di Pavia, nel collegio Borromeo, dove giungevano per la prima volta i romanzi di Walter Scott e dove destavano quell'ammirazione appassionata che non concede ad alcuno d'interrompere la lettura e quell'...... [1]) meravigliosa che illuminò perfino il più simpatico degli storici francesi, Agostino Thierry; appena, dico, giunti i romanzi di Walter Scott in quel collegio, sentì il Bazzoni che giudicavasi impossibile il fare altrettanto in Italia, dove giovani suoi colleghi trovavano la letteratura misera, le storie zotiche, i professori stranissimi. « E perchè (rispose Bazzoni) non « si potrebbe fare altrettanto in Italia? ».

Voi sapete che Bazzoni era placido e semplice, senza jattanza, ardito, ma per l'unica forza del più umile buon senso. Egli non rispose punto: « Anch'io son pittore », egli non immaginò di voler mostrare dell'Italia, che « eppure anch'essa si muove », egli non pensò nè a vincere gli Austriaci nè a combattere i principi; da buon studente rispose che si possono fare anche in Italia i romanzi di Walter Scott. Gli risposero di no, ed egli tacque, solo continuando la conversazione con un intimo amico, che continuava a contendergli la potenza poetica dell'Italia. « Ebbene; gli replicò egli: per « dimostrarti la possibilità del romanzo, ma, intendiamoci, solo la possibilità, « io ti scriverò questa sera il primo capitolo di un romanzo, alla condizione « che tu mi prometterai il più assoluto secreto, perchè solo intendo persua- « dere te d'una verità e non di provarti la mia capacità, assolutamente nulla ».

Accettata l'offerta sfida, che doveva decidere dei destini dell'attuale let-

[1]) Vi ha qui una parola che non ci riesce di decifrare.

teratura italiana, egli si ritirò nella sua camera e, presa la penna, quasi senza riflessione, l'indomani egli porse il promesso capitolo.

Il compagno suo meritava veramente di essergli amico; appena lesse la prima pagina, più non ebbe pace, finchè non indusse il Bazzoni a permetterne la stampa nel *Ricoglitore* che stampavasi nella nostra Milano, e fu così che, capitolo per capitolo, strappato all'improvvisazione dalla più...... [1]) di collegio, il *Castello di Trezzo* uscì in pubblico, con meraviglia universale.

Bazzoni aveva voluto dimostrare in secreto che era possibile un genere di poesia, e si trovò acclamato in pubblico poeta della nazione.

Ma egli non stupì, nè invanì, assalito ad ogni tratto dalle dimostrazioni, quando nella vacanza si vide riverito a Milano come un autore, quando vide i professori attoniti, gli insegnanti ansiosi di conoscerlo; conversava con tutti rimanendo studente, nè pensando ad altro. Continuò la sua carriera legale, fu attuario, ecc. e se scrisse poi il *Falco della rupe* fu più per una concessione agli amici, che per boria letteraria. Egli non volle mai essere autore. Lasciò questo vanto a Manzoni, che tanto s'innoltrò nella via dell'imaginare cose grandi e di commuovere gli animi evocando il passato; lasciò la via libera agli ulteriori scrittori Azeglio e Guerrazzi, che giunsero alla rivoluzione a forza di maledire i tiranni della passata Italia, e continuò a fare i processi suoi, a redigere sentenze senza invidia, senza agitazione, conservando una pacatezza, di cui chi non l'ha visto non ha idea. Ma quando si pensa che il romanzo cattolico del Manzoni ci fa...... [2]) tra la preconcetta apologia della chiesa, quando si pensa che nei romanzi ulteriori, il libero slancio si lascia irretire dalle provocazioni politiche, non dobbiamo noi pensare con amore al modestissimo studente, all'ottimo attuario, il cui sguardo placido vide tutti i colori della vita e insegnò a maneggiarli a chi credeva ciò impossibile all'umiliata letteratura italiana? Egli lasciò i papi, i principi, i tribuni come sono; lasciò l'arte indomita come è e capace dei più opposti trabalzi..... dunque viva la statua.

Capisce? Animo!

Le scriverò spesso, a condizione che lei faccia altrettanto.

Si ricordi di affigliarsi qualche giornale, che lo nutriremo a dovere, come fu inteso. La cosa urge. Senza giornali siamo schiacciati e per regola generale bisogna opporre lode al biasimo.

Non posso unirle il *Fischietto*, ma se lo procuri: è del 23... (?) e mi scriva subito in proposito. Io sono disposto a tutto ormai.

Il 23 maggio sarò a Milano per assistere ad una seduta dell'Istituto; perciò non le scrivo che di Bazzoni e non d'altro.

G. FERRARI.

Vedano dunque i lettori se, dalla lettera del filosofo milanese, non sia lecito trarre questa conclusione. Il Bazzoni compose il

[1]) Altra parola inintelligibile.

[2]) Una parola indecifrabile.

primo capitolo del suo romanzo, per il motivo e nel modo che il Ferrari ha narrato, probabilmente nell'inverno del 1825, quando, cioè, mancando parecchi mesi agli esami di laurea (dati nel settembre di quell'anno), egli poteva ancora concedersi il tempo di discutere di letteratura, senza pregiudizio degli studî legali. Il saggio del laureando fu letto manoscritto dai condiscepoli e mandato poi dal Bazzoni (anche per accondiscendere alle esortazioni degli amici) al Mauri, affinchè ne ottenesse la pubblicazione sul *Nuovo Ricoglitore*. Il capitolo passò successivamente fra le mani dei collaboratori del giornale e ne oltrepassò la ristretta cerchia, senza, peraltro, ottenere l'immediata pubblicazione, per la semplicissima ragione che il *Nuovo Ricoglitore* non stampava più d'una novella per volta (e « novella » intitolò pure il Bazzoni il suo romanzo) ed era allora in corso di stampa « *Lo Straniero misterioso,* « novella del sig. Irving [1]), traduzione dall' originale inglese di « G. B. »; e che, incominciata col n. 14 febbraio 1826, terminò in aprile, col n. 16 [2]) e subito gli successe *Il Castello di Trezzo.* La direzione del giornale provvedeva intanto a correggerlo, perchè troppo evidenti erano in esso i segni dell' improvvisazione; tanto è vero che il Mauri, nella lettera riportata dal Fassò, scriveva: « Il benedetto capitolo si sta correggendo con abbastanza accu-« ratezza. Le correzioni versano in generale sulla dizione e sullo « stile ». E, più avanti: « Pare anche a me che non sia possi-« bile che possa il capitolo esser stampato nel fascicolo del Marzo ».

Ma v'ha di più. Il Mauri, sempre nel documento fornitoci dal Fassò, esprimeva il timore che la censura, a cagion de' rigorosi regolamenti, non volesse permettere la « stampa d'un primo ca-« pitolo d'un romanzo, senza aver sott'occhio, se non altro, l'os-« satura di tutto il lavoro ». Ora, accettando l'opinione del

[1]) L'Irving fu pregiato autore di novelle, assai noto in Inghilterra e negli Stati Uniti. Nel 1826 egli trovavasi a Parigi, dove attendeva alla edizione dei classici inglesi (ved. *Quarterly Review*, marzo 1825). Per quanto apprezzata la novella del Bazzoni, era naturale che quella dell'Irving avesse la precedenza.

[2]) La rubrica delle « Novelle » non fu regolarmente iniziata dal *Nuovo Ricoglitore* che con la novella dell' Irving; prima d'allora non era stato stampato (sotto l' indicazione « Novelle, racconti ed aneddoti ») se non un breve scritto di G. N. Bouilly, intitolato: *Boufflers e le farfalle*, nel n. 2, febbraio 1825. Al *Castello di Trezzo* seguì nell'ottobre 1827, n. 34, la novella: *Rasselas Principe d'Abissinia* di Samuele Johnson.

Fassò, non si capirebbe davvero perchè il Bazzoni tardasse tanto a scrivere e a consegnare il seguito del primo capitolo; accettando invece l'opinione nostra, il ritardo trova la sua piena giustificazione nell'imbarazzo in cui veniva a trovarsi il romanziere, sia pure di fervidissima fantasia, ma alle sue prime armi, che doveva ora immaginare e scrivere i casi e le vicende dei personaggi ch'egli aveva presentato, quasi per celia, in un capitolo d'introduzione. Dal marzo al maggio del 1826 il Bazzoni dovette attendere alle correzioni ed alle modificazioni, che Achille Mauri, Defendente Sacchi, Antonio-Tommaso Gasparini ed altri letterati milanesi gli venivano suggerendo; corredò il suo scritto delle note necessarie; riprese, insomma, in serio esame il suo lavoro, ciò che l'autorizzava a scrivere nel suo *Annuario*, sotto la data del 1826: « Compongo il primo capitolo del *Castello di Trezzo* e lo pub- « blico sul *Ricoglitore* » [1]).

Alle parole con le quali il Ferrari lascia intendere che il romanzo sia stato scritto tutto quanto in collegio, « capitolo per « capitolo strappato all'immaginazione », non mi pare debba darsi una grande importanza, potendo esse prendersi come una di quelle amplificazioni, che nel Ferrari non erano rare.

Chi fu poi il condiscepolo che indusse il Bazzoni a mandare al *Nuovo Ricoglitore* il fortunato romanzo? Il Cavaleri affermò che fu lo stesso Ferrari, condiscepolo del Bazzoni a Pavia, e che a lui spetta « il merito d'aver procurato alla patria la nuova gloria « del *Castello di Trezzo* » [2]). Anche il Fassò sembra concedere, sebbene a malincuore, a questa notizia una parte di verità [3]). Ma errarono entrambi.

Il Ferrari non terminò il liceo che nel 1827 (frequentò l'I. R. Liceo Sant'Alessandro e conseguì il premio d'istituzione Racagni per la fisica); nell'autunno di quello stesso anno s'inscrisse al-

[1]) L. FASSÒ, op. cit., p. 58. La prima puntata del romanzo comparve nel giornale col n. 17 maggio del 1825; l'ultima col n. 29 maggio del 1827, e non, come dice il Fassò, nel mese di aprile. Intorno alla prima comparsa del *Castello di Trezzo* sul *Nuovo Ricoglitore* ed alle prime edizioni del fortunato volume ved. anche lo studio di GIOVANNI SFORZA, *I primi Romanzi storici in Italia e le minute autografe de' « Promessi Sposi »* in *Brani inediti dei « Promessi Sposi »*, Milano, Hoepli, 1905, pagg. XXII-XL.

[2]) Ved. *Elogio stor.* cit.

[3]) L. FASSÒ, op. cit., pp. 60-61.

l'Università di Pavia e nel 1832 conseguì la laurea. Non potè, dunque, essere condiscepolo del Bazzoni, che aveva già lasciata l'Università due anni prima (1825) [1]).

▭ ANTONIO MONTI ▭

# Tra gli autografi.

**Dal carteggio di Paola Margherita Bodoni.**

Nel compilare il catalogo, recentemente pubblicato [2]), del carteggio di Giambattista Bodoni, che si conserva nella Biblioteca Palatina di Parma, io era venuto pure preparando quello della corrispondenza della moglie di lui, la parmigiana Paola Margherita Dall'Aglio, sua compagna amorosa e fedele dal 1791 fino alla morte (1813), continuatrice laboriosa e diligente dell'opera del glorioso tipografo, conservatrice gelosa e prudente dei tesori della di lui officina, quasi un trentennio a lui sopravvissuta (m. 5 sett. 1841); ed era stata mia intenzione quella di pubblicarlo in appendice al mio studio or ricordato [3]).

Ma ragioni di spazio prima mi trattennero dal porre ad effetto la mia intenzione, e più matura riflessione poi mi rese persuaso che il carteggio di Margherita Bodoni non presentava tale importanza da meritare che il catalogo completo fosse fatto di pubblica ragione. Mi parve invece (ed ancor oggi mi pare) che solo una parte di esso fosse veramente degna di esser portata a conoscenza degli studiosi, quella, com'è naturale, che più direttamente si lega alla figura e all'opera del principe dei tipografi e l'una e l'altra rischiara di nuova luce.

Con tale criterio ho messo insieme la raccolta di lettere a Margherita Bodoni che qui pubblico, accompagnandola con sobrie parole di commento.

∴

Fra le più notevoli lettere del carteggio della Bodoni sono quelle di condoglianza a lei inviate da molti illustri uomini in occasione della morte del grande artista (30 novembre 1813); e di esse in buona parte si compone la

[1]) Ved. Archivio dell'Università di Pavia.

[2]) In *Il carteggio bodoniano della « Palatina » di Parma*, Parma, presso la R. Deput. di storia patria, 1913, pp. 12-65 (estr. dall'*Archivio storico per le provincie parmensi*, N. S., vol. XIII, pp. 157-288).

[3]) Cfr. op. cit., p. 6, n. 3.

mia scelta [1]). A questo gruppo appartengono la lettera dell'erudito bibliografo francese Antonio Alessandro Barbier, che è specialmente importante per i consigli che egli dà alla Vedova, fattasi continuatrice dell'opera del compianto marito; quella del dottissimo Abate Tommaso Valperga di Caluso, che era stato fra i più intimi e più ascoltati consiglieri del Bodoni; quella dell'Abate Francesco Cancellieri, altro sincero estimatore del grande tipografo; quella del pittore tolentinate Giuseppe Lucatelli, tutta vibrante di ingenua devozione e riconoscenza per la memoria di chi gli era stato generoso benefattore; quella del Moreau de Saint-Méry, già Amministratore Generale dello Stato di Parma e del Bodoni amico sincero e fedele; e le due dell'illustre incisore bolognese Francesco Rosaspina, in una delle quali è così vivamente dipinta la relazione di fraterna amicizia che legava i due esimii artisti.

Fra le altre, le lettere della Vedova di Vincenzo Monti ci confermano la profonda amicizia che univa il poeta al tipografo sommo: quella di Pier Alessandro Paravia ci ricorda un tentativo, rimasto infruttuoso, di far acquistare la collezione dei punzoni bodoniani dalla Reale Stamperia di Torino; quella del Pommereul è nuovo documento della stima che il tipografo italiano godeva presso il Governo di Francia; quella di Antonio Agostino Renouard rivolge al Bodoni morto quella lode sincera e spassionata che a lui vivo aveva direttamente più volte tributata il dottissimo bibliografo francese [2]), e un riflesso di quella fa cadere sulla degna compagna di lui.

Ed è giusto ed è bello che in tutte queste lettere accanto alle parole di ammirazione per il glorioso artista trapassato si leggano le parole di venerazione e di stima per la gentile sposa di lui, la sua « sempre buona, sempre « savia ed attiva consorte », come il Bodoni stesso la chiamava [3]), colei che si faceva « un dovere sagro » (sono parole di un contemporaneo) [4]) « di com- « piacere in ogni cosa l'ottimo suo marito; anzi prevenendo ogni suo desiderio « lo *rendeva* veramente felice », la nobile donna, che lui morto, con costanza ed energia ne continuava la difficile opera e soprattutto si adoperava perchè

[1]) Una di queste, quella del poeta inglese W. S. Landor, ho già pubblicata io stesso in *Aurea Parma*, a. II, fasc. 1-2, gennaio-aprile 1913, pp. 66-67; per la data cfr. ivi, fasc. 5-6, settembre-dicembre 1913, p. 223.

[2]) V. le tre lettere del Renouard al Bodoni, tratte dal carteggio della Palatina di Parma, ch'io ho recentemente pubblicate, una in *Aurea Parma*, a. II, fasc. 3-4, maggio-agosto 1913, pp. 108-11, nell'art. *G. B. Bodoni giudicato da un grande bibliografo francese*, e due in *Malta letteraria*, settembre-dicembre 1913, pp. 332-37, nell'art. *Lettere di letterati stranieri a G. B. Bodoni*.

[3]) Lettera del 22 marzo 1799 a Giuseppe Lucatelli in *XX lettere di G. B. Bodoni a G. L. edite da* GIOVANNI BENADDUCI, Tolentino, Stab. tip. Francesco Filelfo, 1888, p. 49. Cfr. anche la lettera del 19 gennaio 1796 (ivi, p. 46).

[4]) Il P. Vincenzo Passerini, autore della prima biografia del Bodoni, *Memorie aneddote per servire un giorno alla vita del Signor G. B. Bodoni*, ecc., Parma, dalla Stamperia Carmignani, 1804; cfr. p. 5.

avesse compimento il lavoro meraviglioso, che era stato in cima ad ogni pensiero dell'incontentabile artista, il *Manuale tipografico.*

* * *

Le lettere che seguono, insieme con tutte le altre a Margherita Bodoni, sono certamente pervenute alla Biblioteca Palatina di Parma, nella quale ora si conservano (*Epistolario*, s. v.), nello stesso tempo e nello stesso modo nel quale vi pervenne tutto il carteggio bodoniano, cioè per l'acquisto che ne fece nel 1847 il Bibliotecario Angelo Pezzana dagli Eredi della Vedova Bodoni [1]).

Nel pubblicarle io m'attengo scrupolosamente alla grafia dei manoscritti, solo modificando lievemente, com'è di costume, la punteggiatura e l'uso delle maiuscole e seguendo per le lettere francesi l'accentazione moderna.

▭ ANTONIO BOSELLI ▭

**Antoine Alexandre Barbier a Margherita Bodoni.**

Paris, 26 X.bre 1813.

Madame,

La Renonnée m'avait appris en effet la grande perte que l'art Typographique a faite le 30 novembre dernier et je sens combien cette perte a dû être sensible au coeur d'un tendre épouse ; il vous faut un grand courage pour la supporter ; puisse-t-il ne pas vous manquer !

Vous donnez a votre respectable époux une preuve bien délicate de votre attachement à sa mémoire, en vous occupant dès ce moment de mettre la dernière main aux beaux ouvrages que la mort l'a ampêché de terminer [2]).

J'ai un peu tardé à répondre aux deux lettres que vous m'avez fait l'honneur de m'écrire, parceque je voulais parler à M. le Baron de Pommereul [3]) du diplome qui vous est dû à tant de

[1]) Cfr. per questo *Il carteggio bodoniano* cit., pp. 1-3.

[2]) Tre dei classici francesi, il *Théatre* del Racine (rimasto incompiuto alla morte del Bodoni), le *Fables* del La Fontaine e le *Oeuvres poétiques* del Boileau, e il *Manuale tipografico*. Cfr. DE LAMA, *Vita del cav. G. B. Bodoni e catalogo cronologico delle sue edizioni*, Parma, Stamperia Ducale, 1816, vol. II, p. 210 e pp. 219-20.

[3]) François-René-Jean, Baron de Pommereul. Era « directeur général de l'Imprimerie « et de la Librairie ».

titres. J'ai été le voir l'un de ces jours, et il y avait tant de monde chez lui qu'il ne m'a pas été possible de lui parler de cet objet; mais j'ai appris avec vif plaisir qu'il s'était empressé de son propre mouvement de vous envoyer un diplome [1]). Cette conduite était digne d'un administrateur aussi éclairé. Je puis donc me flatter que vous ferez jouir les Amateurs de ce manuel typographique, qui a couté tant de veilles à votre estimable époux.

Quant aux meilleures éditions des *Fables* de La Fontaine et des *Oeuvres poétiques* de Boileau, sur les quelles vous me faites l'honneur de me consulter, je vous dirai que l'édition des *Fables* exécutée en 1783 par P. Didot jouit d'une très grande estime; la tradition m'a appris qu'elle avait été dirigée par feu M. Naigeon, homme d'un goût très difficile et très délicat [2]). Aussi a-t-elle servi de type aux éditions stéréotypes de M. Didot l'ainé et probablement à celle qu'il vient de publier. Je vous indiquerai encore une édition exécutée très médiocrement sous le rapport typographique chez M. Barbou en 1806, 1 vol. in-12.° [3]), mais soignée par le très habile philologue à qui l'on doit l'édition de *Télemaque* avec variantes en 2 vol. in-8.° et une édition très soignée des Fables de Phèdre avec des notes. Ces *Fables* de La Fontaine sont terminées par un *vocabulaire*, qui mériterait peut-être d'entrer dans votre magnifique édition. Je soumets cette idée au jugement du respectable ami qui veille à la correction de vos classiques. Comme le savant Éditeur dont je parle n'a point cherché à se faire louer dans nos journaux, il est très possible que son édition des *Fables* de La Fontaine soit inconnue à Parme. Je vous l'adresserai par la Poste l'un de ces jours.

Je n'entrerai pas dans d'aussi grands détails sur Boileau. Je n'ai jamais entendu faire d'objections contre l'édition classique de M. P. Didot. On peut donc y avoir confiance; cependant il est convenable de la comparer avec l'édition stéréotype publié dans ces

[1]) Vedi più avanti la lettera del Pommereul alla Bodoni.

[2]) Il filosofo e letterato Jacques-André (1738-1810), che pubblicò anche una *Notice sur La Fontaine* (Dijon, 1795).

[3]) Fu questa l'edizione seguita dalla Vedova Bodoni. Cfr. l'*Avertissement* dell'ed. da lei curata delle *Fables*, pp. II-III, dove si riferisce questo passo della lettera del Barbier. Vedi anche DE LAMA, op. cit., vol. II, p. 220.

derniers temps chex H. Nicolle en 3 vol. in-8° et in-12°. On la doit à M. Daunou [1]), très habile Littérateur, qui a fait une étude approfondie du Législateur de notre Parnasse.

J'avais à remencier M. Bodoni d'un paquet de livres qu'il a bien voulu remettre pour moi l'automne dernier a mon ami le Professeur Labey. Recevez, Madame, mes sincères remerciemens de ce précieux cadeau et croyez-moi dans les sentiments de la plus respectueuse estime

Votre très humble et très obéissant Serviteur
BARBIER.

**Tommaso Valperga di Caluso a Margherita Bodoni.**

[Torino, dicembre 1813].

Mia pregiatissima e gentilissima Signora,

Mi ha percosso la mente e il cuore la funesta nuova, ch'ella mi ha fatto veramente onore stimando convenevole di parteciparmi. Poichè non m'è picciola gloria di aver avuto un distinto luogo nella stima e singolar affezione di un tant'uomo. Il quale però, siccome [2]) non solo per gratitudine, ma per intimo sentimento delle sue qualità e del suo merito io amava niente meno, e sperava che non avessimo a piangere così presto, non posso dirle quanto io ne sia dolente, pensando inoltre al di lei dolore che non m'è difficile di figurarmi. La sola cosa che può alleviarla si è la moltiplicità de' pensieri, in cui egli ha dovuto lasciarla per tutto ciò, ch'egli avrà desiderato che si compisca o si faccia. A certi mali non v'è rimedio che la necessità di distrarsi. L'altra consolazione, che può ritrarre dal pensiero d'essere stata consorte di un uomo grande veramente non solo d'ingegno e d'abilità, ma di sentimenti e d'animo, e per le sue tante e sì perfette e sì grandiose opere chiarissimo e di fama [3]) e memoria immortale,

[1]) Pierre-Claude-François (1761-1840); cfr. *Histor. litt. de la France*, t. XX, pp. XIX-XXXIX.

[2]) Nel ms. dopo *siccome* si legge *io*, cancellato.

[3]) ms. *famma*.

questa consolazione potrà solo parerle qualche cosa, quando avrà il tempo già molto mitigata la piaga.

Ho sentito e sento quanto debbo la dimostrazione d'amicizia, che il Signor Bodoni con sì onorevoli termini si è compiaciuto di darmi nel suo testamento [1]), e lei ringrazio di avermeli notificati. Mi sarà di consolazione il vantarmene, e avrò sin ch'io vivo un tale amico pur vivo nella memoria e nel cuore.

In queste mie disposizioni ella vede, Signora mia pregiatissima, che quand'anche io non avessi la sorte di conoscerla, io mi terrei in obbligo, avrei tutto il desiderio, la premura di esserle buon servitore con quell'affezione e gratitudine ch'io devo al defunto. Quanto più avendo conosciute le sue gentili ed amabili qualità e dovendo non poca riconoscenza alle sue finezze. La prego pertanto a esser certa della mia devozione ed affetto, mentre proferendomi a' suoi comandi colla più distinta stima io mi rassegno,

Gentilissima Signora,

Suo devot.mo ed Obbligat.mo Servo
l'ABATE DI CALUSO.

*À Madame*
*Madame Marguerite Bodoni*
*À Parme.*

**Francesco Cancellieri a Margherita Bodoni.**

Amabilissima e Pregiatissima Signora,

Se picciola di statura è la sposa dell'immortale Cavalier Bodoni, è grande però di cuore e di spirito. Questo fu da me ammirato, benchè per troppo brevi momenti, nel mio passaggio per cotesta Città col Santo Padre. L'altro ora da me si conosce nell'obbligantissimo pensiere, che si è preso, in mezzo al suo dolore, di parteciparmi la perdita luttuosissima dell'incomparabile suo sposo. Fra tanti, che lo amavano e lo stimavano, io mi pregio di non cedere a veruno. Niuno però più di me può esser rimasto trafitto per la sua mancanza. L'Italia ha perduto il padre e l'inventore di ogni genere di eleganza nell'Arte Tipografica, da lui innalzata

[1]) Il Bodoni gli aveva lasciato un esemplare della sua ed. dell'*Iliade* « in attestato delle « molte obbligazioni che gli professo ». Cfr. DE LAMA, op. cit., vol. I, p. 135.

alla maggior perfezione. Quanti si uniranno a sparger fiori sopra la sua tomba! Qualunque raccolta o composizione sarà per uscire in suo onore, mi sarà carissima, come ancora il Catalogo di tutte le cose da lui stampate, fra le quali mi compiacerò sempre che vi sia il mio *Elogio* del gran Cardinal Borgia [1]). La prego adunque a non defraudarmene, perchè io possa continuare a mescolar con le sue anche le mie lacrime, e perchè possa conservare la dolce lusinga che siasi riunita e concentrata nella superstite metà Bodoniana la buona grazia dell'altra, che mi è ora fatalmente mancata, e che perciò anch'Ella mi consideri, quale pieno di riconoscenza e di stima mi dò il vanto di protestarmi ad ogni pruova e in ogni tempo

Di Lei, Amabilissima e Pregiatissima Signora,

Roma, 12 Decembre 1813

Dev mo Obbl mo Servitore ed Amico
FRANCESCO CANCELLIERI.

**Giuseppe Lucatelli a Margherita Bodoni.**

St.ma Signora ed Amica,

Ha raddoppiato la mia tristezza il funesto annunzio, che Ella mi ha fatto nella di Lei preggiatissima, della morte del mio Sig.r Bodoni, quale aveva già intesa nei Fogli con mio indicibile dolore.

Che morte! io la piangerò con eterne lagrime, e confonderò i miei con i di Lei soffriri, mentre Ella piange con sincerità di cuore la perdita del suo affettuosissimo Marito, ed io del mio istancabile Benefattore [2]). Egli mi accolse in sua Casa arrivato appena in Parma, mi alimentò per molti anni nella sua Tavola, mi somministrò tutti i mezzi per fare i miei studj con suo gravissimo dispendio, e mi colmò infine d'ogni genere di Benefizj, trattandomi (quello che è più) l'ultimo giorno della mia partenza da Parma come il primo che vi arrivai per solo tratto di sua beneficenza: nè contento ancora di tutto questo, ha voluto anche

[1]) Stampato nel 1805; v. DE LAMA, op. cit., vol. II, p. 164.

[2]) Per le relazioni tra il Bodoni e il Lucatelli v. *XX lettere di G. B. Bodoni* già citate.

darmi l'ultimo attestato della sua amorevolezza nel Legato, che si è degnato lasciarmi [1]), onorandomi col prezioso nome di suo antico e buon Amico; espressione per me d'un valore infinito. In vista di tutto questo chi è che possa aver forza di consolarmi? Non vi è che il solo esempio di Lui stesso, da cui anch' Ella ritrar deve il modo di rattemperare la sua tristezza e di portare con pazienza il dessiderio della di Lui Persona. « Entriamo » (più di una volta mi disse nei momenti di qualche suo disgusto) « in « questa Chiesa » (nel passarvi avanti) « per depositare ai piedi « dell'Augustissimo Sagramento i travagli », e nell'uscire da essa mi replicava « qui solo si trova la sicura e vera consolazione » [2]).

Non addurrò a nostro proposito altri tratti della sua virtù, dei quali per mia ventura fui intimo, indivisibile testimonio per lunghissimo tratto di tempo, essendo più che a me medesimo noti a Lei, che le fu sempre indivisibile, fida ed amorosa compagna.

Ben era da credere, che tanto il Sig.r Prefetto che il Sig.r Maire, come estimatori del vero merito, avrebbero ordinato le più solenni dimostrazioni di onori nell'essequie del Sig.r Bodoni [3]) e che la città di Parma, come quella, che ha dato sempre ricetto e resi sempre gli onori dovuti agl' Uomini virtuosi, abbia dati pubblici ed universali segni del suo dolore nella incalcolabile perdita di un Uomo, il di cui nome ha messo il colmo alla di Lei celebrità.

Lo stato delle mie circostanze mi fa accettare in luogo di singolare grazia il Legato, quale, se le attuali vicende lo permettessero, avrei caro che mi facesse avere per mezzo di una Cambiale per Roma o per qualunque altra via, che più Le tornasse commoda e sicura [4]). Ne avrò eterna memoria ed obbligazioni eterne anche a Lei, che insieme col suo Consorte non ha cessato mai di usare atti di libberalità verso di me, benchè affatto immeritevole.

La supplico di tenere fra i suoi parziali Amici la memoria

[1]) Il legato era di 100 scudi romani da paoli 10. La ricevuta della somma di mano del Lucatelli si trova entro la sua lettera del 5 aprile 1814 a Margherita Bodoni (Bibliot. Palatina di Parma, *Epistolario*, s. v.).

[2]) Questo brano fu già riferito, benchè non letteralmente, dal De Lama; cfr. op. cit., vol. I, p. 136.

[3]) Vedi DE LAMA, op. cit., vol. I, p. 130.

[4]) Cfr. sopra n. 1.

della mia persona, di cui potrà disporre libberamente, se avverrà che Le possa esser utile, poichè come per lo passato sarò sempre di vero cuore

Tolentino, 24 X bre 1813.

Suo ob.mo Servitore ed Amico aff.o
GIUSEPPE LUCATELLI.

**Teresa Pikler Monti a Margherita Bodoni.**

1.

[Milano, novembre 1828] [1]).

Pregiatis: Amica,

Ella, che per prova conosce tutto il peso della sventura che mi ha percossa, non ha certo d'uopo ch'io gliela dipinga. La parola vien meno all'eccesso del dolore; dolore che avanzerebbe, per fermo, le forze della povera anima mia, se due grandi conforti non la regolassero: l'uno di vedere diviso dall'Italia tutta la mia ambascia, l'altro di potermi tuttora occupare in ciò, che quell'egregio spirito del mio amato consorte ebbe qui in terra di più prezioso, dico la sua gloria. Egli è per questo mio santo desiderio che a Lei pure con fiducia mi volgo. Il mio caro marito tenne per gran tempo col suo (tanto sommo esso pure, e tanto benemerito di questa nostra Italia) una seguita corrispondenza epistolare [2]). Avendo io in animo di fare ragione del pubblico le sue lettere [3]), la prego caldamente quanto più so a degnarsi d'inviarmi quelle ch'Ella tuttora possedesse, assicurandola colla mia più sacra parola che tosto saranno religiosamente copiate e restituite. Nè certo fia per me una lieve soddisfazione (qualora Ella non ributti, siccome spero, la mia inchiesta) il mostrare per esse al pubblico

[1]) Le date di questa e della seguente lettera si deducono da quella della lettera di Margherita Bodoni a Teresa Monti, che è del 23 novembre 1828. Vedila edita in *Nozze Negroni-Gorrieri*, XX Settembre MDCCCXCVII, Bologna, Zamorani e Albertazzi, pp. 13-14. Il Monti era morto il 13 ottobre.

[2]) Le lettere del Monti al Bodoni, che si conservano nella Palatina di Parma e che provengono dal carteggio del Bodoni, sono ora 35 e vanno dal 1786 al 1812. Sono tutte edite; cfr. BOSELLI, *Il carteggio bodoniano* cit., p. 46.

[3]) Il desiderio della Vedova non fu mandato ad effetto; la prima raccolta delle lettere del Monti non uscì, com'è noto, che nel 1842 nel vol. VI delle *Opere* (Milano, Resnati).

in quanta stima e in quanto amore ei tenesse l'egregio suo consorte. Egualmente la supplico, che, conoscendo alcuno costà possedesse di tali epistolari scritti, voglia Ella in mio nome procurarmene l'acquisto sotto l'espresso patto di pronta restituzione; offerendomi ancora a dare a chiunque il chiedesse quello stesso compenso che da' librai e stampatori fosse già stato offerto. In seguito di un suo benigno riscontro, le indicherò il mezzo più acconcio per farmi pervenire senza danno e pericolo il desiderato pacco. Nel tempo stesso, se mi permette, le invierò alcuni esemplari della circolare che deve invitare la pietosa cortesia degli Italiani a concorrere nel progetto del monumento che qui si pensa erigere alla memoria del caro estinto: ed Ella porrà il colmo alla sua bontà, se vorrà procurare la firma de' suoi degni amici in cosa di tanto onore e pel nome di Monti e, oso aggiungere, per l'Italia stessa. Perdoni, mia Signora, se l'amore di moglie mi rende forse soverchiamente importuna, e si assicuri che, finchè io viva, le serberò di un tanto favore la più viva riconoscenza. Ho l'onore di protestarmele colla più sincera stima e considerazione sua

devotis: Serva ed Amica
TERESA PIKLER MONTI.

2.

[Milano, dicembre 1828].

Egregia Sig:ª ed Amica,

Dal più vivo dell'anima io la ringrazio della gentile risposta ch'Ella ha dato alla mia inchiesta, e qui torno ad assicurarla con ogni più sacra promessa che il prezioso piego ch'Ella m'invia non escirà dalle mie mani e che, tosto copiato (il che si farà immediatamente), le sarà religiosamente restituito. Voglia Ella dunque degnarsi di riunire le lettere di che mi è cortese e ben sigillate consegnarle costà in proprie mani del Sig.r Ludovico Laurent, pregandolo di farlo avere, per mezzo sicuro, costì al Sig.r Valentino Morardetti. Profittando poi della sua bontà circa l'altra mia dimanda per la soscrizione al Monumento, che qui si pensa di erigere alla memoria del mio sempre caro Marito, le invio alcune copie della circolare. Non aggiungo preghiere, perchè l'ottimo suo cuore non ne abbisogna: bensì non posso a meno di replicarle

le più vive proteste della mia gratitudine, sì per le generose sue cure, sì per la tenera parte ch'Ella prende al mio sommo e giusto dolore. E con questi sentimenti assicurandola della mia più vera stima e considerazione me le protesto sua

Devotis: ed Aff.ª Serva ed Amica
TERESA PIKLER MONTI.

3.

Egregia Sig.ª ed Amica Caris.ma,

Fino dallo scorso ordinario doveva io farla consapevole di avere ricevuto il fascicolo, a me caro più di qualunque tesoro, ch'Ella gentilmente si è compiaciuta inviarmi, ma una forte flussione di petto, che tutt'ora mi affilge, me lo ha impedito. Dall'esatezza con cui sono ordinate le lettere da me ricevute, vedo il conto che la bell'anima sua e l'ottimo di lei cuore ne fà. Come lo mostra anche la premura ed interesse ch'Ella prende, perchè sia attivato il progetto del monumento, che si ha intenzione di erigere [1]) al mio caro defunto compagno. Sono certa che la di lei condotta a riguardo della di lui memoria sarà applaudita dal regno de' giusti, ove ora si trova, dal suo Bodoni, e dal mio Monti gli saranno mandate miglioni di benedizioni. Quante lacrime mi ha fatto spargere la lettura di quelle lettere, ove si scorge quanto quella bell'anima sentiva l'amicizia! quanto sapeva amare! Che disgrazia è il sopravivere ad un tal compagno! Non ho parole per esprimerle la mia gratitudine, onde mi appiglio al partito, e sicuramente è quello che più mi giova, cioè di essere dalla sensibile di Lei anima interpretata. Intanto mi creda a tutta prova sua

*PS.* Tosto che avrò copiate le lettere, glie Le tornerò per il medesimo mezzo che le ho ricevute [2])

Milano, 24 Gen. 1829

devotis.ª Serva ed Aff.ª Amica
TERESA PIKLER Vedova MONTI.

[1]) ms. *eregere*

[2]) Furono restituite l'11 aprile 1829, come risulta da un biglietto della Monti di quel giorno, che le accompagnava (Bibl. Palatina di Parma, *Epistolario*, s. v.).

**Médéric-Louis-Elie Moreau de Saint-Méry a Margherita Bodoni.**

Paris, 7 Janvier 1814.

Madame, [1])

Quoique la philosophie soit le partage des hommes éprouvés par les événements naturels de la vie, je n'en ai pas moins senti douloureusement la perte que je viens de faire par la mort de l'artiste intéressant et célébre, mon malheureux ami Bodoni.

Combien je suis à la fois pénétré et reconnaissant, Madame, de la marche touchante d'estime que vous me donnez, en vous chargeant de m'annoncer vous-même ce désastreux événement; votre lettre à excité en moi plus d'un sentiment de peine.

Qui mieux que moi pouvoit apprécier dans le commerce de l'amitié qui me lioit avec Bodoni, ses vertus domestiques réunies [2]) à des connaissances aussi rares qu'étendues!

La mort en le ravissant aux arts, laisse un vide dans le cadre des hommes à talent; la qualité de son génie ne nous rend cette perte que plus sensible; ses rivaux n'ont pu le surpasser, et ne le remplaceront jamais.

Heureux mille fois, si le déstin qui réunit un instant sous le méme ciel nos carrières utiles, quoiqu'étrangères l'une à l'autre [3]), m'avoit permis de goûter, dans les dernières années de sa vie, le charme de l'amitié dont il me donna des preuves réitérées et dont je lui prodiguois à mon tour ma reconaissance par des témoignages d'estime distinguée [4]).

Je voudrois posséder après Lui quelque chose qui Lui eût appartenu, et qui pût non me le rappeler (je ne puis L'oublier), mais me le représenter dans les habitudes journallières de ses occupations.

[1]) La lettera è scritta da altra mano. Sono autografe solo la sottoscrizione, la parola *Bodoni* aggiunta in principio dopo la parola *ami*, mentre prima era dopo *célèbre*, la parola *propre* aggiunta nell'interlineo, mentre si leggeva prima *mon opinion*, e poche correzioni.

[2]) ms. *réunis*.

[3]) Il Moureau de Saint-Méry era stato Amministratore Generale degli Stati di Parma, Piacenza e Guastalla dal 1802 al 1806.

[4]) Cfr. U. BENASSI, *Il tipografo G. B. Bodoni e i suoi allievi punzonisti*, Parma, presso la R. Deputazione di storia patria, 1913, p. 51 e n. 5 (estr. dall'*Archivio storico per le provincie parmensi*, N. S., vol. XIII).

Bodoni m'étoit cher, Madame, sa mémoire m'est précieuse; son portrait tracé de la main de ma fille est en mon pouvoir, mais je désire une bagatelle affectionnée par Lui, et dont le mérite seroit immense, si vous daignez concourir à son choix: le don consoleroit mon coeur, diminueroit [1]) ses regrets en lui procurant une jouissance de tous les jours, dans la pensée qu'il aimoit l'objet dont vous auriez consenti à me faire l'abandon. Je l'accueillerois [2]) come un leg d'amitié interrompue, mais non anéantie, puisqu'une partie tient encore à la terre par ma présence et par la douleur de mes souvenirs.

Les sentiments de Bodoni pour vous, Madame, et leurs touchans résultats ne me surprennent pas. Depuis longtems votre époux se transportoit en idée aux communes limites de notre être. Il sentit le désir de vous assurer un sort indépendant; ce besoin de son âme fut déposé dans mon sein, et sa confiance ne fut point trompée; je me servis de mon influence pour conserver à son affection pour vous la possibilité de vous en laisser une mémoire précieuse et un témoignage important et légal [3]).

[1]) ms. *diminuroit*

[2]) ms. *acceuillerois*

[3]) Allude alla richiesta del Bodoni al Moreau de St. Méry di poter far testamento in favore della moglie e al consenso da lui prontamente dato. Ho trovato il notevole documento nel mazzo 3 delle « Carte Bodoni » della « Palatina » di Parma (cfr. su di esse BOSELLI, *Il carteggio bodoniano* cit., pp. 7-8). È l'originale inviato al Moreau e da lui restituito al Bodoni con la postilla della concessione firmata di suo pugno. Vi è unita la minuta, nella quale il Bodoni scrisse di sua mano le parole « tanto nell'odierna circostanza, « quanto in qualunque altra avvenire, sia nello stato di salute, sia nello stato di altra in- « fermità ». Di fuori si legge: *Per il Cittadino Gio Batta Bodoni*. La firma autogr. del Bodoni è in fondo alla 3ª pagina, tutta bianca.

*Cittadino Amministratore Generale*

« Trovandosi il Tipografo Giambattista Bodoni aggravato da una seria infermità, il solo « riflesso dell'incertezza delle cose lo richiama ad un giusto ed affettuoso pensiero verso la « propria Consorte Margarita Dall' Aglio benemerita per tanti titoli della maggiore riconoscenza e retribuzione verso del Ricorrente.

« Consapevole però il medesimo di non potere per atto d' ultima volontà dare alcuna « dimostrazione dell'affetto e gratitudine sua verso una sì degna Moglie, perchè a ciò si op- « pone la disposizione dello Statuto di Parma, che non permette ai Mariti di non beneficare « le loro Consorti che della tenuissima somma di Lire cento, si dirigge quindi all'acclamata « equità vostra, o Cittadino Amministratore, affinchè compassionando la Situazione del Ri- « corrente, e vestendosi dei sentimenti, che la animano, vogliate degnarvi, facendo uso della « Suprema Autorità communicatavi dalla Repubblica Francese, di derogare alla disposizione

Je trouvai dans les immenses pouvoirs de ma place l'occasion de vous être utile, en payant au cher Bodoni un tribut d'attachement selon son voeu, ma propre opinion et le besoin de Lui prouver dans cet acte non équivoque tout ce qu'il m'inspiroit.

Jaccobaci [1]), appellé à prononcer son oraison funèbre, a dû mettre à un très grand prix cet effort de courage. Le pleurs ont dû interrompre, plus d'une fois, son discours; sa tâche étoit aussi pénible que le sujet étoit déchirant pour tous les habitans de Parme. Ne verrai-je pas ce dernier tribut du plus vrai de tous les sentimens?

Toute ma famille partage votre affliction et vous prie d'en agréer l'expression.

Recevez, Madame, les assurances de mon très fidèle attachement.

Votre dévoué
MOREAU S.t MÉRY.

**Pier Alessandro Paravia a Margherita Bodoni.**

Stimatissima mia Signora, [2])

Come può Ella ben credere, a pena tornato a Torino, non mancai di ravviar la pratica per la compera della preziosa rac-

« del suddetto Statuto ed abilitare l'Autore tanto nell'odierna circostanza, quanto in qua-
« lunque altra avvenire, sia nello stato di salute, sia nello stato di altra infermità, a disporre
« liberamente e come crederà convenire a favore della propria Moglie mediante Testamento
« o qualsiasi altro Atto d'ultima volontà, non ostanti le municipali Leggi, che dispongono
« il contrario, e a qualunque altro Decreto ostativo, che *(sic)*

« Tanto spera che della grazia *(sic)*

« Con l'autorità della Repubblica Francese a Noi comunicata deroghiamo, abilitiamo,
« e concediamo quanto e come si addimanda, non ostanti le accennate Disposizioni tutte in
« contrario &. Dat. in Parma il 4. Fiorile anno XI

« (24 Aprile 1803)

[f.to] « MOREAU S.t MERY ».

[in fondo alla 3.a pag.] [f.to] « GIO: BATTA BODONI ORATORE ».

[1]) Vincenzo Iacobacci, amicissimo del Bodoni, del quale pronunciò l'elogio funebre nella Cattedrale di Parma; cfr. DE LAMA, op. cit., I, 130. V. su di lui PEZZANA, *Memorie degli Scrittori Parmigiani*, VII, pp. 583-87.

[2]) Si tengano presenti due lettere della Vedova Bodoni al Paravia, l'una del 24 ott. 1837 (a cui questa è risposta), l'altra del 1° genn. 1838 (risposta a questa), edite in *L'arte della*

colta de' caratteri, ponzoni ecc. bodoniani; e a tal fine ho fatto interpellare la Direzione di questa Reale Stamperia, che sola mi pareva opportuna per tale acquisto. Sì fatta interpellazione la fece il Cav. di Saluzzo, governatore de' Regi principi, persona (com'ella ben sa) di gran credito e di gran cuore; ma la risposta che egli n'ebbe e che qui le inchiudo [1]), le mostrerà pur troppo che vani riuscirono i nostri tentativi; e mancandomi questo mezzo, non so a qual altro debba rivolgermi, per soddisfare i giusti suoi desideri e darle una tenue prova del sincero desiderio che ho di servirla. Forse la proposizione di un vitalizio potrebbe esser meglio ricevuta; ma in ogni evento bisognerebbe basarlo su dati più miti, giacchè quello che spaventa è la somma che ella richiede, somma non eccessiva rispetto alla preziosa raccolta che offre, ma bensì eccessiva rispetto a' miseri tempi che corrono. Ella potrà concertarsi su ciò coll'ottimo Cav. Pezzana e in tutto che avranno deliberato, eccomi qua pronto a darle la mano. Aggradisca intanto le assicurazioni della più viva e vera stima con cui ho l'onore di dichiararmi

Torino, 21 Xbre 1837.

Prossime essendo le feste del S.$^{mo}$ Natale, gliele desidero felicissime di tutto cuore.

Suo O.$^{o}$ D.$^{mo}$ Servidore
P. A. PARAVIA.

*Stampa* di Firenze, a. II, n. 5, 30 sett. 1870, pp. 42-43. Parecchi anni innanzi la Vedova Bodoni aveva fatto un tentativo di vendere la collezione dei punzoni e delle matrici bodoniane all'Imperatore di Russia. Se ne era occupato il conte Demetrio Boutourlin, di cui si conservano 22 lettere alla Bodoni dal 1818 al 1828, tutte relative a tali trattative, nell'*Epistolario* della « Palatina » di Parma. Ma non si concluse nulla, benchè il Boutourlin nelle sue lettere manifestasse sempre le più radicate speranze di buon esito. Per il dono del *Manuale tipografico*, che era stato consigliato dal Boutourlin per tastare il terreno, la Vedova Bodoni aveva avuto dall'Imperatore di Russia il regalo d'un prezioso anello; cfr. la lettera del Boutourlin in data 22 marzo 1819 *(l. cit.)*. Com'è noto la collezione fu acquistata da Maria Luigia nel 1843 per la Biblioteca di Parma, dove tuttora si conserva; v. ODORICI, *Memorie storiche della Nazionale Biblioteca di Parma*, Modena, 1863, p. 83 (estr. da *Atti e Mem. della RR. Dep. di st. p. per le prov. mod. e parm.*, vol. I) e BOSELLI, *Il carteggio bodoniano* cit., p. 1, n. 2.

[1]) L'allegato non è unito alla lettera.

**Le Baron de Pommereul a Margherita Bodoni.**

Paris, le 18 Décembre 1813.

Le Général Baron de Pommereul, Conseiller d'Etat, Directeur Général de l'Imprimerie et de la Librairie [1]),

À Madame Veuve Bodoni

Je partage sincèrement, Madame, la douleur qu'a dû vous causer la mort de M.r Bodoni. La typographie de l'Italie lui devait tout son lustre, et ce bel art lui a tant d'obligations que je crois acquitter une dette envers M.r Bodoni en vous autorisant, Madame, à continuer sous votre nom l'exercice de son imprimerie [2]).

Agréez, Madame, l'assurance de ma considération distinguée.

BAR. DE POMMEREUL.

*À Madame*
*Madame Veuve Bodoni*
*Parme.*

**Antoine Augustin Remonard a Margherita Bodoni.**

[Paris, Mai (?) 1818] [3]).

Madame,

Avec autant de plaisir que de reconnoissance je reçois l'obligeant et magnifique cadeau que vous voulez bien me faire, et je le chérirai comme le monument des immortels travaux de notre défunt ami et comme le témoignage des soins éclairés que sa respectable veuve a pris pour leur entier achevement. Les beaux volumes que vous avez publiês vous associent, Madame, à la gloire de votre illustre époux, et son nom ne sera jamais prononcé sans

[1]) Queste linee sono a stampa. Il foglio è intestato: *Secrétariat.* Solo la sottoscrizione autografa. È certamente questo il diploma al quale allude il Barbier nella lettera qui addietro pubblicata.

[2]) Cfr. BENASSI, op. cit. p. 85.

[3]) Il timbro postale nella parte esterna della lettera dà la data di arrivo: *Parma: 22 Maggio.* La lettera dello stesso Renouard a Margherita Bodoni del 24 luglio 1818 (Bibl. Palatina di Parma, *Epistolario,* s. v.) porta la data del timbro postale: *Parma: 10 Agosto;* essa aveva dunque impiegato da Parigi a Parma 18 giorni. Questa perciò deve essere dei primi di maggio, o, al massimo, degli ultimi di aprile. Quanto all'anno, ogni dubbio è tolto dal contenuto; il *Manuale tipografico,* come è noto, vide appunto la luce nel 1818.

que l'on se souvienne de la manière éclatante dont vous avez en quelque façon prolongé sa carrière typographique.

Ce sera pour moi une satisfation bien réelle de pouvoir rendre compte de votre beau Manuel dans l'ouvrage que j'ai actuellement sous presse [1]). La plupart des autres productions de votre célèbre imprimerie s'y trouveront pareillement mentionnées, et avec toute la distinction qu'elles méritent [2]). Elles y seroient toutes, si un particulier de fortune très circonscrite ne devoit point poser des bornes à ses désirs. J'aurai l'honneur de vous adresser un exemplaire de ce Catalogue aussitôt qu'il sera imprimé; et, à travers le fatras de notes à peu près savantes, desquelles vous aurez sans doute le bon esprit d'esquiver l'ennui, il s'en trouvera peut-être quelques unes moins arides.

Votre lettre pour l'Institut de France devra être adressée à M.r le Secrétaire perpétuel de l'Academie Royale des Inscriptions et Belles-Lettres. Je me chargerai avec plaisir de la remettre, ainsi que l'exemplaire, que vous avez l'intention d'offrir [3]), et je ferai ce que dépendra de moi pour qu'il soit fait un rapport à l'Académie sur ce bel ouvrage.

Je contribuerai aussi de tout mon pouvoir à le faire connoître par les moyens commerciaux, et la lettre ci-jointe [4]) que je prends

[1]) Cioè nel suo *Catalogue de la Bibliothèque d'un amateur avec notes bibliographiques, critiques et littéraires*, t. 4, Paris, chez Antoine-Augustin Renouard, 1819. Del *Manuale tipografico* il R. parla a lungo nel t. I, pp. 313-16. Scrive fra l'altro: « .... sa veuve « s'est chargée de la tâche difficile de le suppléer; et ce que son mari avait laissé en projet, « elle l'a exécuté d'une manière digne de lui. De tous les types formant l'étonnante colle- « tion créée par Bodoni, elle donne dans ces deux volumes un *Specimen* dont l'ensemble « surpasse tout ce que l'art typographique a jamais produit de plus remarquable; monu- « ment plus glorieux pour l'illustre typographe et certainement plus durable que ce mausolée « fameux, cette merveille du monde, de laquelle il reste à peine une fugitive tradition. » (p. 314).

[2]) Di alcune parla a lungo; per es. dell'ed. del *Longo* (vol. III, pp. 188-90), dell'*Oratio dominica* (II, pp. 4-5), della *Medaglia d'onore* (III, p. 205), dei *Classici francesi* (III, pp. 210-11). Notevole per i suoi rapporti editoriali col Bodoni quello che scrive intorno all'ed. delle *Fabulae* di Gabriele Faerno (III, pp. 156-57); cfr. il mio art. *G. B. Bodoni giudicato da un grande bibliografo francese*, in *Aurea Parma*, a. II, f. 3-4, maggio-agosto 1913, p. 111 e n. 3.

[3]) Nella sua lett. già ricordata del 24 luglio 1818 il R. dichiara d'aver ricevuto sei esemplari del *Manuale*, « dont un pour l'Académie ».

[4]) La lettera accennata al De Lama non è unita.

la liberté de vous envoyer pour Mons.r Lama indique ce que je désire recevoir de ce livre.

Je suis avec le plus profond respect

Votre très humble et très obéissant serviteur
ANT. AUG.n RENOUARD.

*A Madame*
*Madame V.e Bodoni*
*A Parme.*

**Francesco Rosaspina a Margherita Bodoni.**

1.

Bologna, li 10 Xbre 1813.

Pregiat.ma e Car.ma Amica,

Non trovo parole atte ad esprimere l'indicibbile mio dolore per la perdita dell'incomparabbile nostro Bodoni; niuno più di Voi è nel caso di misurare la grandezza di questa perdita per Voi, per gl'Amici e per l'Italia. Conviene però rassegnarsi ai Divini voleri, ed io di tutto cuore vi conforto a darvene pace.

Non ho mancato di eseguire il mesto uffizio che mi avete ingiunto, col distribuire la partecipazione di questa gran perdita. Era ben giusto, ed io non ne dubitavo, che il cordialissimo v.ro Consorte vi lasciasse ogni possibile prova di stima e di affetto [1]) in ricambio delle tante affettuose v.re premure per fargli passare lieta e cara la parte della vita appunto, che più abbisogna di sollievo e conforto. Ho varie cose di vostra ragione e mi affretto a darvene nota; sono queste li rami della Camera di S. Paolo, li rami dei quadri Parmensi, 14 contorni incisi a Milano, gli scherzi del de Rossi [2]); e più due casse di caratteri fusi, non so se vecchi o nuovi, che da vari anni le ho quì in deposito e mi furono per ordine di Bodoni consegnate da questo stampatore Marsigli. Tutte le cose sud.e sono a v.ra disposizione e dipenderà da un v.ro cenno,

[1]) Allude al testamento del Bodoni in favore della moglie; v. qui add. note alla lett. del Moreau de S. Méry.

[2]) Allude ai rami che servirono rispettivamente alle edizioni bodoniane *Pitture di Antonio Allegri*, ecc., (1800), *Le più insigni pitture Parmensi* (1809), e gli *Scherzi pittorici e poetici* (1795); cfr. DE LAMA, op. cit., II, p. 139, 185-86 e 107-08. Non so che cosa siano i « 14 contorni incisi a Milano ».

se volete che ve le trasmetta; vi prevengo che per li caratteri fusi s'incontrarono tali difficoltà daziarie, che mi rimase questo deposito per non trovar modo di farle passare.

Quando a Voi non dispiaccia, avrei desiderio di dare un segno esteriore di affetto alla tenera e dolente memoria dell'incomparabbile defunto amico coll'incidere il suo ritratto, ma il mio desiderio sarebbe che a Voi piacesse di porlo in fronte al Manuale [1]). Se questo pensiere non vi dispiace (ed oso dire che non può dispiacervi), mandatemi il ritratto dipinto da Appiani, o quale altro a Voi piacesse meglio, accompagnatelo con una pagina del Manuale per potere fissar la grandezza, e lasciate a me la cura del resto. Solo vorrei sapere quanto tempo abbisognerà per completare l'edizione, giacchè per un impegno preventivo ho circa un mese impegnato, nè potrei incominciare che dopo la metà di Genajo.

Attendo un v.ro cortese riscontro e salutandovi di tutto cuore sono e sarò sempre

V.ro aff.mo Amico e Ser.re
FRANCESCO ROSASPINA.

2.

Pregiat.ma e car.ma Amica,

Bologna, li 25 Xbre 1813.

Riscontro prontamente la cara v.ra delli 22 cadente, e intorno al conto che mi chiedete del mio dare ed avere vi dico che sarebbe cosa non solamente innutile, ma ancora quasi impossibile. Voi bene sapete che pel corso dei molti anni dacchè l'ottimo nostro Bodoni (la cui buona Anima Dio abbia nella sua gloria!) mi ha onorato di sua cara amicizia io gli ho fatti in diversi tempi molti lavori, esso mi ha sempre generosamente compensato e in danari e col dono delle sue incomparabbili edizioni, che io avrò sempre fra le mie cose più care [2]). Oltre ai lavori sapete che più

[1]) Così infatti avvenne; l'incisione orna il primo vol. del *Manuale tipografico*. Cfr. FUMAGALLI in BERTIERI, *L'arte di G. B. Bodoni*, Milano, Bertieri e Vanzetti, [1913], p. 58.

[2]) Il DE LAMA, op. cit., II, p. XI, annovera quella del Rosaspina tra le più ricche raccolte di edizioni bodoniane ch'egli conoscesse.

volte mi ha ordinato di fargli stampare dei numeri delle diverse opere indicate, ora dandomi Esso la carta occorrente, ed ora mandandomi di essa l'importo assieme al rimborso di quello che davo al mio stampatore. Tutte queste faccende sono corse fra noi all'amichevole affatto. Io non ho mai fissato il prezzo dei miei rami, senonchè le sole volte che Esso me lo ha comandato, e al contrario Esso non mi ha mai dato a prezzo le bellissime sue edizioni; perciò vi ripeto che, siccome ho ferma credenza che il nostro caro Bodoni non pensasse di avere meco alcun credito, così io dichiaro di non avere credito niuno contro al suo stato. Una cosa soltanto vi dirò a v.ro regolamento, non mai per chiedervi nemeno un soldo. In questi ultimi anni (nè mi ricordo precisamente quando) mi ordinò Bodoni di far stampare buon numero degli indicati rami, che di vostra ragione conservo [1]); mi mandò (se ben mi ricordo) una somma per provvedere la carta occorrente, e mi assegnò un suo credito con questo stampatore *Fratelli Masi* di qui di circa mille paoli, e questi per le spese occorrenti di stampa; dai detti Masi io riscossi con stento 200 paoli, ma non mi riuscì di avere altro; valetevi di questa notizia quando regolerete seco loro le v.re partite, a me non pensate, mentre dopo quest'epoca volle regalarmi e il *Pater noster* e l'*Omero* e tante altre belle cose, le quali mi hanno tripplicatamente e più compensato di quello che avevo speso per lui.

Sono lietissimo che abbiate approvato il mio pensiere di mettere il ritratto in fronte al Manuale. Se il Sig.r Pasini [2]), che io stimo molto, forma il suo disegno o da quello di Appiani o da altro dipinto, gradirei sommamente che al disegno vi compiaceste di unire anche il dipinto. Non è già che io non creda che il disegno riesca bellissimo, e non vorrei che il Sig.r Pasini se ne offendesse, ma è mia massima costante, ogni volta che posso, d'incidere dapresso al dipinto ed averlo sott'occhio, anche avendo il disegno; ho molte buone ragioni in sostegno di questa mia vecchia massima, che sarebbe innutile e a Voi nojoso di qui ripetterle, perciò non credo

[1]) Cfr. lett. preced. e n.

[2]) Antonio (1770-1845); v. su di lui IANELLI, *Dizion. biogr. dei Parmigiani illustri*, Genova, 1877, pp. 295-96.

che avrete difficoltà di secondare questo mio desiderio [1]). In attenzione di v.ri ulteriori comandi, vi saluto di cuore e mi ripeto invariabilmente

*P* s. Il Marescalchi [2]) mi scrive ramaricato e dolentissimo per la nostra irreparabbile perdita, e mette questa disgrazia fra le attuali calamità. Esso ha ben ragione e tutti gli facciamo eco; ma non vi è rimedio e convien rassegnarsi.

V.ro aff. Serv. ed Amico
FRANCESCO ROSASPINA.

:: ::

## BIBLIOGRAFIA.

MASNOVO O., *L'Estetica di Benedetto Croce. Esposizione e critica*, Parma, L. Battei, 1914, 8 gr., pp. 56.

Il presente opuscolo è con qualche ritocco ed aggiunta la tesi di filosofia che fu dall'A. sostenuta nel dicembre 1912 presso la R. Università di Genova, ed a cui i professori fecero la migliore accoglienza, convinti che fosse l'A. stesso riuscito ad evitare nel suo studio quegli scogli a cui usa rompere l'inesperienza dei principianti.

Nel capitolo I si espone il pensiero del Croce secondo il discorso letto a Heidelberg (nel 1908, nella prima adunanza generale del 3° congresso internazionale di filosofia), ma tenendosi sempre presenti l'*Estetica* nelle sue quattro edizioni, e, per tutte le dottrine filosofiche generali e laterali e per quelle stesse di estetica, che richiedono un più minuto svolgimento delle altre parti della filosofia, i volumi della *Logica* e della *Filosofia della pratica*.

Nel capitolo II l'A. sulle tre essenziali affermazioni che la definizione crociana dell'arte, quale si è venuta cogliendo attraverso il discorso di Heidelberg, gli offre esplicitamente ed implicitamente, si ferma alquanto per esaminarne le origini e le più vistose propaggini, cioè i supposti e i precipui corollari.

[1]) Il Rosaspina non riuscì mai ad avere presso di sè, come desiderava, il ritratto originale dell'Appiani; ciò si ricava da altre sue lettere alla Vedova Bodoni (Bibl. Palatina di Parma, *Epistol.*, s. v.).

[2]) Il conte Ferdinando Marescalchi (1764-1815), Ministro del Regno d'Italia, amicissimo del Bodoni. Di lui 51 lettere al grande tipografo si conservano nella Palatina di Parma (cfr. *Il carteggio bodoniano cit.*, p. 42). Ivi pure 8 lettere alla vedova Bodoni, di cui la prima, scritta da Parigi l'11 dicembre 1813, piena di affettuose parole di condoglianza.

Nel capitolo III, dall'esposizione passando alla critica, giunge l'A. alla conclusione che la teoria estetica crociana poggia sovra premesse le quali non la legittimano affatto; mentre infine a dimostrare che è deficiente nel Croce la tesi come l'argomentazione, intende il capitolo IV e in parte anche il capitolo V, nel quale trova posto anche quanto non avrebbe potuto l'A. introdurre nei capitoli precedenti senza distrarre dalla sostanza l'attenzione del lettore.

In complesso l'A. scarta l'estetica crociana in quanto possa pretenderla (e noi crediamo che questa pretesa nella mente del Croce non abbia mai trovato veramente luogo) a teoria definitiva ed esauriente dell'arte; non la scarta nella sua totalità. In taluni elementi la riconosce per vera; chè anche per lui l'arte è effettivamente intuizione pura, cioè intuizione scevra d'ogni preoccupazione vuoi logica vuoi pratica, se non nel senso crociano che fa dell'arte e dell'intuizione pura una stessa cosa, certo nel senso che l'arte è una'aiuola dentro il vasto campo dell'intuizione pura, è insomma un caso speciale dell'attività puramente intuitiva.

Tanto meno poi bisogna credere che l'A. intenda di scartare nel Croce tutta l'opera di critico letterario per averne intaccata l'Estetica; chè anzi i saggi intorno alla letteratura contemporanea, nonostante che il Croce a più riprese abbia affermato di voler dare in essi l'applicazione delle proprie idee estetiche, una novella ragione offrono all'A. per giudicare vera fortuna questa: che l'uomo all'atto pratico scorda non di rado le sue più accarezzate teorie; per ritenere, ci par di capire, che i giudizi estetici, nonostanti le teorie e i ragionamenti più o meno ingegnosi di cui li circondiamo e rincalziamo, sorgono in noi con la spontaneità con cui sogliono di lor natura manifestarsi tutte le impressioni.

Bel lavoro, adunque, questo del Masnovo; il quale, anche da chi non possa accoglierne tutte le proposizioni e le conclusioni, pensiamo che sarà ammirato per la indipendenza coraggiosa e l'ingegno che la sorregge. Piacerà anche, quantunque gravi ce ne siano apparsi pure i pericoli, quel modo di trattare la critica, levandosi dalle vie trite. Encomio soprattutto ci pare che sia da tributare a quella parte dell'opuscolo in cui è esposta la teoria crociana.

Nel resto può darsi che l'A. qualche volta s'inganni; nondimeno i suoi errori non saranno mai gli errori di uno che non sa e che non pensa.

*d. o.*

MARIGO A., *L'indirizzo classico nei primi studi di Dante*, Padova, Tipografia Gio. Batt. Randi, 1914, 8, pp. 16.

—— *Mistica e scienza nella Vita Nuova di Dante. L'unità di pensiero e le fonti mistiche, filosofiche e bibliche*, Padova, Fratelli Drucker, 1914, 8, pp. 104.

Bene unite sotto una comune rubrica stanno queste due pubblicazioni anche per la conformità dell'argomento. In entrambe infatti della *Vita Nuova* l'A. parla: nella prima, per provare contro l'opinione del Chistoni, già com-

battuta con sane ed equilibrate osservazioni dal Barbi, che le citazioni classiche contenute nell'« amoroso libello », non sono nè di seconda mano nè ingenua ostentazione di novizio, e per sostenere che anche nel rimatore d'amore si vede un chiaro avviamento all'indirizzo classico nel desiderio di dare a materia mistico-amorosa dignità e consapevolezza d'arte; nella seconda, per dimostrare (scendendo spesso a minuti raffronti tra la *Vita Nuova* e la Scrittura, cogliendo negli elementi certi e consapevoli d'ispirazione, nelle affinità di pensiero e fino negli inconsci elementi stilistici e formali, quell'aura biblica, che i commentatori, spesso senza darne le prove, avvertirono) come l'operetta giovanile di Dante fosse concepita in una unità mistica oltre che di pensiero, di stile.

E vogliamo dir subito che in tutti e due gli studii il critico ci è parso che abbia proceduto sicuro, seguendo e svolgendo soprattutto le considerazioni del Flamini sull'argomento; ma il suo merito consiste anche nell'avere aggiunto più d'una osservazione davvero originale per convalidare l'asserto e chiarire i limiti, i modi e le ragioni delle affinità e delle dipendenze affermate.

*d. o.*

MOSCHETTI A., *Per la data finale della dipintura della Cappella Ovetari*, Venezia, a spese della R. Deputazione, 1914, 8, pp. 11.

Adolfo Venturi, nel suo VII volume della *Storia dell'Arte Italiana*, ultimo uscito in luce, contraddice a talune delle conclusioni a cui il ch. Moschetti credette di poter giungere nel pubblicare e nell'illustrare i documenti relativi alla pittura padovana nel secolo XV scoperti da Vittorio Lazzarini. Ora il M., riserbandosi di tornare fra non molto, agguerrito anche di nuove osservazioni e documenti, sui più importanti argomenti, nonchè su tutto lo svolgimento della pittura padovana di quel periodo, di una sola questione, nell'opuscolo sopra annunziato, tratta, di quella cioè della data finale della dipintura della Cappella Ovetari, credendo di non poter differire la replica, senza correre il rischio di veder menomata l'opera sua di diligentissimo e coscienziosissimo illustratore dei documenti lazzariniani.

Aveva scritto il M. che il 13 maggio 1452 la dipintura della Cappella Ovetari doveva essere interamente finita, già che in quel giorno Bonifazio Frizimelica, procuratore di Imperatrice Ovetari, aveva rilasciato al Campolongo piena quietanza « et perpetuam liberacionem ac speciale pactum de amplius « aliquod non petendo » della somma di lire 3800 presso lui depositata, e sulla quale il Campolongo aveva precedentemente pagato in più volte ai pittori della cappella lire 2928 e soldi 18. Contrasta invece a ciò il Venturi, sostenendo che il documento rintracciato trascritto e collezionato dal Lazzarini ma dal Moschetti pubblicato, vada interpretato così: che il 13 maggio 1452 al più tre quarti della cappella erano stati compiuti e che era da compiere l'ultimo quarto, per il quale direttamente dalla vedova Imperatrice Ovetari o dal

suo procuratore gli artisti furono soddisfatti del loro avere. Ma in verità il Moschetti correda la sua opinione di così buoni argomenti che dal canto nostro non possiamo che dichiararci pronti ad accoglierla.

*d. o.*

CAMPORI M., *Di una rarissima « Grida a stampa » dell'anno 1563 intitolata « Moderatione circa la pompa de i vestimenti, de i conviti, et de i funerali da osservarsi nella città di Modona »*, Modena, 1914, 8, pp. 6 (estr. dagli *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia patria per le Province Modenesi*, Serie V, Vol. IX, 1914).

Nell'occasione capitatagli lo scorso anno di fare in Modena l'acquisto di alcuni oggetti d'arte e di curiosità, l'A. s'imbattè in due opuscoli a stampa modenesi del secolo XVI, di rara, se pur non rarissima e singolare importanza bibliografica.

L'uno di essi dal titolo: *I Sette Salmi della penitenza di David tradotti dall'illustr. Sig. Conte Hercole Rangone di latino in volgare con l'Argomento a ciascun Salmo*, in Modona per gli heredi di Cornelio Gadaldini, 1560: ripete la sua importanza dall'essere stampato su pergamena e dall'avere una sola dedica dell'autore o meglio traduttore, a madama Renea di Francia, con l'aggiunta delle indicazioni tipografiche, negate dal Tiraboschi nella sua *Biblioteca modenese*.

Il secondo, del quale l'A. tratta nel presente opuscolo, s'intitola: *Moderatione circa la pompa de i vestimenti, de i conviti et de i funerali da osservarsi nella città di Modona*, e, stampato in Modena dagli stessi eredi di Cornelio Gadaldini, l'anno 1563, pressochè introvabile s'ha da ritenere se, nè presso la Biblioteca Estense, nè all'Archivio Storico Comunale, al R. Archivio di Stato e presso raccoglitori privati di patrie effemeridi, se, ricorrendo cioè alle fonti più naturali della sua possibile esistenza, non ne fu potuta rintracciare neppure un'altra copia. Disgraziatamente l'esemplare rinvenuto dal C. è privo della pagina delle *Pene;* ma siccome, fra le carte autografe del grande umanista modenese Gio. Maria Barbieri, conservate nell'Autografoteca Camponi presso la Estense, l'A. riuscì a trovare il ms. dal quale il suo opuscolo originò, trascrisse diplomaticamente la pagina mancante.

Con la qual cura non meno che con la diligenza posta in tutta la esecuzione del suo disegno un'altra bella benemerenza l'A. si è procacciata presso gli studiosi ed i cultori delle patrie memorie.

*d. o.*

GATTINONI G., *Inventario di una casa veneziana del secolo XVII. (La casa degli Eccellenti Caliari eredi di Paolo il Veronese)*, Officine grafiche di Mestre, 1914, 16, pp. 80 (Nozze Gattinoni-Carbone).

La famiglia Caliari, circa cento anni dopo la morte del grande Paolo, abitava una casa, in fondamenta di S. Geremia, « ingemmata ancora di molte « pitture religiosamente conservate ». Da Gabriele figlio di Paolo era nato

Giuseppe e da Giuseppe i due figliuoli Gabriele, addottoratosi, e Francesco, che prese gli ordini sacri. Morto giovanissimo Gabriele, rimasero eredi di lui la vedova Zanetta Negri con tre figli in tenera età, e l'abbate Francesco. Si pensò allora ad una divisione di beni; onde in primo luogo l'inventario, del 14 agosto 1682, pubblicato e diligentemente illustrato nell'opuscolo nuziale, di cui sopra.

Oltre duecentocinquanta dipinti sono registrati in quel documento con l'indicazione delle misure di ciascuno di essi. Non si dice, è vero, volta per volta il nome dell'autore, ma ben a ragione nella mancanza di questi ragguagli l'A. vede una prova che quei lavori, se non tutti, in grandissima parte almeno, si dovessero al pennello dei quattro pittori Caliari, Paolo, Carlo, Benedetto e Gabriele, datosi poi alla mercatura.

Siccome poi tra i mobili, i vestiti, gli oggetti in genere, di cui il documento del 1682 contiene l'elenco, se ve n'ha molti che sono ancora oggi in uso e si nominano come alla fine del secolo XVII, ve n'ha pure di quelli che ormai sono caduti in dissuetudine o con nome affatto diverso si chiamano, il Gattinoni ha redatto un indice-glossario che, utilissimo pel suo caso speciale, non dovrà e non potrà essere trascurato per la interpretazione di documenti consimili.

Che se tra gli studi di storia del costume, a cui il G. ebbe ricorso per redigere quell'indice, non si vede, a mo' d'esempio, ricordato quello importantissimo di C. Merkel, *Tre corredi milanesi del Quattrocento illustrati*, in *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano,* n. 13, pp. 97-184, essendo ben nota la larghezza della cultura storica dell'A., nessuno avrà il coraggio di essere severo con lui; si dovrà piuttosto pensare che abbia voluto limitarsi a prendere in esame le opere di soggetto veneziano.

*d. o.*

MASNOVO O., *La corte di Don Filippo di Borbone nelle « Relazioni segrete » di due ministri di Maria Teresa,* Parma, presso la R. Deputazione di Storia Patria, 1914, 8, pp. 43.

Cercando l'A., negli archivi di Stato di Vienna e di Milano, documenti per un suo studio sul conte Beltrame Cristiani, il caso volle che trovasse alcune relazioni riguardanti la Corte di Parma dei tempi di Don Filippo Borbone, le quali, poichè sono opera di due diplomatici notevoli, cioè del Cristiani e del conte Carlo di Firmian, valevano davvero la pena di un attento esame. Ed importanti le relazioni Cristiani si devono giudicare soprattutto perchè in base ad esse l'A., contrapponendosi a quegli storici che anche nel matrimonio di Isabella con Giuseppe II videro il dito di Maria Teresa, può senza esitazione veruna affermare che le prime mosse per quel matrimonio partirono da Parma, e che, pur senza entrare in trattative aperte e dirette, gli Infanti di Parma e specialmente l'Infanta mostrarono chiaramente, fin dal 1751, qual era il cuor loro; e non ci voleva che il conte Cristiani per preparare abilmente

il terreno da una parte e dall'altra e per condurre a termine ogni cosa con la più intera soddisfazione delle due Corti.

Nella Relazione poi del Firmian D. Filippo di Borbone è dipinto di mente chiara ed aperta, di cuor buono ed onesto, di molta cultura nelle lettere e nelle scienze, poliglotta, padre pieno d'affettuose premure per i figli, amante, sì, è vero, delle cacce e dei divertimenti, ma non per questo dimentico delle cure dello Stato. Or cosiffatto giudizio quanto si diparte da quello del Welvert e dello Stryenski (riecheggiato poi da quasi tutti gli studiosi che si sono occupati dell'argomento) altrettanto più s'accosta alla verità. Chè, sta di fatto, la Duchessa era riuscita a comunicare a D. Filippo molto del suo ardore per le cose dello Stato e per l'avvenire dei figli.

Che tra Parma e Torino, allora, non corressero buoni rapporti è noto: la questione di Piacenza divideva le due corti. Ora il matrimonio di Isabella veniva in buon punto ad assicurare a Parma un formidabile appoggio. La relazione del Firmian ci dice che a Parma le freddezze per Parigi incominciarono quando i Francesi diedero segno evidente di piegare troppo verso Torino. Di qui le lamentele del duca contro il ministro Choiseul; di qui anche i primi sospetti verso l'opera del Du Tillot, reo di fare una politica francese, per cui era « odiato a Parma e sprezzato dal Re Cattolico »; di qui l'origine di quella lotta tra casa Savoia e casa Borbone, che durerà fino a che l'Italia sarà, a danno di questa e a profitto di quella e di sè, a sè stessa appunto finalmente restituita.

Che il Masnovo non siasi ingannato traendo dai documenti presi in esame le conclusioni che noi abbiamo riassunte, ognuno giudicherà quando legga il presente lavoretto, lodevole anche perchè l'esposizione vi raggiunge la sua vera eleganza con la sobrietà e con l'ordine.

*d. o.*

MONTI A., *La polizia austriaca a Milano e a Cattaro. Cenno storico scritto nella sua prigionia a Cattaro da un deportato*, Milano, *Illustrazioni di Lombardia*, 1914, 16 p., pp. 58.

Nel novembre del 1906, inaugurandosi in Milano il I Congresso Nazionale per la Storia del Risorgimento Italiano, veniva collocata nel Museo del Risorgimento una lapide ai Deportati del Dipartimento dell'Olona a Cattaro, a Sebenico, Petervaradino nel 1799. Ma dinanzi ad essa non è difficile vedere sempre fermarsi i visitatori del Castello Sforzesco con quell'aria di stupefatta curiosità che proviene dall'ignoranza. Chè se a troppi ancora oggi la storia del nostro risorgimento in generale è ignota o mal nota o da troppi quasi del tutto dimenticata, non v'è in particolare una pagina di essa che più sia sconosciuta di quella che ai primi moti e ai primi martiri concerne.

Eppure chi voglia sapere per quale trafila di pensieri e di fatti l'Italia siasi venuta formando, quando e come una coscienza nazionale si sia svegliata e quali sconfitte abbia toccate in sorte prima di trionfare, un grave errore

commetterebbe, se di quei primi moti e dei patimenti dei patriotti che vi parteciparono non si informasse.

Nobilissimo fu quindi il pensiero che nel 1906 inspirò il D'Ancona e il Bigoni a ristampare le *Lettere Sirmiensi* di Francesco Apostoli, uno fra i più insigni deportati del 1799, e pochi mesi or sono il Novati a pubblicare [1]) importanti documeuti che illustrano le sofferenze di Francesco Reina, scolaro e amico del Parini e poi editore delle opere del poeta membro del Consiglio Legislativo della Repubblica Cisalpina e deputato ai Comizi di Lione.

Nè meno encomiabile il Monti per avere nell'opuscolo di sopra annunciato riprodotto lo scritto, che col titolo: *La polizia austriaca a Cattaro e a Milano. Cenno storico scritto nella sua prigionia a Cattaro da un deportato*, uscì anonimo, ma è da tutti gli studiosi concordemente attribuito al deportato ingegnere Antonio Maria Porcelli da Casalmaggiore, che era rappresentante della sua comunità nel Consiglio Legislativo degli Juniori della Repubblica Cisalpina e morì nel 1809. Allo stesso autore del *Cenno storico* è pure da attribuire la « Ristretta descrizione degli avvenimenti occorsi « ai Cisalpini nel trasporto e permanenza loro a Cattaro nell'Albania austriaca « e della loro liberazione e ritorno in patria ».

Nè l'attribuzione può sembrare dubbia, quando si ponga mente alle molte analogie esistenti tra i due scritti e dal Monti assai bene messe in rilievo nella Prefazione; in cui sono anche raccolte esaurienti notizie intorno al Porcelli e ai fatti da lui esposti non men che intorno a Giuseppe Laini; che insieme col Porcelli, quando i deportati per non morir di fame, ricorsero all'estremo rimedio di contrarre un mutuo con tal Gerolamo Fenaroli, obbligandosi ciascuno in solido a restituire la somma appena liberato e ritornato in patria, fu delegato a fare in nome di tutti di settimana in settimana la ricevuta dell'occorrente somma settimanale.

*d. o.*

SANVISENTI B., *La missione Porro presso le Alte Potenze nel 1814* (estr. da *La Lombardia nel Risorgimento Italiano*, anno I, N. 2, giugno 1914), 8, pp. 13.

La partecipazione del conte Luigi Porro Lambertenghi al grande movimento nazionale vaga, nella nostra cognizione, in confini incerti, onde forse a lui si attribuisce qualche maggior merito, ed altro, non minore, gli si toglie. Ancora nel particolare dell'ambasciata alle Alte Potenze alleate s'ha buon esempio di un fatto nel quale o per nulla si sa come egli ne sia stato attore o confusamente se ne intravvede la parte.

A vederci più chiaro giova senza dubbio il documento che il S. pubblica, togliendolo dall'Archivio del marchese Giberto Porro Lambertenghi, e traendone, con quel sano criterio critico e quella abilità che sempre il S. usa

[1]) Vedasi *La Lombardia nel Risorgimento Italiano*, anno I. fasc. I (marzo 1914), pag. 10-23.

nel giovarsi della materia documentale, conclusioni tali che molto ne guadagna anche la nostra cognizione degli uomini e delle cose di quell'anno 1814, che è davvero tutta un'era di transizione tra il precipitare di Napoleone I e il principio di quell'ibrido assetto che ribadì il nostro servaggio all'Austria.

*d. o.*

BOSELLI A., *Lettere di letterati stranieri a G. B. Bodoni*, Malta, Tipogr. Nazionale, 1914, 8, pp. 25 (estr. dalla Rivista *Malta Letteraria*, settembre-dicembre 1913).

Opportuno il disegno concepito dall'A. di unire alle molte e concordi parole di lode con le quali i posteri esaltarono, in occasione del centenario della sua morte, il sommo maestro dell'arte della stampa, quelle dei contemporanei per ingegno e per dottrina eminenti. E giusto altresì il credere che particolare importanza sotto questo rispetto abbiano le lettere degli stranieri, nei quali non può sospettarsi che l'elogio sia frutto di orgoglio nazionale.

La fama del Bodoni dovette ben presto varcare i confini dell'Italia e largamente diffondersi di là dalle Alpi come quella del primo tipografo d'Europa; e l'invidia e la gelosia del suo illustre rivale francese, il Didot, bisogna proprio ammettere che non fosse riuscita a menomare l'ammirazione concorde dei dotti d'ogni nazione per il grande Saluzzese, se un generale di Napoleone il barone Menon, scrivendo al Bodoni, indirizzava la sua lettera al « Directeur « de la prémiere imprimerie de l'Europe »; se, prescindendo dagli elogi e dagli incoraggiamenti, che gli inviavano potenti ministri, e dagli onori che gli largivano i sovrani, il Bodoni, come dalle lettere date in luce nell'opuscolo da noi sopra annunziato si può desumere, era dall'abate di S. Léger, considerato il più dotto bibliografo d'Europa, proclamato « le prémier imprimeur « du monde »; e spontanee attestazioni di stima profonda riceveva da Antonio Agostino Renouard, dallo Chardon de la Rochette, da Christian Gottlob Heine, dallo Humboldt, dal Matthaei, dal Moratin, dal Villoison, dal Wolf, tutti ben noti nel campo della letteratura e della filologia.

Noi dobbiamo quindi convenire che il B. con questa sua nuova pubblicazione ancora un diritto ha acquistato alla gratitudine degli studiosi, molto più che ha confermato le doti, per le quali già gode ottima rinomanza, aggiungendo ad ogni lettera, dove gli son sembrate opportune, sobrie parole di commento.

*d. o.*

FERRARI E., *Di alcuni documenti riguardanti Riccardo Cosway nella Biblioteca di Lodi. Epistolario di M$^r$ D'Hancarville a Maria Cosway*, Lodi, Tipografia Borini Abbiati, 1914, 8, pp. 61 (estr. dall'*Archivio storico Lodigiano*, Anni XXXII e XXXIII).

Secondaria la figura di Riccardo Cosway rispetto ai Ramsay, ai Raeburn, ai Gainsborough, che segnarono con la squisita beltà dell'opere loro l'epoca più fulgida della pittura inglese, ma non senza interesse. Ond'è ben

giusto che le si sia rivolta l'attenzione della dottoressa Emma Ferrari e ben gradito il presente libretto; nel quale un esame diligentissimo del carteggio di Maria Cosway, passato con le opere di Riccardo alla biblioteca della città di Lodi (dove la Cosway fu dal Melzi chiamata a fondare ed a dirigere un collegio di signorine che tuttora esiste col nome delle « Dame inglesi ») ha dato all'A. modo di accertare qualche data non sicura, di illuminare qualche periodo dell'esistenza e dell'arte del celebre miniatore, di estirpare qualche leggenda.

La data di nascita del Cosway era, a mo' di esempio, lasciata incerta ed oscillante dai suoi biografi tra il 1738 e il 1745; or una lettera, da Maria Cosway scritta il 17 luglio 1825 all'amica Mademoiselle Proudhon a Lodi, accennando al fatto che l'artista aveva pochi giorni prima della morte (4 luglio 1821) compiuto l'84° anno, ci permette di asserire con certezza che il miniatore nacque nel 1737 (non nel 1740, come all'A. sfugge).

Ancora: quel colpo di apoplessia che avrebbe privato il Cosway dell'uso della mano destra e che i biografi pongono verso il 1814, perchè di quest'anno è firmato l'ultimo dei suoi ritratti, l'A. desume dalle lettere di Maria essere invece avvenuto assai più tardi, ai primi di luglio del 1818.

Ma, ciò che più importa, diciannove lettere l'A. pubblica dirette a Maria Cosway dal Marchese d'Hancarville (l'autore delle *Antichità Orientali* e delle *Ricerche sull'antichità greca e romana*), e tali nel loro complesso che ce ne sentiamo trasportati in mezzo all'intellettuale mondo della corte francese, nella briosa società che si radunava nei salotti alla moda a discutere di letteratura e d'arte; e vediamo passarci dinanzi le personalità più cospicue, le bellezze più famose d'allora; cogliamo i giudizi del pubblico sulle marine di Vernet, sulle ruine antiche di cui si compiaceva l'Hubert, sulle galanti feste di Fragonard, sulle massicce composizioni del David e quelle graziose della Le Brun, sulle incisioni del Jeoffroy e del Regnault.

*d. o*

∷ ∷

## NOTIZIE.

**La Mostra storica dell'arte della stampa in Italia dalla metà del secolo XV a tutto il XVIII,** organizzata per l'Esposizione internazionale del Libro e d'Arte grafica a Lipsia dalla Commissione speciale a ciò istituita dietro l'iniziativa del Comitato Nazionale per le Esposizioni italiane all'Estero, ha conseguito un pieno e lusinghiero successo. Collocata nel salone centrale del Padiglione Italiano, in artistiche vetrine, disposta con rigorosa diligenza dal cav. uff. D.r Achille Bertarelli, altro de' nostri vicepresidenti, che si recò espressamente nello scorso maggio a Lipsia, essa fu ammirata ed apprezzata altamente da tutti i visitatori colti ed intelligenti, per la

rarità de' libri, onde risultava composta, la conservazione degli esemplari, la felicità della scelta. Il Catalogo della Mostra, elegantemente impresso a cura dell'Istituto Italiano d'Arti Grafiche di Bergamo, copiosamente adorno di facsimili, con una prefazione del prof. Novati, nostro Presidente, è stato pur esso fatto argomento di molta approvazione.

I nostri soci son oggi, mercè la liberalità del Comitato organizzatore dell'Esposizione Italiana di Lipsia, in grado di verificare essi stessi quanto quest'approvazione sia stata meritata, giacchè a ciascuno di loro il Comitato ha voluto gentilmente inviare in omaggio un esemplare del pregevole volume, quale ricordo d'una festa della Pace e della Scienza, che la barbarie e la guerra hanno pur troppo turbata.

Esaminando il volume loro donato, i membri della Bibliografica potranno altresì giudicare in qual conto debbansi tenere i vanti immodesti di librai stranieri, che si presentano sotto le spoglie di bibliofili per far meglio i propri affari.

**Il X Congresso Bibliografico a Verona.** — Anche a quest'altra iniziativa della Società nostra s'è dovuto rinunziare in causa delle condizioni in cui inopinatamente è venuto a trovarsi lo spirito pubblico tra noi di fronte al doloroso spettacolo che presenta l'Europa in fiamme. Al pari di tutte le altre Associazioni, che avevan bandite per lo scorso autunno le loro riunioni, noi abbiam rinviata la nostra a giorni migliori; voglia il cielo ch'essi spuntino presto, apportatori di pace al mondo, di prosperità e grandezza all'Italia!

**Una questione paleografica ed un vetusto codice Bresciano.** — L'Ateneo di Brescia ha stanziato tremila lire per la pubblicazione di un codice Queriniano delle Epistole di Seneca, fatto conoscere da studi apparsi sulla *Rivista di filologia classica* nello scorso anno. A qualche indizio di tempo e di scuola ci permettiamo di far notare che quel compendio $\overline{nri}$ che il presentatore del codice cercò invano in due lessici (v. *Rivista*, 1913, p. 566), trovasi considerato dal Traube nei *Nomina sacra* (München, 1907, p. 230) come *eine nahestehende Bildung* della forma ancora più antica $\overline{ni}$, dalla quale dipende nella medesima proporzione di $\overline{nrv}$ da $\overline{nv}$, in quanto entrambo formatesi sulle rispettive precedenti per semplice introduzione di *r*. Tale forma fu molto usata in Francia, sua patria, e in Italia nei secoli IX-XI; e il più antico esempio italiano è già appunto del IX in ms. di Farfa.

Attribuì l'illustratore il codice al secolo decimo e lo disse bobbiese esemplare di originale « visigotico o merovingico » (*l. c.*, p. 571). Dubitiamo che una tale designazione possa molti soddisfare; e poichè, sulla traccia di elementi arcaici, pronunciò il conte Cipolla la probabilità che il Quiriniano anzi sia del nono cadente (*l. c.*, 1914, p. 93), a noi sembra che quest'aneddoto del raro compendio, mentre accredita, se ve ne fosse bisogno, l'opinione del veronese, fors'anco lanci di Gallia un raggio a migliore precisazione dell'archetipo.

GIUSEPPE BONELLI.

***L'Italie Byzantine.*** — Tale è il titolo di un volume che la Baronessa de Guldencrone nata de Gobineau, ha testè dato al pubblico in Parigi, per i tipi dell' Ed. Leroux. Essa vi studia un periodo di storia per noi importantissimo, quello che va dal 400 al 1050.

**La collezione Labouchere in vendita.** — Ad Amsterdam, per cura della casa de Vries, è stata negli ultimi tempi messa in vendita la ricchissima biblioteca del D.r H. Labouchere di Losanna, la quale comprendeva molte e preziose opere concernenti la storia dei Paesi Bassi, dell'Austria, e di altre nazioni, nonchè la Genealogia, l'Araldica e scienze affini, la Numismatica, la Geografia, la Topografia, le Belle Arti, ecc. Tra gli importanti volumi messi all'asta qualcuno aveva anche per noi un particolare interesse, quantunque gli studi del diligente Bibliofilo svizzero non si fossero mai indirizzati di proposito all'Italia. Merita qui d'essere soprattutto segnalato il n. 354, miscellanea formata di ben quattro opere d'un solo autore, stampate a Venezia nel 1567, da Vincenzo Valgrisi, *La Alamanna, Carlo V in Ulma, L'origini d'Amore, Canzone sulle miserie d'Italia nel 1557*. Questi quattro scritti di Anton Francesco Oliviero, illustrano la guerra dell'imperatore Carlo contro la lega Smalcaldica e celebrano il trionfo del partito cattolico in Germania. Nitidamente stampati contengono numerose iniziali istoriate, un bel frontispizio coi ritratti di Carlo V, Filippo II, Massimiliano d'Austria ed altri principi, ripetuto otto volte, più dodici incisioni in legno della grandezza della pagina, e ventiquattro più piccole che rappresentano battaglie, assedi, ecc.

**Un articolo di Ezio Levi sulla " Bibliografica ,,.** — Il valoroso insegnante della R. Accademia Navale di Livorno, che nel campo degli studi di storia letteraria italiana ha già dato prove notevolissime del suo vivo ingegno e della sua singolare dottrina, e che con acuto intuito si piace di sposare alla ricerca de' fenomeni artistici quella de' fattori popolari, ha dedicato un brillante articolo, testè apparso nel periodico *Il Conciliatore* (a. I, fasc. 3-4, p. 405 sgg.), a porre in evidenza il lavoro che in questi ultimi anni la Società nostra è andata dedicando come i suoi mezzi modesti le concedevano, alla investigazione sistematica della poesia popolare italiana antica. Dopo aver rammentato come presso di noi lo studio della poesia popolare sia cominciato molto tardi, quando l'età del Romanticismo era già chiusa e l'età filologica raggiungeva il suo meriggio e messi in chiaro gli sforzi lodevolissimi del D'Ancona e del Carducci, che, sebbene ispirati a criteri diversi, si trovarono però uniti e concordi nel richiamare alla luce una preziosa porzione del patrimonio nostro popolaresco, esumando poemetti e storie e leggende, cantilene e ballate; il Levi avverte giustamente che così l'opera di quei due insigni maestri come quella d'altri che loro tennero dietro, dava un certo senso d'incompiuto e d'incerto; si sentiva confusamente il bisogno che siffatto studio fosse condotto con criteri metodici, disciplinati, perchè riuscisse efficace e duraturo. « A quel lavoro, continua il Levi, da qualche anno si è accinta la

« Società Bibliografica Italiana, alla testa della quale è uno dei più valorosi
« ed illustri discepoli della scuola pisana, Francesco Novati... Egli ha chiamato tutti gli eruditi più seri e laboriosi d'Italia e ne ha messo a profitto
« l'opera per lo studio dell'antica letteratura popolare e del tesoro di tradizioni trasmesso dal vecchio popolo: in un giornale, *Il Libro e la Stampa*,
« ha raccolto periodicamente notizie e ricerche; nell'esposizione cinquantenaria
« di Roma ha curato l'ordinamento delle incisioni e delle silografie popolari;
« poi ha promosso lo studio delle raccolte di stampe che fregiano le nostre
« maggiori biblioteche pubbliche e private, ha dettato norme scientifiche che
« dovranno regolare la descrizione e il catalogo di esse. Il lavoro ormai procede fervido e sonante nelle officine della Società Bibliografica; un magnifico volume ha già visto la luce, il primo della *Bibliografia delle stampe
« popolari italiane*, che contiene la descrizione ragionata delle stampe della
« Marciana, compiuta da A. Segarizzi... Altri volumi saranno dedicati tra
« breve alle biblioteche Alessandrina di Roma, alla Trivulziana e all'Ambrosiana di Milano, alle biblioteche di Firenze, ecc.

« Della « Mostra d'Iconografia popolare italiana » dell'Esposizione di Roma, il Novati pubblicò il « piano » in collaborazione col vice-presidente della
« Società bibliografica, il dottor A. Bertarelli; della Mostra ora attendiamo il
« catalogo compiuto, che sarà iniziato da uno studio complessivo del Novati
« sui temi tradizionali della poesia e dell'arte popolare. Intanto sorgeva una
« nuova rivista *Lares* (Bullettino della Società etnografica italiana), pur essa
« diretta all'illustrazione della poesia e delle tradizioni del popolo, ed anche
« nelle pagine di questi volumi (2 ne sono già usciti) il Novati e i suoi collaboratori hanno compiuto e vanno compiendo ogni giorno un mirabile lavoro di ricerca ordinata e sistematica e di rievocazione geniale di uomini
« e di cose delle campagne e delle città antiche. La *Bibliografia delle stampe
« popolari*, le raccolte di *Lares* e del *Libro e la Stampa* costituiscono già
« una monumentale biblioteca. Di questo lavoro condotto innanzi con tanta
« tenacia di propositi e con tanto fervore non credo che l'Italia, assorta in
« ben altre cure, si sia neppure avvista in questi anni. E perciò ritengo dovere della nostra brigata del *Conciliatore* di richiamare l'attenzione del pubblico, che è distratta tra tante cose fuggevoli e fatue. Sarei ingenuo se invocassi dall'erario un aiuto all'opera gigantesca che si va compiendo; ma
« non varco i limiti della più onesta discrezione domandando per quei modesti lavoratori almeno il conforto del consenso e della simpatia della nazione ».

## Pubblicazioni ricevute in dono o in cambio.

### LIBRI E OPUSCOLI

BOSELLI ANTONIO, *Lettere di letterati stranieri a G. B. Bodoni*. Malta, Tip. Nazionale, 1914, 8, pp. 25 (estr. dalla rivista *Malta letteraria*, settembre-dicembre 1914).

CAMPORI MATTEO, *Di una rarissima Grida a stampa dell'anno 1563 intitolata: « Moderatione circa la pompa de i vestimenti, de i conviti, et de i funerali da osservarsi nella città di Modona »*. Modena, Soc. Tip. Modenese, 1914, 8, pp. 6 (estr. dagli *Atti e memorie della R. Deputazione di Storia patria per le province Modenesi*, serie V, vol. IX).

FERRAIRONI P. FRANCESCO, *Guida e album di Triora* (Liguria Occidentale), Firenze, Scuola Tip. Calasanziana, 1914, 16 picc. pp. 71 (con 36 fotoincisioni e uno schizzo planimetrico).

FERRARI EMMA, *Di alcuni documenti riguardanti Riccardo Cosway nella Biblioteca di Lodi. Epistolario di M. D'Hancarville a M. Cosway*. Lodi, Tip. Borini Abbiati, 1914, 8, pp. 61 (estr. dall'*Archivio Storico Lodigiano*, anni XXXII e XXXIII).

GATTINONI GREGORIO, *Inventario di una casa veneziana del secolo XVII, la casa degli eccellenti Caliari eredi di Paolo Veronese*. Officine grafiche di Mestre, 1914, in 8 gr. pp. XIV-80 *(per nozze Gattinoni-Carbone)*.

GIULINI ALESSANDRO, *Documenti pel Condottiero sforzesco Colella da Napoli*. Milano, Cogliati, 1914, 8, pp. 4 (estr. dall'*Archivio Storico Lombardo*, anno XLI).

ID. ID., *Polidoro Sforza*, Milano, Cogliati, 1914, 8, pp. 18 (estr. dall'*Archivio Storico Lombardo*, anno XLI).

LA SORSA SAVERIO, *Spunti Folkloristici*, Bari, Prem. Stab. Tipografico Avellino & C., 1914, 8, pp. 42.

MARIGO A., *L'indirizzo classico nei primi studî di Dante*, Padova, Tipogr. Gio. Batt. Randi, 1914, 8, pp. 16.

ID. ID., *Mistica e scienza nella Vita Nuova di Dante. L'unità di pensiero e le fonti mistiche, filosofiche e bibliche*, Padova, Fratelli Drucker, 1914, 8, pp. 104.

MASNOVO OMERO, *La corte di Don Filippo di Borbone nelle « Relazioni segrete » di due ministri di Maria Teresa*, Parma, presso la R. Deputazione di Storia patria, 1914, 8, pp. 43.

ID. ID., *L'Estetica di Benedetto Croce. Esposizione e critica*, Parma, L. Battei, 1914, 8, pp. 60.

MONTI ANTONIO, *La polizia austriaca a Milano e a Cattaro. Cenno storico scritto nella sua prigione a Cattaro da un Deportato*, Milano, « Illustrazioni di Lombardia » 1914, 16 picc., pp. 58.

MOSCHETTI ANDREA, *Per la data finale della dipintura della Cappella Ovetari*, Venezia, a spese della R. Deputazione di Storia patria, 1914 pp. 11 (estr. dal *Nuovo Archivio Veneto*, N. S., vol. XXVIII).

COMITATO NAZIONALE PER LE ESPOSIZIONI E LE ESPORTAZIONI ITALIANE ALL'ESTERO, *Catalogo ufficiale della sezione italiana dell'Esposizione Internazionale del libro e d'arte grafica, Lipsia, 1914*, Stampato su carta Miliani, di Fabriano, presso lo Stabilimento Tipo-Litografico E. Bonetti di Milano, con copertina disegnata e incisa da A. De Karolis, con caratteri della Società Augusta di Torino, e inchiostri Ch. Lorilleux & C. di Milano, Milano, 1914, 2ª edizione, 8, pp. 239.

## PERIODICI

**The Library Journal,** vol 39, n. 7, july 1914: H. A. WOOD, *The administration of high school libraries as branches of public libraries;* S. H. RANCK, *Library work in vocational guidance.* — N. 8, august 1914: O. G. COCHS, *Libraries and motion pictures, an ignored educational agency;* P. B. WRIGHT, *High School branches in Kansas City.* — N. 9, september, 1914: J. D. WOLCOTT, *How the Library of the Bureau of Education may serve the schools;* M. WILSON, *The movement for better rural school libraries;* A. VAN VALKENBURGH, *A plea for the cataloger.* — N. 10, october 1914: TH. W. KOGH, *The Bodleian Library at Oxford* (cont. n. 11); J. I. WYER, IR., *Library planning;* ELISABETH MANCHESTER, *Relation of the Library to the Boy Scont and Camp Fire Girl movement;* C. WHITEHILL HUNT, *Brooklin opens the first children's branch;* F. A. H., *Library meer of the New York Library Association.* — N. 11, november 1914; A. S. ROOT, *The future development of college and university libraries;* G. H. CARTER, *Purpose and scope of the new federal Printing Bill;* J. L. WHEELER, *The new quarters of the los Angeles Public Library;* H. H. MORROW, *The librarians' party in northern Europe:* E. I. ANTRIM, *Library development beyond the Missisipi;* D. HENDRY, *Fifteenth annual meeting of the Verein Deutscher Bibliothecäre, Leipzig,* June 3-5 1914.

**Revue des Bibliothèques.** XXIVe année, n. 1-3, Janvier-Mars 1914. A. RÉBELLIAU, *Les Fonds historiques de la Biblioth. Thiers;* M. LANGLOIS, *Un « Plan de Bibliothèque »;* W. M. LINDSAY, *The Laun Ag-Type;* J. PAZ, *Archivo general de Simancas, Secretaria de Estado, Catálogo del los documentos de las negociaciones de Flandes, Holanda y Brusselas (1506-1795);* J. BONNEROT, *Victor Mortet.* Bibliographie: Périodiques: Chronique des Bibliothèques.

**Rassegna Critica della Letteratura Italiana,** a. XIX, n. 1-3, gennaio-marzo 1914. C. BERARDI, *Per una storia della Poetica nel tre e quattrocento;* G. PALADINO, *La fine del conte di Policastro secondo nuovi documenti;* Recensioni, Bollettino, ecc. N. 4-6; aprile-giugno 1914; E. PÈRCOPO, *Di una stampa sconosciuta delle « Stanze » del Tansillo per la duchessa d'Alba (1558);* B. PENNACCHIETTI, *Argante e Tancredi nei drammi del Metastasio;* G. NATALI, *Tredici lettere inedite di S. Bettinelli;* Recensioni, ecc.

**Apulia,** a. V, fasc. 1, agosto 1914; G. BACILE DI CASTIGLIONE. *Fra Leonardo Prato* S. LA SORSA: *Le Fiere ed i Mercati in Terra di Bari;* S. PANAREO, *Poesie inedite in dialetto gallipollino;* S. BUCCARELLA, A. VINACCIA, *Le chiese a cupola in Puglia;* V. LOJODICE, *Biografia di A. Jatta;* Archivio demografico; E. SELVAGGI, *La storia di li busciui;* Comunicazioni: E. SELVAGGI, *Un Fonditore di campane di Martina Franca - Una lettera d'indulgenza di fra Roberto Caracciolo.* Documenti inediti del Risorgimento, ecc.

**Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo,** a. VII, n. 4: ottobre-dicembre 1913: A. LOCATELLI-MILESI, *Notizie del pittore Cristoforo Roncalli;* A. MAZZI, *Una cantonata presa dalla Magnifica Bina nel 1560.* Appunti e notizie. — a. VIII, n. 1: gennaio-marzo 1914; ***, *Come venne in luce la « Pulcella » di Voltaire tradotta da Vincenzo Monti* (cont. nel fasc. n. 2); A. PINETTI, *Lettere pittoriche inedite di mons. G. Bottari e del conte G. Carrara.* N. 2, aprile-giugno: A. MAZZI, *Un predecessore d'Ottavio Trento, podestà e capitano di Bergamo.* Appunti e notizie; G. LOCATELLI, *Raccolte d'alcuni scritti di Lesbia Cidonia.*

**Bullettino Storico Pistoiese**, a. XVI, n. 2: A. CHITI, *Ostaggi pistoiesi in Francia (1799-1800)*; L. CHIAPPELLI: *Pistoia sul declinare del Medio Evo*; A. CHITI, *Un'antica poesia popolare pistoiese*; A. SOZZIFANTI, *A proposito del motto: « Quo volo tantillo Pistoria celo sigillo »*; R. G. ROSATI, *Notizie sopra la città di Pistoia nel 1759 raccolte dal colonnello O'Kelly*; Recensioni, Cronaca, ecc.

**Madonna Verona**, a VII, 1913, n. 4, ottobre-dicembre: A. DA LISCA, *La Chiesa di SS. Teuteria e Tosca in Verona*: P. I. Studi e rilievi prima del restauro (ved. Cont. fasc. I. dell'a. XIV); V. CAVAZZOCCA-MAZZANTI, *Una pala in Sandrà erroneamente attribuita a D. Brusasorzi*; L. DI CANOSSA, *Sulle antiche portelle di S. Maria in Organo*; C. CIPOLLA, *Ricerche artistiche in Tregnago*; A., *Dagli Archivi: La Galleria Barbieri negli a. 1695 e 1730*; A. AVENA, *Relazione annuale sull'andamento del Museo durante il 1913* - a. VIII, n. 1, gennaio-marzo 1914: A. FORTI, *Del Drago che si trovava nella raccolta Moscardo e di un probabile artefice di tali mistificazioni*; G. DA RE, *La cappella Pellegrini di S. Bernardino*; C. CIPOLLA, *A proposito della chiesetta delle SS. Teuteria e Tosca*; G. PACCHIONI, *Un'opera ignota di Liberale da Verona*.

**La Romagna**, a. XI, fasc. 5-6: maggio-giugno 1914: O. FABRETTI, *Per una compiuta biografia Maroncelliana*, (Dal ritorno in Italia alla partenza per Parigi); U. MONTI, *Pascoli e Tommaseo: Saggio sulla poesia cosmica*; E. RINALDI, *Una stampa clandestina contro il dominio temporale dei Papi*; Rassegna bibliografica. N. 7-8, luglio-agosto: A. ROFFI, *Studio su Aurelio de Giorgi-Bertola*. O. FABRETTI, *Piero Maroncelli e Carlotta Marchionni*. Rassegna bibliografica. N. 9, settembre: O. PIERINI: *Gius. Ignazio Montanari e Luigi Mercantini*; Rassegna bibliografica.

**Miscellanea storica della Valdelsa**, a. XXII, fasc. 3 (della serie n. 64), ottobre 1914. I. MASETTI BENCINI, *Notizie su Pompeo Neri e su alcuni suoi scritti*; E. MELE, *Uno spagnolista valdelsano*; M. CIONI, *Una ricognizione di beni feudali in Castelfiorentino*. Documenti (continua). Cronaca; Atti della Società Storica della Valdelsa; Necrologio.

## Cataloghi italiani e stranieri di libri antichi, Vendite all'asta, ecc.

### ITALIANI

BRUGNOLI G. & FIGLI, *Bologna* (angoli via Castiglione e via Clavature), *Catalogo n. 35 della libreria antica e moderna*, novembre 1914, 8, pp. 20.

COLACIONE R. *Napoli* (via Trinità Maggiore, 3), *Bullettino n. 6-7* (giugno-luglio 1914) *della libreria antiquaria: Opuscoli di Archeologia, Belle Arti, Storia, Biografia, Letteratura, Scienze diverse*. 8 gr., pp. 32.

DE SIMONE F.lli, *Napoli* (via Trinità Maggiore, 31-40), *Catalogo n. 17 della libreria antiquaria e moderna: Libri di occasione a prezzi ridotti*. Miscellanea, 16, pp. 33.

GAGLIARDI R., *Como* (piazza del Duomo), *Catalogo n. 46* (agosto 1914) *della libreria antiquaria e moderna*, 8, pp. 35.

GONNELLI F., *Firenze* (via Cavour, 50), *Cataloghi nn. 47 e 48 di libri d'occasione antichi e moderni d'ogni genere*, settembre-ottobre 1914, 8, entrambi di pp. 16.

GOZZINI O., *Libreria Dante, Firenze* (via Ghibellina, 110), *Cataloghi nn. 69 e 70 di libri antichi e moderni a prezzi fissi*, giugno-settembre 1914, 16, pp. 66; 46.

LATERZA GIUS. & FIGLI, *Bari, Catalogo generale della casa editrice*, maggio 1914, 16, pp. 64.

LUBRANO L., *Libreria Antiquaria, Napoli* (via Costantinopoli, 103), *Catalogo n. 104: Parte prima di una scelta di libri rari per ordine metodico*, 15 novembre 1914, 16, pp. 48.

LUZZIETTI P., *Roma* (piazza Aracoeli, 16-17), *Cataloghi nn. 295 e 296 di libri, stampe ed autografi vendibili a prezzi fissi*, 16, pp. 44; 40.

PANOZZI G., *Firenze* (via Cavour, 12), *Catalogo n. 23 di libri d'occasione*, 16, pp. 32.

ROMAGNOLI DALL' ACQUA erede del cav. Gaetano Romagnoli, *Bologna* (via del Luzzo, 4 A-B), *Cataloghi nn. 336-342 di opere di vario genere recentemente acquistate*, 16, pp. 47; 32; 32; 32; 32; 32; 36.

TREVES F.lli, *Milano* (Galleria Vittorio Emanuele, 94-96-98), *Catalogo generale per ordine alfabetico delle edizioni Treves pubblicate coi propri tipi e nelle proprie officine dalla fondazione della Casa (1861) all'aprile 1914, e ancora in vendita, con i ritratti dei principali scrittori*, 8 gr., pp. 167 *(pubblicato per l'Esposizione internazionale del Libro e d'Arte grafica in Lipsia 1914)*.

VOLLARO S., *Napoli* (Discesa Sanità, 10-C), *Catalogo n. 12* (novembre-dicembre 1914). *della libreria antica e moderna*, 8 gr., 32.

## STRANIERI

CHAMPION H., *Paris*, (Quai Malaquais, 5), *Catalogue n. 21 (nouvelle série) des occasions en vente . 'ibrairie Ancienne et Moderne*, 16, pp. 53.

DAVIS J. I. & ORIOLI G. M., *London* (24 Museum Street), *Catalogues nn. VI e VII of old and rare Books*, 16, pp. 25; 24.

ELLIS (J. J. HOLD-SWORTH & G., SMITH), *London* (29, New Bond Street), *Catalogues nn. 155 e 156 of rare and interesting Books recently purchased*, 16, pp. 49; 82.

LEONARDON A., *Paris* (20, Rue des Beaux Arts), *Catalogue n. 17* (juin-juillet 1914) *de livres anciens et modernes à prix très réduits*, 16 pp. 47.

PICARD ALPH. & FILS, *Paris* (82, Rue Bonaparte), *Catalogue n. CCIII de livres anciens et modernes: Bibliothèque de feu Henrique Piñeyro: Littérature et Histoire Espagnole, Américaine et Française*, juillet 1914, 16, pp. 78.

Stampato a Milano, nell'Officina grafica L. F. Cogliati, Corso P. Romana, 17

*Amos Mantegazza, gerente-responsabile.*

# Il Libro e la Stampa

Bullettino Ufficiale della "Società Bibliografica Italiana,,

Anno VIII (N. S.), Fasc. VI Novembre-Dicembre 1914

## Fra Bonvesin della Riva
## fu Umiliato o Terziario Francescano?

L quesito che mi propongo è questo: « Se « Fra Bonvesin della Riva appartenne al « terz'ordine degli Umiliati od al terz'ordine « di S. Francesco ». Queste medesime parole formarono già il titolo di uno studio apparso nel 1901 nei *Rendiconti del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere*, per opera del chiaro dott. A. Ratti. Studio allora d'attualità, per la pubblicazione recente fatta dal prof. F. Novati del *De Magnalibus Urbis Mediolani,* e la nuova edizione dello scritto dantesco: « Se la squilla di lontano sia quella dell'Ave Maria », non ha cessato di essere tale per l'interesse che sempre desta la figura del vecchio poeta volgare. Io intenderei contraddire alle conclusioni di quello studio per quanto lo permette il terreno malcerto e spinoso della ricerca. Fra Bonvesin non fu terziario francescano, bensì Umiliato, nè cessò di esserlo fino all'ultimo dì della sua vita, almeno sino al 1313, data del secondo suo testamento.

In quell' articolo si argomenta in primo luogo dalle cronache quattrocentesche dell' Ordine; dai due testamenti del poeta poi;

da ultimo dalla lapide sepolcrale di Bonvesin, che pur chiama apertamente Bonvesin « Umiliato ». Considero il primo ed il secondo di questi argomenti, il secondo in modo speciale, che dànno agio a nuove osservazioni e conclusioni.

Si dice: Sia pure che le cronache dell'Ordine del 1419 e del 1421 affermino Bonvesin terziario Umiliato, ma « la menzione non « è levata da documenti sincroni, sibbene è propria di cronisti « già troppo lontani dai fatti per essere testimoni irrefragabili e « per dover loro credere sulla semplice parola.... sono affermazioni « senz'accenno a documenti più antichi ». Ora è certo che Giovanni di Brera scriveva nel 1419: ciò è dimostrato oltre che dal frammento della cronaca della Braidense, da un ms. Ambrosiano sfuggito al Tiraboschi. Ma giova anche osservare in qual anno di sua vita Giovanni di Brera componesse la cronaca. Ora egli scriveva per lo meno a sessantadue anni. Notiamo infatti nel cap. XIX della cronaca stessa la frase: « Legi privilegia ordinis in ante- « dicta domo meae professionis ac etiam habitationis iam sunt « anni quadraginta et unus prima die augusti, ubi per manus fra- « tris Pipini de Soresina tunc praepositi vestitus fui ». Questo significa appunto che nel 1378 Giovanni di Brera compiva la professione, nel qual tempo egli entrava almeno nel ventunesimo anno di età, essendo quindi nato poco dopo il 1350. Il cronista appartiene dunque di pieno diritto alla seconda metà del Trecento. Ora se si ricordi che Bonvesin non morì prima del quarto lustro del secolo XIV, avendo egli fatto l'ultimo testamento nel 1313, si scorge scemare di molto la distanza che intercede fra Bonvesin e Giovanni di Brera. È lo spazio di una generazione che non poteva intorbidare di molto il vero; l'autorità quindi del cronista non può essere facilmente messa da parte. Tanto più che ci sembra di vedere nella cronaca precisamente quell' accenno a documento anteriore che si vorrebbe negare. Osserviamo i passi delle cronache dove Bonvesin è nominato. Due volte queste cronache parlano di un capitolo generale tenuto dai terziari Umiliati di Milano, di Monza, di Brescia, ecc., l'anno 1291; di costituzioni compilate in questo capitolo da terziari pei terziari e altrettante volte si fa menzione di Fra Bonvesin. Già questo fatto di ricordare un capitolo generale, delle costituzioni in esso sancite e soggiungere co-

stantemente « tempore fratris Bonvicini de Rippa »; « tempore « fratris Bonvicini tertii ordinis Humiliatorum », fa sospettare che Bonvesin v' intervenisse come uno dei ministri rappresentanti o che facesse parte dei così detti « definitores », ministri scelti dall'assemblea per stendere le nuove costituzioni. Conosciamo difatti assai bene le modalità di tali concilî di laici, grazie alla scoperta fatta a Zara più anni sono dal P. Golubovich degli Atti e Statuti del Capitolo Generale dei Frati della Penitenza tenuto a Bologna nel 1289. Del resto, se non fosse intervenuto come ministro, non sapremmo spiegarci il perchè dell' insistente richiamo, a meno di dire ch' egli scrivesse una storia degli Umiliati, affermazione tutt'altro che sorretta da prove e che ad ogni modo verrebbe a dimostrare una speciale benevolenza che Bonvesin aveva per l'ordine, benevolenza che a quei tempi conduceva all' iscrizione nel terz' ordine della Congregazione.

Ma nella dizione stessa dei passi che ricordano Bonvesin si contiene probabilmente una prova. Dice il cronista, dopo avere parlato alcun poco delle disposizioni per i terziari, « secundum « eorum constitutiones per me lectas facte tempore fratris Bon« vicini de Ripa anno 1291 ». Riterrei come probabile che questa frase più che essere del cronista sia stata trasportata da lui nella cronaca da un documento che aveva abitualmente sott'occhio, sia cioè il titolo stesso della raccolta delle costituzioni. Due fatti suffragherebbero l' ipotesi. In primo luogo un' abitudine del cronista. Dove nel seguito della sua narrazione s' incontra in un fatto che poggia su un documento, egli non trae dal documento il concetto da esporre con parole proprie, ma trasporta di peso le parole dal documento nella cronaca. Così, dopo avere discorso della regola portata a Roma dai rappresentanti dell'ordine, esce d'un tratto a dire che fu corretta « per dilectos filios » Pietro e Graziano, ecc.; gli ritornano cioè alla mente le due o tre righe della bolla papale. È avvenuto altrettanto di quella frase, che poi concorda stranamente col titolo di due delle tre raccolte di costituzioni di terziari che possediamo, la regola di Capistrano e la regola della congregazione francescana di Brescia. Leggesi nella prima: « Me« moriale propositi fratrum et sororum de penitentia in domibus « propriis existentium inceptum anno Domini 1221 tempore do-

« mini Gregorii noni pape ». Leggesi nella seconda: « Iste sunt « ordinationes fratrum congregationis B. Virginis Marie et B. Con- « fessoris Francisci compilate per fratrem Bonincontrum ». Leggevasi sopra: « Constitutiones facte tempore fratris Bonvicini de « Ripa 1291 ». Se si ammettesse ciò, potrebbe dirsi che la testimonianza che stabilisce fra Bonvesin degli Umiliati risale all'età stessa del Capitolo generale dei terziari Umiliati, all'età di Bonvesin, quando si scrissero primamente le costituzioni.

Questa è un'ipotesi; ma un argomento che ci par decisivo per la nostra tesi si trae dai testamenti di Fra Bonvesin. I testamenti del valentuomo sono due, il primo del 1304, il secondo del 1313. Ora nel primo la enumerazione dei testimoni che intervengono all'atto si chiude colle parole: *Omnes fratres tertii ordinis*, e segue visibile nell'originale una *m* maiuscola. Legge il dottor Ratti: *Omnes fratres tertii ordinis Minorum*, e soggiunge: Ecco dunque una prova evidente che Bonvesin era terziario Francescano. Ora io credo che debba interpretarsi diversamente quella *M* e debba leggersi invece: *Omnes fratres tertii ordinis Mediolani;* e ciò per due motivi. Dapprima perchè questa formola che termina col nome di una città (*Mediolani*), risponde, ed essa sola, alle altre che si adoperano in questo tempo per indicare frati terziari: *fratres tertii ordinis de Modoetia, de Cumis, de Brixia; fratres penitentie Mediolani, Padue, Janue*. Insomma, se si scorrono le fonti documentarie dei terziari del Duecento e della prima metà del Trecento, non accade di trovare un terz'ordine appoggiato al primo, e ciò perchè quelle formole concordano con una speciale condizione di fatto, l'indipendenza cioè che nel Duecento i terzi ordini hanno dai primi e secondi ordini. Non c'è testimonianza più persuasiva di quella di S. Bonaventura, generale dei frati Minori, che dice a chiare note che è meglio non impacciarsi con i terziari. Quella smania di fare da sè sottraendosi all'autorità della Chiesa, quel reggersi con ministri laici spesso aventi famiglia, quell'analogia, insomma, troppo marcata con le associazioni ereticali, come mette in continuo sospetto presso l'autorità ecclesiastica i terziari, così metterebbe i Francescani, qualora si mostrassero dei terziari troppo amici. Alla loro volta i terziari, in cui perdura viva la ripugnanza verso la gerarchia ufficiale e

le forme chiesastiche, vivono volontieri a sè la loro vita religiosa. Così i terziari finiscono per creare un'organizzazione autonoma che si stende per tutta l'Italia; si ordinano in altrettanti nuclei indipendenti che prendono nome dalle varie città italiane. Essi sono così stretti fra loro che nel 1289 convengono a Bologna da tutti i punti dell'Italia superiore e media e positivamente escludono qualsiasi contatto coi frati Minori. La formola dunque: *Omnes fratres tertii ordinis Minorum,* come contrasta coi documenti dell'epoca, così contraddice allo spirito proprio dei terziari e deve sostituirsi coll'altra: *Omnes fratres tertii ordinis Mediolani.*

Ma tal formola, par subito di dover soggiungere, non vuol dire senz'altro terziari Umiliati. « Il terz'ordine degli Umiliati non « era l'unico terz'ordine che esistesse in Milano sul fine del Due- « cento; era il terz'ordine francescano allora in voga; questo era « il terz'ordine per eccellenza, per antonomasia. Se dunque Fra « Bonvesin è detto spessissimo *frater tertii ordinis* semplicemente, « sarà francescano ». Con tale osservazione a un dipresso si apre l'articolo citato. L'argomentazione parrebbe assai forte, se non fosse che altro è l'affermare che fiorisse in Milano il terz'ordine francescano, altro il dire che i terziari francescani si chiamassero in questo tempo *fratres tertii ordinis.* La distinzione per quanto possa parere strana non è però cavillosa: al contrario affermare che nel Duecento e sugli inizi del Trecento i terziari francescani prendessero nome di terz'ordine, di *fratres tertii ordinis,* sia pure, *S. Francisci,* è una vera anticipazione storica.

Potrei invocare la testimonianza del prof. Mandonnet assai autorevole in materia, il quale scrive a un dipresso: « Per tutto il « secolo XIII non si diede mai alle fraternite francescane di peni- « tenza il titolo di terz'ordine. Esse formavano a parte un ordine « indipendente ». Una sola volta appare il nome di terz'ordine di S. Francesco nel 1230 in una lettera di Gregorio IX. Ma poi la *Regula fratrum et sororum de penitentia,* edita dal Sabatier, le Costituzioni della congregazione francescana di Brescia sullo scorcio del Duecento, edita dal Guerrini, gli atti del Capitolo generale dei terziari francescani tenuto in Bologna, la bolla di Nicola IV *Supra montem;* infine tutte le lettere pontificie raccolte dallo Sbaraglia nel *Bullarium Franciscanum,* non parlano che

di « fratres de penitentia S. Francisci »; « ordo fratrum peni-
« tentie »; « fratres continentes »; « collegia penitentium »;
mai nomina dei *fratres tertii ordinis*. Ma si ha qualcosa di più:
documenti milanesi della prima metà del Trecento, coevi a Bon-
vesin, in cui sono ricordati dei *fratres tertii ordinis* semplicemente
(e si sà d'altronde che sono Umiliati) contrapposti a terziari
francescani, sempre detti *fratres de penitentia*. Bonvesin nel *De Ma-
gnalibus*: « Quid dicam de diversorum ordinum fratribus vide-
« licet de Sancte Marie militibus de ordinis tercii Humiliatorum
« et *ordinis penitentie fratribus* cum propriis famulis habitantibus? »
Nel secondo testamento lascia ai terziari Umiliati e ai terziari
francescani, ch'egli così nomina: « Convenium fratrum tertii or-
« dinis Humiliatorum porte Cumane »; e per contrapposto:
« conventus fratrum penitentie »; sono precisamente quei terziari
francescani che non con altro nome si sono presentati al Capi-
tolo di Bologna: « fratres penitentie civitatis Mediolani ». Ma si
ha pure una carta monzese del 1342, ricopiata nell'archivio del-
l'Ospedale Civico, un testamento che enumera le varie comunità
religiose. Ora si sicordano i *fratres convenii tertii ordinis de Mo-
doetia* (e questi sono senz'alcun dubbio Umiliati) e poco più sotto
*fratres de penitentia de Modoetia S. Francisci*. Ecco perché il
nome di « frater tertii ordiniis », dato così frequentemente e
mantenuto sino all'ultimo da Bonvesin, non significa terziario fran-
cescano, ma depone, credo indubbiamente, per gli Umiliati. Gli è
che il nome di terz'ordine era stato dato ufficialmente dal Papa,
sin dal 1201 agli Umiliati laici ed era diventato loro proprio
quasi esclusivamente, tanto che Bonvesin nel primo testamento,
lasciando ai terziari Umiliati, non ha sentito bisogno che di dire:
« convenium meum fratrum tertii ordinis », quel *convenium*, che
nel secondo testamento si allarga nella formola completa: « con-
« venium fratrum tertii ordinis Humiliatorum porte Cumane ».
Questo per gli Umiliati; quanto ai Francescani da tutta la let-
teratura si sente che procedendo verso la fine del Duecento i
pontefici diventano ognora più timorosi per riguardo a queste as-
sociazioni di laici e non si fidano di dare quel titolo ufficiale di
terz'ordine a fraternite che da un momento all'altro piegano all'eresia;
l'eresia, quale incomincia a nascere in questi secoli, concezioni po-

litiche o sociali diverse per ritardo o per anticipo da quelle che abbraccia in quel momento storico il Pontificato; d'altra parte già si è detto dei vincoli fra i Minori ed i Frati della Penitenza debolissimi, così da costituire degli uni e degli altri due ordini indipendenti, non un terz'ordine connesso col primo. Tale stato di cose però non durò a lungo A poco a poco anche le fraternite di penitenza entrarono nell'orbita dei Minori e furono e si dissero veri terzi ordini di S. Francesco, mentre il terz'ordine degli Umiliati scompariva. E allora ci spieghiamo perchè una mano sul finire già del Quattrocento ed un'altra nel Settecento abbiano voluto compire su due manoscritti quel « frater tertii ordinis », che pareva campato in aria, mettendo « S. Francisci », quando ormai non appariva allo scrittore fiorente altro che il terzo ordine di San Francesco ed un poco il Domenicano. Sarebbero appunto questi i nuovi argomenti positivi portati in favore di Fra Bonvesin francescano.

Ma sempre a proposito dei testamenti di Fra Bonvesin, si aggiunge un'altra prova.

Dai testamenti di Bonvesin e da un altro documento trovato nell'Archivio di Stato milanese del 1339, si può arguire che i terziari Umiliati sull'inizio del Trecento erano organizzati in Milano in altrettanti convegni quante erano le porte principali della città con questi nomi: « fratres tertii ordinis porte Cumane »; « fratres tertii ordinis porte Verceline », ecc. E allora che significa l'ultima disposizione di Fra Bonvesin, che si diano venti soldi terzoli « pauperibus tertii ordinis *cuiuscumque convenii* », se non che lascia a tutti i confratelli terziari Umiliati della città? Ma v'ha di più. Egli, dopo aver ricordato i poveri « cuiuscumque « convenii fratrum tertii ordinis », lascia in particolare venti soldi terzoli al convegno di porta Cumana. Si dice che Fra Bonvesin, dopo aver nominato un convegno suo, « convenium meum », nel primo testamento, nel secondo non nomina più alcun suo convegno. Ma non pare che dopo aver nominato un convegno suo nel primo testamento, nominando in particolare nel secondo, dopo avere già ricordato tutti i convegni, quello di porta Cumana, sia da identificarsi questo di porta Cumana col « convenium meum » del primo testamento? Fra Bonvesin dunque anche nel secondo testamento ha il suo convegno di terziari Umiliati ed è Umiliato.

Resta l'ultima volontà di Fra Bonvesin di essere sepolto in S. Francesco e sia pure e si deduca (da questo fatto solo) che fu terziario francescano. Ma rimane però dimostrato, a nostro credere, e che quegli argomenti in favore di Fra Bonvesin francescano non concludono necessariamente, e ancora, quanto si negava in quell'articolo, che Fra Bonvesin fu Umiliato e che tale rimase fino all'ultimo di sua vita.

LUIGI ZANONI

# Giovanni della Carretòla:

## Un cantastorie napoletano del sec. XVI ed i suoi *Contrasti.*

### I.

Sotto il nome di Giovanni della Carretòla, napoletano, le stamperie popolaresche italiane, a datare dalla seconda metà del secolo XVII, se non anche prima, si sono affaccendate a riprodurre, in lunga serie d'edizioni, che soltanto in ben poca parte ci è dato conoscere [1]), tre composizioni poetiche in ottava rima, differenti assai per carattere fra di loro. Una di esse è la storia dolorosa d'una bellissima donna, Marzia Basile, che volle disfarsi del proprio marito e scontò il delitto sul patibolo [2]); le altre due, che

[1]) Cfr. la Bibliografia in *Appendice*.

[2]) Il poemetto, che consta di cinquantun' ottave, mentre abbonda di particolari intorno alla esecuzione del delitto, al modo con cui venne scoperto e punito, nulla dice però che conceda di stabilire, nemmeno per approssimazione, il tempo nel quale Marzia morì. Solo nella str. 10, imprecando a costei, Giovanni esce fuori a dire:

> Chi di coltel ferisce ha da morire
> Di coltel pure, come tutti sanno;
> E pensi di Prudenza Anconitana,
> E d'Apollonia ancor la morte strana.

Parole che ci rivelano come il canterino avesse famigliare (ciò che i suoi versi stessi confermano) il *Lacrimoso lamento di M. Prudenza Anconitana*, l'adultera che uccise a Firenze il proprio marito e perì sul patibolo addì 26 aprile 1549. Cfr. F. NOVATI, *La Raccolta*

più particolarmente qui ci interessano, entrano nella categoria de' Contrasti o Dialoghi, che dir si voglia. La prima ha natura essenzialmente parenetica e morale: il poeta vi mette di fronte l'uno all'altro un « povero umile di campagna » ed un « ricco superbo « di città ». Vagando per sollazzo in mezzo ai campi, quest'ultimo si abbatte nel villanello che, contento del suo stato, canta e suona sulla « sordelina » [1]). E l'interpella bruscamente:

> Chi sei tu che per questo bel boschetto
> Con un bastone e una zampogna allato,
> Cantando vai con tanto diletto,
> Così contento, felice e beato?

« E voi chi siete »? chiede alla sua volta il contadino.

> Chi sete voi, che senza alcun rispetto
> Vien conturbando il mio felice stato?
> Prima dirai la tua conditione,
> E poi de l'esser mio ti dò ragione....

Il ricco non esita a soddisfarlo. E fa subito sfoggio delle sue grandigie: gentiluomo, dovizioso, signore di terre e castella, possessore d'un gran palazzo, dove la vita scorre in mezzo a tutti i piaceri. Ecco la sua condizione. Non è dessa degna d'invidia? Ma il villanello non si commuove. Egli pure ha una famigliola, un gregge, una capanna, e vive così più felice che se fosse un sovrano:

> Io son villano più di te beato,
> Perchè mi godo due parti del mondo:
> Godo l'inverno il fuoco, l'herbe e 'l sole,
> L'estate frutti fra rose e viole.

*di stampe popol. ital. della biblioteca di Fr. Reina*, Roma, E. Loescher, 1913 (estr. da *Lares*), p. 35 sgg. Però, come diremo più innanzi, abbiamo per altra via potuto precisare la data del delitto e del castigo.

[1]) Specie di zuffolo? Nelle edizioni moderne il termine antiquato è stato sostituito con quello di « zampognina ». Il primo però manca ai vocabolari del dialetto napoletano da me consultati; il solo D'AMBRA, *Vocabol. Napolit. Toscano*, Napoli, 1873, registra: « Sor- « deglino », che spiega: « zufoletto che si fa aspirando l'aria, sibilo », ed anche « ronzio « degli orecchi ». Nella rozza silografia, non anteriore al sec. XVIII, che fregia il frontespizio delle vecchie stampe napoletane del nostro componimento, il « povero umile » è rappresentato seduto che soffia nello zuffolo.

Invano il ricco, piccato di veder tenuto in così poco conto quant'è per lui ragione di superbia e di gioia, moltiplica gli accenni alla comodità della sua vita. « Secondo la natura (dice una delle didascalie che, collocate in fronte alle singole ottave o a parti di esse, trasformano il poemetto in una vera e propria azione drammatica, a cui l'autore stesso si mescola senza posa)[1]) tanto « sà buona una rapa in bocca d'un povero quanto un fasano ad « un ricco ». La calma del pastore non si smentisce mai: soltanto la sua parola, sin allora riguardosa e modesta, si fa severa ed aspra, quando il gentiluomo, sdegnato contro di lui che non vuol saperne d'invidiarlo, si lascia sfuggire una cinica professione d'egoismo. « Pensare ai poveri! » egli dice:

> Che ne voglio far io de' loro affanni?
> Questo è il manco pensiero ch'habbia io;
> O che stiano vestiti o senza panni,
> Poco mi curo di lor fato rio.

Allora il contadino risponde:

> Piano, patrone mio, pensa a la fine.
> Quanti ne ho visti de li pari tuoi
> Mutarsi uno vestito ogni mattine,
> E poi son iti a guardare li buoi!
> . . . . . . . . . . . . . . .
> Talchè, patrone, pensa quel che fai,
> Se' contento hoggi: non sempre sarai.

A quest'oscure minacce il ricco entra in sospetto; e domanda al villano:

> Adunque hai visto de li pari miei
> Venire in miseria e amaritudine?

Altro chè! risponde il buon pastorello:

> Si son visti li conti e li marchisi.
> Mercanti genovesi e fiorentini, [2])

[1]) Buona parte di queste didascalie è scomparsa nelle edizioni più recenti del Contrasto; ma parecchie ancora vi persistono.

[2]) I mercanti « fiorentini » sono citati spesso nelle poesie popolari del Mezzogiorno, quasi Cresi novelli. Anche nel divulgatissimo *Lamento che fa una vecchia per un Gallo perduto,*

Campare in festa, balli, giochi e risi;
Poi son trovati [1]) miseri e meschini.
Quanti si sono con lor mani uccisi,
Son morti afflitti, miseri e tapini,
Et hanno perso l'anima, che è peggio,
E son privati del supremo seggio!

Le ammonizioni del giudizioso consigliere fanno rapidamente breccia nell'animo del suo interlocutore, più sventato che cattivo. Ei comincia a preoccuparsi del futuro; il timore che Fortuna volubile l'abbandoni, gli agghiaccia il sangue. « Che fare? » ei chiede al villano. « Come salvar la roba? » — « La roba? » risponde l'altro; « e che importa la roba? »:

Il perder de la robba è come niente,
Che ad ogni modo tu l'hai da lasciare;
Ti desidera morte ogni parente,
Per poter la tua robba hereditare.
L'anima cerca salvar solamente,
Perchè la robba non la puoi portare....

Ma il ricco insiste:

Or come posso l'anima salvare,
E che non vadi la robba in rovina?

Osserva i comandamenti divini; tale è la risposta del povero. E pensa sempre che la morte ti sta sopra, e minaccia l'inferno d'ingoiarti perpetuamente.

Così il contrasto si chiude con un ultimo consiglio del savio villano:

Hora, fratello mio, me voglio andare
E ritornare ne la mia capanna;
Di quel ch'hò detto non te ne scordare;
Non essere vagante [2]) come canna,

secondo il testo stampato a Palermo, dal Cirillo nel 1628 (cfr. S. SALOMONE-MARINO, *Le Storie popolari in poesia siciliana messe a stampa dal sec. XV ai dì nostri*, Palermo, 1896, p. 35), si scrive:

Unu di sti mercanti Xiuruntini
Lu vitti una mattina che passava,
E quanti pinni havia tanti xiurini
Mi n'era datu, si ci lu dunava!

1) Sarà da leggere *tornati*.

2) La stampa più antica dà *vacante*. Le moderne *vacillante*.

Che un'hora ferma in piedi non può stare,
Et ogni picciol vento la condanna;
Et sii costante, e pensa al Paradiso,
Ch'havrai gaudio, piacer, contento e riso.

## II.

In virtù di quali suoi meriti il contrasto di Giovanni della Carretòla è desso apparso « bellissimo », non soltanto ai contemporanei del poeta, ma a tant'altre generazioni loro succedute, cosicchè, un po' rabberciato e molto guasto, si ristampa tuttavia e si diffonde in ogni provincia d'Italia? [1]) Le cause della popolarità, raggiunta da parecchi di que' componimenti che la plebe ebbe ad adottare, sono in generale assai difficili a definire. Così noi ci domandiamo vanamente che cosa ha potuto conferire all'« Ecloga di Grotolo e Lilia » ed alla « Historia bellissima « addimandata la Salamandra » la loro quasi indescrivibile notorietà [2]). Ad ogni modo, si capisce che la morale mite e benevola di Giovanni della Carretòla abbia potuto tornar accetta alla moltitudine: questa dev'esser stata attirata dalla idillica descrizione della vita campestre, da quell'ingenua baldanza, con cui il semplice contadino rivendicava di fronte al nobile, al potente, al dovizioso cittadino, la propria superiorità spirituale, e con prudenti consigli induceva l'avversario tronfio di sè e delle sue ricchezze a mostrarsi più grato verso Dio de' doni che senz'alcun merito ne aveva ricevuti. Prima d'allora e poi il penoso problema dell'ineguaglianza sociale era stato sempre svolto in guisa aspra ed ispirata dal rancore e dall'odio dei diseredati della Fortuna contro coloro cui la cieca dea s'era mostrata benigna [3]). Qui la voce che

[1]) L'ultima edizione a noi nota è quella fiorentina del 1897 (cfr. Bibliogr. in *App.*). Ma probabilmente chissà quant'altre ne son uscite in questi cinque anni dai torchi del Salani!

[2]) Avremo occasione di tornarne a discorrere presto.

[3]) Staremo contenti a porre qui a confronto col Dialogo napoletano il *Contrasto fra un Povero ed un Ricco borghese*, « composizione di Giuseppe Moroni, detto il Niccheri », « illetterato », com'è sempre detto di lui in fronte alle sue numerose composizioni, che la tipografia Salani va senza posa ristampando (ho sotto gli occhi un'edizione del 1906). Qui il ricco borghese aggredisce il povero con parole da trivio, lo perseguita, lo maltratta; muore disperato, va all'inferno, ed espia con perpetui tormenti la sua inumanità, ecc.

s'eleva è voce d'amore, che esorta alla rassegnazione, alla conciliazione, alla pace.

## III.

Accanto al « Dialogo del povero umile e del ricco superbo », un altro ne rinveniamo; già lo si è detto; attribuito allo stesso autore dalle stampe del Seicento: lo *Sdegno d'Amante*. Qualificato anch'esso dalla larga benevolenza de' tipografi antichi come « favola bellissima », questo componimento non incontrò durevole favore presso il popolo, sicchè non se ne fecero, dopo il secolo decimosettimo, ch'io vegga almeno, altre ristampe, ed esso è divenuto quindi a tutti ignoto [1]). Però siffatta noncuranza non si può dire interamente meritata. Giovanni della Carretòla ha voluto nel nuovo poemetto assorgere a studioso della natura d'amore; egli, si è proposto di trattar nelle sue ottave la questione se Sdegno vinca Amore o ne sia vinto: vecchia questione, già presentatasi a più speculatori di erotica filosofia [2]). Ed ha voluto con una ingegnosa finzione provare come, a suo giudizio, lo Sdegno sia più forte dell'Amore. L'amante, tradito dalla sua donna, più non vuole esserle devoto: la donna lo cita dinanzi al tribunale d'amore; chiamato a render ragione della sua condotta, egli persiste nel primo proponimento: invano il giudice cerca di smuoverlo, prima colle minacce, quindi colle torture. Rimproveri, tormenti, tutto egli volontieri sopporta, pur di non tornare al giogo antico. La sua tenacia irrita il giudice che fulmina contro di lui sentenza di morte: ma pur questo è un gioco per l'amante, a cui dopo quant'ha sofferto a cagione della traditrice, la vita è di peso. Perciò egli va gioiosamente incontro al supplizio, e dopo chè il carnefice l'ha spento, ancora l'ombra sua crucciosa mormora d'intorno:

> Benchè sia de sta vita trapassato,
> Mai più non l'amerò quant'aggio amato.

[1]) Cfr. Bibliogr. in *Appendice*.

[2]) Cfr. il *Liber de Amore* di ANDREA CAPPELLANO, ed. Trojel, lib. II, cap. VI, p. 260. I proverbi popolari non sogliono dare molto peso alle ire degli amanti: « Sdegno « d'amante poco dura »: anzi « Sdegno cresce amore ».

Il picciol dramma, rinchiuso nell'ambito di ventidue ottave, è pieno di ardor singolare e di vivacità contenuta, cosicchè, ad onta d'una certa quale leziosaggine d'espressioni e povertà di stile, ci sembra meritevole di venire conosciuto. Lo ripubblichiamo pertanto integralmente, quale saggio curioso e ragguardevole di quella casuistica amorosa, che aveva così largamente improntato di sè tutta la lirica musicale della seconda metà del sec. XVI, e trionfato soprattutto nelle *Villanelle*.

## IV.

## SDEGNO D'AMANTE

### L'AMANTE.

Donna, l'estremo amore e l'amicizia,
Ch'era tra noi [per] [1]) lo tempo passato,
Li giuochi, feste, spassi, e la letizia [2]),
Che eramo tutto un corpo, vita, e fiato
Mai non credevo che la tua malizia
M'avesse tanto tradimento usato;
Poichè per tuo amor tu m'hai cangiato,
Mai più non t'amerò quant'aggio amato.
Mai più non t'amerò, fuoco eternale,
Donna di trame e di malizie piena,
Piena d'inganni, e colma d'ogni male,
Colma [3]) d'affanni, morte, guerra e pena;
Superba donna, ingrata e disleale,
Ora si scioglie la crudel catena,
Quale tu, cagna, m'avevi legato;
Mai più non t'amerò quant'aggio amato.
Per mai amarti, nè portarti amore,
Fui per ribel [4]) nella Corte chiamato;
Legato stretto, come un malfattore,
Avanti alla Giustizia appresentato;

[1]) La stampa omette *per*
[2]) La st. omette *la*
[3]) La st. *colpa*
[4]) La st. *ribelle*

Io senza tramutarmi di colore:
« Contro sta donna ho lo core sdegnato »:
Subito dissi, essendo addimandato;
« Mai più non l'amerò quant'aggio amato ».

p. 3 Il giudice rispose con terrore:
« Dimmi, perchè sta donna vuoi lasciare?
Fa che mi narri tutto lo tenore,
Acciò che io possa la sentenza dare ».

*Ris.* « La lascio perchè sdegno [1]) vince amore,
Lo sdegno me li fa odio portare;
Per lo sdegno crudel, che il cor mi ha dato
Mai più non l'amerò quant'aggio amato ».

*Risposero i Circostanti.*

« Mi par che abbi parlato giustamente »;
Risposer [2]) tutte le persone accorte,
Che sdegno è dell'amore più potente;
Lo sdegno vince amor, benchè sia forte ».
Ma il Giudice rispose: « Non consente,
Io vo' ch'ami sta donna fino a [3]) morte ».
Ed io risposi: « In vano hai condannato;
Mai più non l'amerò quant'aggio amato ».

*Il Giud.* « Io vo che l'ami, e se non l'amerai,
Io ti farò morir con gran dispetto,
Ti darò tanti de' tormenti e guai,
Per fin che t'esca l'alma da sto petto ».

*Ris.* « Non voglio amarla, non l'amerò mai;
Più presto di morir sarò costretto;
Morir più presto son deliberato;
Mai più non l'amerò quant'aggio amato.

p. 4

*L'Amante.* Avendo inteso la risposta mia,
Subitamente egli [4]) ebbe comandato,
Che se io non mutassi fantasia,
Fossi con pena alla corda legato.

*Ris.* « Sappiate che non v'è pena più ria,
Quanto che amare e non esser amato;
Tormento a vostra posta mi fia dato,
Mai più non l'ameròqu ant'aggio amato ».

[1]) La st. *il sdegno*
[2]) La st. *risposero*
[3]) La st. *alla morte*
[4]) La st. omette *egli*

*L'Am.* « Non ebbi tempo altra risposta dare,
Che tirar, tirar sento con rumore,
Mi sento l'ossa e le braccia scroccare,
Pensate, amici miei, che gran dolore!
A me mi parse in una festa entrare,
Pensando a quello sdegno che avea in core:
Patir ogni tormento mi fia grato;
Mai più non t'amerò quant'aggio amato ».

E così stando addimandar mi sento:
« Che ti risolvi, e che ti dice il cuore?
Più presto vo' patir tanto tormento,
Che non amar chi t'ama e porta amore? »

*Ris.* « Più presto di morir io mi contento,
Patir ogni martir, ogni dolore;
Se più t'amassi moriria dannato,
Mai più non t'amerò quant'aggio amato ».

*Il Giud.* « Poichè la corda l'hai stimata poco,
Pag. 5 Io ti farò sentire nuova pena.
Dategli le stanghette, l'acqua, e il fuoco,
Finchè li manchi la forza e la lena ».

*Ris.* « Quello tormento mi pareva un giuoco,
Pensando dello sdegno la catena,
Chè tormento maggior [1]) non ho trovato;
Mai più non l'amerò quant'aggio amato ».

*Il Giud.* « Poichè pene e tormenti n'hai stimati [2]),
Di una cosa tu t'hai da convenire [3]).
Tre dì di tempo ti saranno dati
O di amare sta donna o di morire ».

*Ris.* « Che l'ami un punto più non vi pensati, [4])
Ch'un tal disdegno [5]) non si può partire.
Amar chi tradimento tal [6]) mi ha usato?
Mai più non l'amerò, quant'aggio amato ».

Ecco gli amici miei apparecchiati
Piangendo m'abbracciorno con amore,
Dicendo: « amico, come non pensati [7])
La morte che hai da fare con dolore? »

[1]) La st. *Poichè magg. torm.*
[2]) Sarà da leggere *sprezzati*
[3]) La st. *risolvere*
[4]) La st. *ti pensare*
[5]) La st. *Con tal disegno*
[6]) La st. omette *tal*
[7]) La st. *pensare*

*Ris.* « Amici miei, i' voglio che sappiati [1])
Ch'è tanto grande lo sdegno d'amore,
Che avvanza ogni dolore acerbo e ingrato:
Mai più non l'amerò quant'aggio amato ».

*L'Am.* Finiti li tre giorni deputati
Di non più amar la donna, anzi morire,
Fu' preso e posto in mezzo ai Deputati,
Pag. 6 Poco stimando tormento, e martire;
Così pensando a tutti li miei fatti,
In questo modo cominciai a dire:
« Andiamo a [2]) morte, che sono ostinato,
Mai più non t'amerò quant'aggio amato ».

Sonando la trombetta dice forte:
« Sappiate de st'amante le querele;
Per non amar 'na [3]) donna, va alla morte,
Perchè no è stata la donna fedele ».

*Ris.* « Lo sdegno ingrato mi ha chiuse le porte
Della nemica mia donna infedele,
Che di morire il cor si è contentato,
Mai più non t'amerò quant'aggio amato ».

*Il Giud.* « Come non pensi tua gioiosa vita?
Pensa che muori così giovinetto:
Pensa la doglia e la pena infinita,
Che data ti sarà senza sospetto ».

*Ris.* « La morte non è morte, anzi m'è vita,
La vita mi sarà morte e dispetto;
Meglio è morir, che viver tossicato [4]):
Mai più non t'amerò quant'aggio amato ».

*Il Giud.* « Fingi d'amar sta donna, e poi la lassa;
Non esser, figlio mio, di vita privo:
E dallo petto subito la cassa,
Non aver, figlio, la tua vita a schivo.

*Ris.* « Dolor di morte in breve tempo passa;
Pag. 7 Lo sdegno resta al cor, mentre son vivo;
Tanto ho sto petto e lo cuore sdegnato,
Mai più non l'amerò quant'aggio amato ».

*Il Giud.* « Ah, figlio mio, ah non ti sappia forte [5])
D'amar sta donna e di [6]) portargli amore;

[1]) La st. om. *i'* e dà *sappiate*
[2]) La st. *alla*
[3]) La st. *una*
[4]) La st. *intossicato*
[5]) La st. om. il secondo *ah* e legge *a sorte*
[6]) La st. om. il secondo *di*

Non esser sì ostinato alla tua sorte,
Che della gioventù tu stai nel fiore ».
*Ris.* « S'io moro, io sol faccio una morte;
Se l'amo, faccio mille morti l'ore [1]):
Meglio è morir, che vivere arrabbiato,
Mai più non l'amerò quant'aggio amato ».
*Il Giud.* « Vedi, meschino, che sei giunto al loco
Dove la vita tua ha da finire;
Come non pensi ch'hai da campar poco:
Per non amar la donna, vuoi morire? »
*Ris.* « S'io mi vedessi giunto in mezzo al fuoco,
E poi n'avessi li sette martire,
Per fin ch'io vivo, e si sente sto fiato,
Mai più non l'amerò quant'aggio amato ».
Li Medici e Barbieri apparecchiati
Son per farmi sentir l'ultime pene,
Le braccia e piedi mi son [2]) allacciati;
Ponto per ponto mi segan [3]) le vene.
Io dissi: « Amanti, voglio che sappiati
Ch'ora si scioglie i lacci e le catene
A quella donna, serpe avvelenato;
Pag. 8 Mai più non l'amerò quant'aggio amato ».
Eccovi d'acqua un fonte [4]) preparato
Dove a finire la mia vita vola,
Delle mie vesti tutto insanguinato,
E là celato fui fino alla gola.
Finisce insieme la vita e lo fiato,
Così dicendo l'ultima parola:
« Moro contento, felice, e beato;
Mai più non l'amerò quant'aggio amato ».
Pareva dopo morte esser contento,
La faccia lieta e la bocca ridia,
Con dolce cuore e con soave accento,
Come no [5]) avesse avuto morte ria.
E così stando a rimirarlo attento,
Sentì una voce in aria, che dicia:
« Benchè sia de sta vita trapassato,
Mai più non l'amerò quant'aggio amato ».

[1]) La st. *l'ora*
[2]) La st. *Le br. e li p. allacc.*
[3]) La st. *insegnano*
[4]) La st. *forte*
[5]) La st. *non*

Sentendo questa voce con terrore
Subitamente gli apersero il petto;
Trovarno scritto intorno e dentro al cuore
Lettere che dicean questo soggetto:
« Sappiate che lo sdegno vince amore;
Lo sdegno fa l'amore tutto infetto,
Poichè sdegno [1]) m'ha vinto e superato,
Mai più non t'amerò quant'aggio amato ».

FINE.

## V.

Ma chi fu egli Giovanni della Carretòla? un napoletano; questo lo dicono concordi i frontespizi de' suoi libercoletti e conferma la lingua nella quale son dettati: e più che probabilmente un cantastorie di professione....: ecco tutto. Non vi sarà dunque modo di determinare almeno in maniera più precisa quand'abbia vissuto?

Come è noto per le belle ricerche di Benedetto Croce e di Ferdinando Russo [2]), i poeti napoletani fioriti nei primi lustri del secolo XVII, quali il Basile, il Cortese, lo Sgruttendio, sogliono ricordare spesso, con un tono di canzonatura, che non esclude però la simpatia, i versificatori popolari della generazione anteriore, i quali avevano così copiosamente diffuso storie e canzonette sulle rive incantate di Posilipo e di Mergellina: storie e canzonette, che la plebe, fedele ai vecchi amori, ripeteva ancora almeno in parte ai dì loro. Soprattutto l'autore misterioso della *Tiorba a taccone* [3]) pare dilettarsi in queste rievocazioni. Così, quando celebra burlescamente le sua bella, egli ci assicura che lei sola farebber

[1]) La st. *lo sdegno*

[2]) B. CROCE, *Velardiniello e la sua inedita Farsa Napoletana*, Napoli, Giannini, 1910; *Una sconosciuta versione della « Storia di Cient'anne arreto » di Velardiniello*, Napoli, Pierro, 1914; F. RUSSO, *Il poeta napoletano Velardiniello e la Festa di S. Giovanni a Mare*, Roma, Casa Ed. Modernità, 1913; *Il gran Cortese. Note critiche su la poesia napoletana del '600*, Roma, Casa Ed. Modernità, 1913.

[3]) Com'è noto, il Russo si è valorosamente sforzato di provare che Sgruttendio e Cortese non fanno che uno.

oggetto de' canti loro, ove tornassero al mondo, que' venerabili strimpellatori di colascione:

Cierto si sorzetasse compa' Junno,
O Jacoviello, o lo Poeta Cola,
O si Giovanne de la Carriola
Tornasse n'auta vota a chisto munno,
Co bierze senza fine e senza funno
Cecca mia bella laudarriano sola.... [1])

Ed altrove, volendo in una canzone consolare delle sue disgrazie quel bizzarro tipo di buffone che fu il « dottor Chiaiese », provandogli che poeta e disgraziato fu sempre tutt'uno, esce fuori a dire:

Quanto abbottaie de guallera e scartiello
Dica Giovanne de la Carriola,
E lo poeta Cola,
Junno cecato, Nardo e Jacoviello,
Porzi Bennardiniello.... [2])

Come si sarà avvertito, nella schiera de' vecchi poeti, compare sempre un Giovanni della Carriola, detto così da una carretta dentro la quale sedeva, e si faceva strascicare, perchè cieco ed infermo, secondo taluni [3]); second'altri, invece, perchè, « andava « appunto, con un suo veicolo che spingeva a mano, spacciando.... « storie ed attirando la gente, alla quale nelle piazze esaltava la « poetica merce.... » [4]). Ora a noi è venuto fatto di domandarci se per avventura Giovanni della Carretòla e Giovanni della Carriola non potessero essere stati un solo e medesimo individuo. In questo caso l'autore della *Istoria di Marzia Basile*, del « Dia« logo bellissimo del Povero e del Ricco » e dello *Sdegno d'Amante*, troverebbe la sua nicchia tra i rimatori popolareggianti cari alla Napoli cinquecentesca....

Però l'ipotesi, a primo aspetto seducente, non tarda ad urtare contro una difficoltà piuttosto grave. « Carretòla » e « carriola »

[1]) *La Tiorba*, Corda I, son. IX. E cfr. anche il son. VIII. Ved. RUSSO, *Il gran Cortese*, p. 71.

[2]) RUSSO, *Il poeta napol. Velardiniello*, p. 11 sg.

[3]) D'AMBRA, *Vocab.* cit., s. v. *carriola*.

[4]) RUSSO, *Il poeta nap.*, pag. 11.

non sono punto sinonimi [1]). Il dialetto napoletano usa « carriola » daccanto a « carretta », per significare un carrettino a mano con una sola ruota o anche una vetturetta a mano per trasportar infermi [2]); ma « carrettola » gli è voce perfettamente sconosciuta. Sicchè la possibilità di fondere in un solo individuo il « cantatore « d'istorie e di poemi eroici, il quale era storpio e cieco d'al« legro umore » [3]), collo scrittore delle composizioni da noi esaminate, ne rimane un po' scossa.

Sia ad ogni modo o non sia Giovanni della Carretòla da identificar col giocondo conterraneo suo invocato dallo Sgruttendio, certo egli ha vissuto in Napoli nei medesimi tempi. Ho detto sopra che il Nostro, descrivendo il tragico caso di Marzia Basile, non si preoccupa punto d'indicare quand'esso sia avvenuto; egli, del resto, ne parla come di cosa accaduta allora allora sotto i suoi occhi. Ma al silenzio del canterino supplisce fortunatamente un documento d'autenticità indiscutibile e di singolare importanza; la morte di Marzia Basile e de' complici suoi trovasi registrata da mano contemporanea negli atti della Congrega dei Bianchi della Giustizia, « compagnia » napoletana, che aveva per pietoso istituto di confortare negli estremi loro momenti i condannati a morte. Da quegli Atti dunque si rileva che Marzia espiò sul patibolo il proprio delitto addì 7 maggio 1603, nel borgo di S. Antonio [4]). E forse nel medesimo giorno Giovanni della Carretòla dall'animo commosso liberò le ottave del poemetto suo....

Come accade dunque spesso, in fatto di poesia popolare, le tenebre dentro cui si ravvolge la figura di Giovanni della Carretòla non possono per ora essere completamente dileguate. Ma ciò

[1]) Che si debba pronunziar « carretòla » e non « carrétola », come forse taluno sarebbe condotto ad immaginare, pare dimostrato irrefragabilmente dal distico che chiude l'ultim'ottava dell'*Istoria di Marzia Basile*, il solo tra i tre poemetti del Nostro, dov'egli abbia fatto noto il proprio nome:

> Ed io Giovanni della Carretòla
> Fermo la penna, inchiostro e la parola.

[2]) D'AMBRA, op. e loc. cit.

[3]) D'AMBRA, op. e loc. cit.

[4]) Daremo altrove, ristampando il poemetto su Marzia, più particolareggiata notizia di questi Atti, de' quali dobbiamo la comunicazione alla pronta cortesia del caro amico senatore B. Croce.

che a noi torna impossibile di fare, forse eseguiranno senza fatica gli eruditi cultori della storia della poesia napoletana. A loro sia raccomandato il vecchio concittadino!

▭ FRANCESCO NOVATI ▭

# APPENDICE

—

**Bibliografia dei componimenti attribuiti nelle stampe a Giovanni della Carretòla.**

I.

## ISTORIA DI MARZIA BASILE

ISTORIA = DI MARZIA = BRASILE (*sic*) NAPOLITANA = *Doue s'intende come fece ammazzare = il suo Marito, e lei fu fatta morire = dalla Giustizia.*

8 p., pp. 12, s. a. nè t. (ma Bologna? sec. XIX ineunte). 51 ottave. Com. p. 1: Se voi benigna udienza mi arcotate (*sic*). Finisce p. 12: Fermo la penna, inchiostro e la parola.

Bibl. Braidense, Collez. Bertarelli.

II.

## DIALOGO DEL POVERO E DEL RICCO

1.

DIALOGO = BELLISSIMO, = Che fà vn POVERO humile di = Campagna, & vn RICCO superbo di Città. = *Qual tratta della vita, che fanno = loro, & come ogn'vn d'essi si = troua contenti in questo = Mondo.* = Cosa non men vtile, che dilette- = uole da intendere a qual si = voglia persona. = *Di Giouanni della Carettola = Napolitano.* Fregio tipogr. = In Padoua. *Con Licenza de' Superiori* = Et in Bassano, Per il Remondini.

8 p., cc. 6 n. n. con segn. e richiami. S. d. (ma fine del sec. XVII), 37 ottave. Com. c. 1 B. *Il pouero humile in campagna da sè dice:* Io pur ringratio il sommo Dio superno. c. 6 B. Finisce: Chaurai gaudio, piacer, contēto, e riso. LAVS DEO.

Bibl. Braidense, Coll. Bertarelli.

2.

DIALOGO BELISSIMO (*sic*) = *CHE FA* = UN POVERO UMILE = DI CAMPAGNA = *ED UN* = RICCO SUPERBO = DI CITTÀ = *Qual*

*tratta della vita, che fanno loro,* = *e come ogn'un di essi si trova* = *contenti in questo Mondo* = Cosa non men utile, che diletteuole da = intendere a qualsiuoglia Persona = DI GIO : DELLA CARETTOLA = *NAPOLITANO.* = Fregio tipogr. = IN VERONA = *Con Permissione.*

8 p., pp. 12 num., con segn. s. d. (ma fine del sec. XVIII), 37 ottave. Com. p. 2: *Il Povero umile in campagna da se disse:* Io pur ringrazio il sommo Dio supremo. Fin. a p. 12: Ch'avrai gaudio, piacer, contento e riso. *IL FINE.*

Bibl. Braidense, Coll. Bertarelli.

3.

DIALOGO BELLISSIMO = *CHE FA* = UN POVERO UMILE = DI CAMPAGNA = ED UN = RICCO SUPERBO = DI CITTÀ = *Qual tratta della vita, che fanno loro,* = *e come ogn'un di essi si trova con* = *tenti in questo Mondo* = Cosa non men utile, che dilettevole da = intendere a qualsivoglia Persona. = DI GIO. DALLA CARETTOLA = *NAPOLITANO* Fregio tipogr. = In Treviso, presso Antonio Paluello. = *Con Permissione.*

8 p., pp. 12 num., con segn. e richiami, s. d. (ma fine del sec. XVIII). 37 ottave. Com. p. 2: *Il Povero umile in campagna da se disse:* Io pur ringrazio il sommo Dio superno. Fin. a p. 12: Ch'avrai gaudio, piacer, contento, e riso.

4.

« Dialogo che fa un povero umile ad un ricco superbo, di Giovanni della « Carettola. Todi ».

LIBRI, *Catal.* 1847, n. 1453, p. 232, e n. 1456, p. 233.

5.

Bellissima Istoria la quale tratta d'un Dialogo che fa un povero umile di Campagna ed un Ricco di Città sopra la vita che fanno. In Napoli.

8 p., pp. 16, s. a. nè t. (ma Avallone, primi del sec. XIX). 33 ottave. Com. p. 2: Io ringrazio il sommo Dio supremo. Fin.: Ch'avrai gaudio, piacer, contento e riso.

Bibl. Trivulziana. Racc. sciolta, n. 1.

6.

« *Bellissima istoria la quale tratta di un dialogo di un povero umile « di campagna ed un ricco di città sopra alla vita che fanno.* Sono 33 ot- « tave. Com.: Io ringrazio il sommo Dio supremo. Term.: Ch'avrai gaudio, « gloria, contento e riso. — Edizione pratese: *Dialogo bellissimo fra il po- « vero e il ricco: opera esemplare.* Sono 37 ottave. Com.: Io ne ringrazio il « sommo Dio superno, e finisce: Dove è gioia, piacer, contento e riso ».

V. IMBRIANI - A. CASETTI, *Bibliografia delle Storie di edizione Napoletana*, in *G. B. Basile*, a. IV, 1886, n. 42, p. 43.

7.

Bellissima = Istoria = *La quale si tratta di un Dialogo di un povero umile di campagna, ed un ricco = di Città sopra alla vita che fanno.* Silografia antica che rappresenta i due protagonisti. « Si vende da Luigi Russo, = Strada S. Biagio dei Librai n. 5 ».

8 p., pp. 16, s. i. di l. nè d'a., (ma Napoli, metà del sec. XIX), 33 ottave. Com. p. 2, senza veruna indicazione: Io ringrazio il sommo Dio Supremo. Finisce: Ch'avrai la salvezza dell'anima (*sic!*) FINE.

Bibl. Braidense, Coll. Bertarelli.

8.

La Felicità del Povero = e = La Miseria del Ricco = Curioso Contrasto = in cui si disputa = chi è di loro più felice.

8 p., pp. 16, s. frontespizio, il titolo è inscritto sulla copertina, e s. a., ma fine del sec. XIX. 37 ottave. Com. p. 1: Il Povero ed il Ricco. POVERO: Io ben ringrazio il sommo Dio superno. Fin. p. 16: Dove è gioia, piacer, contento e riso. FINE. Codogno, Tip. Cairo. Con due silografie sulla copertina.

Bibl. Braidense, Coll. Bertarelli.

9.

Contrasto bellissimo = TRA UN POVERO ED UN RICCO = Che disputano chi di loro è più felice. — Una silografia moderna: un contadino calabrese disputa con un signore in tuba e finanziera — Firenze, Tip. Adriano Salani, Viale Militare 24, 1897.

8 p., pp. 22. 37 ottave. Com. p. 3: CONTRASTO = FRA UN POVERO E UN RICCO = Povero: Io ne ringrazio il sommo Dio superno. Finisce p. 22: Dove è gioia, piacer, contento e riso.

Bibl. Braidense, Coll. Bertarelli.

## III.

## SDEGNO D'AMANTE

1.

favola bellissima = *Addimandata* = SDEGNO = d'amanti = *Qual tratta di un Giovine, che amava = una Donna, il quale volle piuttosto = morire, che mai più amarla* = Composto da Giovanni della Caret. = Fregio tipografico = In Genova ed in Lucca *Con Appr.* = Si vendono dal Librajo Domenico = Brignole nel Vico di S. Croce = al N. 1093 in Genova.

8 p., pp. 8 num., ottave 22. Com. p. 2, L'AMANTE: Donna l'estremo amore e l'amicizia. Fin. p. 8: Mai più non t'amerò quant'aggio amato.

Coll. Gaffuri di Bergamo.

2.

« SDEGNO = D'AMANTE = Qual tratta di un Giouane, che = amaua una « Donna = *Il qual volse più tosto morire, che = più amarla* = composta « per Giouanni della Caretola = IN VENETIA, M . DC . LXXXXI = Per « Domenico Louisa sotto i Portici a Rialto = *Con licenza de' Superiori*. 4 ff. ».

*Catalogue des Livres Mss. et Imprimés compos. la Biblioth. de M. Horace de Landau*, II° Partie, Florence, 1890, p. 383.

# Tra gli autografi.

**Per una lettera di Vittorio Alfieri.**

La lettera, che Vittorio Alfieri scrisse nel giugno del 1800 a Cristoforo Boccella per ringraziarlo del poema da lui ricevuto in dono [1]), è nota per le stampe solo nella forma della minuta, conservata fra le carte Alfieriane di Montpellier [2]), di sulla quale primo la pubblicò il Mazzatinti in *Giornale storico della letteratura italiana*, III, 338. Lo stesso studioso la ristampò poi nella sua raccolta delle lettere dell'Alfieri [3]), e da questa fu riprodotta nel vol. II della ed. delle *Opere* fatta in occasione del primo centenario della morte del poeta [4]).

La lettera originale spedita al Boccella, rimasta ignorata fin qui, si conserva nell'epistolario del fondo *Palatino* (= di Lucca) della Biblioteca Palatina di Parma, e, perchè in qualche punto differisce dalla minuta edita dal Mazzatinti, mi pare non del tutto inopportuno farla conoscere agli studiosi.

Eccola scrupolosamente riprodotta di sull'autografo [5]).

[1]) Senza dubbio *L'Italia invasa e liberata da' Francesi*, Lucca, 1800. Vedi C. LUCCHESINI, *Della storia letteraria del Ducato di Lucca*, in *Memorie e Documenti per servire alla storia del Ducato di Lucca*, t. X, Lucca, 1831, p. 231 e n. 4.

[2]) E propriamente nello stesso foglio della lettera del Boccella all'Alfieri; v. MAZZATINTI, *Inventario dei manoscritti italiani delle Biblioteche di Francia*, III, p. 104.

[3]) *Lettere edite e inedite di Vittorio Alfieri* a cura di G. MAZZATINTI, Torino, Roux e C., 1890, p. 369. Nè qui nè nel cit. l. del *Giorn. storico* dà il M. il titolo del poema dal Boccella spedito all'Alfieri; in quest'ultimo luogo accenna ad un poema che il B. « scrisse, « non so quando, ma certo dal '92 al 1800 ». Per la data e per il contenuto non vi può essere dubbio che si tratti del poema da me ricordato in n. 1.

[4]) *Lettere di Vittorio Alfieri*, Torino, Paravia, 1903, pp. 303-04.

[5]) Foglio di 4 pp., di cui solo la prima occupata dallo scritto; senza indir.

Padron mio Stimatissimo.

La cortesissima sua del dì primo corrente mi fu, per non so qual ritardo, recapitata soltanto il dì 14; onde forse le parrà ch'io abbia tardato oltre il dovere a ringraziarla e risponderle. Ho letto con molto piacere il di lei Poemetto, che mi pare un elegante compendio delle principali Galliche iniquità: che a volerle anche compendiar tutte riuscirebbero Volumi egualmente fastidiosi che inutili. Sarebbe desiderabile per la nostra monca ed orba e spolpata Italia, che molte penne come la sua vi si adoperassero per raffermare i pusillanimi, illuminar gli ottusi e combattere i rei. La ringrazio assai della buona memoria ch'ella ha mostrato tenere di me, nel volermi favorire questa sua produzione. E pieno di rispetto e di stima, mi raffermo

Di lei Sig.r Cristoforo Stimatis.o
Obblig.o e [1]) Divot.mo Servo
VITTORIO ALFIERI

Firenze di 21 Giugno. 1800.

A parte le varianti prettamente formali, di cui sarebbe puerile tener conto, la differenza più notevole, che salta subito agli occhi, tra la minuta e l'originale spedito è la mancanza in questo dell'acre giudizio contro i Francesi, che nella minuta faceva seguito alle parole « riuscirebbero volumi egualmente e « fastidiosi e inutili ». Continuava infatti la minuta: « .... a leggersi, poichè « nulla vi s'imparerebbe fuorchè quello che sappiamo già fin dai tempi di « Cesare, che i Galli sono un certo che fra la scimmia e l'uomo, che s'ac- « costa però molto più a quella che a questo ».

L'aver tralasciato nella lettera quel giudizio suggerito da fanatico disprezzo non è forse, per chi ha scritto il *Misogallo*, privo di significato....

Delle altre varianti mi limito a ricordare quella degli epiteti dati all'Italia (nella minuta « spogliata e ceca ») e quella della data (nella minuta « 19 Giugno ») [2]).

▭ ANTONIO BOSELLI ▭

[1]) Si leggeva prima *suo;* cancellato con un tratto di penna, fu sostituito da *Obblig*o. *e*

[2]) Altre varianti non di pura forma ricordo qui: dopo *ringraziarla* nella minuta manca *e risponderle*; dopo *desiderabile* nella min. si legge *ed utilissimo*; dopo *raffermare* nella min. *i dubbiosi*, cambiato poi in *i pusillanimi*.

# BIBLIOGRAFIA.

GIUSEPPE BOLOGNA, *Nuovi studi sul Petrarca*, Milano, Albrighi-Segati e C., 1914, 8, pp. 135.

È un contributo notevole alla conoscenza del carattere e del pensiero di Francesco Petrarca; e si volge nella prima e più breve parte a studiare il « temperamento fisio-psichico » del poeta, mentre si diffonde nella seconda a lumeggiare la sua « attività filosofica e politica ». Ricca è l'informazione dell'autore, accurata l'indagine e sorretta da giudiziosi criteri. Spiace nella prima parte certa indulgenza a teorie e terminologie pseudo-scientifiche; ma indubbiamente la conoscenza e la valutazione esatta del carattere del poeta, con tutti i suoi difetti (la sensibilità eccessiva, l'esagerato amor proprio, l'irresoluzione, la vanità, l'impulsività e l'impressionabilità, infine la « acedia », (che il Bologna intende neurastenia), la definizione di certi tratti fondamentali del suo spirito, quali, secondo l'autore, il sentimento religioso e il costante soggettivismo, costituisce la preparazione necessaria ad intendere quello ch'è l'argomento capitale del libro: il valore filosofico del pensiero petrarchesco. Questo valore, attraverso una diligente disamina, è interamente negato: nessuna originalità nella sua dottrina psicologica e morale, la quale non si scosta per nulla dalle tradizioni medievali; e tutta la sua concezione della vita dipende dalle sue profonde convinzioni religiose; e l'influsso su lui del pensiero antico (e il vantato suo platonismo) è puramente esteriore e di seconda mano (anzi che un precursore di Marsilio Ficino, il Petrarca è un epigono di S. Agostino); e la decantata modernità è un'inconsistente illusione dell'età nostra. Sul tirannico predominio del sentimento religioso nel Petrarca, e sull'assenza assoluta in lui d'un sentore almeno di modernità si potrebbero fare non poche riserve; ma si capisce la reazione dell'autore contro accreditate esagerazioni. Anche il pensiero politico del Petrarca manca di precisione e di consistenza, è fatto di reminiscenze storiche e di vaghe aspirazioni, è ignaro dei moti profondi che andavano preparando una età nuova, è letterario, insomma. C'è il sentimento della romanità e l'amore vivo della patria; ma sono doti che appartengono al poeta, al lirico grandissimo che si leva sul povero e mediocre pensatore.

*a. m.*

V. ROSSI, *La formazione storica del Rinascimento italiano*, Città di Castello, Lapi, 1914, 8, pp. 28.

È la prolusione che il Rossi, designato alla cattedra nella Facoltà filosofico-letteraria dell'Ateneo romano, tenuta prima dal De Gubernatis, fece il 16 gennaio 1914 al suo corso di lezioni sul Rinascimento, dal Petrarca al Poliziano.

E in verità poche volte ci è accaduto di leggere un discorso in cui, come in questo, la coerenza e la pienezza del pensiero con così schietto calore si accompagnasse; discorso denso eppure vivo, spigliato, quasi senza mai una fermata per prender fiato o un momento di stanchezza.

Comincia l'A. col tracciare brevemente la storia lunga e istruttiva della parola Rinascita, che in tale sua più schietta ed agile forma italiana usò primo il Vasari; svolgendo poi e rincalzando concetti a cui già in addietro aveva accennato di accostarsi, valendosi di considerazioni sue e di studi recenti (soprattutto dell'opera del Burdach e del Piur che non soltanto a dar rilievo alla figura storica di Cola di Rienzo giova, ma anche ad illustrare uno degli atteggiamenti più caratteristici e significativi dello spirito italiano all'alba della rinascita), ripensa il moto spirituale di quel periodo in relazione col passato men remoto; delinea la cultura di quella parte del Medio Evo in cui Irnerio instaurò la scienza del diritto e dalle scuole notarili uscirono le *artes dictandi* che insegnavano la composizione delle epistole e davano le norme dello stile latino prosastico e dalle cancellerie dell'Impero e della Chiesa quelle raccolte di epistole e di atti che, formatesi di mano in mano che gli affari correnti davano occasione ai dotti segretari di sfoggiare le raffinatezze della loro retorica, erano quindi divulgate come modelli di stile. Mostra poi l'A. come la nuova concezione della romanità, balzata su dalla rinnovellata anima italiana, balenò indistinta ad Albertino Mussato; e, ficcando gli occhi più addentro, determina il posto diverso che al Petrarca e al Boccaccio bisogna assegnare nella formazione storica del Risorgimento; e da ultimo, del fatto che solo tardi venne la risoluzione del problema letterario del Rinascimento, addita la causa nel modo in cui i filologi concepirono quel rinnovamento, nel loro imperialismo ideale, che mentre era un'esaltazione dello spirito nazionale, ne contrastava la spontanea espressione.

*d. o.*

G. CARBONELLI, *I diritti di pedaggio delle droghe in Asti nel secolo XIV*, Roma, Tipografia F. Centenari, 1914, 8 gr., pp. 60 (con 26 figure fuori testo).

È un estratto dall'*Archivio di Farmacognosia e Scienze affini*, ma lo studio che contiene, non è interessante solo per gli studi di cui in quel periodico così ricco materiale si viene elaborando, bensì anche perchè solleva un lembo di quel velo che copre la vita piccola e borghese del mercante del Medio Evo, e rivela dei tesori che giacciono pressochè del tutto ignorati nelle nostre biblioteche.

L'A. infatti non solo ci fa conoscere ricorrendo all'unica fonte esistente (quella cioè degli *Statuta reuarum civitatis Astae*, stampati nel 1534 da Francesco Garrone da Livorno vercellese) quali fossero i diritti che la repubblica di Asti percepiva come gabelle imposte sulle droghe e sulle spezie al loro entrare nelle porte della città; ma, quantunque già note, ha aggiunte alle tariffe di Asti quelle di Firenze del 1402, di Pisa del 1419, e di Siena;

opportuni ragguagli fa poi tra pesi e misure delle varie merci così la moneta del tempo, nè manca di riportare dati che valgono ad acquetare alcun poco, se non a soddisfare interamente, la giusta curiosità nostra di conoscere esattamente o con molta approssimazione i vari rapporti in valore delle monete nei numerosi stati italiani e quale sarebbe l'equivalente di moneta moderna.

L'A. inoltre alla bottega dell'*apotecarius* fa che vediamo ricorrere non soltanto gli orafi e gli argentieri, i tintori, i pittori, gli alchimisti, ma anche e largamente i cuochi; e, conscio della utilità di coordinare la pubblicazione di testi antichi con figure altrettanto antiche, il corredo dimostrativo e figurato alle tariffe di pedaggio della ciità di Asti, ha scelto oltre che nel codice cosiddetto del Biadaiolo della Laurenziana e in altri documenti, anche nel codice Casanatense latino n. 459. Il quale, assai poco noto, d'origine probabilmente veneto e scritto e miniato nel secolo XV, è in certa qual maniera una enciclopedia di storia naturale in ordine alfabetico; ed abbia o non abbia appartenuto alla biblioteca del re Mattia Corvino d'Ungheria, possiede grandissima importanza per le moltissime particolarità che offre sulla storia del medio evo.

Il ch. A. può esser quindi davvero convinto d'aver messo in luce documenti notevoli, e per le cure intelligenti che vi ha spese intorno d'aver acquistato alla sincera e piena riconoscenza degli studiosi un titolo nuovo.

*d. o.*

F. VALERANI, *I primordi della stampa in Casale e i tipografi casalesi fino alla metà del secolo XIX*, Alessandria, Stab. Tip.-Lit. Succ. Gazzotti e C., 1914, 8, pp. 88.

Quando a Casale, sotto il governo illuminato di Guglielmo VIII Paleologo, marchese di Monferrato, fu introdotta l'arte della stampa, di possedere questo nuovo meraviglioso trovato poche altre città del Piemonte potevansi vantare. Se infatti si devono a Casale attribuire tutti o parte almeno dei sette incunabuli che il prof. Francesco Cosentini nella nota sua opera (*Gli incunabuli dei Tipografi piemontesi del secolo XV:* Indici bibliografici, Torino, 1914) registra come a Casale appunto stampati tra il 1477 e il 1479; e se, comunque si risolva codesta questione, a quell'incunabulo casalese (« Il Clarissimo Poeta « Ovidio *De arte amandi* Libro primo comento »), del quale fu primo il Vernazza a far parola, si attribuisca, come anche a noi par probabile, la data anteriore al 1479, Casale nella serie cronologica della introduzione della stampa fra le città del Piemonte risulterebbe la quarta, venendo dopo Savigliano, che occupa il primo posto, Mondovì, che ebbe la stampa nel 1472 e Torino, che l'ebbe nel 1474. Se invece si tien conto solamente degli incunabuli indubbiamente ammessi e accertati e perciò si considera quale edizione principe di Casale il libro che contiene il commento di Ubertino Clerico alle *Eroidi* di Ovidio, Casale sarebbe stata preceduta in questa nobile gara anche da Pinerolo e forse da Saluzzo.

In ogni modo utile e opportuno quanto coscienzioso ed intelligente il lavoro del Valerani. Molto più che l'A. (avendo dovuto ammettere che alla mancanza di stampatori a Casale nella prima metà del 500 se dovette contribuire il fatto che i primi tipografi più non trovandovi compenso adeguato alle loro fatiche ovvero mancando il lavoro partirono, non concorse meno la vicinanza di Trino, ove l'arte della stampa aveva cominciato assai per tempo ad essere coltivata e a prosperare) anche degli editori trinesi si occupa; e un catalogo ci offre delle opere stampate a Trino nel secolo XVI da Giovanni Giolito e da Gerardo de Zeys, dai Portonari, da Giovan Francesco Giolito, uno dei figli di Giovanni, da Clara Giolito, non si sa se vedova o figlia di Giovan Francesco, e poi da Bernardo Grasso, che da Trino trasportò in appresso la sua officina a Casale nel 1595.

L'autore inoltre, sempre dando prova di grande diligenza ed acume, dall'interesse della ricerca è spinto a non limitarsi ai primordi; ma segue di secolo in secolo lo sviluppo ch'ebbe l'arte tipografica in Casale, andando in traccia dei vari stampatori che in quella città si succedettero e ricercandone le principali pubblicazioni. Giunge così dal secolo XV fino alla metà del secolo XIX. Che non vada oltre nessuno può rimproverargli, quando si pensi che, concessa la libertà della stampa, crebbe per modo il numero delle tipografie e delle pubblicazioni, che sarebbe stato per fermo ardua impresa il volerle registrare anche in parte, senza cadere in troppo numerose e imperdonabili dimenticanze.

*d. o.*

:: ::

## NOTIZIE.

**Per il prestito dei codici Estensi.** — Fra tanto fragor d'armi, in tanto dilagare di luttuose e sanguinose notizie, in tanto aggrovigliarsi di penose preoccupazioni, una nota gaia — di quella gaiezza tutta propria delle nostre miti popolazioni venete, e che contrasta sì stranamente colla durezza e ferocia teutonica — si leggeva ieri nei giornali: che tremila popolani, dopo aver chiesto al custode del castello del Catajo, presso Este, di proprietà del defunto Arciduca Francesco Ferdinando d'Austria-Este, che fosse ivi esposta la bandiera italiana, ed averne avuto naturalmente un rifiuto, la piantarono sul pilastro del cancello d'ingresso; ma, essendo stata dallo stesso custode strappata e calpestata, fecero irruzione nella villa, e, preceduti dalla musica, salirono fin sulla sommità del castello, issandovi il tricolore al suono della marcia reale. Poscia, i giovani e le giovani donne, come nuovi legittimi padroni, vollero vedere il prezioso acquisto; spalancarono tutte le finestre, e nel grande salone si misero a ballare. Ma — contrasto notevole colla barbara

rapina di cui il Belgio e la Francia hanno fatto si dura prova — non asportarono, non distrussero nulla: non un mobile, non un sopramobile fu toccato.

Questo pacifico ricupero del castello, le cui bellezze naturali e artistiche furono celebrate fin dal 1573 da Giuseppe Betussi, nel *Ragionamento sopra il Catbajo, luogo del sig. Pio Enea Obizzi,* e che poi, da un discendente di quest'ultimo, il marchese Tommaso Obizzi, fu dopo la sua morte (1817) donato a Francesco IV duca di Modena (donde passò agli Austro-Estensi), è da presumere preluda ad altri ricuperi, egualmente pacifici, ed egualmente od anche più importanti: quali Palazzo Venezia a Roma e Villa d'Este a Tivoli.

Ma vi è anche un'altra questione, di molto interesse pegli studiosi, che può essere in questi giorni felicemente e prontamente risolta.

Quanti hanno avuto bisogno di valersi di codici della biblioteca Estense, senza avere la possibilità di recarsi personalmente e di fermarsi a Modena, sanno che non è stato loro possibile ottenerli in prestito presso un'altra biblioteca, come si usa per tutte le altre biblioteche dello Stato e per le principali fra le straniere, perchè a tale prestito si opponeva — si diceva, e si dice ancòra — una certa clausola di una certa convenzione, intervenuta tra l'ex-duca di Modena Francesco V, e il Governo italiano, quando (nel giugno 1869) il primo restitui la maggiore, ma non la miglior parte de' codici, che aveva asportato nel 1859 [1]). Sta di fatto che in codesta convenzione, nella quale non può dirsi che i rappresentanti dell'Italia dessero prova, nè di troppa accortezza, nè di troppa fermezza, vi è un articolo, il quale stabilisce che i codici dell'Estense non possano, *nè in tutto, nè in parte venire trasportati altrove*. Questa frase imprecisa e infelice — la quale, nell'intendimento di chi la dettò, non mirava probabilmente che ad assicurare alla città di Modena l'uso perpetuo (tanto totale, quanto parziale) della preziosa collezione; ma che non poteva proporsi di impedire il prestito temporaneo di qualche manoscritto a scopo di studio, anche perchè codesto prestito non era allora che rarissimamente usato, — fu invece sempre intesa ed applicata in senso restrittivo; tantochè non vi fu mai, ch'io sappia, nessuno studioso, per quanto autorevole, che riuscisse ad avere in istudio un codice dell'Estense fuori di Modena. Poco persuaso però, per le ragioni accennate, di codesta interpretazione restrittiva, essendo bibliotecario dell'Estense, quando, nel 1895, si fece in Roma la Mostra Tassesca a S. Onofrio, volli che a quelle pietose onoranze non mancassero gli importanti autografi del Tasso che l'Estense possiede; ed essendovi la pregiudiziale sopra accennata, mi rivolsi a S. A. I. R. l'Arciduca Francesco Ferdinando, il quale, sorpreso forse in un passeggero momento di buon umore verso il cantore della *Gerusalemme,* se non verso l'Italia, diede senza difficoltà il suo arciducale assenso. E i codici dell'Estense pote-

[1]) Il testo di questa *Dichiarazione* può leggersi in appendice ai *Cenni storici della R. Biblioteca Estense in Modena, con appendice di documenti.* Modena, tip. Cappelli, 1873; pp. 69-70.

rono così figurare nella Mostra di Roma. Tutti sappiamo di quanto longanime remissività verso l'Austria abbia sempre dato prova, sino a questi ultimissimi giorni, l'Italia: fra codeste remissività vogliamo porre anche il fatto di non essersi avvalso il Governo italiano di questo precedente, per prosciogliere l'importante fondo estense da un'arbitraria e illogica interpretazione delle pattuite convenzioni austro-italiane. Ma ciò che non si è fatto sin qui, deve farsi ora: una dichiarazione di guerra annulla senz'altro tutte le convenzioni e trattati speciali intervenuti precedentemente fra i due stati belligeranti; e nulla sarà più semplice e facile, che di proclamare decaduta l'accennata convenzione, ammettendo senz'altro i mss. estensi al prestito nazionale e internazionale, in conformità di quanto si pratica per quelli di tutte le altre biblioteche dello Stato. E sarà questo un vantaggio abbastanza sensibile pegli studiosi italiani e stranieri, ai quali l'accennata eccezione e restrizione è stata per tanto tempo di impaccio.

Ma ormai, poichè tuona il cannone, i cuori degli italiani si aprono a ben maggiori speranze. Quanti preziosi ricuperi potranno ottenersi, se la sorte dell'armi ci arriderà! Chi non ricorda che a Vienna si trova il fondo, importantissimo per noi italiani, dei mss. Foscarini (cioè i 497 codici già appartenuti al doge Marco Foscarini (m. 31 marzo 1763), acquistati nel 1801 dal governo austriaco, e fatti trasportare nella Palatina di Vienna), di cui ora non possiamo in Italia consultare che il catalogo compilato da Tommaso Gar nel 1843 [1])? Chi non ricorda che nella capitale austriaca, e in una biblioteca ancor meno accessibile, in quella privata del defunto arciduca Francesco Ferdinando, sono tutt'ora gelosameute custoditi i quattro più preziosi codici miniati dell'Estense: la *Bibbia* di Borso d'Este, in due volumi; il *Breviario* di Ercole, e l'*Officio* di Alfonso? A proposito di questi preziosi cimeli dell'arte del nostro Rinascimento, dei quali non abbiamo ora in Italia che una descrizione latina del bibliotecario Antonio Lombardi, che ho trascritta per intero e che un giorno pubblicherò, voglio narrare un aneddoto, che varrà sempre più a dimostrare da quali incoercibili e incorreggibili sentimenti di italofobia fosse animato quell'Arciduca, la cui tragica morte è stata causa del presente formidabile conflitto europeo, ma che indubbiamente ci avrebbe trascinato alla medesima guerra anche se fosse vissuto.

Un distintissimo cultore di storia dell'arte italiana aveva stretto bisogno, per l'opera che stava per dare in luce, di esaminare con agio i quattro splendidi volumi miniati alla corte degli Estensi, e trattenuti a Vienna dall'ex-duca Francesco V, quando furono restituiti tutti gli altri. Fidando quindi nell'autorità del proprio nome, e nel pubblico vantaggio dello scopo che si proponeva, si rivolse a S. A. I. R. l'Arciduca Francesco Ferdinando, erede dei diritti di Francesco V, per ottenere il necessario assenso; ma n'ebbe un rifiuto. Cre-

[1]) TOMMASO GAR, *I codici storici della collezione Foscarini conservati nella Imp. Biblioteca di Vienna, descritti e ordinati*; in *Arch. stor. ital.*, ser. 1ª, vol. V, Firenze, 1843, pp. 281-565.

dendo che non si fossero fatte rilevare abbastanza presso l'Imperiale nonchè Reale Altezza le speciali circostanze, che stavano in appoggio alla propria domanda, il richiedente replicò che era italiano, e che chiedeva di poter studiare un'opera d'arte italiana. « *Ma appunto perchè egli era italiano*, gli fu « risposto; il chiesto permesso non poteva essere accordato! »

Del resto, chi è vissuto a Venezia in questi ultimi anni sa e ricorda in che modo, scortese insieme e ridicolo, S. A. I. R. l'Arciduca ereditario veniva, non di rado, di nascosto a Venezia o nel veneto, senza neppur sognarsi di fare mai una visita alle autorità, e cercando di sorprendere, così *in incognito*, negli alberghi e ne' caffè, le chiacchiere de' Veneziani....

Ma poichè sto ricordando aneddoti sui rapporti austro-italiani in fatto di biblioteche e di codici, voglio riferirne ancora uno, che non è un aneddoto, ma un fatto grave, ignoto probabilmente alla maggior parte degli studiosi nostri, e che a me fu narrato a Venezia da un professore dell'École des hautes études di Parigi, degnissimo della più ampia fede.

Tutti sappiamo quanto povera di antichi manoscritti sia quella che dovrebbe essere la prima biblioteca del nuovo regno: la Vittorio-Emanuele di Roma; e tutti sappiamo pure, o immaginiamo facilmente, che tale povertà deriva sopratutto dal fatto che i manoscritti più preziosi, ch'essa un tempo possedeva, furono trafugati, prima che la biblioteca (che era, com'è noto, de' Gesuiti) venisse consegnata al Governo italiano. Sono pochi anni che uno splendido codice di Didimo Alessandrino, *De spiritu sancto*, eseguito a Firenze nel 1488, e miniato dall'Attavante o da Francesco del Chierico, coi ritratti di Mattia Corvino re d'Ungheria e di Beatrice d'Aragona, codice che il Berzeviczy aveva lungamente ma invano ricercato in Italia [1]), perchè appartenente alla biblioteca del Collegio Romano, si vide apparire tranquillamente annunziato in un Catalogo fiorentino di antiquariato, e si seppe troppo tardi che era stato inutilmente offerto al Museo di Budapest, e venduto poi in America, probabilmente al Morgan, poco prima che morisse. Ma non si seppe mai donde questo prezioso cimelio, rimasto tanto tempo nascosto, fosse sbucato. Invece, parecchi anni prima, più fortunato era stato un illustre filologo tedesco, Ernesto Dümmler, il noto raccoglitore e editore dei *Poetae latini aevi Carolini*. Ricercando egli un codice, che era già appartenuto al Collegio Romano, gli fu assicurato che alla biblioteca Vittorio-Emanuele più non esisteva. Persistendo nelle indagini, seppe finalmente che il codice si trovava a Vienna, nella biblioteca privata dell'Imperatore, perchè questi — che, per fortuna, non è un *perfido alleato!* — non aveva rifuggito dal ricettare nella sua privata libreria i codici che i Gesuiti avevano trafugato al Governo italiano! E la notizia era tanto autentica, che il Dümmler potè esaminare e studiare con tutto suo agio il ricercato manoscritto a Vienna.

Questi fatti, — che, appunto perchè fatti, rimangono, — ed altri di anche

[1]) ALB. DE BERZEVICZY, *Béatrice d'Aragon, reine de Hongrie (1457-1508)*, Paris, 1911, vol. I, p. 254.

maggior rilievo, dimostrano in qual modo, per lunghi anni, sieno state dall'Austria ricambiate la cortesia e la longanimità nostre tradizionali, e valgono più assai delle proteste bolse e bugiarde di S. M. I. Apostolica.

Ma mi accorgo di aver varcato lo stretto limite di una comunicazione bibliografica, e chiudo coll'augurio, col fervido augurio, che sia riserbata all'armi nostre la gloria, non solo di restituire all'Italia i suoi naturali confini; di rivendicare e ricongiungere alla grande madre le città natali di Antonio Rosmini, di Giovanni Prati, di D. G. Rossetti, di Niccolò Tommaseo; ma anche di ricondurre in patria, civili spoglie di guerra, memorie preziosissime della nostra storia e della nostra arte, che la cupidigia, l'invidia, la disonestà di stranieri dominatori ci avevano carpite.

*Parma, 27 maggio 1915.*

CARLO FRATI

già Direttore della Biblioteca Estense di Modena
e della Marciana di Venezia.

* * *

**Un catalogo di codici ebraici.** — Il professore Carlo Bernheimer della R. Università di Bologna ha in questi ultimi mesi condotta a termine la stampa d'un'opera lungamente attesa, il Catalogo dei Manoscritti e Libri rari Ebraici della Biblioteca del Talmud Tora di Livorno. Questo monumentale lavoro, impresso a Livorno, in-4, con venti facsimili, scritto in lingua francese, verrà messo in vendita, in poca quantità di esemplari, dalla Casa Editrice O. Harrassowitz di Lipsia.

**Pubblicazioni Periodiche.** — A Roma, il Pontificio Istituto Biblico ha da poco tempo messo in vendita un volume nitidamente impresso, di pag. XVI-406, che contiene l'*Elenco Alfabetico delle Pubblicazioni Periodiche esistenti nelle Biblioteche di Roma,* relative a scienze morali, storiche, filologiche, Belle Arti, ecc. Questa Bibliografia, eseguita dai signori G. Gabrieli ed A. Silvagni, entrambi bibliotecari della R. Accademia dei Lincei, è destinata a rendere servigi ragguardevoli non solo agli studiosi residenti in Roma, ma in generale a tutti quelli che vivono in Italia. Il prezzo del volume relativamente modico (L. 6,50) ne rende facile l'acquisto.

**Una Collezione Settecentesca.** — Sotto la direzione di quel geniale artista ed anche appassionato amatore di storiche memorie, che è Salvatore di Giacomo, la Casa Editrice Sandron ha or ora inaugurata una *Collezione Settecentesca,* destinata a dare in luce materiali che illustrino da ogni punto di vista il Settecento italiano, evocandolo in vivide ricostruzioni. Salvatore di Giacomo stesso inizia la serie colle *Lettere di Ferdinando IV alla Duchessa di Floridia,* da lui raccolte ed illustrate in due volumi: Enzo

Petraccone studia *Cagliostro nella storia e nella leggenda:* Benedetto Croce in un volume intitolato *Aneddoti e Profili settecenteschi,* riunisce parecchi suoi lavori riguardanti il Settecento napoletano: Pompeo Molmenti pone in luce *Epistolari veneziani del sec. XVIII.* Ogni volume è illustrato con tavole e ritratti.

**Vecchi giornali toscani.** — Antonio Boselli pubblica nella *Rassegna Storica del Giornalismo italiano,* fascicolo di febbraio del 1915, « Un ap- « pello di R. Lambruschini per il giornale *La Patria* », che si pubblicava a Firenze nel 1848 per opera del Lambruschini stesso, del Salvagnoli e di Bettino Ricasoli, e che fu certo il giornale più assennato e seriamente progressivo fra i tanti che allora pullularono.

Eppure nell'incalzare precipitoso degli eventi, delle passioni e delle discordie trovò ostacoli di ogni maniera, onde il Lambruschini in questa lettera del novembre 1848 si rivolgeva al conte Luigi Cibrario, affinchè concorresse e facesse concorrere gli amici suoi alla salvezza del coraggioso giornale, che il Lambruschini si augurava potesse divenire « il giornale della opinione sana « di tutta Italia ». Purtroppo dovè soccombere, sebbene intuisse e precorresse efficacemente il 59, con maturità di senno politico allora non apprezzato e non compreso. I suoi fondatori i quali vagheggiavano l'accordo col Piemonte, venivano dagli autonomisti della Toscanina qualificati i « i parricidi ».

La bella e lunga lettera del Lambruschini si conserva nella biblioteca Palatina di Parma, ed è utile segnalarla insieme ai ricordi del glorioso giornale fiorentino al quale si riferisce, come è giusto e opportuno raccomandare anche una volta agli studiosi la preziosa Rassegna dell'ottimo prof. Luigi Piccioni e de' suoi collaboratori, i quali assiduamente tesoreggiano collo studio dei vecchi giornali una miniera tanto ricca quanto sino a qui trascurata.

**Ai Consoci.** — Questo fascicolo, con cui si chiude l'annata ottava del *Libro e la Stampa,* esce alla luce con grave ritardo. Ritardo involontario, dovuto alle gravi circostanze attuali, del quale, tuttavia, domandiamo caldamente perdono ai Consoci. Ed in pari tempo li assicuriamo che la Presidenza farà tutto quanto starà in lei, perchè, durante l'asprissima prova che la Patria è chiamata a sostenere, questa modesta rivista, indice dell'attività nostra, della nostra esistenza, non debba cessare le sue pubblicazioni. Ma per conseguir questo fine, occorre il concorde buon volere di tutti: che niuno ci dimentichi, che niuno ci abbandoni. Sol così, di fronte allo straniero petulante, vantatore della sua « organizzazione », potremo mostrare che l'Italia è preparata a tutto, che non si smuove nè si crolla per inattesi frangenti, ma sale, certa del suo destino, per la via gloriosa alla meta gloriosissima.

La Presidenza.

## ALESSANDRO D'ANCONA.

L'anno 1914, tramontato in un sanguigno bagliore, è stato infaustissimo per gli studi italiani: esso ha veduto spirare, nella placida sua dimora fiorentina, il maggiore tra i maestri del metodo storico, che l'Italia vantasse: **Alessandro D'Ancona.** Il lutto, che ha colpito tutti, riesce particolarmente sensibile per la Società Bibliografica Italiana: essa ha perduto nel D'Ancona non solo uno dei più illustri suoi membri, ma un amico della prim'ora, un consigliere affezionato e fedele, che ne caldeggiò la fondazione, ne confortò i primi passi, la sorresse coll'autorità del suo nome e del suo sapere in difficili circostanze: le fu, insomma, vero nume tutelare. Basta scorrere gli atti della Bibliografica, a datare dal 1897 in poi, per rinvenirvi non men frequenti che cospicue le tracce dell'appoggio costante che l'autor illustre delle *Origini del teatro italiano* le ha prodigate. Dir qui di Lui degnamente sarebbe ben grave impresa; d'altronde, non forse dapertutto, ne' mesi scorsi, si udirono nella stampa italiana voci di ricordo e di rimpianto per il Maestro che ci aveva abbandonati? Tutto quanto v'ha di eletto in Italia ha deposto su quel tumulo glorioso un fiore, una lagrima: e l'eco del dolore comune ci è oggi conservato in quel volume che la pietà dei figliuoli ha voluto dedicare al Genitore desideratissimo. A noi dunque non sembra opportuno ritessere ora l'elogio del D'Ancona, quale investigatore geniale e profondo della storia letteraria italiana, dell'anima e del canto popolare, nè raccogliere le testimonianze della sollecitudine incessante con cui promosse le indagini bibliografiche ed al loro progresso contribuì col proprio individuale lavoro. Meglio conveniente all'indole del Periodico nostro ci parrà raccogliere in uno de' prossimi fascicoli gli elementi atti a lumeggiare in qualche parte l'attività letteraria del grande erudito, a mostrare come sino dagli inizi della sua carriera Egli abbia dato opera efficacissima a quegli studi che tanta gloria dovevano accumulare sul suo nome.

Vale, Maestro incomparabile. La Società Bibliografica Italiana si inorgoglirà sempre di averti contato fra i suoi capi: essa serberà sacra la memoria Tua, come quella del più illustre fra i suoi patroni, del più diletto fra gli amici suoi!

LA PRESIDENZA.

## Pubblicazioni ricevute in dono o in cambio.

### LIBRI E OPUSCOLI

BISCARO GEROLAMO, *Il delitto di Gherardo e di Rizzardo da Camino (1298)*, Venezia, a spese della R. Deputazione, 1914, 8, pp. 30.

CARBONELLI G., *I diritti di pedaggio delle droghe di Asti nel secolo decimoquarto*, Roma, Tipografia F. Centenari, 1914, 8 gr., pp. 80 (con XXVI figure fuori testo).

COGGIOLA GIULIO, *La Biblioteca Comunale di Poppi e la sua nuova sede nel Castello dei Conti Guidi*. Discorso inaugurale (XXVII Settembre MCMXIV, con una appendice di notizie sull'assetto delle raccolte, Firenze, Leo S. Olschki, 1914, 8 gr., pp. 24.

ROSSI VITTORIO, *La formazione storica del Risorgimento Italiano*, Città di Castello, Casa Editrice S. Lapi, 1914, 8, pp. 28.

TUA P. M., *Regesto degli Archivi Bassanesi (dal 1211 alla dominazione veneta)*, Bassano, Pozzato, 1915, 8, pp. 128.

VALERANI FLAVIO, *I primordi della stampa in Casale e i tipografi casalesi fino alla metà del secolo XIX*, Alessandria, Stab. Tip. Lit. Succ. Gazzotti e C., 1914, 8, pp. 88.

### PERIODICI

***Le Bibliographe Moderne***, a. XVII°, nn. 97-99, janvier-juin 1914-1915: H. STEIN, *Un poète français du XVI° siècle et son anagramme dévoilé. La Confession vrayement chrestienne*, pubblicata a Ginevra nel 1561, sotto l'anagramma *I. Alphutic de Merandonte en tomnois*, è di *I. Chipault de Donnemarie en Montois*; F. LONCHAMP, *Un libraire du XVII° siècle: Claude Barbin*; M. TOURNEUX, *Salons et expositions d'art à Paris (1801-1900)*: essai bibliographique; P. DUFAY, *Bibliographie de la Sologne*; H. STEIN, *Les archives municipales de Saint-Quentin*; M. FURCY-RAYNAUD, *Les dépôts littéraires en février 1792*. Chronique des Archives, Chronique des Bibliothèques, Chronique Bibliographique, etc.

***Revue des Bibliothèques***, XXIV° année, n^os^ 4-12, avril-décembre 1914. F. VON ORTROY, *Bibliographie sommaire de l'oeuvre mercatorienne*; G. LEPREUX, *Contributions à l'histoire de l'imprimerie parisienne* (IV. cont.); I. TALLON, *La Bibliothèque du Prytanée militaire de La Flèche*; M. ESPOSITO, *Inventaire des anciens mss. français des bibliothèques de Dublin*; L. CANET, *Codex vaticanus graecus 1670*; L. BARRAU-DINGO, *Pour l'édition critique du pseudo-Sébastien*; A. MAIRE, *Note sur un ms. des lettres Provinciales de la bibl. universit. de Gênes*. Bibliographie, Périodiques, Chronique des Bibliothèques.

***The Library Journal***, vol. 39, n. 12, december 1914: W. DAWSON JOHNSTON, *The library and history study*; G. W. LEE, *Sponsors for knowledge: II Outline for a nation-wide information system*; MARTHA E. POND, *Evening work with children*; H. STRATTON, *South America and opportunity*. — Vol. 40, n. 1, january, 1915: TH. W. KOCH, *The imperial public Library, St. Petersburg. I The foundation*; MARY E. S. ROOT, *Children and library tools*; W. R. EASTMAN, *Library legislation in 1914*; CH. MARTEL, *The catalogue in his own defence*; FR. W. IENKINS,

*Duplicates for distribution;* FR. C. HICKS, *Conference of lastern college librarians;* J. F. HOSIC, *National Council of Teachers of English;* B. WYCKE, *The lend-a-volume library.* — N. 2, february, 1915: I. G. MUDGE, *Some reference books of 1914;* TH. W. KOCH, *The Imperial Public Library, St. Petersburg. II. The story of a hundred years.* — N. 3, march, 1915: M. E. DOWNEY, *Literature and culture;* L. HAFFKIN HAMBURGER, *Russian Libraries;* R. R. BOWKER, *Making the most of the small library;* R. JOHNSON, *In re cataloging and indexing-a protest;* J. PETTEE, *Graded Catalogs a suggestion for the « Librarian » of the Boston Transcript;* J. F. HUME, *Why not? — Questions in cataloging;* F. MABEL WINCHELL, *The Carpenter Memorial Library, Manchester, N. H.*

***Revista de Archivos. Bibliotecas y Museos,*** **a. XVIII, nums. 5 y 6, mayo-junio de 1914:** M. SERRANO y SANZ, *El brigadier Jaime Wilkinson y sus tratos con España para la indipendencia del Kentucky, a. 1787 - a. 1797* (cont. nn. 7 y 8, 9, 10, 11 y 12); C. PITOLLET, *Notes sur la première femme de Ferdinand VII, Marie Antoinette Thérèse de Naples* (cont. n. 7 y 8 e nn. 9, 10, 11 y 12); F. FERNANDEZ NÚÑEZ, *Folklore bañexano;* L. DE TORRES, *Los motines militares en Flandes* (cont. nn. 7 y 8 e nn. 9, 10, 11 y 12); FR. MENDIZÀBAL, *Investigaciones acerca del origen, historia y organizácion de la Real Chancillería de Valladolid; su jurisdicción y competencia* (cont. n. 7 y 8 e nn. 9, 10, 11 y 12); M. SANCHO IZQUIERDO, *Ensayo de una biografía de don Antonio de Luna y de su influencia en el Compromiso de Caspe* (conclusion); M. GONZÀLEZ SIMANCAS, *Numancia: Estudio de sus defensas;* V. CASTAÑEDA, *Ascendencia, enlaces y servicios de los barones de Dos Aguas cuyo solar es el reino de Valencia.* — Nums. 7 y 8, julio-agosto: FR. MIGUEL ANGEL, *La vie franciscaine en Espagne entre les deux couronnements de Charles-Quint ou le premier Commissaire général des provinces franciscaines des Indes Occidentales* (cont.); I. CALVO, *Exploraciones arqueológicas* (Citanias gallegas); F. LOPEZ DEL VALLADO, *Contribución al estudio de la arqueología christiana en España* (San Lorenzo de Vallejo); G. LATORRE, *La separación del Virreinato de Nueva España de la Metrópoli* (cont. nn. 8, 9, 10, 11 y 12). — Nums. 9, 10, 11 y 12, septiembre-diciembre: R. AMADOR DE LOS RIOS, *Las ruinas romanas del Faro de Torrox* (Málaga); P. U. GONZÀLEZ DE LA CALLE, *Ideas politico-morales del P. Juan de Mariana* (cont.); C. SANCHEZ ALBORNOZ, *Estudios de Alta Edad Media: La potestad real y los leñorios en Asturias, Léon y Castilla, siglos VIII al XIII;* N. SENTENACH, *Los Arevacos* (cont.); V. CASTAÑEDA y ALCOVER, *Arte del blasón;* D. A., *Apologia del Doctor Dimas de Miguel* (cont.); A. PRIETO y VIVES, *Hallazgo de monedas hispano-musulmanas;* R. RODRIGUEZ PASCUAL, *La protección à las antigüedades;* A. GONZALEZ CASANOVA, *La iglesia de Castañeda;* M. ABIZANDA y GAUDENCIO AMANDO MELON, *Carlo Magno en España según la Crónica de Conquiridores de D. Juan Fernandez de Heredia;* M. SERRANO y SANZ, *Documentos relativos à la pintura en Aragón durante el siglo XV;* M. S. y S., *Asiento con E. Einguer y Rodrigo de Dueñas para llevar á Indias cuatro mil esclavos negros;* E. GIGAS, *Documentos: Cartas del P. Andrés Marco Burriel* (cont.); *Crónica de Archivos, Bibliotecas y Museos. La Biblioteca Nacional.* Notas Bibliograficas, Bibliografia, Sección oficial y de noticias, ecc., ecc.

***Apulia,*** **anno V, fasc. II-III, novembre 1914:** FR. RIBEZZO, *Le Murgie ed i Mogieli;* M. CAGIATI, *La zecca di Brindisi;* M. VOCINO, *Ricordi di Pugliesi nell'America Meridionale;* M. RIGILLO, *La vita, i tempi e le opere di Giuseppe Battista, scrittore pugliese del secolo XVII;* M. VITERBO, *I problemi della Puglia nell'ora pre-*

*sente;* G. CECI, *Inventario dei beni del Duoa di Andria nel 1626;* N. TESTINI, *Il 1799 in Ruvo;* G. ANTONUCCI, *Folklore giuridico mesagnese.* Recensioni, Rassegna bibliografica, Notizie.

***Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo,*** a. VIII, n. 3-4, luglio-dicembre 1914: ***, *Come venne in luce la Pulcella di Voltaire tradotta da Vincenzo Monti* (continua); A. MAZZI, *Per la biografia dell'architetto Giacomo Quarenghi.*

***Bollettino del Museo Civico di Padova,*** a. XVI, 1913, fasc. I-VI, gennaio-dicembre: A. MOSCHETTI, *Un quadriennio di Pietro Lombardo a Padova (1464-67) con una appendice sulle date di nascita e di morte di Bartolomeo Bellano* (continua); A. FAVARO, *Per la storia dello Studio di Padova: Due lettere inedite di Senatore Settala;* B. VILLANOVA D'ARDENGHI, *Una rappresentazione sacra nel contado padovano;* O. RONCHI, *Il lotto a Padova* (continua).

***Bullettino Storico Pistoiese,*** a. XVI, num. 3-4: Q. SANTOLI, *Dego dei Cancellieri di Pistoia e una questione di decime a Reggio Emilia nell'anno 1280;* R. GIOVACCHINI ROSATI, *Notizie sopra la città di Pistoia nel 1759 raccolte dal colonnello O' Kelly* (cont.). Recensioni, Cronaca, ecc. a. XVII, n. 1; A. STANGHELLINI, *Sebastiano Vini pittor veronese;* R. GIOVACCHINI ROSATI, *Intorno ad un articolo del « Monitore Diocesano » sulla venuta di Pio VII a Pistoia;* A. CHITI, *Lettere inedite di Niccolò Puccini;* Recensioni, Cronacali.

***La Romagna,*** anno XI, fasc. 10, ottobre 1914: N. RIMBOCCHI, *La « Romagna » nell'opera di Giovanni Pascoli* (cont. n. 11); O. FABRETTI, *Per una compiuta biografia Maroncelliana: Dal ritorno in Forlì alla partenza per Milano.* — Fasc. 11, novembre: G. GASPERONI, *Bartolomeo Borghesi minore;* E. RINALDI, *Amedeo Crivellucci;* V. LUGLI, *L'ultimo libro di Alfredo Panzini.* — Fasc. 12, dicembre 1914: A. GRILLI, *Onoranze a Pio Carlo Falletti nel 40° anno del suo insegnamento.*

***Madonna Verona,*** annata VIII, 1914, num. 2-3, aprile-settembre: E. TEA, *Note sulla scuola pittorica veronese;* C. CIPOLLA, *Resti di rogo a Tregnago dell'età di Adriano incirca;* A. MAZZI, *La galleria di quadri del canonico Stefano Trentossi;* C. CIPOLLA, *La grotta sottoposta alla Rocca di Garda;* G. FIOCCO, *Il primo dipinto di Gerolamo Mocetto;* G. DA RE, *Dell'opinione che il Sanmicheli sia autore del bastione delle Maddalene;* G. GEROLA, *Gli oggetti d'arte nelle Chiese Parrocchiali di Verona sulla sinistra dell'Adige* (cont. n. 4); C. ANTI, *Le lucerne romane di terracotta conservate nel Museo Civico di Verona* (cont. n. 4); A. AVENA, *Catalogo della Pinacoteca Monga.* — N. 4, ottobre-dicembre 1914; G. CELESTINO, *I Serafini pittori;* P. CALIARI, *Gli artisti: Salesio, Pegrassi, Pietro Dal Negro, Vincenzo Cabianca e il loro maestro;* C. CIPOLLA, *Rudero del secolo VI-VII incirca trovato a Tregnago.*

***Rassegna critica della letteratura italiana,*** a. XIX, n. 4-6, aprile-giugno 1914: E. PÈRCOPO, *Di una stampa sconosciuta delle « Stanze » del Tansillo per la Duchessa d'Alba* (1558); B. PENNACCHIETTI, *Argante e Tancredi nei drammi del Metastasio;* G. NATALI, *Tredici lettere inedite di S. Bettinelli;* G. ZICCARDI, *Neuropatie goldoniane.* — N. 7-12, luglio-dicembre 1914: G. ZICCARDI, *I « Mémoires » di C. Goldoni;* E. PÈRCOPO, *Nuovi documenti su A. Cammelli, i figliuoli ed i suoi « Sonetti »;* C. ANTONA-TRAVERSI, *Gregorio XVI e Monaldo Leopardi;* G. CASTALDI, *Antonio Costanzo di Fano e Antonio Volsco Privernate.* - Recensioni, Bollettino Bibliografico, Annunzi sommari, Notizie ed Appunti, ecc.

***Rivista delle Biblioteche e degli Archivi,*** anno XXV (1914), vol. XXV, nn. 1-4, gennaio-aprile: E. BENVENUTI, *Per la biografia di Antonio Magliabechi;* R. VEN-

TURI, *L'arte decorativa nella legatura del libro;* G. BACCINI, *La Toscana nel 1848-1849;* P. HÖGBERG, *Manuscrits italiens dans les Bibliothèques Suédoises* (cont. nn. 5-6). — Num. 5-6, maggio-giugno: A. GRUMANN, *La Casa di Sant'Antonino.* — Num. 7-9, luglio-settembre: G. COGGIOLA, *La Biblioteca Comunale di Poppi e la sua nuova sede nel castello dei Conti Guidi;* G. BACCINI, *Diario politico inedito di Piero Cironi* (cont. nn. 10-12). — Num. 10-12, ottobre-dicembre: C. MAZZI, *Le carte di Benedetto Dei nella Medicea Laurenziana* (cont.); L. FASSÒ, *Una lettera inedita di Vincenzo Monti.*

## Cataloghi italiani e stranieri di libri antichi. Vendite all'asta, ecc.

### ITALIANI

BENEDETTI B. e GAMBA V., *Roma* (piazza S. Claudio, 94) *Cataloghi n. 159, 160 e 161* (miscellanea) *della libreria antiquaria,* 16 picc., tutti di p. 64.

BERRETTA C., *Libreria Lombarda, Milano* (via Durini, 5) *Catalogo n. 1* (aprile 1915) *di libri antichi e moderni,* 8, pp. 48.

BRUSCOLI C., *Libreria antiquaria, Firenze* (via Condotta n. 1 e 4), *Catalogo n. 24* (anno V) *di una raccolta di libri rari in vendita,* 16, pp. 21.

COLACIONE R., *Napoli* (via Trinità Maggiore, 3) *Bullettino n. 8-9* (agosto-settembre 1914) *della libreria antiquaria,* 8 gr., pp. 20.

DE SIMONE F.lli, *Napoli* (via Trinità Maggiore, 31-40), *Catalogo n. 18 della libreria antiquaria e moderna: Libri di occasione a prezzi ridotti. Miscellanea.* 16, pp. 33.

GOZZINI O., *Libreria Dante, Firenze* (via Ghibellina, 110), *Catalogo n. 71 di libri antichi e moderni a prezzi fissi,* ottobre-dicembre 1914, 16, pp. 44.

### STRANIERI

DAVIS J. I. & ORIOLI G. M., *London, W. C.* (24, Museum Street), *Catalogue* (new series) *of Old and rare books,* 16, pp. 24.

ELLIS, *London* (29, New Bond Street), *Catalogue n. 157: Part. I. Autographs and historical documents. Part II. Rare old books and manuscripts,* 16, pp. 90.

ID. ID., *Catalogue n. 158: Books on Italy; Italian books; Spain and Portugal; Spanish and Portuguese books; and other rare and interesting books,* 16, pp. 50.

Stampato a Milano, nell'Officina grafica L. F. Cogliati, Corso P. Romana, 17

*Amos Mantegazza, gerente-responsabile.*

Conto corrente colla Posta. 30 Giugno 1914.

# Il Libro e la Stampa

Bullettino Ufficiale Bimestrale della Società Bibliografica Italiana

MILANO •• MCMXIV

DALLA SEDE DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA
VIA BORGONUOVO, 25

Anno VIII (N. S.), Fascicolo I-II
Gennaio-Aprile 1914

## Indice del presente fascicolo.

Conto corrente colla Posta. 15 Giugno 1915.

# Il Libro e la Stampa

Bullettino Ufficiale Bimestrale della Società Bibliografica Italiana

MILANO •• MCMXIV

DALLA SEDE DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA
VIA BORGONUOVO, 25

Anno VIII (N. S.), Fascicolo VI
Novembre-Dicembre 1914

## Indice del presente fascicolo.